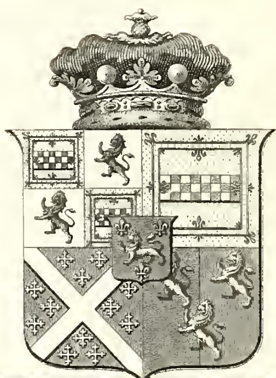
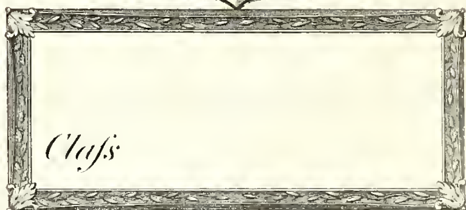



Class

HISTORIA

Della Sacra Real Maestà

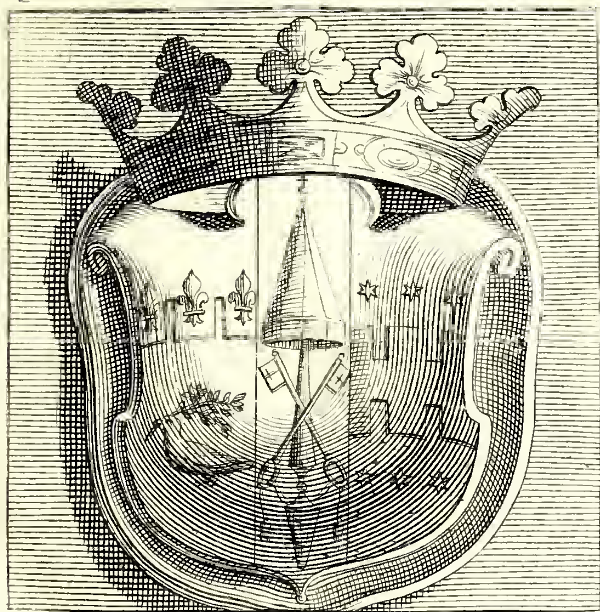
DI

CHRISTINA ALESSANDRA

REGINA DI SVETIA, &c.

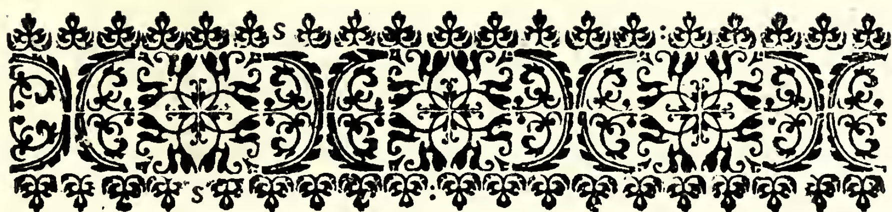
DEL

CONTE GALEAZZO GVALDO
PRIORATO.



IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Camera Apost. 1656.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



A chi vuol leggere.





NELLA Cataſtrofe de gli auuenimenti, che vanno ſempre più riducendo queſto ſecolo in vn gran riſtretto di tutti gli paſſati, le riſoluzioni, e talenti di Chriſtina Aleſſandra Regina di Suetia occupano vn poſto molto riguardeuole.

Che vna Regina di naſcita, e di ſpirito sì ſublime, & epilogo di tutte le Virtù deponga voluntariamente lo Scetro, e venga à piedi del Vicario di Chriſto, per riceuerui nelle di lui benedittioni vna Corona di Paradiſo, è riſoluzione, che troppo eccede

l'huma-

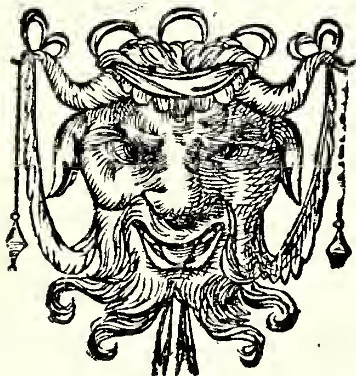
l'humana capacità non che il costume; il Mondo non hà forse più veduto, chi per far acquisto della vera fede habbia abbandonati i proprij Regni, e per arricchirsi delle gioie del Cielo, si sia spogliato de tesori della Terra.

Hò però cominciato à tesserne vn'Historia particolare, e l'hò condotta sin qui con mio gusto, perche non solo abbraccia le rare doti, e prerogatiue d'vna Gran Principessa; mà anche gli trattamenti fattegli sin hora da' Maggiori Principi, e Monarchi della Christianità; onde può dirsi con verità, che Christina la Grande non poteua nelle sue risoluzioni, e riceuimenti incontrar cos'alcuna vguale al suo gran merito, che l'animo, e la pietà d'vn Filippo, e d'vn Alessandro.

Parerà forse à qualcheduno, ch'io hablasciato correr la penna al racconto di certe minuzie poco proportionate alla maestà dell'Historia; mà questi si ricordino, che le notitie de gli indiuidui, e le memorie de gli Huomini, ancorche particolari, purche sia-

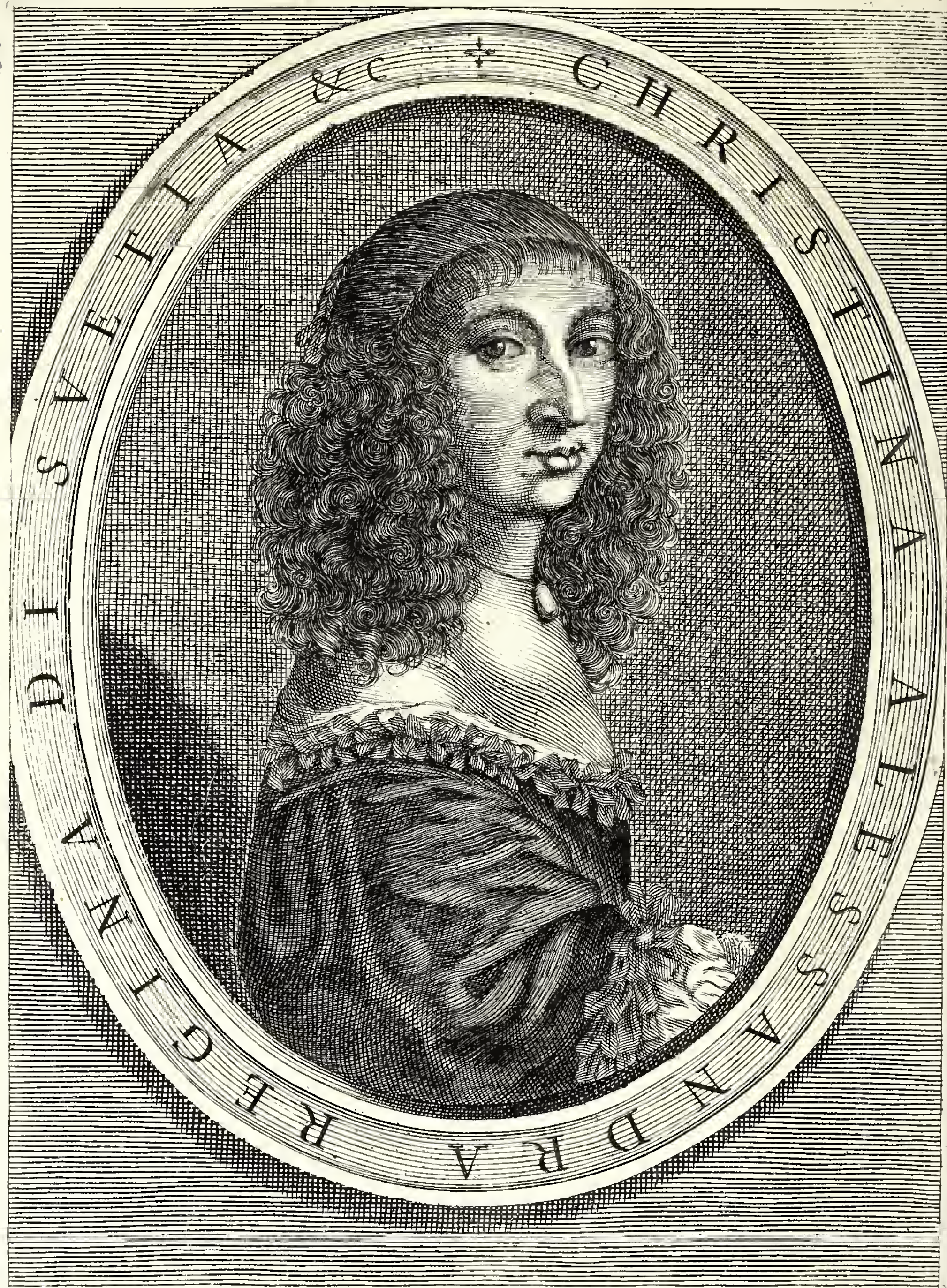
no

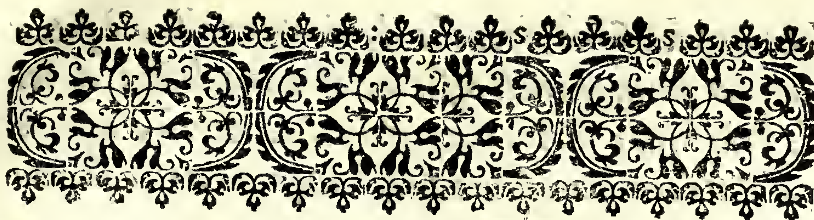
no benemeriti della ſama, creſcono ſempre di credito, e di compiaccimento preſſo la Poſterità. In ogni caſo che perſiſteſſero nel rigore de' loro ſcrupoli, potranno facilmente ſodisfarſi col leggere ſol quella parte, che più lor piace. A Dio,



Imprimatur,

Fr. Georgius Rainoldi Mag.^r & Reuerendiſſimi P. Fr. Raimundi Capiſucchi Sacri Pal. Apoſt. Mag. Socius, Ordinis Prædicatorum.


CHRISTINA ALESSANDRA REGINA DI SVETIA &C.



All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signor mio, Signor Patrone Collendiſſimo

IL SIG. PRINCIPE

DON CAMILLO PANFILIO, &c.





NCORCHE io ſia conſapeuole a me ſteſſo di hauer delineata la preſente Hiſtoria di Chriſtina Regina di Suetia puramente dal naturale con i ſemplici contorni del vero, dubito ad ogni modo, che l'animo ſublime di Sua Maeſtà ſia per fiſſarui l'occhio con qual-

che

che apprensione, perche il mio pennello, ò sia troppo animoso nell'offerire alla modestia di lei le bellissime sembianze delle sue virtù, ò pure sia stato troppo ardito nell'hauer preteso di poterle effiggiare al vero.

Per assicurarmi dunque, che la sincerità de miei fogli sia riguardata felicemente dalle benignissime pupille di lei, risoluto di publicargli al mondo sotto il glorioso nome di V. E. la quale godendo vn credito infinito presso di detta Regina, parteciperà a questo mio componimento ogn'adito, e ventura; Et in vero ne concetti, che Sua Maestà mostra d'hauer formati delle cospicue qualità, e rari talenti di V. E. da ad intendere sempre più le finezze del suo buon giuditio, poiche tralasciando le dimostrazioni, che l'accorto intendimento della medesima Regina ne hà hauuto coll'opportunità de' spiritosi, e Regij trattamenti fattigli dall'Eccellenza Vostra con tant'applauso d'ogn'vno; chi non sà quanto V. E. negli honorati suoi esercitij, e ne' suoi virtuosi trattenimenti habbia fatto spiccare l'ottimo temperamento de' suoi costumi, la candidezza del suo animo, la generosità del suo cuore; e come pure habbia rese sempre più riguardeuoli le sue costanti applicationi alle scienze, & alle let-

tere,

tere, la rara cognitione delle quali la fa risplendere sempre più nel lume delle sue eminenti conditioni.

Di tutto ciò ne rende piena testimonianza il maneggio, che hebbe V. E. della Monarchia Ecclesiastica, doue ella si diportò con tant'applauso così nel gouerno dell'armi Pontificie, come nella direzione de gli affari publici, che meritò le lodi, e gl'encomi di tutte le nationi, coll'hauer legato sempre l'amore, e confidenza de' Ministri di Principi, & il cuore de medesimi Potentati: Onde continuando ella a dar saggi sempre maggiori dell'innocenza delle sue intenzioni, della grandezza de' suoi pensieri, con le virtuose, e sempre più accertate operazioni, con la dolcezza de' suoi amabilissimi tratti, con lo splendore della sua nascita, col candore, e viuacità de' suoi dettami, & infine con le glorie de' suoi maggiori, ci resta Vostra Eccellenza per simulacro d'vn Principe Virtuoso, e per ogni riguardo dignissimo de felici influssi del Cielo, e delle beneditioni della Terra.

Bisogna confessar in fatti, ch'ella ne' discorsi si fà conoscere per sauia, e spiritosa, nelle conuersationi affabile, e cortese, e che in fine la compitezza delle sue maniere forma vn'esem-

plar

plar di valore, e di virtù impareggiabili.

Potrei dir molto più in honor di lei, ma conoscendo, che la moderazione dell'animo suo, e del suo cuore, si contenta d'hauer più meritate le lodi, egli applausi, che di sentirgli mi restringerò a supplicar la grandezza dell'animo suo di gradire il tributo del mio diuote osequio col credere, ch'io sono, e sarò sempre.

Di V. Eccellenza

Humiliss. & diuotiss. Seruitore

Galeazzo Gualdo Priorato.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella presente Opera.

A

Breue

D

Discrit-

Educa-

E

F

G

Padre

Incon-

L

M

Nord-

N

O

P

Pro-

Q

R

S

Soggetti

T

V

Virtù

Z



HISTORIA
Della Sacra Real Maeſtà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO PRIMO.



SOMMARIO.

Si deſcriuono in queſto libro le conditioni di Guſtauo Adolfo Rè di Suetia. L'educatione della Principeſſa Chriſtina vnica figliola di lui. L'aſſontione di Queſta alla Corona. Le forme del di Lei gouerno. I motiui, e vere cauſe della conuerſione della medeſima alla Religione Cattolica Romana, e quanto è occorſo nella rinuntia fatta da Sua Maeſtà de proprij Regni.


ASCIAI ſcritto nelle mie Hiſtorie il fine, ch'hebbe la vita di Guſtauo Adolfo Rè di Suetia, morto nell'auge delle ſue fortune, trà i cimenti della ſanguinoſa battaglia di Lutzen. Con la fama del ſuo valore, e generoſità, incatenò l'affetto de' ſuoi, ſi tirò dietro il ſeguito di ſtranieri, ſi acquiſtò riuerenza, e riſpetto ne gli ſteſſi nemici.

Vita, e conditioni del Rè Guſtauo Adolfo di Suetia

Non viddeſi già mai Prencipe ſi teneramente amato, ne così fedelmente ſeruito. Quelli che non poteuano fruìr coll'occhio là di lui preſenza, ambiuano il goderne almeno la imagine, per riuerirla, come idea del valor militare.

Era di ſtatura grande, e di aſpetto ſi maeſtoſo, ch'induceua ne' cuori ammiratione, e riuerenza, amore, e timore inſieme. Era di carnagione bianca, e colorita. Il crine, e la barba bionda lo rendèuan così riſplendente, che molti lo chiamauano il Rè d'oro. Nell'vltimo periodo della vita, non giongeua per anche alli 38. anni della ſua età.

Sua ſtatura.

Portò le ſue prime inclinationi all'armi, eccittato da vn genio nobile, e generoſo, che lo rendeua auido di gloria, ambitioſo del grido di Grande.

In tutte le occaſioni, hebbe per compagna la prudenza, Vnì ne diſcorſi la facondia, e ſagacità, ne tratti la viuezza, e l'affabilità, nell'impreſe la riſolutione, e'l coraggio. Ne gli affari grandi, non mancaua di auuedimento, di prontezza, e di coſtanza. Nelle dif-

ficoltà

ficoltà faceua risplendere la virtù dell'ingegno, la fortezza dell'animo. La di lui generosità sprezzaua quelle palme, e quegl'allori, che non eran inaffiati, e cresciuti à forza de sudori, e delle fatiche.

Quanto nelle battaglie appariua terribile, e spauentoso, così doppo l'acquistata vittoria, si mostraua benigno, mansueto, e pietoso. Intrepido ne' pericoli, vigilante alle occasioni, saggio in ogni affare. Prencipe in somma, che sapeua tutto, che intendeuasi di tutto.

Non s'è trouato Capitano con maggior affetto, & applauso seguito. Sodisfaceua ogn'vno con la lode, con le speranze, con la piaceuolezza, e sopra tutto con la sincerità. Le azzioni virtuose erano in lui caratteri indelebili. Non daua mai alla obliuione i riceuuti seruigij; grandi, ò piccioli si fossero, li rimuneraua, e li gradiua. Facetissimo ne' discorsi, affabilissimo ne' congressi. Trattaua, e parlaua senza fasto con tutti, e ben spesso, passando auanti al Popolo, & à Soldati, richiedeua loro, come stassero, che facessero, che volessero. Alla sua Mensa, e nelle sue stanze, mentre fù in campagna, ammetteua ogni gentilhuomo, e capitano priuato. Soleua dire, esser la mensa il tormento del secreto, la rete con cui si pescano le amicitie, & affettioni. Sprezzò fuor di modo le cerimonie, e complimenti affettati, & à poco pratichi del suo genio, diceua, ò faceua dire, che riseruassero quel corteggio per le Dame della Regina, ch'egli era in campagna per ammaestrare à combattere, non à regger danze.

Fù seuerissimo nel punire gl'eccessi della Soldatesca, & accuratissimo à proueder la sicurezza de Popoli.

Egli come vero Soldato, per dar inditio della grandezza dell'animo suo, non si pose mai ad'impresa, che non portasse pericolo. Chi lo esortaua ad hauer cura della sua vita, l'offendeua. Gli pareua disdiceuole che vn Prencipe bellicoso, pensasse alla morte. Stimaua esser consigli partoriti dal timore, le fantasie del guardarsi. Chiamaua felice chi moriua nel suo mestiere. La Morte venturiera assoldarsi presso à chi più la teme. Eran gli di lui fini grandi; mà doppo la vittoria di Lipsia maggiori, aspirando più oltre dell'Imperio della Germania.

Il Turco era ingelosito della di lui fortuna.

Sin la Forza Ottomanna cominciaua à far riflesso sopra la fortuna, e valore di questo Rè. Soleua dire, che si marauigliaua, come à gli Antichi fosse riuscito facile il perfettionar tante imprese, e che ne secoli presenti con tanto stento si operasse. A chi gli rappresentaua, proceder ciò dall'vso diuerso del guerreggiare, e dall'essere hora più difficili le espugnationi delle Città, e delle fortezze, rispondeua, non stimar la differenza delle armi, ne de tempi; mà ben sì quella del cuore. Esser lo stesso il Mondo, hauer hauuto ogni secolo le sue mine, e contromine, le proprie offese, e difese, e potersi far le imprese d'Alessandro, ottenere le vittorie d'Annibale, & vguagliare i progressi di Cesare, se si trouasse vn animo d'Alessandro, vna peritia d'Annibale, vn ardir di Cesare.

Suoi detti rimarcabili.

In

In due anni tirò al ſuo partito, ò con la forza delle armi, ò con motiui della ſua potenza, e del ſuo credito, cento nouanta ſei trà Città, fortezze, e Terre murate. Hebbe molte vittorie in campagna, mà con quella di Lipſia, coronò il ſuo trionfo, hauendo vinto il più ſperimentato, e fortunato Capitano del ſuo ſecolo, & vn eſercito inuecchiato nelle battaglie. Acquiſti

Paſsò il Mare, & entrò in Germania con poca gente, mà come vna palla picciola di neue, rotolando da vn'alto monte ſi conuerte in grandiſſimo globbo, così dall'vna trapaſſando Egli in vn'altra impreſa, puotè numerar alla ſua morte diuiſi in dieci eſerciti, & altri corpi ſotto alle ſue inſegne più di cento mila fanti, e più di ottanta mila caualli. Cō qual gēte paſſo il mare.

Non con altro adombrò lo ſplendore delle pregiate ſue qualità, che colle tenebre dell'hereſia di Lutero, e ſe ſeguendo le orme de ſuoi Preceſſori, non ſi foſſe ſcoſtato dal ſentiere della vera fede, ſarebbe ſtato lo Eroe de i Rè.

Non laſciò altra prole, che Chriſtina vnica ſua figliuola, nata il dì 16. Decembre del 1626. Principeſſa ripiena di talenti così rari, e di ſpirito così elauato, che non è dà marauigliarſi, ſe ella, rappreſentando in parte la viua imagine delle virtù del ſuo Gran Genitore, dia materia di credere, che Guſtauo ſia reſtato al Mondo nella ſpetie, ſe non vi ſi troua nell'indiuiduo. Succede nel Regno Chriſtina di lui vnica figliuola.

Hor come la buona educatione di quelli, che deuono ſuccedere ne'Regni, e ne Principati è il fondamento

mento primario della felicità de Popoli, applicossi questa Prencipessa ad vna diligente coltura dell'animo suo, dandosi all'esercitio delle virtù, per poter poscia precorrere con gli anni il debito dell'età. Si è però osseruato, che quasi da' primi momenti del suo viuere, & intendimento, cominciò ancor bambina à procacciar lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno à gli affetti, regola alle attioni e gagliardezza al corpo.

Educazione di questa Prencipessa.

Non era vscita per anche dalla infantia, che si trouò instrutta de primi erudimenti della lingua, e della cognitione delle lettere latine, & hauendo già scoperto, quanto poteua promettersi ne' progressi de' studij, con la viuezza del suo spirito, e col singolarissimo suo giuditio, si pose à coltiuar l'animo con più alte scienze, come quelle, che somministrano i veri lumi, per non errare nel peregrinaggio del Mondo, e nell'acquisto del Cielo.

Mirabil ingegno di lei.

Nella minorità di lei il gouerno del Regno restò appoggiato à cinque de più cospicui Ministri, & Officiali della Corona, che furono. Il Grand'Ammiraglio, ch'era vn fratello bastardo del Rè Gustauo suo Padre, il Gran Cancelliere Axellio, Oxestern, il Gran Presidente Gabriel Oxestern, il Gran Contestabile Giacomo della Garda, & il Gran Tesoriere ch'era vn altro Gabriel Oxestern.

A chi restasse appoggiato il gouerno del Regno nella sua minorità

Ella in tanto all'altre sudette applicazioni, aggionse quella di ammaestrarsi nella cognitione di varie lingue, per poter rendersi tanto più habile, e disinuol-

ta

ta à maneggi del Regno, e vi fece progressi rileuantissimi. E come i libri più degni sono consiglieri incorrotti, & Oracoli, che senza alcuna richiesta rispondon anche a i pensieri, così impiegando essa le hore migliori nel leggerli, procurò di apprenderui gl'insegnamenti del buon gouerno.

Imparaua diuerse liugue

Auuanzandosi dunque questa Prencipessa con gli anni nelle virtù, e nelle scienze, misuraua con la finezza del suo giuditio così bene l'habilità di ciascuno, ch'ancor fanciulla penetrò ne fini più reconditi de suoi principali Ministri, e se ne seppe valere, per tirar à se la total diretione de gli affari della Corona; onde acquistando grandissima veneratione, si liberò dalla soggettione, in cui pretendeuano alcuni di tenerla, e cominciando à gouernare, mostrò, che non haueua bisogno di appoggiar il peso de maneggi ad altri, che alla sua testa; quindi auenne, che nell'anno 17. della sua età cominciò ad assistere al consiglio di stato, e nel 18. vscita di minorità, prese il gouerno in quel giorno à punto, che la Corona di Suetia dichiarò la guerra al Rè di Danimarca, non ostante, che fosse nel suo maggior ardore quella di Germania contro l'Imperatore, & i di lui collegati.

Fà gran progressi nelle lettere.

Comincia ad assistere al Cõsiglio e poscia prende il gouerno

Si seruiua sempre di persone intendenti, e capaci, e se tal vno s'arrogaua più auttorità, che non gli conueniua, trouaua modo di moderare le di lui animosità. Essa sola amministraua tutti gli affari publici, e li terminaua con molta facilità, e sodisfattione. Voleua, che gli Ambasciatori, e Ministri de'Prencipi con

lei

lei ſola trattaſſero, e daua loro le audienze, ſenza che vi interueniſſero i Secretarij di ſtato, nè alcun altro de' ſuoi Conſiglieri. Riſpondeua ella ſteſſa alle propoſitioni, che gli veniuan fatte tanto da ſuoi ſudditi, quanto dà Prencipi foraſtieri.

Ammini ſtra da ſe ſteſſa i maggiori affari.

Queſta Regina, ancor giouinetta, ſeppe in vn medeſimo tempo farſi amare, e temere da ſuoi, e da ſtranieri. Ella ſcandagliando perfettamente il genio, & i penſieri di tutti, gli ſoggettò così bene al freno dell'obedienza, e del riſpetto, che vidde i ſuoi più formidabili Capitani, benche auezzi in teſta de gli eſerciti à ſpauentar il Mondo, nel coſpetto della Maeſtà Sua, conſeruar ſempre vna riuerenza veſtita di timoroſo oſſequio.

Si fà amare, e temere.

All'incontro con la nobiltà dell'animo verſaua verſo di loro con moto continuo officij ripieni di tanta amoreuolezza, e benignità, ch'animando gli affetti, accreſceua ſempre verſo di ſe medeſima più profitteuoli il riſpetto, e la obedienza, vero ſoſtegno del Principato.

Vedeua ogni ſcrittura, che gli era preſentata, e velocemente, e con chiarezza di voce la recitaua in ciaſcuna di quelle lingue, ch'occorreua. Vſaua di ſcriuer di proprio pugno gli ordini importanti, & era altre tanto ſcarſa, e guardinga nel conferire i ſecreti dell'animo ſuo, quanto curioſa, e ſcaltra nel penetrar ne gli arcani de gli altrui cuori.

Affettionaua vniuerſalmente tutte le nationi, e la virtù ſola era l'vnico oggetto de' ſuoi affetti. Cerca-

ua

ua con la ſeuerità di far emendar i triſti, con le gratie, e con premij di migliorare i buoni; onde non è dà ſtupirſi, ſe nella Reggia di lei ſi ſian veduti fiorire più che in alcun'altra Corte del Mondo la bontà, la honoreuolezza, e le conditioni più rare, che ſi conuengono à gli huomini illuſtri.

Ama grandemente le virtù.

Non trouaſi alcun Prencipe, che più di lei habbia fauorito i ſoggetti virtuoſi. Il ſollieuo maggiore dell'animo grande di Sua Maeſtà era il diſcorrere con huomini ſaputi. Procurò d'hauer appreſſo di ſe i più eruditi ingegni d'ogni natione, i quali tratteneua con riuelanti premij.

Manteneua le Dame nella ſua Corte per decoro, e per ſeruirſene ne' proprij biſogni, e trattenimenti; gli quali però non la diſtraeuano vn momento dà ſuoi virtuoſi ſtudi, & eſercitij.

Non ſtimò mai ne il rigore delle ſtaggioni, ne il calor del Sole, ne il freddo delle neui, non venti, non piogge, non tempeſte, ne' altre ingiurie de tempi, ò accidenti per renderſi fleſſibile à riguardi douuti alla ſua Regia conditione. Credeua le azzioni grandi non caminar bene con le delitie, e l'anima non hauer maggior impedimento all'acquiſto delle virtù, ch'il proprio corpo alleuato, e nodrito in quelle; il trauaglio, l'eſercitio, la ſobrietà, e la vigilanza haueua per parti dell'animo ſuo forte, e vigoroſo.

Sprezza ogni dilicatezza.

Le impreſe glorioſe, ch'hanno ſecondata la felicità delle armi inuitte di Sua Maeſtà, già ſono eterne nelle Hiſtorie. Doppo otto meſi di acerba guerra, e

di gloriosi successi alle sue armi, fece pace col Rè di Danimarca, riportandone molto profitto, e riputazione. Doppo questa stabilì quella di Germania non senza gran vantaggi della Suetia, & all'hora à punto, che la stimò conueniente à quei fini, à quali tendeua con l'animo suo.

Fà guerra, e poi la pace con Danimarca, e ne riporta vantaggi.

Hà resa illustre, e famosa la Città di Stocholm, per la norma delle sue direttioni, e per la felice ricordanza del suo gouerno. Certo è, che non pensaua mai ad altro, che all'arricchire il suo Regno di buone arti, e di opulenze.

Il di lei trono era il teatro della gloria, e della Giustitia; non viddesi già mai Principessa d'animo si franco, e di cuore tanto intrepido, pensaua però in tanto alla sua gran ritirata verso il Cielo, perche non voleua pentirsi d'esser stata al Mondo. Come i di lei virtuosi, e valorosi talenti affascinauano i cuori d'ogn'vno, che trattaua seco, così la fama loro, trapassando ben presto alle nationi più remote, produsse in vn subito i soliti effetti della curiosità, chiamando dall'Italia, e dalla Francia molti de più curiosi, & intendenti ad ammirarla. Non si può esprimere à bastanza la humanità, e gentilezza, con la quale accoglieua ogn'vno, e quale particolarmente la di lei liberalità nel riconoscere, nell'accarezzare, e nel premiare i Virtuosi.

Vien riuerita da tutti i Prencipi del Mondo.

Non si trouò Prencipe d'Europa, che sorpreso dalle celebri prerogatiue di questa mostruosa Virtù, non procurasse ossequiarla, e riuerirla, ò di presenza, ò almeno

meno col mezo de suoi rappresentanti.

A Doti si grandi, e cospicue, mancaua il solo lume della vera Religione. Il Cielo, come non poteua sopportare, ch'vn'anima si bella, & vna mente si buona, andasse errando nelle tenebre della falsità, così gli fù cortese de' suoi influssi, per cagionar effetti grandi, e mirabili. Il Cielo gli è propitio.

La perspicacia dell'ingegno di lei fù suegliata dalla gratia Diuina. Le inspirationi del Cielo cominciaron à destargli nell'animo il riconoscimento delle dissonanze, fallacie, e menzogne della setta, ch'Ella professaua. L'affare era però delicato, ne stimaua bene di confidare i suoi motiui al credito di quei Ministri, il sapere de quali misuraua già cō miglior accuratezza, & auuedimento. Andaua trà se stessa considerando, che si come Dio fù sempre il medesimo, così la Fede di lui era la stessa, e'l fondamento di tutta la verità; onde non poteuasi con ragione sopportare cosa alcuna alterata, e dissonante nella cognitione di quell'individuo, che deue esser vn solo, & à se medesimo sempre vniforme. Cominciò per tanto à scoprire la debolezza delle ragioni, con le quali i Luterani, & altri sostentano le loro nouità, e fallacie, cominciò pure auederdersi, che la Sacra scrittura intesa, e riuerita con quella purità, e candore, col quale viene riceuuta, & insegnata nella Catedra di Pietro, somministraua argomenti troppo chiari, per conuincere le menzogne. Si accorse che da' seguaci di Lutero eran riprouati alcuni libri Sacri, non con altro fondamento, che del Cominciano nel l' animo suo diuine inspirationi.

Comincia à scoprir gli Errori della fede di Lutero.

prio capriccio, e ſolo perche condannano i loro errori. Che in quelli, che ritengono, e tanto ſtimano, alterano, adulterano, e falſificano la miglior parte di loro, e così variamente gli interpretano, che non è poi marauiglia, ſe trà tante diſcordie, e confuſioni (eſſendo come tanti capi d'Hidra) ſiano moltiplicate, e riſorte ſette innumerabili, tutte però trà di loro differenti, e contrarie, anzi hormai era coſi auuilita la parola di Dio, ch'ogni ſciocco Arteggiano, ò Donnicciola sfacciatamente ardiua d'interpretare gli altiſſimi Miſterij della Fede, mentre à pena s'intendono da i più ſaputi, e ſublimi intelletti. Che le ſette ſi faceuano maggiori, ò minori ſecondo le aſſiſtenze, e fomenti, ch'haueuano in Terra, e pure eſſer la Fede vn dono preggiatiſſimo del Cielo. Si che trouandoſi i ſeguaci delle nouità ſenza certezza, ne probabilità alcuna del vero ſenſo, era più accertato il cōfirmarſi alla interpretatione vniforme, e concorde di tanti Santi, li quali in tutti i ſecoli haueua la Chieſa Cattolica hauuto per dottrina, e per integrità di vita ſi riguardeuoli, & eminenti. Però eſſer pazzia troppo euidente, il voler appartarſi dal commune conſentimento di queſti, per adherire à coloro, che ſenza credito di bontà, e di virtù hanno per paſſione, & intereſſi priuati procurato di ottennebrar il Mondo, confonderlo, e maſcherarlo con mille chimere, e malignità.

Ragioni che danno moti. no alla vera cognitione

Aggiongeua queſta ſaggia Regina à tali rifleſſi diuers'altre releuantiſſime conſiderationi, e trà queſte pareuagli di ſomma importanza, che per continuata

ſuc-

successione de Sommi Pontefici, & vniformità di riti, e dottrine la Chiesa Romana, benche fosse stata agitata da fiere procelle, combattuta da armi nemiche, e trauagliata da contrarie dottrine, à guisa di Palma, sempre più si era inalzata, e sempre più diuenuta risplendente, e gloriosa.

Osseruaua Sua Maestà, che quelle stesse nazioni, ch'hoggi dì viuono fuori del grembo della Chiesa Romana, e particolarmente le Settentrionali, eran state quelle, che per molti secoli haueuano venerata più delle altre la Fede Cattolica, & erano state fecõdissime genetrici di que'soggetti, che con la santità della vita haueuano illustrato il Mondo, e con le loro anime abbellito il Cielo. Che gli scritti stimati più dotti, le azzioni più celebri, le Virtù più cõspicue, e gl'ingegni più eleuati eran stati quelli, che s'erano fermati nella credẽza insegnata nella Catedra di Pietro, onde come gli esempi hanno maggior forza, per persuadere, che non hanno i precetti, gli pareua impossibile, che tanti huomini da bene, sì intelligenti, e sì eruditi fossero stati ciechi nel seguitare sì tenacemente, e sì à lungo que' dogmi, & insegnamenti, che da' ministri Heretici vengono à gli Idioti, e semplici dipinti per falsità, & errori. Osserua tioni im portãti.

Consideraua in oltre, come gli stessi protestanti confessauano esser le nationi di Spagna, di Francia, e d'Italia dotate di spirito più eleuato, d'animo più cõposto, di sapere più profondo, e de costumi più ciuili, e più sobrij di tutti gli altri Popoli del Mondo, e trà i

Setten-

Settentrionali medesimi esser più stimato colui, che de gli vsi, e dettami delle sudette nazioni fosse meglio imbeuuto; di modo che quantunque Ario hauesse sparso nelle Spagne il veleno dell'Heresia; e la Frãcia hauesse aperto il seno, e le braccia à gli errori de vicini paesi, nondimeno haueuano quei Gran Rè, e la maggior parte de Grandi senza cambiar mai opinione frà tanti accidenti continuato nella obedienza di Santa Chiesa, e del Vicario di Christo; quindi risultaua argomento efficace, che questa fosse la buona, e la vera Fede.

Con la propria virtù si rende capace della verità.

Accresceua notabilmente la forza nell'animo di Sua Maestà, che gli Heresiarchi non hanno mai saputo mostrare, quando, come, ò perche la Chiesa Cattolica preuaricasse nella Fede, ne doue, ò in chi questa si perpetuasse, e si conserui, essendo pur necessario, che sia sempre durata in qualche parte la vera Chiesa.

Mà nel cuore di questa gran Principessa faceua breccia gagliardissima, il considerare le qualità di coloro, ch'erano stati gli Auttori dell'Heresie. Era già la Maestà sua à bastanza informata, che il solo interesse, e le lusinghe del senso, non il beneficio publico, non la integrità di mente, erano stati i consiglieri, & i promotori di queste nouità. Esaminaua le conditioni di Martin Lutero, e de gli altri ribelli della Chiesa Cattolica, e trouauali esser stati huomini di vita impura, di sensi sfrenati, e di smoderata ambitione, per lo che à guisa di que'seditiosi, che nel gouerno d'vn stato ammantano i loro pretesti col zelo del ben

Esamina la vita, e qualità di Lutero.

publico,

publico, e del feruitio del medefimo Prencipe, contro il quale combattono, non hebbero mai altro intento coftoro, che di deftrugger lo ftato, e la Monarchia della Chiefa, per vendicarfi del torto, che nell'animo loro pretendeuano riceuere, per non effer à Pontefici Romani in quella confideratione, ch'era dalla sfrenata loro cupidigia ambita. Onde fi auuide finalmēte, che fe Lutero cominciò ad impugnare il valore delle Indulgenze, con atterrare l'auttorità del Papa, lo fece per inuidia, e per fdegno, che la cura di predicarle foffe ftata commeffa ad altri, e non à lui, come defideraua. Che fe egli dannaua il Purgatorio, non volendo ammettere, che rimaneffe alcuna pena all'anime, che moriuano in gratia di Dio, era inuentione, ò per maggiormente fcreditare dette Indulgēze, ò per allargare la briglia a'fenfi, mentre maggiore fi fà la contumacia, quando minore fi rapprefenta il caftigo. Che fe negaua i digiuni, le penitenze, la confeffione, il celibato de Sacerdoti, l'interceffione de Santi, la Meffa, gli ornamenti, e le imagini delle Chiefe, & altre cofe fimili, non procedeua da altro, che dall'interno difegno di renderfi feguaci i Popoli, facili à credere le cofe, ch'allettano i fenfi, & incontrano le appetenze della natura, come pure prendeua anche i principali motiui di promouere le fue fceleratezze dall'odio implacabile contro il Sommo Pontefice, come quello che dannaua gli errori di lui.

S'auuede delle falfità, e delle menzogne fparfe da lui.

Pareua à quefta pia Regina troppo facrilega, & empia la rifolutione di Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra,

terra, mentre haueua ſottratto dalla obedienza della Chieſa ſanta vn Regno tanto Cattolico, e ben compoſto, non per altro, che per ſeruire à ſuoi capricci, e per abbandonarſi,& auilirſi affatto ne ciechi amori cō Anna Bolena. Rendeuangli nauſea le indegne azzioni di quei Prencipi di Germania, i quali haueuano ſpogliate le Chieſe, & appropriateſi l'entrate di tanti Religioſi, che in honore del Redentor del Mondo, e della Corte celeſte le impiegauano ad eſaltarlo, e glorificarlo ne ſagri Tempij. Mà ſopra tutto s'auuanzaua alla cognitione della verità col penſar, quanto foſſe diſdiceuole il credere, che lo Spirito ſanto haueſſe voluto ſeruirſi d' huomini così vitioſi, & indegni per riformare la ſua Chieſa, mentre non mancauano tant'altri, e per dottrina, e per ſantità riguardeuoli.

Le fortifica con alcuni eſsēpij importāti.

Da queſti ſentimenti,e dalla ſcorta de Santi Padri da eſſa accuratamente ruminati,gli fù acceſo vn gran lume auanti à gli occhi, onde ſicome nella ſtrada già da lei preſa ſcoprì grand'intoppi, & imbarazzi, così frà queſti nuoui ſplendori, incaminandoſi ella per ſentieri più ſpediti, e migliori, cominciò ad eſaminar minutamente la ſoſtanza, e'l fondamento delle più vere cognitioni. Chiamò à ſe con groſſi premij gli huomini più celebri nella profeſſione del Luteraniſmo, e ſotto colore di voler imparare ciò che ſapeuano, con mirabil deſtrezza, andò cauando tutto ciò, che credeuano, & intendeuano. La verità, ch'è la ſola Cattolica Religione Romana, trà le oſcure tene-

Abhoriſce l'hereſia.

bre

bre di tanti Dogmi, e dottrine contrarie, cominciò à ſparger le ſue chiarezze, e generar nel di lei ſpirito vn aborrimento grande alle manifeſte falſità, & alle ſmoderate diſconuenienze ſolite eſſer dalla malitia de Miniſtri heretici con molta induſtria inſtillate ne gli animi delle perſone ſemplici, e poco auuedute.

In tanto gionſe in Suetia Don Giuſeppe Pinto Parera Ambaſciatore di Portogallo, e fece la ſua entrata in Stocholm ſul fine di Luglio. Con queſti trouoſſi in carica di confeſſore il Padre Antonio Macedo Portugheſe, con vn compagno chiamato il Padre Giouanni Andrada ambi Geſuiti. La Regina informata del tutto, reſtò molto contenta di tal incontro, da ſe medeſima grandemente deſiderato. Si che couando nell'animo ſuo vna riſoluta inclinazione alla fede Cattolica, cominciò ne' ſuoi diſcorſi, e ne buoni trattamēti à moſtrare al detto Padre Macedo qualche ſtima, & affetto. Il Padre all'incontro, oſſeruando che la Regina, quando occorreua parlar del Papa, lo faceua con molto riſpetto, e veneratione, ſcoprì che Sua Maeſtà non mancaua di buona diſpoſitione verſo i Cattolici, e però, deſtreggiando col dargli ogni adito, & apertura, operò che ogni dì più creſceſſero le ſodisfattioni, e le confidenze di lei verſo di ſe medeſimo.

Riſolue di farſi cattolica.

Finita l'Ambaſciata, & apparecchiandoſi il Parera alla partenza di Settembre del 1651. allhora Sua Maeſtà, cominciò à chiamare à ſe più ſpeſſo di prima il ſudetto Padre. Finalmente a' 12. Agoſto, ritiran-

dolo nelle sue stanze più remote, e professando di volergli iscoprire vn'affare di grandissima importanza, accostatasegli all'orecchio gli disse: Padre Macedo voi sete il primo Gesuita, ch'io habbia conosciuto, e come per la prattica, & informatione, ch'hò della vostra bontà, stimo di potermi confidar sù la fedeltà, e prudenza vostra, così già che bisogna, che partiate, vorrei ch'operaste in ogni modo, che per mezo vostro mi fossero mandati quà due della vostra compagnia Italiani esperti in ogni scienza, i quali sotto colore di esser Gentilhuomini curiosi di veder il Mondo, si fermassero nella mia Corte, acciò senza dar sospetto, potessi valermi di loro, al qual effetto vi darò anche lettere per il vostro Generale. A ciò corrispose il Padre con espressioni, e sentimenti propri di sì grande, e sì importante nouità; gli rese le douute gratie della confidenza, e si offerse di seruirla fedelmente, e gli giurò di esser secreto.

Manda à Roma vn Padre Gesuita.

Con sue lettere al P. Generale di quella Compagnia.

Tornato à casa Macedo tutto giubilante, e consolato, cominciando à pensar al modo di essequir sollecitamente la volontà della Regina, risolse chieder, come fece, licenza all'Ambasciatore di andar per sua curiosità à veder la bella, e gran Città d'Ambourg, mà non l'ottenne; tornò dunque alla Regina, e gli significò le difficoltà incontrate. Sua Maestà sentitolo con vna risolutione fermissima di seruirla, gli rispose, potete andar senza dir altro. Il Padre auuisato ch'il Vascello che lo doueua condurre, staua già al porto di Balen 35. miglia lontano in pronto di spiegar

gar le vele verſo Lubecca, andò à pigliar l'vltimo commiato dalla Regina, che gli conſegnò vna lettera di credenza ſcritta, e ſottoſcritta di propria mano diretta al Generale della compagnia del Gieſù, ch'era all'hora il Padre Franceſco Piccolomini.

Domanda che gli ſiano inuiati due Padri di eſſa Compagnia.

Terminò il Padre Macedo le ſue eſpreſſioni, col ſupplicarla humilmente à dar effetto alle ſue ſante inſpirationi. A queſto punto ella riſpoſe, che ſe haueſſe conoſciuto eſſer la Religione Romana la buona, l'haurebbe abbracciata, che faceſſe pur venir i due Padri richieſtigli, cō i quali poteſſe liberamente trattare ſenza ſoſpetto, che nel reſto gli raccommandaua di nuouo il ſecreto, e la preſtezza.

Licentiatoſi il Padre vſcì dalla porta per di dietro al Palazzo, che riguarda il Mare, e ſopra vna felluca paſsò ad vn ſcoglio, doue ſtette la notte, poiche non poteua arriuare al vaſcello di giorno. Il dì ſeguente trouoſſi à Balèm, doue era già capitato vno ſpedito dalla Regina ad inſtanza dell'Ambaſciatore ſopradetto, per farlo arreſtare prigione; mà come queſti teneua ſecreto ordine da Sua Maeſtà di laſciarlo andare ſe lo trouaſſe, diſſimulò di non hauerlo trouato, onde egli montò à cauallo, e ritornò à Stocholm, e l'altro entrò in naue, e s'auiò à Lubecca il ſecondo Settembre; doue gionſe dodici giorni doppo la ſua partenza.

L'Ambaſciatore publicò ſubito il Padre per vn triſto nell'eſſer fuggito con tanta infedeltà, & altri diuolgarono, che s'era fatto Luterano, col prender mo-

glie. Di là gionto in Ambourg, tirò verso Nurimberg, e finalmente doppo hauer scorsi molti pericoli, peruenne à Roma a' 28. Ottobre dello stesso 1651.

Era morto poco prima il Padre Piccolomini Generale della Religione, onde consignò la lettera della Regina al Padre Gosuino Nikel Vicario Generale, che poi fù promosso al Generalato, soggetto di eminenti conditioni, e la di cui patria è Colonia Agrippina. Abbracciò questi con gran zelo vn negotio tãto importante, e come è particolar professione di detta Compagnia, il cercar ogni parte del Mondo, per conuertir alla santa Fede gli heretici, & infedeli, nel che impiegano con ogni larghezza tutto ciò che riceuano dalla altrui carità, fece subito scielta del Padre Francesco Malines, che leggeua Teologia in Torino sua Patria, e del Padre Paolo Casati Piacentino, ch' insegnaua Matematica nel Collegio Romano in Roma, soggetti oltre alla integrità della vita, di soprafino intendimento, e di gran sapere, acciò come curiosi di caminar, e veder il Mondo, senza indugio si conducessero in Suetia.

Il Padre Generale riceue le lettere con gran gusto.

Spedisce due Padri in Suetia.

Si trouarono questi alli 2. di Decembre 1651. in Venetia, l'vno giongendoui da Piamonte, e l'altro da Roma. Alli 12. dello stesso mese partirono per il loro viaggio, non ostante il rigor della stagione, e gionsero à Stocholm nel principio solo di Marzo, ritardati per essersi il Padre Malines, nella caduta che gli fè sotto il cauallo, guasto vn piede; che lo tenne obligato al letto diuersi giorni.

Loro viaggio.

Era in tanto stato portato per borasca di mare da

Dani-

Danimarca in Suetia il Padre Gadefredo Franchenio pur Gesuita huomo veramente Apostolico, e di parti riguardeuoli, & haueua anche trattato alcune volte con la Regina non senza profitto; mà non vi si potendo fermare senz'esser conosciuto, già se n'era partito, e passato in Fiandra.

Gionti questi due Padri à Stocholm, furono introdotti subito alla Regina come gentilhuomini Italiani passaggieri; E benche Sua Maestà nel principio dissimulasse, si auuiddero cosi ben presto della di lei ottima dispositione, & ammirarono insieme in detta Principessa all'hora di anni 25. vn'anima sciolta, e disingannata della vanità, e grandezze humane, e ripiena d'vna cognitione così aggiustata, di tutte le cose, che pareua nodrita col solo midollo della morale Filosofia. Non andò molto, che finalmente si dichiarò risoluta per vna santa inspiratione, d'abbracciare la Fede Cattolica, e per essa rinunciare i Regni, & ogni humana grandezza, benche vi fosse non dirò stimata; mà adorata con auttorità più piena, & assoluta, di quella di qualunque de suoi presenti.

Lor arriuo.

vengono cortesemente accolti.

Non vi è dubio, ch'ella più che volentieri haurebbe rimessa la Fede Cattolica in Suetia, se hauesse conosciute per superabili le difficoltà che pur troppo graui, e rileuanti vi si frametteuono. Era troppo euidente il pericolo di guastar il cōcerto delle sue risolutioni, se vn minimo sentore si fusse di ciò subodorato. Oltre l'incertezza dell'esito, richiedeuasi ancora molta lunghezza di tempo, e risico della conscienza, nel

qual

qual sentiuasi impatiente di star senza professar la Religione Cattolica, ne poteua per ragione insuperabile professarla occultaneamente.

Tratta occultamente conessi, e delibera di dar parte della sua risolutione al Papa.

Doppo hauer con li sopradetti Padri lungamente discussi i mezi più adattati alla consecutione de suoi intenti, determinò di far sapere al Sommo Pontefice questa risolutione, & inuiarli con sue lettere il Padre Casati sopranarrato, il quale douesse anche minutamente informarsi di quant'era necessario per fermar poi la sua dimora in Roma, come all'hora disegnaua di fare, stimando che la detta Città fosse la stanza più propria per il suo soggiorno, non tanto per riputatione della sua persona, quanto perche mantenendosi in essa nel posto d'indipendente da qualsiuoglia altro Potentato della Christianità, hauerebbe potuto impiegar i suoi talenti nel seruitio di Dio, e di Santa Chiesa, con interporsi in molti affari della Christianità, per li quali non mancaua certo al di lei spirito ogni maggiore habilità.

Mandò dunque il Padre nel mese di Maggio dell'anno stesso à Roma; mà si tralasciò per all'hora di far motiuo alcuno al Papa, perche non poteuasi venir così presto alla rinuntia del Regno, & in tanto non si haueua sentor alcuno delle risolutioni, con le quali la Santità d'Innocentio hauesse assistito al negotio. Il Padre Malines restò però in Suetia trattenuta dalla Regina, mentre che Sua Maestà andaua disponendo, & ordinando le cose in modo, che da gli Stati di Suetia fosse ammessa la rinuncia del Regno al Prencipe

Carlo

Carlo Palatino, già ſoſtituto della Corona doppo di ſe, & ella poteſſe poi con ſicurezza partire.

Finalmente ſopravenendo il tempo di paleſare l'animo ſuo, e dar effetto alle ſue riſolutioni, vi diede principio con aprire i ſuoi ſentimenti al Sig. Bordolot hora Abbate di Maſſaij di nation Franceſe, che era ſuo medico confidente, acciò ſi portaſſe alla Corte di Francia, e ſenza ſcoprir in conto alcuno l'affare della Religione, trattaſſe ſolo, ſe ella rinunciando il Regno, potrebbe far il ſuo ſoggiorno in Francia; così pure entrò Sua Maeſtà in penſiero, ch'anche il Padre Malines paſſaſſe à Roma con ſue lettere al Pontefice.

Mentre l'vno, e l'altro di queſti ſoggetti, ſi diſponeua alla partenza, hauendo la Regina fatta ſcoperta della gran prudenza, & iſquiſito giuditio del Sig. Don Antonio Pimentel, che con titolo di Gentilhuomo inuiatogli dal Rè Cattolico, per ſemplici complimenti, e per attaccar buona corriſpondenza inſieme, ſi tratteneua alcuni meſi prima à quella Corte, e vi ſi era con le ſue riguardeuoli conditioni acquiſtato grãdiſſimo credito, e molt'aura, riſolſe di confidar anche ad eſſo Pimentel i ſuoi penſieri, e valerſi dell'opere, e conſiglio di lui in negotio tanto importante. Queſto Caualiere aſcoltò attentamente la Regina, rimanendo altre tanto conſolato, quanto ammirato di ſi gran nouità; E doppo hauer conſiderato, qual merito appreſſo il Cielo, e qual applauſo preſſo al Mondo tutto renderebbe alla Chriſtianità vn'attione ſi glorioſa, rappreſentò alla Regina il biſogno, che vi era di ap-

Don Antonio Pimẽtel in Suetia per Sua Meaſtà Cattolica.

La Regina gli cõmunica i penſieri.

pog-

poggiarla ad'vn Prencipe non meno potente che pio, accioche accompagnando co'suoi dispacci la lettera ch'ella mandaua al Papa, autenticasse il credito d'vn fatto si grande, e riguardeuole. Però parue assai à proposito il Rè Cattolico. Diede per tanto la Regina al Padre Malines lettere per Sua Santità, per il Signor Cardinal Chigi all'hora Secretario di Stato di Sua Beatitudine, e per il Padre Nickel Generale de Gesuiti, & insieme gli ordinò, che quanto più Secretamente potesse, passasse in Ispagna per procurare i dispacci di Sua Maestà Cattolica al Papa, in ordine à che diede al medesimo Padre lettere per il Rè Cattolico, e per Don Luigi d'Aro, supponendo anche, che Don Antonio Pimentel gionto à Madrid, oue era chiamato, potesse aggionger credito alle sue lettere, e sollicitarne l'effetto. E come le maggiori premure di Sua Maestà eran nel secreto per toglier ogni ombra di sospetto, volse che il Padre senza imbarcarsi con Pimentel, prendesse altro camino. Per la stessa ragione non parue bene alla Regina, ch'il Padre Casati ritornato da Roma in Ambourg ripassasse in Suetia, per non rinouare i sospetti, e l'ombre hauutesi già di loro, sapendosi massime esser state intercette alcune lettere, ch'esso Casati scriueua al Malines, dalle quali si comprendeua esser ambi due impegnati in vn istesso negotio, & hauer interessi communi. Si tolse il Padre Malines da Stocholm à 3. di Maggio 1653. doppo esserui stato poco più di 14. mesi; la lunghezza della nauigatione per i venti contrarij al viaggio di

E risolue d'appogiarsi al Rè Cattolico.

Padre Malines Gesuita spedito alla Corte di Spagna per tal effetto.

di Suetia à Lubecca, & il non hauer incontrato così ſubito l'imbarco in Inghilterra, doue da Fiandra era paſſato à queſto effetto, furono cauſa che non arriuò à Madrid prima delli due di Agoſto, doue ſtette alcuni meſi ſenza hauer nuoua di Pimentel, e ſenza entrar nel negotiato, mentre teneua ordine di non cominciarlo, ſe prima non riceueua lettere di Sua Maeſtà, che gli le hauerebbe ſpedite dietro. Era Don Antonio ſopradetto partito da Stocholm l'Agoſto ſuſſequente, & imbarcatoſi à Gottembourg, non andò molto, che facendo grand'acqua la neue, fù coſtretto à ritornarui. Mentre ſi riſarciua il vaſcello traſcorſo alla Corte, ch'all'hora s'era trasferita à Veſten, iui ritrouò ordine di Spagna di fermarſi ancora qualche poco.

Da tal accidente impedita la Regina di valerſi d'eſſo Pimentel, ſurrogò in queſto impiego il Padre Maeſtro Gio. Battiſta Guemes Domenicano. Staua queſti in Danimarca col Conte di Rebogliedo Ambaſciator Cattolico à quel Rè, hauendo da trattare nella Corte di Madrid alcuni affari appartinenti al detto Conte, s'era per godere, & aſpettare la commodità dell'imbarco con Pimentel, trasferito nel meſe di Luglio 1653. à Gottembourg, ma ritornata, come s'è detto, la neue indietro, e commandato à Pimentel di fermarſi andoſſene con lui à Veſten. La Regina hauendolo conoſciuto per ſoggetto di molta prudenza, & di altre ottime qualità, e conſiderando che non poteua dar ſoſpetto con la ſua andata in Spagna, perche

Capita in Suetia il Padre Guemes Dominicano, e di lui ſi ſerue Sua Maeſtà.

già sapeuasi andarsene per negotij di Rebogliedo, non perdè la congiontura di seruirsi di lui, per far trattar in Madrid ciò ch'ella haueua disegnato douesse operar Pimentel. Gli communicò per tanto l'affare, e scrisse al Padre Malines, à cui haueua già dato ordine di non far alcun tentatiuo senza nuoui auuisi, che senza promouer altro douesse aspettarlo.

Gli cõmunica l'affare, e lo spedisce in Ispagna.

Parti dunque il Padre Guemes con dispacci della Regina, e di Pimentel à 9. Ottobre, e doppo molti disaggi, e ritardamenti, giongendo nel mese di Marzo 1654. alla Corte Cattolica, quiui con gran calore sollecitò le lettere Regie al Papa in accompagnamento di quella della Regia, & oprò si honoratamente, e con tanta fede in questo importantissimo affare, che dichiarandosi poi Sua Maestà al maggior segno sodisfatta apri seco ogni più stretta confidenza, dichiarandolo suo confessore, e seruendosi di lui nelle risolutioni più difficili, e scrupolose. Ancorche non solo dalla voce delli sudetti due Padri Gesuiti, e Domenicano, e dalle lettere dello stesso Pimentel, fosse il Rè pienamente informato, & assicurato di tutto, ad ogni modo non puotè far di meno, di non restar qualche poco sorpreso nel sentir vna risolutione si grande, e mirabile, sembrandogli cosa malageuole, ch'vna Prencipessa si spiritosa, e di senno così sublime potesse abbandonare i Regni, la Patria, e que' sudditi, che si teneramente amaua, e proteggeua, per ridursi priuatamente fuori di si gran cõmando, col solo oggetto di viuere quietamente nella Religione Cattolica,

Suoi negotiati.

Concetti del Rè Cattolico à tal auuiso.

rolica, discorrendo seco stesso, che se detta Regina non poteua in publico, poteua almen secretamente esercitare la vera Fede nel proprio Regno, e forse con maggiori vantaggi del Catolichismo, massime ch'il cedere lo scettro ad vn nuouo Rè, che poteua hauer spiriti inquieti, e bellicosi, era vn aprir forse la strada ad alcuna di quelle intraprese, che nelle afflittioni della Christianità poteua danneggiar assai più gli interessi de Cattolici, ch'acquistar trà gli applausi mondani gloria, e riposo alla Regina. Consideraua anche sauiamente, che le cose del Mondo non hanno altro di costante, che la incostanza, e che le donne particolarmente, benche di cuore, e di spirito erano soggette alla volubilità, onde non poteua col suo sodo intendimento, far sicuro giuditio sopra vna semplice apparenza, ne gli pareua conuenisse alla propria grauità, e decoro di mettersi in impegno alcuno senza penetrar più auanti, e toccar il fondo di que'motiui, da quali deriuasse vna risolutione si grande, e poco costumata; mà poi certificatosi, che nella Regina abbondauano virtù heroiche, e talenti sublimi, col motiuo de quali conosceua esser il Mondo vno di que'nemici, che si vince fuggendo, e che se bene era Donna haueua però fortezza da calpestrar le di lui potenze, lusinghe, affascinamenti, e vincer se stessa. Si affettionò il Rè tanto ad vna attione si magnanima, che col pijssimo suo zelo verso l'honor di Dio, e della Santa Fede, non solo accompagnò, con ogni calore la lettera della Regina al Papa; mà esibi tutta la sua protettio-

Perplessità del Rè di Spagna.

Con grã pietà intraprende l'affare, e scriue al Papa.

ne, per l'incaminamento, e per l'effetto intiero alle sodisfattioni di si degna, e virtuosa Prencipessa.

Gli stati di Suetia doppo la pace di Germania hauendo riuolti subito i pensieri allo stabilimento del Regno, haueuano anche appreso necessario il prouederr, che mancando nel sangue Reale la successione mascolina, vi fosse alcuno ch'ascendesse quietamente, e senza strepito alla Corona; e già che il richiamar i suffragi delle antiche elettioni, non sembraua bene, essendosi conosciuto per proua che quelle spetie di Dominio, come poco durabile, e mal sicura era stata ben spesso ripiena di tumulti, e di calamità. Si che concordaua ogn'vno, che la Regina prendendo à sua sodisfattione vn sposo della stessa Religione, e non sospetto à gli stati, si douesse stabilire nella prole di lei la sicurezza della successione. Fecero per tanto à Sua Maestà diuerse instanze, e non mancarono di sollecitarne l'effetto.

Instanze de gli stati di Suetia alla Regina,

La Regina che couaua nell' animo disegni assai maggiori, valendosi del pretesto di non voler col prender marito soggettar la propria libertà ad alcuno, si dichiaraua, ch'essendo nata libera, libera anche voleua viuere, e morire. Ostentò di stimare, che tutti i Regni del Mondo fossero prezzo inferiore al preggio della libertà, esser questa sola la gemma più pretiosa nella sua Corona. Saper essa, che gli ingegni casti eran i più suegliati, spiritosi, e più atti à tutte le cose, che hanno bisogno d'intendimento, di spirito, e di prudenza.

Risposte di Sua Maestà.

Gli

Gli ſtati ſcorgendola ſtabile nella riſolutione di non maritarſi,preteſero almeno di deſtinargli vn ſucceſſore, à fine che mancando eſſa, non reſtaſſe alcuna difficoltà nella elettione d'vn nuouo Rè. E perche tutto ciò ch'è più deſiderabile in vn Prencipe, conſiſte, ch'egli ſia valoroſo, prudente,e buono; eſſaminateſi nell'Aſſemblee di tutti quattro gli ordini del Regno maturamente le conditioni, e talenti de ſoggetti più coſpicui, ſi riuolſero gli applauſi, & i voti di tutti alla perſona del ſopradetto Prencipe Carlo Guſtauo Palatino, come quello che diſcendendo per naſcita da Rè, & Imperatori, & hauendo ſin allhora commandato à gli eſerciti Suezzeſi, haueua in tutte le occaſioni dato gran proue del ſuo valore, e della ſua prudenza; oltre che venendo ſtraordinariamente affettionato da'Popoli, e da'ſoldati, non poteua deſiderar argomenti più chiari della ſua benemerenza, per eſſer ſolleuato al commando della Corona ſtabilita nella perſona di lui, la ſoſtitutione nel Regno per quando mancaſſe Chriſtina.

Carlo Guſtauo Palatino è dichiarato ſoſtituto nel Regno doppo la morte della Regina.

Diuolgarono alcuni Politici, per entrar anch'eſſi à parte con loro diſcorſi d'vn affare sì grande,non eſſer piaciuto alla Regina, che ſi foſſe ſpalancata al deſiderio di queſto Prencipe la porta di dominare, ch' eſſendo queſti gli più viui, e ſenſibili trà gli affetti de gli huomini,poteuano vederſi rinouati i ſcandali di que'tempi, ne'quali molti per gionger ben preſto a' loro intenti, niente ſtimando per empio, e ſcelerato, ſi gettarono ſotto a'piedi il riſpetto, gli oblighi,l'honore,

nore, e la propria conſcienza. Mà s'ingannauano aſſai detti Politici nell'apprenſione, che forſe credeuano di cagionare con loro diſcorſi, mentre miſurauano i penſieri, e riſolutioni di lei con la propria regola ordinaria dell'intereſſe di Stato. I penſieri di Sua Maeſtà haueuano motiui, e fondamenti più ſodi, e profondi. Ella ambiua di acquiſtar il Regno doue habitano gli Angeli, e però perdeua volentieri quello in cui ſtantiano gli huomini. Non poteua errare nella ragion di ſtato, chi ſi aſſicuraua in quella di Dio. Cercaua di conoſcere Dio nelle vere grandezze, e felicità, e Dio ſe gli fece conoſcere col darle ſenno, e vigore in cercar quello, che pochi bramano, e di ſprezzar ciò che tutti deſiderano. Per quello poi toccaua alla riputazione & alla gloria humana, appreſe di non poter meglio prolungare nella proſperità i breuiſſimi periodi della ſua vita, che colla fama d'vna delle più glorioſe riſolutioni, che ſi foſſero mai ſentite. Con molta carità, e franchezza, accordando dunque la ſopraiuēza del ſuo Scettro al medeſimo Prencipe Palatino, andaua indagando anche le forme, con le quali, ſenza iſcoprire quali foſſero i ſuoi interni penſieri, poteſſe liberamente rinunciargli il poſſeſſo di quei Stati, che non eran più ſuoi, perche gli haueua cambiati con quelli del Cielo. Gli pareua di non hauer il luſtro d'alcuna virtù, ſedendo sù quel trono, che non era illuſtrato da'ſplendori della vera fede. Ella amaua Dio, e però non poteua più affettionar il Mōdo. Per ſalire alle grandezze del Cielo, biſognaua

Tutta ſi confida in Dio.

che

che cadesse dalla altezza delle felicità terrene.

Palesata questa resolutione ad alcuni suoi confidenti, parue loro strano, ch'ella si volesse spontaneamente priuare del Dominio d'vn Regno, di cui non è la più desiderata cosa in terra: e come nelle mutazioni del Principe ben spesso riceuono alterazioni dannose anche le Città, & i Cittadini; così nell'apprensione de gli euenti futuri, e nella priuatione d'vn sì gran bene, che godeuano, sentirono particolar passione, e discontento, affaticandosi in oltre di rimouerla da tali sentimēti con ragioni forti, e molto adequate alla qualità della materia di cui si tratta. Conosceuano qual era il genio del nuouo Rè, quali le inclinationi martiali de' Capitani di lui; onde dubitauano, che ciò potesse esser vno di quei castighi, che con apparenza di bene, si gettano sopra quelli, che Dio vuole punir di qualche male. Sospettauano, che se la Regina amaua la pace, e la buona corrispondenza con vn'vno de' Principi vicini, non fosse per esser simile il genio, e l'interesse del successore, che ambirebbe facilmente nell'ingresso del suo Principato di far pompa del suo valore, e di dar fomento a' desiderij de' suoi Capitani.

Risolue di cedere i Regni.

Viene dissuasa; ma senza frutto.

Per conuincere l'intendimento di lei, e diuertirla da sì gran deliberazione, molti de' più intendenti, e zelanti ministri, a' quali fece Sua Maestà l'honore di confidare il pensiero di rinonciare il Regno, ma non quello di mutar Religione, s'auanzauano sino à predirgli cattiui auuenimenti; ma non vi fù cosa,

che

che potesse rattenerla nella mossa, che prendeua à tutto volo.

Si erano di già aggiustate tutte le cose spettanti à tal rinuntia, ne altro mancaua, che sollennizarla con quelle publiche funtioni, che si richiedono à casi simili. Essendosi per tanto fatte già varie feste, e giostre in augurio fortunato della Incoronatione del nuouo Rè; finalmente a' 17. di Gennaro 1654. si venne alla conclusione. Haurebbe voluto il Principe Palatino differirla fino à Luglio seguente, mentre gli habiti, e le altre cose necessarie alla magnificenza di questo insolito spettacolo si preparassero. Ma la Regina, sprezzando ogni dimora, preuenne questi indugi con ogni sollecitudine, mentre ogni lieue momento, pareua troppo lungo soggiorno all'impatienza, che teneua Sua Maestà di vltimar i suoi secreti intenti.

Segue la renūcia.

Vscì per tanto il dì sudetto tre hore auanti mezo giorno dalle sue stanze, e comparue nel gran portico del Real Palazzo, accompagnata dal Senato, e da tutti i Grandi della Corte. Portaua intorno vna pomposa veste di porpora ricamata à corone d'oro, e con leggiadra grauità, caminando trà il numeroso stuolo di Gentilhuomini, & altre persone chiamate dalla curiosità à vedere vna funtione si celebre, & inusitata, si pose in vna sedia sotto ad vn baldacchino d'argento nobilmente, e con pretiosi fregi lauorato. Quì allhora il Sig. Schering Rosemhain Senator del Regno, lesse ad alta voce lo stromento di donatione, che Sua Maestà

Cerimonie di quest'atione.

stà faceua al sudetto Principe Carlo Gustauo Palatino, & vna patente, nella quale il nuouo Rè obligaua ad essa Regina trè Isole, e diuerse entrate prouenienti dalla Pomerania, con altri regali, che stimossi ascender à 200.mila scudi l'anno. Hauendo Sua Maestà accettate le lettere, si leuò in piede, e toltasi da se la Corona di testa, la diede in mano al Conte Pietro Braech Gran Prefetto del Regno, e primo Senatore. Lo Scettro, la spada, il globbo d'oro, e la chiaue furono da lei pur consignati a'quattro Gran personaggi, e Ministri del Regno, cioè al Conte Gustauo Horn Generale della militia, al Conte Gabriel Oxestern, al Conte d'Oxestern Gran Cancelliere, & al Conte Magno Gabriel della Garda Gran Tesoriere. Non restaua alla Regina altro da spogliarsi, che la veste Reale, e vedendo essa, che coloro, à quali spettaua, tardauano à scioglierla, ella medesima se la sciolse, e nel gettarla giù, scherzando con le sue Dame, rise piaceuolmente con esse, non vi essendo in tanto numero de circonstanti, che potesse contener le lagrime in veder vn'attione sì generosa d'vn cuore, ch'haueua tributarij d'ossequio, e d'affetto gli animi d'ogn'vno. Deposto il manto Reale restò cinta d'vna candidissima veste; e quì con affabilità maestosa, riuoltatasi verso la Nobiltà, e'l Popolo, con voce alta, e sonora, e con prodigiosa franchezza d'animo, orò per vn quarto d'hora, con tanta energia, e soauità, che rimasero egualmente tutti abbagliati dallo splendore di tanta virtù, & inteneriti dalla soauità di maniere sì dolci, trabocca-

Atto generoso di Sua Maestà.

rono in quel dispiacere, che non ammette conforto, ne riceue moderatione.

Doppo di questo con vn longo, e prudentissimo discorso, auuertì il nuouo Rè di molte cose appartenenti al buon gouerno del Regno, & affettuosamente gli raccomandò la Regina sua Madre, gli amici, e tutti i sudditi da essa tenacemente amati; e con questo se ne ritornò nella medesima stanza, di doue era vscita, lasciando tutto il Popolo frà le tenebre della confusione, e del ramarico, mentre perdeua quel sole, che con benefici suoi splendori l'haueua tanto tempo gouernato.

Dà alcuni auuertimenti al Rè di lei successore.

Due hore doppo fu condotto il Principe Palatino nella Catedrale dell'Arciuescouo d'Vpsalia, oue fù onto Rè, e riceuette le insegne Reali, e'l giorno seguente gli fù prestato il giuramento solenne da tutti quattro gli ordini del Regno.

Vien il Prēcipe Palatino onto Re di Suetia

In queste funtioni furono sparse diuerse monete d'oro, d'argento, tanto dalla Regina, quanto dal Rè. Quelle del Rè eran con l'effigie di lui, e lettere *Carolus Gustauus*. da vna parte, e dall'altra vna Corona Reale con lettere, che diceuano *A Deo, & Christina*. Quelle della Regina haueuano la di lei imagine da vna parte, e dall'altra vna Corona con lettere, *Et sine Te*.

Il giorno doppo prestato al Rè da gli stati il solito giuramento di fedeltà, la Regina visitata, e riuerita da tutti partì da Vpsalia verso Stocholm. Il Rè l'accompagnò sin al Casale di Merstad, che stà à meza strada;

e tutti

e tutti i Senatori, Caualieri, e Dame principali della Corte la seruirono sin à Stocholm, oue si fermò trè giorni. Quì non vi fù alcuno che non volesse vedere, e farsi vedere da lei. Ella accolse tutti con tanta cortesia, & humanità, che ben vi si scorgeua il gusto, ch'haueua di lasciargli ricordeuoli delle sue virtù, e del suo dominio.

Ritorno della Regina in Stocholm, e sua partéza.

Haueua fatto credere di voler ridursi à viuere nell' Isola d'Oland lontana da Stocholm 50. leghe dentro il bellissimo Castello, che vi si troua fabricato, con vn grandissimo parco per la caccia, oue soleuano ritirarsi i Rè à loro diuertimenti.

Fà creder d'andarsene nell'Isola d'Olād

Con questa voce vscì da Stocholm trè hore doppo il tramontar del Sole. Volse partir di notte, per non mirare le afflittioni, e lagrime di coloro, che apprendeuano di restar priui di sì gran Regina, e di sì buona madre.

Con tutto ciò dal Palazzo Regio sin alla porta era grandissima la folla del popolo; mà era assai maggiore la pena, che opprimeua i loro sentimenti, ogn'vno come immobile, e muto con gli occhi fissi à terra, daua à conoscere, che vn gran dolore non hà ne pianti, ne sospiri basteuoli ad esplicarlo.

Afflittioni del Popolo per questa partéza.

Il Rè haueua mandato la maggior parte della Corte ad accompagnarla, e seruirla; erano trà questi il Senatore Carlo Soop con carica di Maggiordhuomo soggetto di gran qualità; il Sig. Fersen Gentilhuomo della Camera Caualier di virtuosi talenti con altri sei Gentilhuomini del Rè, tutti chiari di sangue, e di meriti

siti il Sig. di Vlefeldt Gran Maestro di Danimarca, già ritiratosi in Suetia sotto la protettione di Sua Maestà, i Senatori Conte Todt, e Baron Lind, il Côte Donoau Tenẽte Colonnello, tutti trè personaggi d'alta portata, e di tratti riguardeuoli, con molti altri.

Nell'vscire dalla Città fù salutata dall'artiglieria delle mura, e de vascelli, e per doue passò fu assistita da Gouernatori delle Piazze e Prouincie con soldatesca. Viaggiò tutta la notte, e la sera del giorno seguente si trouò à Nikopin residẽza della Regina Maria Eleonora sua Madre, Principessa dotata di rare prerogatiue, doue non si fermò se non tanto che puote abbracciar la sua cara Genetrice, e dargli l'vltimo à Dio. Non sò se questa separatione gli fosse più sensibile, che quella del Regno. Io sò bene, che se in questa s'allontanò volontariamente dal godimento d'vn gran bene, in quella si diuise da quella, che gl'era stata dispensatrice del proprio sangue.

Viaggio di Sua Maestà.

Visita la Regina sua Madre.

La medesima notte, senza prender altro riposo, cõtinuò il viaggio verso Norkopin Città, e porto di mare distante otto leghe da Nikopin. Era questa piazza vna di quelle, che Sua Maestà s'era riseruata per i suoi appanaggi. Quì fermossi vn giorno per riposarsi, mentre doppo la sua partenza da Stocholm non haueua ancora dormito. Si portò l'altro giorno à Linkopin cinque leghe più auanti, doue pure si trattenne vn giorno, di là s'incaminò a Iunkopin fortezza lontana quatordici leghe, oue dormì la notte. Auanzossi il dì seguente alla casa d'vn Gentilhuomo Suezzese chia-

mato

mato Giornonotte otto leghe distante; e quì sorpresa da vna pleusitidie, ò sia puntura di petto, fu necessitata fermarsi otto giorni. Guarita che fù dichiarossi di voler mutar viaggio, & in vece d'incaminarsi verso l'Isola sudetta d'Oland, prese la strada di Almstat Terra situata nella Alandia, Prouincia dieci anni prima occupata da gli Suezzesi al Rè di Danimarca. Si dichiara di mutar viaggio.

Questa Città è assai bella, cinta da mura forti, e distante dalla casa antedetta circa quindeci leghe. Quiui dimorò due giorni, e vi licentiò non solo gli officiali del Rè, che doueuano seruirla sin al castello antedetto d'Oland; mà anche il Brodino Predicante Luterano, che l'haueua accompagnata da Stocholm, ritenendo però seco il Senatore Soop, e'l Conte di Donoau. Licentia diuersi della Corte.

Auuanzatasi a Laolm castello nella medesima Prouincia cinque miglia d'Almstat, iui la stessa notte si fece tagliare i capelli, e vestitasi da Huomo prese la mattina seguēte il camino d'Ingelholm Terra piccola della Prouincia di Blekingem spettante al Rè di Danimarca, non conducendo seco altri, che li sudetti Signori Soop, e Donoau, il Conte di Stemberg Caualier di gran valore Suezzese suo Caualerizzo maggiore, il Sig. VVolf Gentilhuomo della Camera, il Sig. Apelman suo Segretario, e tre aiutanti di camera, frà tutti in numero di noue; fingēdosi esser il Conte di Donau Suezzese, ch'andaua a veder il Mondo, ciò fece per passar per la Danimarca senza suggettione d'inuiti, e riceuimenti. Da Ingelholm gionse la medesima notte a Helsingbourg porto del Sunt, ch'è vn braccio di mare Si veste da huomo per andar incognita.

Passa lo stretto del Sunt

largo vna lega in circa, per il quale passano necessariamente tutte le naui, che dal mar Baltico nauigano verso Ponente, doue sogliono i Danesi visitar i vascelli, e riscuoter certa gabella. Lo traghettò in picciole barche, & entrata in Helsenor à 7. di Luglio, doppo hauerui preso vn poco di rinfresco, continuò diligentemente il suo viaggio, non trascurando però di dar vn'occhiata à Fedricsbourg castello nobile, situato in vaga prospettiua, trè leghe sole lontano da Helsenor, che come luogo di delizie de i Rè di Danimarca era sontuosamente parato. Giunse alle trè hore di notte à Rotschilt piccola Città situata à canto d'vn certo lago, di là andò a Korsor porto sul Baltico, traghettò la medesima notte il Belt ramo di mare largo quatro leghe in circa, che diuide la Prouincia di Zeland da quella di Fünen, tutte della Dania. A 9. Luglio nello spuntar del sole trouossi à Nibork dirimpetto à Korsor pur porto di mare. Quì si trattenne sin che furono preparati i carri per viaggiare (sono questi tutti coperti, e molto cõmodi, e seruono come i cocchi in Francia, e le carrozze in Italia) Si portò poi à Odensee Metropoli della medesima Prouincia di Fünen, Città cinta da mura, e torri all'antica, assai vaga, e ciuile, per esser qualche mese dell'anno stanza della Corte di Danimarca, due leghe vicina al detto porto. Iui stette la notte, e passando il giorno seguente per Kolding terra sopra vn braccio di mare assai stretto, che gli serue di porto, benche sia frà terra, doue pure suole talhora soggiornar il Rè, andò à Ha-

dersleue

dersleue luogo piccolo, e cinto da mura antiche.

Di quì continuò il suo viaggio, e la notte seguente arriuò à Flensbourg Città principale, e Porto di mare della Prouincia di Iutland, famosa per il gran comercio, che tiene col Settentrione, e col Ponente.

Alli 10. passò per Rensbourg Terra murata, e la notte alloggiò à Ietzcho luogo aperto; nello spuntar dell'alba seguente, s'incaminò alla volta di Altennau, Città spettante al Conte di Oldembourg, tra il quale, e la Città di Hambourg verte non sò che antica contesa, pretendendo quel Conte maggior giurisdittione sopra vn ponte di Hambourg, doue riscuote anche vn picciolo tributo. Da Altennau vicino due picciole leghe peruenne la Regina in Hambourg il giorno stesso assai auanti al declinar del Sole, entrandoui però, e restandoui incognita sin al giorno seguente, e quì vestitasi da Donna, si fè vedere, e conoscere da qualcheduno.

Arriua in Hambourg.

Fermatasi quiui vn giorno, si trasferì à Keummunster Città distante vna giornata, per vedere il Principe Federico d'Holstein, col quale si tratenne vn giorno, trattando, e concludendo il matrimonio del Rè di Suetia con la Principessa Heduyk Eleonora figlia del medesimo Principe Federico.

S'abbocca col Principe Holstein e cóclude il matrimonio della di lui figliola col Rè di Suetia.

Haueua il Rè di Suetia confidato alla Regina la sua inclinazione à questo parentado; e l'haueua pregata di fauorirlo della sua interpositione, mentre, ch'ella vi consentisse. La Regina, che non poteua se non godere di dargli doppo il Regno anche la sposa, lo conclu-

se

se subito con vguale obligazione delle parti verso l'opera sua. Ritornata poi in Hambourg vi stette sino alli 30. di Luglio.

Cinque giorni doppo l'arriuo di Sua Maestà vi sopragionse pur anche la Corte di lei rimasta à dietro, come si disse. Consisteua qnesta in cinquanta personè incirca, oltre à tre carrozze, diuersi caualli, e'l bagaglio; trà queste erano il Sig. Gustauo di Lilliecron Caualier di gran valore, e di nobilissimi talenti, la moglie del sopradetto Conte di Stemberg cō tre suè damigelle, il Signor Giouanni Vranghel, il Sig. di Siluekron Maestro di casa, il Dottor Vveulen medico, & alcuni musici Italiani, quali tutti fecero la medesima strada per Danimarca.

Questo Rè, hauendo subodorato il passaggio della Regina per i suoi stati, ambitioso di testificare i suoi ossequij verso di lei, si trasferì subito con la moglie, e tutta la sua Corte à Kolding, e sotto colore d'andar à caccia, portossi ad incontrar l'equipaggio di lei, apprendēdo, che in quella comitiua si trouasse Sua Maestà, smontò di carrozza, e volse visitare quelle de' Suezzesi; mà con tutte le sue diligenze, e premure non hauendola trouata, sincerato che la Regina era veramente già trapassata, hebbe grandissimo dispiacere d'esser stato preuenuto dalla troppa sollecitudine di Sua Maestà, rammaricandosi sommamente di non hauer potuto corrispōdere a' suoi doueri verso vna Principessa di sì gran merito, e conditione, e sì cordialmēte riuerita da lui.



HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.
LIBRO SECONDO.



SOMMARIO.

Passa la Regina in Fiandra, entra in Anuersa. Vi si ferma. Mandano à complir seco l'Arciduca, & altri. Il Conte di Buquoi vi si porta à nome di S. Maestà Cattclica. Doppo la ritirata del campo Spagnuolo dall'assedio d'Arras vien l'Arciduca in Anuersa à visitarla, fanno lo stesso il Principe di Condè, il Duca di Lorena, il Conte di Fuensaldagna, e tutti i grandi della Corte, e dell'Esercito come pure altri Principi.

 Gion-

Gionge allo stesso effetto il Conte Raimondo Montecuccoli spedito dall'Imperatore. Don Antonio Pimentel gli vien mandato dal Rè Cattolico con titolo di Ambasciator straordinario, si ferma egli presso Sua Maestà. L'Arciduca inuita la Regina à Brusselles, e vi è riceuuta Regiamente. Fà la professione della Fede Cattolica in segreto. Riceuè auuiso della morte della Regina sua Madre. Muore Papa Innocentio X. è assonto al Pontificato Alessandro Settimo con applauso uniuersale. La Regina gli partecipa subito le sue risoluzioni, e desiderij. Parte di Brusselles. Viaggio di Sua Maestà sin in Inspruch.



EL tempo che Sua Maestà si fermò in Harnbourg, furono à visitarla diuersi Prencipi, e Signori grandi di que' circoli, e trà gli altri il Principe Christiano di Mechelbourg, il Duca di Brunsuuich, i trè fratelli Duchi di Lunebourg, la Sorella de quali è Regina di Danimarca, Federico Landgrauio d'Hassia, con la Principessa sua moglie, Sorella del presente Rè Carlo di Suetia, e gli due Principi Francesco Alberto, e Gregorio Giouanni di Saxen Lauenbourg. Ella accolse tutti con molta cortesia, trattando però con loro priuatamente come incognita. Vennero anche à riuerirla il Conte Benedetto d'Oxestern da Vismar, doue era Gouernatore, & il General Chinigsmarch da Stadè nel Vescouato di Bremme, oue era commandante.

Vien visitata in Hãbourg da diuersi Prencipi di Germania.

Il

Il Landgrauio d'Hassia alli 30. di Luglio gli fece vn lautissimo conuito fuori della Città in vna casa di campagna chiamata Vanspek. Vi furono inuitati anche tutti que' Principi, ch'erano in Hambourg, e si stette allegramente. Doppo la cena ritornò la Regina in Hambourg essendogli stata aperta la porta d'ordine del Senato, in guardia della quale finche fù entrata, stettero i principali Cittadini, e quiui trouato all'ordine quanto occorreua, per il suo viaggio, senza dir a Dio ad alcuno mẽtre voleua andarsene più incognita, che mai, partì doppo la meza notte, accompagnata dal Conte di Stemberg, dal Signor Volf Gentilhuomo della camera, e da tre aiutanti con hauer ripigliati di nuouo i vestiti da huomo.

E conuitata fuori del Landgrauio d'Gassia

Parte all' improuiso d'Stambourg.

Rimandò in Suetia il Senator Soop, el Conte di Donoau; la moglie del Conte di Stemberg, e gli altri restarono nella città cõ ordine di seguirla il giorno appresso, e trouarsi à tempo determinato in Amsterdam, col prẽder ogn'vno quella strada, che più gli venisse in acconcio, e ciò fù fatto perche in que' tempi i passi non eran sicuri, per l'armi prese dalla Città di Bremme ad effetto di scacciare gli Suezzesi dalle Terre, ch'haueuano occupate, e possedeuano in quel circolo.

Pretendeua quel Senato, che dette Piazze, come membri della sua giurisditione fossero ingiustamente tenute dalla Corona di Suetia. Negauano gli Suezzesi di cederle, adducendo esser bene nella Prouincia chiamata di Bremme; mà non della Diocese di quella

Dispareri trà la Corona di Suetia, e la Città di Bremme

Citta. I Bremmesi in tanto, essendosi improuisamente armati, & assalite le dette Terre, obligarono gli Suezzesi à ritirarsi; mà hauendoui poi il Rè di Suetia spediti i Generali Vranghel, e Steimbok con le sue armi questi non solo ricuperarono, le sudette Piazze; mà ridussero quei di Bremme à cederle libere alla Suetia, & a rifar il danno con lo sborso di non sò che danaro.

La notte del primo giorno di Agosto, parti Sua Maestà d'Hambourg, & andò ad alloggiare in vn Villaggio chiamato Barduich nella Vestfalia della giurisditione del Duca di Lunebourg. Fece questa strada poco praticata, benche ve ne fussero due altre più cōmode, e più frequentate, per passar tanto più sicura, e sconosciuta.

Viaggio di Sua Maestà d'Hambourg ad Anuersa

Alli 2. alloggiò in Rodembourg Terra picciola dello stesso Lunebourg, alli tre al villaggio di Barembourg, & alli 4. a Myndem Città forte, e considerabile, situata sopra il fiume Vesser principale di quella Prouincia. Il giorno seguente si condusse ad Osnabruch Città grande, e celebre per il congresso, che vi si fece vltimamente de Plenipotentiarij, e Ministri de Principi Protestanti, per i trattati della pace generale di Germania, spettante al Vescouo, che n'è Principe sourano. Alli sei pàsso à Munster pur Città rinomata, per la conferenza, e pace sudetta stabilitaui dalli Mediatori, e dalli Plenipotentiarij di tutti i Principi della Christianita.

La mattina seguente Sua Maestà prima di partire, volse

volſe vedere il Collegio de'Padri Geſuiti da lei ſtimati, & amati come ſoggetti di gran virtù, e dottrina, e qui mentre andaua oſſeruando le coſe più curioſe, benche foſſe conoſciuta da vno di que'Religioſi, che n'haueua il ritratto aſſai ben fatto, e ſomigliante, e che raffiguraua in lei i cõtraſegni datigli da vn ſuo fratello, che ſtaua in Hambourg, ad ogni modo non fece motiuo alcuno, per non offendere il guſto, ch'haueua queſta Principeſſa di non eſſer ſcoperta. Vien riconoſciuta in Munſter

Partendo da Munſter ſi fermò la notte de'7. nel Villaggio di Enſened, & alli 8. a Deuenter Piazza principale del Dominio della Republica di Olanda, doue andò à vedere di paſſaggio vn certo Granouio Huomo da lei molto ſtimato come gran litterato. Alli 9. ſi trasferì in Amesfort, doue lo ſteſſo giorno gionſe anche la Corte di Sua Maeſtà alla quale fece intendere per vno de'ſuoi aiutanti di camera, che ſenza far alcuna ſembianza di conoſcerla, doueſſe continuar il ſuo viaggio, & in vece di tirare ſecondo il primo ordine verſo Amſterdam à drittura s'incaminaſſe in Anuerſa.

All'auuiſo, ch'hebbero gli ſtati d'Olanda, che la Regina, partita di Suetia, s'era incaminata alla volta da'Paeſi Baſſi, diedero ordine per tutto il Dominio loro, che ſi ſtaſſe ſulle guardie, e sù gli apparecchi per riceuerla, con gl'honori douuti; Mà Sua Maeſtà paſſo per Deuenter, per Amesfort, per Vtrech, e per altri luoghi ſenza eſſer conoſciuta, benche vi foſſe per tutto atteſa.

La notte delli 10. ſtette in vn villaggio vicino alla Piazza di Gorcum, e la mattina ſeguente, paſſando per detta Piazza aſſai forte ſopra il fiume Vahal ſi conduſſe à Breda, fortezza altre tanto principale della Brabantia, quanto nelle paſſate guerre rinomata. Alli 12. Agoſto terminò il ſuo viaggio in Anuerſa, entrandoui priuatamente col prender allogio in caſa di Don Garzia d'Yliano Portugheſe, ſoggetto de più ricchi, e principali di quella famoſa Città.

Arriua in Anuerſa.

Il giorno ſeguente ſopragionta dalla ſua Corte, ſi veſtì da Donna, e riceuè la viſita da Don Baltaſſar Marcadero Caſtellano della Cittadella ſoggetto di chiara fama, e di ſommo valore; poi di mano in mano da Magiſtrati della Città, e da gli altri più coſpicui Signori di quella nobiliſſima patria.

Applauſi cō quali e veduta in quella Città.

Concorſero tutti con egual curioſità, & oſſequio à vederla, & abbagliandoſi nello ſplendore di doti, e prerogatiue ſi rare, non poteuano con maggior applauſo riconoſcerla, che con quello d'vna affettuoſa, e riuerente ammirazione. La folla de Cittadini fù per alcuni giorni ſi grande, che con ſtento grandiſſimo, ſi potè tranſitare per le contrade alla di lei habitazione contigue.

In queſto tempo l'Arciduca, il Principe di Condè, il Duca di Lorena, il Conte di Fuenſaldagna con tutti gli altri Principi, e Grandi deſtinati alla direzione, e commando dell'armi di Fiandra ſi trouauano in campo ſotto l'importantiſſima Città d'Arras, valoroſamente difeſa da Franceſi, e cō grand'impulſo, e vigore

com-

combattuta da gli Spagnuoli. E benche non mancaſſe il Cardinal Mazzarino d'ogni maggior diligenza, & attenzione, per portarui il neceſſario ſoccorſo, era nondimeno ſi alta la confidenza di quella ne Capitani di Spagna, che già s'erano perſuaſi d'illuſtrar l'arriuo di queſta Gran Regina, con vna ſi glorioſa vittoria.

L'Arciduca mãda à riuerirla.

Con tali ſenſi dunque, continuando quell'eſpugnatione, mandorono tutti trè i ſudetti Principi perſone eſpreſſe ad aſſicurarla, ch'eſſi sbrigatiſi frà pochi giorni da quella Piazza, ſarebbero comparſi a riuerirla, con le preſenze loro, come all'hora faceuano col cuore, tutto ripieno di quella gioia, che ſentiuano del felice arriuo di Sua Maeſtà.

Il Conte di Buquoi Grande di Spagna, e Caualier di gran portata, eſſendo ſtato deſtinato da Sua Maeſtà Cattolica ſuo Ambaſciatore ſtraordinario a complire con la Regina, otto giorni doppo, ch'ella fù arriuata in Anuerſa ſodisfece molto bene alle proprie cõmiſſioni con Sua Maeſtà, & eſſa lo accolſe con dimonſtrationi di ſtima proportionata al merito di lui, & alla grandezza di chi lo mandaua.

Ma intanto, hauendo il Cardinale raccolto l'eſercito Franceſe, e diſpoſti gli ordini coſi proprij della ſua finiſſima intelligenza, come protetti dalla ſua felice fortuna, rotta, e ſuperata la circonuallazione, benche da tutti ſtimata impenetrabile, liberò la cadente Città, con grandiſſima gloria, e beneficio della Corona di Francia. Ritornò dunque a Bruſelles S. A. Imperiale alli otto di Settembre, & il giorno ſeguente, ſi trasferì

in

L'Archiduca b parte in Anuerſa à riuerir S. Maeſtà

in Anuerſa a complire con Sua Maeſtà di preſenza, come haueua prima fatto con lettere. Fù riceuuto dalla Regina a piedi della ſcala, lo conduſſe alle ſue ſtanze, lo fece ſedere dirimpetto a ſe in vna ſedia eguale, lo trattò ſempre col titolo di Altezza, e lo accompagnò pur ſin al fondo delle medeſime ſcale, con reciproca ſodisfattione, parlando ſempre in lingua Italiana. L'Arciduca ſtette vn giorno in Anuerſa, e l'altro ritornorſene a Bruſſelles.

Preten-ſioni del Preacipe di Condè non ameſſe.

Terminata la Campagna, anche il Principe di Condè s'incaminò per riuerirla. Egli come primo Principe del ſangue Reale di Francia pretendeua d'eſſer riceuuto, e trattato dalla Regina con le forme, e prerogatiue pratticate da lei con l'Arciduca. Però ſpinſe auanti il Preſidente Viola vno de principali Frondori del Parlamento di Parigi, e de più coſtanti ſeguaci del ſuo partito, acciò viſitaſſe ſua Maeſtà, e procuraſſe di ſcoprire l'intenzione di lei circa il ſuo riceuimento.

Viſita la Regina come priuato Caualier.

Egli riportò che Sua Maeſtà lo haurebbe trattato nella forma douuta a Principi della ſua qualità. Non ſi contentò il Viola di queſte parole generali, ma volſe penetrare più auanti, inſiſtendo di pretendere gli ſteſſi honori fatti all'Arciduca. Onde Sua Maeſtà offeſaſi forſe della difidenza, che moſtraua verſo gli auuedimenti della ſua generoſa diſcretezza, preſe riſolutione di contenerſi ſu i rigori ſenza vſar con quel Principe gli atti di quell'humanità de quali ſarebbe ſtata liberale, come poi ſe ne dichiarò, ſe il detto Principe non haueſſe voluto pretenderli per obligo. Non potendo

tendo dunque il Viola spuntar il suo negotiato nella maniera dal Prencipe pretesa finalmente si trouò per temperamento, che S. A. andasse a vederla priuatamente come fece, trattato nel modo che s'vsa con Caualieri priuati,.

Vennero poi il Duca Francesco di Lorena (da Sua Maestà riceuuto pure priuatamente) Il Conte di Fuensaldagna, e diuersi altri Grandi di Spagna, che furono trattati nella forma, che vsa cõ loro il Rè Cattolico, facendoli coprire. Il tamburetto, ch'è vna sedia minore, solita concedersi dalle Regine alle Principesse di gran conditione, fù dato alle Duchesse di Ascot, di Auray, & alla Principessa di Ligny, tutte Dame Fiamenghe, ch'andarono a riuerirla, essendo tutte mogli di Grandi di Spagna.

Molti Principi e gran Signori vanno a visitar la Regina.

Il Rè d'Inghilterra, mandò pure il Conte di Nortuuick a congratularsi seco, l'Elettore di Brandembourg, inuiò il Conte Mauritio di Nassau, & altri. Anche la Principessa di Condè, inuiò vn suo Gentilhuomo a passare con Sua Maestà i douuti complimenti.

Mentre la Regina dimorò in Anuersa si trattenne sempre in essercitij nobili, passando tall'hora il tempo nel godere di alcune rappresentationi morali, e sopra tutto nel prendere conoscimento di molti virtuosi, che d'ogni parte concorreuano per ossequirla, e rendersi noti a Sua Maestà.

SopraUennero poi dall'Haya incognite la Regina di Boemia già moglie dell'Elettor Palatino, e sorella del Rè Carlo Primo d'Inghilterra, la Principessa Eli-

 sabet-

ſabetta figluola di lei, e la Principeſſa d'Oranges, ſolo per vederla come fecero alla commedia, non volendo eſſer conoſciute, forſe per non obligarſi a viſitarla ſenza riceuere i trattamenti, che pretendeuano. Andò poi diuerſe volte Sua Maeſtà a vedere la caſa Profeſſa, & il Collegio de Padri Geſuiti, e quiui gli fù rappreſentato il Thyeſte di Seneca com'ella ſteſſa haueua deſiderato, & vn'altr'opera intitolata il Manaſſe.

Mentre ſi tratteneua in Anuerſa, l'Imperatore mandò a complir con lei, il Conte Raimondo Montecuccoli ſuo Generale della Caualleria, ſoggetto di rare conditioni, e di celebre fama. Il detto Conte era ſtato poco prima in Suetia, con titolo di Gentilhuomo inuiatoui dall'Imperatore, per ratificare la buona corriſpondenza di Sua Maeſtà Ceſarea con quella Corona, & inſieme la franchiggia di vn reciproco comertio;. Fù riceuuto da lei il Montecuccoli con termini benigni, dichiarandoſi ella molt'obligata alla bontà di Ceſare dell'honore, che gli faceua. Riſpoſe alle lettere con i douuti concetti, e rimandò queſto Caualiere a Vienna colmo di contentezza.

L'Imperatore manda il Conte Montecuccoli à complire con S. Maeſtà

Alli 17. Agoſto andò Sua Maeſtà incognita a Bruſſelles, & allogiò in caſa di Madama di Pimentel; vidde non ſolo il Palazzo; ma anche due volte il Collegio de Padri Geſuiti, & in eſſo quella bella, e gran libraria in cui fece ſpiccare il ſuo gran ſapere, e la grandiſſima cognitione, ch'haueua de' libri più rari, e delle ſcienze più graui. Si fermò in Bruſſelles quattro giorni, e vi viſitò il Conuento delle Monache Carmelitane

Paſſa incognita à veder Bruſelles.

litane ſcalze di Santa Tereſia, le Dame, ò Religioſe di Berlaymont Monaſterio principale di Fiandra, & il Collegio nobiliſſimo delle Canonicheſſe di Viuelles. Ritornata che fù ella in Anuerſa venne da Olanda a riuerirla il Signor di Chenut Ambaſciator di Francia all'hora preſſo quei Stati. Fù egli già come ſi è detto Ambaſciatore del Rè Chriſtianiſſimo preſſo di lei in Suetia, onde fù da Sua Maeſtà trattato con ogni maggior dimoſtrazione di affetto, e di ſtima, eſſendo da lei conoſciuto per molto capace, & eſperimentato ne più importanti affari.

Il Rè Cattolico già conſapeuole, che la Regina ſi era incaminata alla volta di Fiandra, con penſiero di tratteneruiſi qualche poco, rimãdò ne Paeſi Baſſi Don Antonio Pimentel di Prado Maſtro di Campo di Fãteria Spagnuola, e Gouernator di Neuport, con titolo di ſuo Ambaſciatore ſtraordinario preſſo di queſta Principeſſa, acciò foſſe da lui aſſiſtita in tutto, come anche per honorare egli con tal dimoſtratione le heroiche riſoluzioni di lei.

Il Rè Catolico manea D. Antonio Pimentel per ſuo Ambaſciatore ſtraordinerio alla Regina.

Era partito Don Antonio da Bruſſeles per Spagna alli 8. di Giugno 1654. portandoſi colà per dar conto de ſuoi negotiati in Suetia, & era paſſato con paſſaporto per la Francia, incontrato, ſpeſato, alloggiato, e regalato da Perona ſino a'confini di Spagna per ordine del Cardinal Mazzarino, non tanto in riguardo de meriti d'eſſo Pimentel molto ſtimato in Francia; quanto per effetto di gratitudine del medeſimo Cardinale, che nella ſua ritirata di Francia in Germania

fù honoreuolmente trattato ne gli ſtati di Spagna. La cura d'accompagnarla fù data al Sig. di Touchanprè.

Il detto Pimentel imbarcatoſi in Biſcaglia gionſe alli 29. Ottobre in Mardich, e di là ſi portò poi alli 4. di Decẽbre in Anuerſa: andò alla ſua prima audienza con nobiliſſimo corteggio, eſſendo egli Cauaglier tutto ſplendido, e generoſo, oltre all'affabilità, e corteſia ſua naturale. Quì ſi fermò la Regina ſin che foſſero pronti in Bruſſelles gli apparecchi per il ſuo riceuimento, che doueua eſſer ſontuoſiſſimo cunforme a gli ordini, ch'il Rè Cattolico haueua dato eſpreſſamẽte all'Arciduca, & a gli altri ſuoi Miniſtri, i quali non mancarono d'eſeguire pontualmente la generoſa mẽte di Sua Maeſtà.

Mentre ſi tratteneua la Regina in Anuerſa, paſsò di là il Conte Todt, mandato dal Rè di Suetia alla Corte di Francia. Queſto miniſtro per ordine del medeſimo Rè, fù a complir con Sua Maeſtà, e lo fece con eſpreſſioni proportionate a quella gratitudine, che doueua il padrone di lui ad vna ben grande, non ordinaria beneficenza.

Giunſe pur anche in tanto da Parigi in Anuerſa il Conte Pontus della Garda, e paſſando à riuerir Sua Maeſtà fù da lei ritenuto qualche tempo, come fù pur anche da lei fermato il Sig. Palpitzky, che riſedendo in Francia per la Corona di Suetia, hebbe ordine dal ſuo Rè di aſſiſterla e ſeruirla. Ella rimandò in Suetia il Conte di Stemberg, per render il cõplimento al Rè, e per concertare quanto occorreua per i ſuoi appanaggi.

Final-

Finalmente essendosi aprontato il tutto per riceuerla in Brusselles, l'Arciduca alli 13. Decembre, si trasferì in Anuersa à fargline l'inuito in nome del Rè Cattolico, ritornandosene il dì seguente à Brusselles, oue restò apuntato, che la Regina, partendo da Anuersa alli 23. giongesse la medesima sera, e così seguì.

L'Arciduca ritorna in Anuersa ad inuitar la Regina à Brussel-les.

Partì dunque la Maestà Sua di là priuatamente quel giorno stesso in carrozza, seruita, & accompagnata dalli sudetti Conte di Pontus, e Palpitzky, da' Signori di Lilliecron, di Volf, e d'Vranghel Gentilhuomini della sua camera, dal Sig. Siluekron Maestro di casa, dal Baron Corch, e da'Signori di Eberling, di Bukouen, di Varenne, & altri Gentilhuomini, con sei paggi, otto Palafrenieri, & altra gente della sua Corte.

Gionta a mezza strada, fù salutata da tutto il cannone, e moschettaria di Vilbrouch castello assai forte, situato sopra il canale, che scorre à Brusselles, oue fù incontrata dall'Arciduca, che vi venne con le sue guardie, accompagnato da nobilissimo, e numerosissimo seguito, tanto della sua Corte, quanto de' principali Cauaglieri del paese.

Espresse egli à Sua Maestà con molta gentilezza, e rispetto, la sodisfattione, che riceueua grandissima per la venuta di lei, e conducendola dentro vna casa, oue staua preparato vn lautissimo pranso, si posero à tauola; la Regina à capo di quella sotto il baldechino, l'Arciduca alla destra vn poco più à basso sù l'altro lato della tauola, mà pur sotto al baldachino.

Il

Il Marchese Mattei la seruiua di coppa, e'l Marchese di Berlau Fiamengo di Scalco.

Doppo due hore, seguitò Sua Maestà il viaggio per il canale verso Brusseles in vn Bucintoro sontuosamente apparato, e tutto dentro, e fuori dorato, con 12. pezzi di cannone sopra, tirato da 12. caualli, di cui era Capitano l'Amiraglio d'Anuersa.

In questo Nauiglio, non entrarono altri, che la Regina, l'Arciduca, e gli Principali delle loro Corti; il rimanente, fù condotto in altre barche, le quali nel fermarsi di quando in quando all'escluse, che sostentano l'acqua, sodisfaceuano in parte alla curiosità del popolo, che numerosissimo era concorso per vedere questa Principessa. Tutte le ripe del canale, tutte le case, e le campagne vicine, erano ripiene di persone d'ogni genere.

Da Vylbrouch, auuanzatasi à Ponte del Lac vna lega più auanti, quì cominciò à comparire la Città di Brusselles nella più bella prospettiua del Mondo, poiche essendo la campagna tutta rasa godeuasi la vista delle torri di lei in modo, ch'essendosi hor mai l'aria imbrunita, per la partenza del sole, e quelle ripiene di gran lumi accesi, pareua che nella notte fosse resorto vn nuouo sole; & in vero era sì luminoso lo splendore, che con artificiose misture, illustraua tutte le ripe del canale, che si vedeua quanto di giorno. Lungo le medesime ripe stauano soldatesche spallierate, che di quando, in quando con frequenti salue salutauano Sua Maestà.

Perue-

Peruenuta vicino alla Città verso le trè hore di notte, tutto il cannone, mortaletti, e moschettaria, con ben concertato ribombo la riuerirono, passando poi alla porta si vidde questa ornata d'vn bellissimo fuoco artificioso rappresentante due Angeli, che teneuano il nome di Christina coronato di lauro, con diuerse inscrittioni sotto, e sopra. Sul ponte oue doueua la Regina metter piedi à terra, si trouò il Conte di Fuensaldagna Cauaglier di conspicue qualità, come Gran Maestro d'Hostello di Sua Maestà Cattolica, accompagnato da'Senatori della Città, e da tutta la nobiltà, & officiali di quella Corte con più di 200. carrozze, e moltitudine incredibile di popolo.

Entrata di Sua Maestà in Brusselles.

Entrata Sua Maestà nella sua carrozza vi prese dẽtro l'Arciduca, sedendo ella di sopra, e S.A. Imperiale d'auanti; passarono verso la Casa publica della Città, ch'era tutta superbamente ornata di varie armi, imprese, & iscrittioni in lode di Sua Maestà, & illuminata da più di trè mille lumi, come pure eran illuminate, e tappezzate tutte le strade per le quali passaua, con tanto concorso di Dame, Cauaglieri, Cittadini, e Popolo, che giamai più copioso non si vidde in Brusselles, attirato dalla curiosità di vedere vna Principessa di tanto grido, e di sì virtuose, e sublimi conditioni.

Applausi con quali vien riceuuta publicamẽte in Brusselles.

Tributò tutta la Città a quel felice arriuo le più viue espressioni, che possono vscire dalla sicurezza d'vn cuore riuerente, con fuochi, con spari di cannone, e di mortaletti, e col suono di tutte le campane,

che

che sono in quel paese, quali essendo benissimo concertate, sogliono far grata armonia.

Smontata Sua Maestà nel Palazzo, l'Arciduca l'accompagnò sin all'appartamento destinatogli, il quale trouò adobbato delle più eccellẽti, e pretiose tapezzarie, che si fabrichino in quei paesi; E perche l'hora era vn poco tarda, l'Arciduca si licentiò ben presto, lasciando Sua Maestà in riposo, e così fecero tutti gli altri.

Il resto della notte, come pure l'altre due seguenti, furono festeggiate con grandissimi fuochi, con lo sparo dell'Artiglierie, e col suono delle campane.

La sera stessa, vennero à riuerirla priuatamente il Principe di Condè, il Duca Francesco di Lorena, e tutti i più grandi della Corte, e perche era la vigilia di Natale, si sospese il far altro per non turbare la diuotione. Il detto giorno de' 24. Decembre sul tardi la Regina accompagnata da S.A.Imperiale, si trasferì nell'vltima camera dell'Arciduca, e quiui alla presenza di esso Arciduca, del Conte di Fuensaldagna, dell' Ambasciator Pimentel, del Conte Montecuccoli, e di Don Agostino Boreno Nauarra Secretario di stato, fece la professione della fede Cattolica Romana segretamente, auanti il Padre Guemes Domenicano.

Fà la professione della fede Cattolica secretamente

Questo Religioso era di Spagna venuto in Fiandra con il Pimentel Ambasciatore in qualità di Secretario, e come era egli già partecipe di tutto l'affare, così fù scelto a questa funzione, per tenerla tanto più nascosta, già che l'occasione così comportaua. In detta

ta

ta attione ſucceſſe vna coſa degna di qualche rifleſſo, e fù, che quando la Regina hebbe finito di fare la profeſſione della Fede, mentre il Padre Guemes diceua la parola *abſoluo &c.* ſi ſparò con merauiglia di tutti quei Signori, che aſſiſteuano al fatto, tutta l'Artigliaria della Città, ſenza, che ne foſſero auuertiti gli Magiſtrati, hauendo eſſi hauuto ordine ſolamente di farla tirare indeterminatamente verſo quel tempo.

Il giorno di Natale la Regina accompagnata dall' Arciduca, e da tutti li Grandi della Corte andò alla Capella, oue ſi fece vna Muſica iſquiſita, & vna predica belliſſima. Paſsò poi in vna gran ſala, doue pransò in publico inſieme coll'Arciduca, oſſeruandoſi nel ſedere l'ordine medeſimo tenuto à Vylebruch. Il Cõte di Caſtelmendo, Gentilhuomo Portugheſe della Camera dell'Arciduca, ſeruì di coppiere alla Regina, e'l Conte Atemis Alemano di Scalco. L'Ambaſciator Pimentel, & i Grandi di Spagna aſsiſterono alla tauola in piedi, mà però col capello in capo. Tutti gli altri, ch'erano molti, e de'principali della Città, ſtettero ſcoperti. Mangia in publico.

Il giorno di San Stefano pransò pure Sua Maeſtà publicamente, e doppo paſſeggiò in carrozza il corſo, doue le Principeſſe, e Dame di conditione ſi trouarono ſuperbamente abbigliate per tal effetto. Nel ritorno che Sua Maeſtà fece à Palazzo, tutte le carrozze la ſeruirono di corteggio l'vna filandoſi dietro l'altra, e la maggior parte di loro ſmontò per riuerire Sua Maeſtà. Ella le accolſe con corteſia, & affabilità ſingolare

H

golare per corrispondere alla stima, molto ben meritata da quelle Dame, auezze à mescolarsi con spiriti virili ne' maneggi de gli affari più grandi.

Quella sera, douendo giocare vn fuoco d'artificio straordinario, la Regina andò a vederlo inuitataui dall'Arciduca. Sette settimane continue si fermò nel Pallazzo trattata da Sua Altezza Arciducale con ogni magnificenza; ne gli mancarono trattenimenti di varij esercitij, e passatempi virtuosi, e nobili, frà quali ne gl'vltimi giorni di Carneuale gli fù recitata non sò che opera in musica, nella quale puote godere, & ammirar quanto di bello, di buono, e di grande vi poterono emulare l'ingegno, e la generosità.

Inclina sempre à trattenimēti nobili, e degni.

Alli dieci di Febraro dal Palazzo dell'Arciduca, passò ad alloggiare in quello del Duca di Eghemont, facendosi le spese da se, doue fù qualche tempo occupata nel riceuere le visite non solo di tutti li Principi, Principesse, Dame, e Cauaglieri, mà di moltissimi litterati che da ogni parte concorreuano, ò come linee al centro, ò come fiumi al mare.

Introdusse quì pure Sua Maestà alcuni esercitij virtuosi due volte alla settimana per trattenimento dell' animo suo nobile, e solleuato, & in questi continuò fino alla morte della Regina Maria Eleonora sua madre, seguita alli 12. Marzò 1655. in Stocholm. Riceuè sì trista nuoua dal Baron di Spaur già suo Gentilhuomo di Camera, e Residente in Francia speditogli dal Rè di Suetia.

Muore la Regina sua madre.

A sì doloroso auuiso si ritirò ella subito ad vna ca-

sa

sa fuori di Brusselles, chiamata Teruoren, e vi stette tre settimane per diuertirui le sue afflittioni; doppo ritornosene alla Città doue riceuè da tutti, gli vffici di condoglienza. Vestì anche il duolo l'animo proprio, priuandolo d'ogni passatempo, e ricreatione.

Era già tornato di Spagna à Roma il Padre Malines, con lettere del Rè Cattolico ad Innocentio Pontefice, in accompagnamento delle proprie della Regina; ma essendosi poi giudicato, che le congionture d'allhora non fossero affatto adequate alla qualità, e conuenienza d'vn negotio sì graue, & importante, si diferì il presentarle, per le caggioni, che noi più diffusamente registraremmo à suo luogo nella Historia vniuersale.

Passarono così le cose qualche mese, trattenendosi tuttauia la Regina in Fiandra, in tanto Innocentio Decimo, doppo hauer seduto nel trono Pōtificio dieci anni, trè mesi, e 22. giorni, rese l'anima à Dio in età di 81. anni, il dì 7. Gennaro 1655. Il Sacro Collegio doppo l'esequie, e Congregationi solite, entrò in Conclaue alli 18. pur dello stesso mese, e n'vscì finalmente glorioso alli 7. dell'Aprile seguente con hauer assonto al Pontificato, il Cardinal Fabio Chigi Senese, il quale rinouò con il nome preso, le immortali, e sempre più felici memorie di Papa Alessandro Terzo suo Patrioto, e parente.

Morte di Papa Innocētio.

E assonto al Pōtificato il Card. Chigi.

Non può isprimersi l'applauso, e l'allegrezza, con la quale venne intesa da tutta la Christianità tal elettione, come fattasi con quiete, con libertà, e con esat-

Con applauso di tutta la Christianità.

to bilancio de meriti. Gli stessi Heretici, che nella lunghezza del Conclaue, caggionata dalla potenza, e discordia delle fattioni, non haueuano mancato di mormorare; nel sentir poi vna eletione sì degna, la commendarono, con concetti di stima, di rispetto, e di riuerenza, e tutto era ben douuto al merito d'vn soggetto, e di vn nome sì plausibile, e maestoso, che con la fama di Grande, faceua presaggio di vn Principato tutto ripieno di zelo, e di edificazione christiana, e però molto adequato a' bisogni della Christianità.

Respirò a nuoua così felice la nostra Regina, sperando giustamente di trouar nel nuouo Pastore della Greggia di Christo, quella carità, e risoluzione, che il bisogno di lei, si potea promettere da vn cuore staccato da ogni priuato interesse, e tutto volto al solo honor di Dio, all'esaltatione della sua Chiesa, & alla felicità, sicurezza, e riposo di tutto il Christianesimo.

Determinatosi dunque dalla Regina di dar subito conto a Sua Santità di tutto il seguito, così della professione già fatta, come delle ragioni, che l'haueuano mossa a tenerla segreta, e del desiderio, ch'haueua di condursi a Roma a prestargli obedienza, e bacciargli il piede, scrisse subito all'antedetto Padre Malines già fermatosi in Roma, e gli mandò le nuoue lettere per Sua Santità, acciò le presentasse, come fece il primo giorno di Luglio. Il Papa a tal auuiso, mostrando nel sembiante, e testimoniando nelle parole il cōtento, e giubilo, che meritaua vna nuoua sì buona, e

La Regina dà cōto al Papa del suo desiderio di venir à Roma.

sì grande: chiamò felice il ſuo Pontificato, per la ſorte che gli portaua a piedi vna Regina con motiui, e riſoluzioni ſi degne, ſenza eſempio, onde ſoggionſe eſſer neceſſario, che Sua Maeſtà prima di giongere in Italia, ò almeno prima d'entrare nello Stato Eccleſiaſtico, faceſſe publicamente la profeſſione della fede Cattolica, ch'haueua già fatta in ſegreto, perche ſe nell'ingreſſo di lei dentro lo ſtato di Santa Chieſa, non appareua, ch'ella già foſſe Cattolica, non vi poteua eſſer riceuuta con quelle dimoſtrazioni d'honore, che Sua Santità gli hauerebbe deſtinato.

Tutto s'aggiuſtò facilmente, e gionſero anche in tanto di Spagna nuoue lettere di quel Rè al Pontefice, a cui furono preſentate dal Duca di Terranuoua Ambaſciatore per Sua Maeſtà Cattolica in Roma. La Regina hauendo fatto prouedere tutte le coſe per il ſuo viaggio, reſe con eſpreſſioni di benigna gratitudine le douute gratie all'Arciduca, & a Miniſtri del Rè Cattolico de' buoni trattamenti fattagli, e fece qui pure, come haueua fatto in ogn'altro luogo, apparire la ſua indicibile magnificenza, e ſplendidezza, coll'hauere regalato S. A. Imperiale, d'vn ſuperbo, e generoſo cauallo Suezzeſe, fornito di ſella, briglia, e piſtolle tutte arricchite di diamanti di valor di più di 30. mil. ſcudi, il Conte di Fuenſaldagna d'vn'altro cauallo ſimile con fornimenti di prezzo di più di 10. mil. ſcudi, e tutti gli altri officiali, e ſeruitù di altri donatiui per il valore di più di dieci mila doppie, con ammiratione di coloro, che apprendeuano, che queſta Princi-

Lettere del Rè di Spagna à Sua Santità.

Regali fatti dà S. Maeſtà all' Arciduca in Fiandra, & ad altri.

peſſa

pessa altretanto prouida, quanto generosa, hauesse motiuo di riflettere all'occorrenze de bisogni, ne quali poteua facilmente incontrarsi; ma s'ingannauano, perche quella medesima generosità, e franchezza con la quale si era essa spogliata de' Regni, la rendeuano più, che mai liberale.

Sua partenza da Brusselles.

Alli 22. di Settembre dell'anno 1655. partì ella dunque da Brusselles, accompagnata dall'Arciduca, e da tutta la nobiltà, sì de' Cauaglieri, come di Dame sin a due leghe fuori della Città, e nell'vscire fù salutata da tutto il cannone delle mura, e dalla moschettaria disposta in ordinanza per tutto doue passaua. Partì Sua Maestà al maggior segno sodisfatta de gli honori riceuuti da S. A. Imperiale, Principe in vero di spiriti così nobili, e d'animo sì grande, che ben mostra di conseruar nel cuore le antiche, e sempre più vigorose impressioni del valore, e della virtù propria dell'Augustissima sua Casa, degno in somma dell'amore, della veneratione de gli applausi, e dell'ossequio di tutti.

Quella notte andò ad alloggiare a Louagno sette leghe distante Città grande, cinta da forti, & antiche mura terrapienate, famosa per i successi militari de quali è stata teatro a giorni nostri. Quel publico gli haueua offerto, e preparato l'alloggio; ma Sua Maestà, ricusando l'inuito, si contentò d'esser riceuuta dalli Màgistrati alla porta, con tutti gli habitanti armati, e sparo del cannone, e col regalo di 24. gran botteglie di vino, presentatogli a nome della Città, come si costuma in quel paese.

Ha-

Haueua la Regina seco de suoi proprij domestici, cinquanta persone in circa, tra quali gli Signori di Lilliecron Gentilhuomo della sua camera, il Sig. Apel Gren Gentilhuomo di bocca, quatro Aiutanti di camera, due Dame serventi, vna Suezzese, & vna Fiaminga, il Sig. Retio Spagnuolo suo Tesoriere, il Sig. Gilibert Secretario Francese, tre musici Italiani, il Padre Guemes Domenicano, che andaua vestito in habito secolare per seruirui meglio, e con più facilità la Regina nel dirgli la messa secretamente, sei Paggi, sei Palafrenieri, e diuers'altra seruitù con trenta Soldati di guardia, tre carozze, e quatro carra di bagaglio.

Qualità del segui to di Sua Maestà.

A questi s'aggiungeuano il Sig. Don Antonio della Cueua di Silua Caualiero Spagnuolo di alta conditione, e ripieno di spirito grande, e di somma gentilezza, & affabilità, Tenente Generale della Caualleria in Fiandra, e Sargente maggiore Generale di battaglia, Egli seruiua la Regina con titolo di Caualerizzo Maggiore accompagnato dalla Signora sua Consorte Madama di Broy famiglia nobilissima di Fiandra, cameriera maggiore di Sua Maestà, Dama di virtuose conditioni, e di costumi riguardeuoli. Conduceuano questi 18. persone di sua propria seruitù.

Il Sig. Don Antonio Pimentel seguiua pur la Regina, come Ambasciatore straordinario di Sua Maestà Cattolica presso di essa, per assisterla, e seruirla nel viaggio con seguito di 20. huomini di proposito.

S'accompagnarono poscia con lei diuersi altri soggetti di conto. Era trà questi Don Francesco Dessa

Por-

Portughese, soggetto di nobil nascita, e di gran valore, Mastro di Campo in Fiandra, destinato in ricompensa de' suoi meriti al commando Generale dell'Artiglieria del Regno di Napoli, che haueua seco dieci persone. Il Conte giouane di Buquoi già paggio dell'Arciduca, ch'andaua a Roma, col Conte di Trassigny suo camerata, ambi Caualieri Fiaminghi; Don Romano Montero Sergente Maggiore Spagnuolo non men prode in guerra con la spada, che virtuoso in pace con la penna; Don Bernardino di Leipa di Siuiglia giouane spiritoso di grand'aspettatione, i Signori di Gans fratelli, el Sig. Pos Olandesi, il Sig. Lemir Fiamengo, & altri Signori tutti honorati, e ciuili, onde si rendeua la Corte Regia numerosa in tutto di circa 200. persone, le quali tutte viueuano a spese della Regina, fuorche la Corte dell'Ambasciator Pimentel, che viaggiaua separatamente a spese propria.

Soggetti di conditioniche accompagnauano la Regina.

Alli 23. Settembre pransò Sua Maestà a Louagno Città principale della Brabantia, e delle più grandi de' Paesi bassi assai rinomata per le guerre passate. Riuerita che fù dall'Vniuersità, se n'andò la sera a Montegù cinque leghe lontano, oue visitò vn'imagine miracolosa della Vergine; il giorno seguente passando per Bering vi pransò, e si condusse la sera a Becht, villaggio otto leghe distante. La mattina di buon hora andò a pranso in Steimbruch pur villaggio trè leghe più auanti. Il Conte di Isenghien Prencipe di Mamines Spagnuolo Signor di famiglia conspicua, e di conditioni nobilissime Gouernatore della Prouincia di

Suo riceuimento in Rurmonda.

Ghel-

Gheldria, e della Piazza di Rurmonda, sopravuenne quì con vn terzo de fanti, & vn reggimento di Caualleria ad inuitarla in questa Città, e vi fù riceuuta con la Soldatesca in arme, e con lo sparo di tutto il cãnone, trattata, e spesata regiamente dal medesimo Principe. Quì giocò vn bellissimo fuoco. Mangiò Sua Maestà in publico sola, seruita a tauola dall'stesso Principe, e da quelli officiali di guerra più cospicui. Subito arriuata Sua Maestà in Rurmonda furono a riuerirla il Vescouo, il Senato sourano di quella Prouincia, e la Camera de Conti. Tutta la notte si fecero fuochi artificiosi nella Piazza, andò la Regina a vederli nella casa del consigliero Blitteruuych, doue diede vn occhiata a diuerse curiosità raccolte da questo Signore, ripieno di virtù, e di conditioni degne.

Stà Rurmonda sette leghe lontana dal detto Villaggio di Steimbruch, situata alle sponde del fiume Mosa, forte di ballouardi moderni, di larghe fosse, e di beni intese fortificationi esteriori con buona guarniggione, stando a confini del Dominio Olandese, altre volte molto nomata, e particolarmente per l'amutinamento, che vi seguì di vna parte dell'esercito di Spagna nel cominciamento di quelle guerre.

La Principessa moglie del supradetto Principe, passò di là dalla Mosa, & incontrò Sua Maestà con numeroso corteggio. Auanti di partire, fù complimentata dal Magistrato, e regalata del solito vino. Di là si condusse la sera ad Arquellens, picciola Città murata all'antica sei leghe discosta, pur del gouerno di det-

to Principe, che ve la seruì, & alloggiò. Licentiatosi poi egli a confini della sua giurisdittione, la Regina con tutto il suo seguito, s'incaminò verso l'Abbatia di Castre, paese del Duca di Giuliers, doue benche non vi fosse l'Abbate padrone di quel luogo, hebbe nondimeno la commodità dell'alloggio nel di lui palazzo, che stà sei leghe lontano dalla posata antecedente, e qui capitò vn Gentilhuomo del Duca di Neubourg a riuerir a nome di lui Sua Maestà, che riceuè il complimento, col solito della sua gentilezza, & affettuosa cortesia.

Il giorno di 28. si auanzò da Castre a Colonia, cinque leghe lontana; Città famosa, così per la sua grandezza, come per il suo gran comercio, essendo delle prime di Germania, situata sopra il Rheno, circondata da amplo giro di mure, e torri all'vso antico. Qui se bene era da quel Senato aspettata, con tutti li Cittadini in arme, e con sontuoso apparecchio, ricusando ella nondimeno ogni inuito, fuorche il commodo, e gusto del transito, che fece speditamente per quella Città, passò il fiume, & andossene a pranso nel Borgo d'Hof dirimpetto alla Città, alloggiando in vn'hostaria. Nell'ingresso dunque in Colonia, fù salutata da tutto il cannone delle mura, e nel detto suo passaggio, trouò le contrade tutte guernite di Soldatesche armate. I Signori della casa publica, mandaron poi a complir seco, e gli fecero il consueto regalo di 25. gran bottiglie di vino, che la Regina fece donare alle Monache Carmelitane Scalze, con altre Elemosine, proprie della sua generosa pietà.

Passa per Colonia

Dop-

Doppo pranſo, partì di Hof, & andò ad alloggiare quella notte quatro leghe più oltre, in vn Caſtello belliſſimo chiamato Siegbourg, ò Zibery, molto forte, e ben munito, ſituato ſopra vn ramo del Rheno. Appartiene il detto Caſtello ad vn'Abbate, che è Principe Alemano, il quale vſcì ad incontrarla, e la trattò ſontuoſamente, non ſolo quella ſera, ma due altri giorni ſeguenti, ch'ella ſi trattenne in quel luogo per riposarſi.

Continuatione del ſuo viaggio.

Partendo poi di là al primo d'Ottobre, l'Abbate l'accompagnò ſin ai confini, con due campagnie di fanteria, e coſi nell'vſcire, come nell'entrare, tutto il cannone della fortezza tuonò alla ſalute di lei. La ſera alloggiò à quatro leghe da Siegbourg, in vn cattiuo Villaggio chiamato Virembous, oue tutta la comitiua prouò, patimento vguale al commodo, e regalo de giorni antecedenti.

Da Virembous ſi andò a pranſo in Aldemkirchen, e la notte ſi alloggiò in Hachebourgh, Terra cinque leghe diſtante. La mattina ſeguente portataſi Sua Maeſtà in Valmerode Villaggio trè leghe più oltre, con intenzone di pranſarui ſolamente, vi fù ſorpreſa da vn poco di febre, che la neceſſitò far alto il rimanente del giorno, e la notte ſeguente; ma cauatoſi ſangue, & hauendo ripoſato quietamente, ſeguitò il giorno venente il viaggio, facendo pur ſei leghe, col ridurſi la ſera delli quatro a Limbourgh picciola Terra murata, dell'Elettorato di Treueri, quaſi affatto ruinata dalle guerre paſſate, come pure furono tutte le altre di quel

paese circonuicino,per esser stato più d'ogn'altro battuto dalle soldatesche, hor dell'vno, hor dell'altro partito, ò fosse per la disgrazia della sua positura, ò pure per hauer quel territorio il priuileggio d'esser de più fertili, & ameni della Germania, essendo le campagne di lui tutte fertili, le colline vestite di copiosi frutti, e le pianure d'ogni intorno irrigate da gran quantità d'acque.

In Limbourgh fece colatione, e doppo essendosi stradata verso Konigstein, picciola Città,con castello fortissimo,spettante all'Elettore di Magonza,vi gionse assai prima,che si nascondesse il Sole, riceuuta con lo sparo di tutta l'Artiglieria, e con l'inuito di quel Gouernatore, che complì con Sua Maestà, anche in nome dell'Elettore suo Padrone; ma essa ricusando l'essibitione, volse alloggiare all'hosteria, e tratteneruisi anche tutto il giorno de'sei d'Ottobre. Venne quà da Francfort il Residente del Rè Carlo Secondo d'Inghilterra,a visitarla, e chiedergli vdienza da parte del suo Padrone,il quale vi sopragionse il doppo prãso, e vi fù riceuuto, benche priuatamente, con la douuta cortesia, però trattenendosi, e discorrendo insieme più di due hore.

Vien visitata dal Rè d'Inghilterra.

Erano col Rè il Prencipe di Glocester, fratello di lui,giouinetto assai spiritoso, & alcuni altri Cauaglieri, che tutti riuerirono la Regina, e furono da lei accolti,con gran dimostrazioni di stima, e di molto affetto. La Maestà Sua incontrò il Rè all'alto delle scala, e quì pure l'accompagnò. Ridottisi iu camera, si

posero

posero a sedere, e fù osseruato, ch'il Rè, doppo essersi sulle prime coperto, si cauò poi quasi subito il capello, e stette sempre scoperto, con molta riuerenza; sicome licentiatosi poi il giorno medesimo, ritornosene in Francfort.

Doppo il Rè d'Inghilterra, sopragionse il Prencipe Elettor Carlo Palatino, che fù pure riceuuto priuatamente, ma con ogni termine di affettione, e di stima. Haueua S.A. Elettorale intenzione, di riceuere, e trattare S.M. in Haydelberg, Città della sua residenza, e però gli ne fece l'inuito; ma ella sene scusò, sul l'essere quel camino, fuori della linea del suo viaggio. E dall' Elettor Palatino.

Comparue doppo il Principe Roberto fratello del medesimo Elettore, che pur complì con la Regina, e lo stesso fece vn Gentilhuomo espresso inuiato dalla Principessa Eletrice Palatina, sorella del Principe di Taranto, Francese, dell'antica, e nobilissima casa della Tremoglia, questa gran Dama trouandosi vn poco risentita in Francfort, oue era capitata per occasione, di veder la fiera solita faruisi quattro volte l'anno, con grandissimo concorso di merci, e di mercanti; mandò à scusarsi di non poter esser in persona a quegl'ossequij, che faceua il cuore, e con l'ottima volontà. La Regina accolse tutti con trati graziosi, e gli rimandò molto sodisfatti. Poi dal Principe Roberto.

Il giorno seguente delli 7. d'Ottobre, trauersò la Città di Francfort, trè leghe sole distante da Konigstein, e senza fermaruisi punto, se n'andò ad alloggiare, altre trè miglia di là ad vna picciola terra murata;

chia-

chiamata Steinhain, doue fù riceuuta, e trattata con li soliti incontri, dal fratello dell'Elettor di Magonza, espressamente spedito da quell'Eminenza Elettorale, con vna compagnia di caualleria, ad effetto di seruirla per tutte le terre della sua giurisdittione. Quì venne pure il Sig. di VVambolt Colonnello del Regimēto del medesimo Elettore, ad inuitar Sua Maestà in Asschaffembourgh.

passa per Francfort.

Sarebbesi la Regina forse più che volentieri fermata qualche puoco in Francfort, Città franca, grande, famosa, situata sulle sponde del fiume Mayn, e trà le altre cose pienissima di librarie copiose, & abbondanti de più curiosi volumi, che siano andati sin'hora alle stampe; ma stimò meglio continuar, come fece il suo viaggio, per non incommodare il Senato di essa, a fargli quei trattamenti, con i quali più d'ogn'altra haurebbe procurato quella Patria di palesare, la propria gratitudine verso il glorioso nome del già Rè Gustauo Adolfo, Padre di Sua Maestà, che fù particolar protettore di quella Città, e che entratoui colle sue armi, la preseruò dallo sdegno, e dal rigore di cui era minacciata dalle truppe Imperiali. Fù però salutata da tutto il cannone, & acclamata da tutto il popolo concorso in straordinaria folla a vederla, con ogni maggior curiosità, e veneratione.

Da Stenhaim, si portò ad Asschaffembourg Città bagnata dal sudetto fiume Mayn, spettante al Dominio del medesimo Elettore di Magonza, il castello di lei forte, bello, e di struttura moderna, è delle più magni-

magnifiche fabriche d'Europa. Questa Città assai famosa per gli accidenti delle guerre passate, è distante sette leghe dalla detta terra di Stenhaim. Vi fù accolta con grandissimo giubilo da tutti quei Cittadini, che come memori de gli auuenimenti trascorsi, diedero dimostrazioni ben chiare de gli animi loro ben affetti. Strepitò tutto il cannone, e tutta la moschettaria, con infinità di mortaletti. Fù alloggiata, e spesata dall'Elettore, non solo la sera de gli otto, ma tutto il dì delli 9, che vi si fermò, per dar riposo a' caualli. Passa a Stenhaim.

Toltasi di quì alli 10. di Ottobre, andò ad alloggiare à Mitelmbourgh, Città picciola murata all'antica, pur dell'Elettore di Magonza, doue hebbe i medesimi trattamenti, e quì terminando gli confini di questo Elettore, si licẽtiarono gli officiali di Sua Eminenza con la caualleria, che l'haueua accompagnata, e seruita. Il giorno delli 10. auanzatasi Sua Maestà altre cinque leghe ad vn villaggio della Franconia, chiamato Kulsai, e di là il giorno seguente a Simmering, doue gionse là il Principe Palatino, con la Principessa, & due sue sorelle, per far riuerenza à Sua Maestà, la quale si auuanzò quello stesso giorno ad Aub, picciola Città alla frontiera del Vescouato di Virtzbourg, ò sia volgarmente Erbipoli, altre quatro leghe lontano da Mitelmbourg, doue fù riceuuta, e lautamente trattata, per ordine del medesimo Elettor di Magonza, come Vescouo di quella Città. E quel paese assai buono, e fecondo, ma grandemente guastato dalle passate guerre, nelle quali Erbipoli hà data

molta

molta materia all'Historia, per i successi presso di essa occorsi.

In Aub fece Sua Maestà alto tutto il giorno delli 13. Ottobre, nel seguente passò ad alloggiare à Rottembourg, cinque leghe distante, terra Imperiale cinta da forti mura antica, e bagnata dal fiume Nechar, anch'essa celebre per le guerre passate. Il magistrato di quella regalò la Regina di pesci, vino, e biada da caualli, presenti soliti farsi à tutti gli Principi, e gran Signori dalle Città Imperiali di Germania. Fù salutata dal cannone, e riceuuta con tutta la cittadinanza armata. Il giorno stesso sopragionse colà à riuerirla il Marchese d'Anspach, della casa di Brandembourg, ch'essendo stato riceuuto, con dimostrazione di molta stima, si licentiò quella sera medesima; ma la mattina seguente prima, che la Regina partisse, ritornò, e condusse seco la Contessa d'Olac sua parente, che volse pur riuerire Sua Maestà, come quella, che viueua grandemente diuota, & ossequiosa alla Corona di Suetia, perche il Conte d'Olac suo marito, l'haueua seruita, come Gouernatore di Augusta, nel tempo, che questa Città fu presa, e tenuta da gli Suezzesi.

Arriua in Rottẽbourg.

Da Rottembourg si trasferì al Villaggio di VVaituang trè miglia più oltre della giurisdittione del medesimo Marchese d'Anspach, doue fù riceuuta, e trattata da vn Gentilhuomo speditoui dallo stesso Marchese con ogni sontuosità. Ma questo buon trattamento, fù digerito il giorno seguente in Donhausen pouero casale, doue non essendoui altre case a proposito

ſito per alloggiare, che quella del Curato, ſi ſtette con grand'incommodo, e diſaggio.

Alli 17. poi ſi conduſſe a Nordlinguen Città Imperiale, e rinomata per le due battaglie famoſe, già ſeguite in quelle ample campagne, l'vna glorioſa per gli Spagnuoli, che cõ vna memorabile, e piena vittoria ſaluarono l'Imperio tutto, e l'altra infauſta alla Bauiera, poiche dalla perdita di quella, reſtò poſcia quaſi tutto quel florido dominio preda del furor Franceſe, e dello ſdegno Suezzeſe. Vi fù accolta con ogni oſſequio, e riuerenza. Tutto il popolo ſi veſtì l'armi, s'armarono le mura, che ſono di forte bittume, e di antiche torri prouiſte; ſi ſpallierarono le contrade, e d'ogni intorno, non tanto con lo ſtrepito dell'Artiglierie, de'mortalletti, e della moſchettaria, quanto col lucido de fuochi, fu ſolennizato l'arriuo di Sua Maeſtà. Il Magiſtrato l'haurebbe trattata ſontuoſamente, con tutta la di lei comitiua, s'haueſſe voluto accettare l'inuito, che gli fece; mà hauendolo rifiutato, come pur fece nelle altre Città Imperiali, per doue era paſſata, gli fu preſentato il ſolito regalo di peſci, di vino, e di biada. Arriua in Nordlinguen.

Il ſeguente giorno, doppo hauer pranſato nel Villaggio d'Arbourg, ſi conduſſe la ſera cinque leghe più auanti a Donauert Città ſpettante all'Elettore di Bauiera, con vn ponte ſopra il Danubio reſo dalle noſtre Hiſtorie molto celebre, per occaſione degl'auuenimenti paſſati. Al di lei arriuo ſparò tutto il cannone, e ſi trouarono ſpallierate le contrade di Citta-

A Donauert. dini armati. Il Gouernatore del castello andò subito a visitar Sua Maestà facendo scusa, se non trouaua ella preparato il suo riceuuimento, per non essersi saputa la venuta di lei, onde alloggiò all'hosteria. La stessa sera gionse quiui il Camarier maggiore del Duca di Neubourg, e fece sapere alla Regina, che il suo Padrone era in camino, per venirla a vedere, come arriuando a punto la matina seguente, fu riceuuto da Sua Maestà con ogni amoreuolezza, e cortesia.

Partendo doppo pranso da Donauert, andò la notte al Villaggio di Visemdorp trè leghe lōtano, e'l giorno seguente, mentre s'incaminaua verso Oberhausen Villaggio sul fiume Veder della giurisditione della Città di Augusta, gionse il Conte Raimondo Montecuccoli, spedito dall'Imperator di nuouo presso di Sua Maestà per accompagnarla, e seruirla sin a Roma. La Regina lo accolse, con straordinario contento, e cortesia; lo prese nella propria carrozza, e la sera andò ad alloggiare nel sudetto Villaggio di Oberhausen distāte non più di vna lega da Augusta, doue si fermò tutto il giorno seguēte de' 21. di Ottobre, quì arriuò vn Caualier grande per parte dell'Elettore di Bauiera con vna lettera di quell'Altezza Elettorale per riuerirla, & inuitarla a Monaco, come fece; Quì pure S. Maestà fù regalata dal Magistrato d'Augusta di pesci, vino, e biada, mandatili fuori espressamente per Deputati, che complirono con lei a nome del Publico, inuitandola nella Città con ambitione particolare di rendergli gl' honori douuti. Da questo luogo spedì Sua Maestà il sopra-

Ritorna il Conte Montecuccoli rispedito di nuouo dall'Imperatore alla Regina.

ſopranarrato Don Romano Montero di Spinoſa in Inſpruch a complire col Sereniſſimo Arciduca Carlo Ferdinandò, e dargli parte del ſuo incaminamento à quella volta, Don Antonio Pimentel mandò pure il Capitano D. Emanuele di Benauides gẽtilhuomo ſuo camerata per paſſar l'officio medeſimo con S.A. Arciducale in nome ſuo. Tutto fu pontualmente eſequito da queſti Signori, riportandone dall'Arciduca eſpreſſioni di molto contento, & allegrezza, per la vicinanza di Sua Maeſtà; Onde per honorare la venuta di sì grã Principeſſa ne ſuoi Stati cõmandò, che ſi ſollecitaſſero gli apparecchi, sù la ſperãza di sì felice auuenimẽto già cominciati, hauendo S.A. chiamati da Venetia, e da altre parti, muſici, & arteſici adattati al biſogno.

Lettera della Regina ſcrita all' Arciduca d'Inſpruch.

La lettera che ſcriſſe la Regina all'Arciduca era del tenore che ſegue, e la metteremo nella lingua in cui fù ſcritta, e poi anche in Italiano.

Monſieur mon Couſin.

Approchant le Eſtat di V.A. I'ay creu debuoir l'auertir de mon arriuee, e de la prier d'auoir agreable, que Ie paſſe pour aller acheuer le reſte dù voyage vers Rome. Ie vous enuoye ce Gentilhomme porteur de la preſente e pour dire plus particulierement mes ſentiments à V. A. & vous prie de luy adiouſter foy, que il vous dira, que Ie ſuis plus que perſonne.

Monſieur Mon Couſin

Auguſte ce 20. *Octob.* 1655.

Voſtre tres affectione Couſine, & Amice

Christine.

Signor mio Cugino.

Auicinandomi al Dominio di V. A. hò stimato mio debito di auuisarui del mio arriuo, e pregarui di riceuer in bene, ch'io passi, per andarmene à terminar il resto del mio viaggio à Roma. Vi inuio vn Gentilhuomo lator della presente, per rappresentare più particolarmente i miei sentimenti à V. A. e pregarui di prestargli fede allhora ch' egli vi dirà che io sono più d'ogni persona.

Signor mio Cugino

Augusta 20. Ottobre 1655.

Vostra affettionatiss. Cugina, & Amica

Christina.

In quello stesso giorno la Regina andò incognita per vedere le cose più notabili di quella nobilissima Città; ma essendo già tardo, lo diferì al giorno seguente, e benche Sua Maestà stasse incognita, fu condotta dal primo de Magistrati per tutto, e poscia ritornata al sopradetto villaggio, pransò prima di partire, trauersando Augusta senza fermarsi, riceuuta da tutta la cittadinanza armata, e con lo sparo del cannone delle mura, che vi sono forti, e terrapienate, con torrioni, e cortine, e balloardi fabricati all'vso antico.

Passa incognita in Augusta à vedere le cose più notabili

E Augusta vna delle più belle, nobili, e famose Città della Germania, situata in amenissima pianura, tutta irrigata dall'acque, che ne rendono fertilissimo il suolo. Le fabriche vi sono grandi, e magnifiche, le contrade ample, e lunghe, il trafico grandissimo; è ripiena di Mercanti, e Cittadini ricchi, il Palazzo del Publico è vna delle belle fabriche di Alemagna, e tut-

to il rimanente hà del nobile, e del maestoso. Di quì s'auanzò verso Landsperg sei leghe più auanti, Città spettante all'Elettore di Bauiera, cinta da forti mura antiche, situata sul fiume Lech, e molto nomata nelle vltime historie. Alli confini del territorio di questa cō quella di Augusta ad vna Chiesa chiamata Kircle, si trouarono due compagnie di caualleria dell' Elettore, per incontrarla, & accompagnarla alla Città, doue fù riceuuta dal Baron Hasslang, Maresciallo della Corte, e Consigliere, e dal Barone Leinlig Camariere secreto di S.A.Elettorale, soggetti molto riguardeuoli, espressamente mandati da Monaco per seruire Sua Maestà. Con questi due Signori erano 9. Gentilhuomini della Corte Elettorale, & il Conte di Maischbraun coppiere, il Barone di Gersheim Trinciāte, il Sig. VVelser Scalco, e'l Dottor Vidman Mastro di casa, & altri officiali con sei paggi, & altretanti Palafrenieri tutti ben all'ordine. Fù Sua Maestà con tutta la sua Corte trattata alla grande, e con straordinaria magnificenza, e splendidezza, & a nome dell' Elettore alloggiò nel Palazzo del Sig.Mandel. Quiui si fermò due giorni, aspettando da Monaco carrozze atte a penetrar per le anguste strade delle montagne del Tirolo, per doue non era possibile, che passasse cō le sue, e quelle prontamente venute la portarono il dì delli 25. al Villaggio di VVelaim quatro leghe distante, l'altro a Morna altre tanta strada, & alli 27. à Parkirchen, sempre seruita dalla sudetta caualleria, & officiali di Bauiera.

Incōtro fatto alla Regina da gli officiali dell'Elettor di Bauiera.

E trattata sontuosamē te in Landsperg.

Nell'

Nell'andar a Landſperg, il Barone di Spaur Gentilhuomo della Camera dell'Arciduca, venne con vna lettera di S. A. alla Regina in riſpoſta di quella, che Sua Maeſtà gli haueua mandata per l'antedetto Don Romano Montero; corriſpondendo con altretanta gentilezza alla corteſia di Sua Maeſtà.

Il giorno di San Simon, e Giuda vſcita vna lega fuori di Parkirchen, oue la Bauiera termina i ſuoi confini a quella parte, col Veſcouato di Freiſſing; i ſopradetti officiali, e caualleria ſi licẽtiarono da Sua Maeſtà, la quale non tralaſciò d'eſercitar con loro gli atti della ſua Regia liberalità, come pure haueua ſempre fatto abbondantemente in tutti gli altri luoghi, per doue era paſſata. Di quì andò la ſera a Mitteuual, luogo ſituato alle radici delle montagne, cinque altre leghe diſtante da Parkirchen. Il giorno ſeguente, paſſando ne' Stati dell'Arciduca, fù incontrata, e riceuuta a quei confini al caſtello de Scernitz, dal Barone di Freiberg Gentilhuomo della camera, e Capitano delle guardie, ſpeditoui commiſſario da quell'Altezza, accompagnato dal Baron d'Oſtein Coppiere, Conte Bolognini Trinciante, quattro Gentilhuomini, otto paggi, otto Staſieri, e quaranta Arcieri della guardia dell' Arciduca. Il ſudetto caſtello di Scernitz è ſituato ſopra vn monte, a piedi del quale ſcorre il fiume Iun, che cadendo dall'alto della mõtagna chiamata Odelberg, reſo nauigabile da Inſpruch in giù, con veloce, e copioſo profluuio di acqua, và ad vnirſi a Paſſaù col famoſo fiume Danubio, che dall'altra parte ſe ne paſ-

Entra nel Tirolo.

ſa

ſa trà la Sueuia, e la Bauiera, e trauerſando giù tutte le Auſtrie, l'Vngaria, e poſcia diuerſe Prouincie dell' Imperio Ottomano, tributa le ſue acque al mare preſſo d'Andrinopoli.

La notte riposò a Seefelt Monaſtero famoſo, la matina ſeguente ſi portò a Zierle picciola Città ſituata sù l'Inn, diſtante da Inſpruch due leghe. Quì venne l'Arciduca col fratello priuatamente a viſitarla, e doppo i complimenti paſſati con reciproca dimoſtrazione di affetto, e di ſtima, ritornoſene S.A. in Inſpruch, facendo in tanto apparecchiare tutte le coſe, per il ſolenne riceuimento di Sua Maeſtà, che doueuaſi fare il giorno ſeguente, come ſeguì. Gli Arciduchi d' Inſpruc paſſano à viſitar priuatamente la Regina in Seefelt.

Fù incontrata la Regina da ambi due gli Arciduchi fratelli, dall'Arciducheſſa, e da tutti i principali Signori di quella Corte, e di quel paeſe, e con l'ordine, che ſegue entrarono pompoſamente in Inſpruch.

Precedeuano cinque trombetti, & vn timpano, cō altri otto trombetti, tutti veſtiti con ricchiſſime caſacche di veluto roſſo guernite d'oro, dietro a quali ſeguiuano i paggi di S.A. e poſcia tutti i Miniſtri, e Cauaglieri più coſpicui di quella Corte sù belliſſimi caualli, cō ſuperbiſſimi veſtiti. Veniua doppo la Regina in vna ſontuoſa lettica nel mezo de gli Arciduchi, che caualcauano l'vno a deſtra, e l'altro a ſiniſtra, e l'Arciducheſſa in vna ſeggetta. A canto di Sua Maeſtà caminauano trenta per parte de' ſoldati della guardia di S. A. ſeguiua poi la Corte di S. Maeſtà, con la di lei guardia, tutta a cauallo, con caſacche roſſe tri- Entrata di S. M. in Inſprueh.

nate

Honori fattegli da Serenissimi Arciduchi.

nate d'oro. Dietro di questi erano condotti a mano 18. caualli di rispetto. Seguitauano altri cinque trõbetti con vn timpano in testa di 60. archibuggieri della guardia, coperti di vaghe, e ben adorne casacche della liurea dell'Arciduca, chiudendo la caualcata 9. carrozze a sei, ripiene di Dame principali, & il rimanente della Corte della Regina.

All'entrare nella Città, fu salutata dallo sparo di cinquanta pezzi di Artiglieria, da molti mortalletti, e da grossi squadroni di moschettaria, che con altre numerose soldatesche spallierauano tutte le contrade. Le case erano adobbate di pretiosi arredi, & il concorso della gente grandissimo.

Fù alloggiata Sua Maestà nel Palazzo Arciducale. S.A. l'accompagnò all'appartamento destinatogli, iui lasciandola ben presto in riposo. Quei cittadini però nell' oscuro di quella notte, fecero risplender con fuochi d'ogni intorno l'allegrezza, e'l contento de loro cuori, per hauer presso di loro vna Principessa di sì alta conditione.

HI-



HISTORIA
Della Sacra Real Maeſtà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.

LIBRO TERZO.



SOMMARIO.

All'auuiſo della partenza della Regina da Bruſſelles verſo l'Italia, ſono dal Pontefice dichiarati quattro Nuntij, per riceuerla a confini dello ſtato Eccleſiaſtico. Sua Beatitudine gli ſpediſce Monſignor Luca Holſtenio. Ella continua il ſuo viaggio per la Germania. L'Holſtenio arriua in Inſpruch, oue Sua Maeſtà è riceuuta Regiamente. Vi fà publicamente la profeſſione della Fede Cattolica feſteggiata con gran ſolennità.

Si ferma iui la Regina otto giorni. Parte da Inspruch sodisfattissima. Gionge à Trento, e da quel Principe Vescouo seruita alla grande. Passa per lo stato Veneto, è riceuuta sul Mantouano da quel Duca con trattamenti Regij. Parte di là, e peruiene nello stato Ecclesiastico.



L primo auuiso, ch'hebbe il Pontefice della partenza da Brusselles della Regina, Sua Santità alli sei di Ottobre, chiamò a se Monsignor Luca Holstenio Protonotario Apostolico, Canonico di San Pietro, e Custode della Bibliotecha Vaticana, soggetto per dottrina, & eruditione molto insigne, Gentilhuomo della Città d'Hambourg. Gli communicò il pensiero, ch'haueua d'inuiar la persona di lui, acciò assistesse alla professione della fede, ch'intendeua la Santità Sua douesse esser fatta dalla Regina, prima che mettesse il piede in Italia, ò almeno nello Stato Ecclesiastico. Gli ordinò per tanto, che si preparasse sollecitamente al viaggio, e doppo hauer Sua Beatitudine dichiarati quattro Nuntij straordinarij, che la riceuessero a confini dello stato della Chiesa, i quali furono, Monsignor Annibale Bentiuogli Arciuescouo di Tebe, Monsig. Torreggiani Arciuescouo di Rauenna, Monsig. Caraccioli Decano de Chierici di Camera, e Monsig. Cesarini Chierico della medesima Camera soggetti di virtù, e di nobiltà eminenti; a questi

Risolue S. Santità di spedir in Inspruch Monsig. Holstenio.

Elegge quattro Nuntij per riceuere la Regina à confini dello stato Ecclesiastico.

furono

furono consignate le instruttioni, e due Breui, ogn'vno de quali seruiua loro del tenore che segue. *Venerabilibus Fratribus Annibali Thebarum, ac Lucæ Rauennateñ Archiepiscopis, necnon dilectis filijs Magistris Innico Caracciolo, & Philippo Cesarino Cameræ Nostræ Apostolicæ Clericis.* ALEXANDER PAPA VII. *Venerabiles Fratres, & dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem, Spectata vestra in rebus gerendis prudentia, ac singularis in Nos, & Apostolicam Sedem fides, & deuotio, aliaque virtutum merita generis nobilitati coniuncta, quibus Vos a Domino multipliciter ornatos nouimus, in causa sunt, vt opera vestra in grauissimo munere libenter vtamur, firma spe in Domino freti, Vos in illo obeundo expectationi vestræ cumulatè responsuros. Itaque Vos Nostros, & Apostolicæ Sedis præfatæ Nuncios extraordinarios ad excipiendum nostro, & eiusdem Sedis nomine Charissimã in Christo filiam nostram Christinam Sueciæ Reginam Illustrem in suo ad hanc almam Vrbem Nostram itinere Apostolica auctoritate tenore præsentium Creamus, Constituimus, & deputamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, Die xxjx. Octobris M.DC.LV. Pontificatus Nostri Anno Primo. Loco † Annuli Piscatoris. G. Gualterius*

La sera delli 10. d'Ottobre furono cõsignati al medesimo Monſ. Holstenio i Breui, le lettere, e l'instruttione da Monſ. Giulio Rospigliosi Arciuescouo di Tarso Secretario di Stato di Sua Santità. Vno de

Breui cõ ſignati à Monſig. Holſte- nio.

Breui era per la Maeſtà della Regina, che ſarà da noi a ſuo luogo regiſtrato, gli altri per i Sereniſſimi Arciduca Carlo Ferdinando, Archiducheſſa. per il Sereniſſimo Carlo Secondo Duca di Mantoua, per il Principe Veſcouo di Trento, e per il Veſcouo di Breſſanon.

Padre Malines Geſuita paſſa col meſmo Monſig. Holſte- nio in Iſpruch.

Alli 10. d'Ottobre partì dunque con ogni ſegretezza da Roma il ſudetto Monſ. Holſtenio accompagnato per ordine del Papa dal Padre Malines Geſuita Religioſo di molta habilità, e ſopra tutto aſſai ben'informato de genij, ſi della Regina, come della Corte di lei, per eſſer egli ſtato in Suetia come ſi diſſe, qualche tempo con particolar ſodisfattione di Sua Maeſtà.

Gionto alli 19. d'Ottobre a Bologna, hebbe auuiſo, che la Regina era gionta alli 6. in Francfort, onde dubitando, ch'ella nõ arriuaſſe prima di lui a Inſpruch, riſolſe di ſpedir auanti ſulle come fece poſte il medeſimo P. Malines acciò che in ogni caſo ſupplicaſſe S. M. a volerſi trattener in Inſpruch ſino all'arriuo di lui.

Breue all'Eminentiſs. Lomellino Card. Legato di Bologna.

Abboccatoſi in Bologna col Card. Lomellino Legato gli conſegnò il Breue del Papa del tenor ſeguente. *Dilecto filio noſtro S. R. E. Card. Lomellino Legato Bononienſi. Dilecte fili noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Proficiſcitur in Germaniam dilectus filius Lucas Holſtenius Domeſticus noſter Prothonotarius Apoſtolicus Baſilicæ S. Petri Canonicus, noſtræque Vaticanæ Bibliothecæ Cuſtos, vt negotia ſummi ponderis ad hanc Sanctam Sedem pertinentia noſtro iuſſu exequatur.*

Tu

Tu si virum multiplici, solidaquè doctrina clarum. nec minore pietate, ac fide nobis acceptum ità tractaueris, vt nihil ab humanitatr tua desiderari amplius possit, rem feceris, & nostro in te amore, & tua in tales viros propensione dignissimam, tibique Apostolicam benedictionem impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die decima mensis Octobris Anno Domini 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus. Si transferì poi a Mantoua alli 21. senza trouarui quel Serenissimo, il quale era passato a Casale; Visitò la medesima sera la Serenis. Duchessa Maria nel Monasterio di Sant'Orsola, senza communicargli però l'affare, che lo portaua in Germania; perche trouandosi S. A. circondata da molte Monache, e conuenendogli parlar alto, per patire l'A. S. qualche difficoltà nell'vdito, non potè notificarglilo, senza palesarlo à molt'altre persone presenti. Il Marchese Ottauio Gonzaga gli diede quiui vna particolarissima relatione di quant'era passato in Francofort circa il viaggio della Regina, e della di lei comitiua, & egli ne spedì subito l'auuiso a Roma, & a Card. Legati. Di là condottosi a Trento, il di 24. fù a riuerire il Principe Vescouo, presentandogli il Breue Apostolico, il contenuto del quale era *Venerabili fratri nostro Episcopo Tridentino.* ALEXANDER PAPA VII. *Venerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem. Plurima sunt in dilecto filio Luca Holstenio familiari nostro Prothonotario Apostolico, Basilicæ Sancti Petri Canonico,*

Monsig. Holstenio à Mãtoua.

Breue di S. Santità consegnato al Principe di Trento.

nostræ-

nostræquè Vaticanæ Bibliothecæ custode, eximia virtus singularis eruditio, mores ornatissimi. His, cum a te vltro omnis humanitas, atquè officium esset tribuendum, accessit quod eum de summis, maximisquè negotijs acturum in Germaniam mittimus, quo nomine quidquid in Lucam præfatum contuleris, id a te huic Sanctæ Sedi, atquè Ecclesiæ vniuersæ, cuius ipse causam agit, impendetur. Tua modo interest sic in eo tractando te gerere, vt nequè pietas tua, nequè erga egregium virum humanitas à nobis sit requirenda, ab eodem de nostra erga te charitate plura accipies, qui etiam tibi Apostolicam benedictionem nostro nomine impartietur. Datum Romæ die 10. *mensis Octobris anno Domini* 1655. *Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus.*

Gionto poscia alli 28. in Inspruch, la mattina seguente trattò col Conte Piccolomini Caualier principale della Corte di S. A. e col Padre Christoforo Mendler Gesuita Confessore, per hauer vdienza dal l'Arciduca, e l'hebbe la medesima sera; Gli presentò il Breue di Sua Beatitudine del seguente contenuto.

Breue all'Arciduca Carlo Ferdinando.

Dilecto filio Nobili Viro Carolo Ferdinando Archiduci Austriæ. ALEXANDER PAPA VII. *Dilecte fili Nobilis Vir salutem, & Apostolicam benedictionem. Impulit Nos, quam nuper imposito Nobis oneri debemus Pastoralis sollicitudo, vt dilectum filium Lucam Holstenium Domesticum nostrum, Prothonotariũ Apostolicum, Basilicæ Sancti Petri Canonicum, nostræque Vaticanæ Bibliothecæ Custodem, ad arduam rem, grauissimamque conficiendam in Germaniam mitteremus, Virum, in quo*

præter

præter insignes litteras de Romanæ Ecclesiæ dignitate præclarè meritas, egregiam fidem, ac probitatem, pari cum rerum agendarum peritia coniunctam hæc ætas suspicit. Instituto Nobilitatis Tuæ iniuria quodamodò fieret, si tecum pluribus ageremus, vt eum nostro te nomine salutantem benignè, humaniterquè complectaris, cum assiduis documentis posteritatem erudias, nihil in auitæ gloriæ Patrimonio charius tibi esse laude suscepti eorum patrocinij, quos cum sua ipsorum virtus, tùm virtutis amplissimum testimonium, Pontificia beneuolentia commendat. Cæterum quo erga Nobilitatem Tuam studio flagremus, quãque impensè rerum tuarum progressibus faueamus, ab eodem luculenter accipies. Tibique Apostolicam benedictionem peramanter elargimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. *Octobris* 1655. *Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus.* Quel Principe riceuè il Breue con grand'humiltà, & accolse Monsignore con singolar cortesia, ascoltandolo con molta attentione: Inteso, che hebbe il motiuo della venuta di lui, e la funtione, che doueua fare in quel luogo per la solenne professione della Regina, restò ripieno di merauiglia, e d'allegrezza incomprensibile, che la Città di quella sua Residenza per ordine del Pontefice douesse esser honorata con attione tanto conspicua, e gloriosa. Monsignor s'estese poi nell'assicurar S. A. del paterno affetto di Sua Beatitudine, e della confidenza, ch'haueua nella sua generosa pietà, insinuandogli esser souerchio, ch'esso gli spegasse il desiderio, e gusto di Sua Santità,

Monsig. Holstenio è riceuuto dall'Arciduca con molta cortesia.

intorno

intorno all'honorare quell'attione con qualche publica dimostratione d'allegrezza, mentre egli al suo arriuo trouaua vn'apparecchio si sontuoso per l'ingresso, e riceuimento di Sua Maestà.

Fù leuato Monsignor dall'Hosteria, dou'era smontato; e condotto ad vn appartamento destinatogli dentro ad vn'altra casa seruito dal Barone di Vvaitmanstorf vno de quattro Cappellani di S.A. Arciducale, e Commissario Generale delle miniere del Tirolo, che con altra seruitù hebbe questa cura d'assisterlo con due Palafrenieri, & vna Carrozza di Corte, fù trattato con ogni splendidezza, non mancando in tanto egli a tutto ciò, che conueniua ad vn pontuale Ministro. Il giorno seguente stimò bene Monsignore di spedire il Padre Malines incontro alla Regina per esplorar i sentimenti di lei circa il modo, e la forma della professione della Religion Cattolica, che doueua far publicamente poiche ne essa, ne alcun altro sin all'hora sapeua che tale fusse la volontà del Pontefice. Andò il Padre, vidde la Regina, e'l Signor D. Antonio Pimentel, e ne riportò vn'assoluta dispositione ad essequir con ogni pontualità gl'ordini di Sua Beatitudine.

Honori fatti a Monsig. Holstenio.

Padre Malines spedito per iscoprire la volontà della Regina.

La matina delli 31. Ottobre riceuè l'Holstenio per Corriero speditogli di Roma ordine espresso di procurar, che Sua Maestà ritardasse quanto piu potesse il suo camino, per dar tempo di prouedere le cose opportune al suo riceuimento volendo l'animo grande, e generoso del Papa, che seguisse nella forma più

mae-

maestosa, & honoreuole, che mai si potesse desiderare, e sopra tutto potessero i quatro Nuntij eletti a riceuerla, e seruirla nello stato Ecclesiastico mettersi all'ordine per il viaggio, e trouarsi a'confini con quell'accompagnamento, e decoro, che richiedeua la qualità della carica, e della loro conditione.

Il doppo pranso hebbe il medesimo Monsignor Holstenio vdienza dall'Arciduchessa Anna de Medici, e dall'Arciduca Sigismondo Francesco, a quali presentò i Breui Pontificij del tenor, che segue. *Dilectæ in Christo filiæ Nobili Mulieri Archiducissæ Austriæ. Alexander Papa VII. Dilecta in Christo filia Nobilis Mulier salutem, & Apostolicam benedictionē. In mandatis, quæ dilecto filio Lucæ Holstenio Domestico nostro, Prothonotario Apostolico, Basilicæ Sancti Petis Canonico, & Bibliothecæ Vaticanæ Custodi dedimus occasione rerum maximarum, quas illi in Germania peragendas commisimus, præcipuè habetur, vt Nobilitatem Tuam nostro nomine inuisat, deque nostra in te propterea voluntate luculenter erudiat. Hanc significationem plurimi à te fieri, & nos constanter credimus, & Nobilitas Tua cumulatissimè declarabit, si Virum egregia fide, ac probitate, omnibusqur bonis artibus expolitum benignè exceperis, tuaque auctoritate vbi opus fuerit, officijsque tuebere. Quod vt præstes, etiam atque etiam à Nobilitate Tua petimus, cui Apostolicam benedictionem peramanter impartimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo.* E fù da loro

Breue del Pap. all'Arciduchessa d'Inspruch

accolto con tutte l'espressioni più affettuose d'vn riuerente ossequio verso la Santa Sede, e di particolar veneratione verso Sua Santità.

La sera de' 30. Monsignor Holstenio hauendo presentito, ch'il Baron Ghirardi primo Consigliere, e Ministro di S.A. pensaua di abboccarsi con lui, stimò bene di preuenirlo, andando a visitarlo nelle di lui stanze a Palazzo, il detto Barone lo riceuè con gentilezza propria della nobiltà de' suoi natali, accertandolo del contento, e giubilo, che sentiua ben grande Sua Altezza per la di lui venuta. Poi sentì più che volontieri, e con la douuta attentione l'informatione, che Monsignore gli diede pienissima circa la condotta di questo importantissimo affare, del quale sin all'hora non haueua hauuto inditio alcuno, isprimendosi, che veramente tutte le cose erano preparate in quei Stati, per honorare il solo passaggio della Regina, e però dispiaceua molto all'A.S. di non hauer hauuta qualche notitia del negotio della professione; poiche le comedie, e le feste non sarebbero state d'argomento profano, ma sacro, e corrispondente alla qualità della funtione.

Monsig. Holstenio visita il Baron Ghirardi.

Espressioni del detto Barone.

Il primo di Nouembre fù celebrato l'officio Diuino nella Chiesa Arciducale da vn Abbate Mitriato, con l'interuento de' Serenissimi, e di tutta la Corte, doue vna musica isquisita fù soauemente accompagnata dal concerto, & armonia di trombe, timpani, e tamburi, così ben aggiustato, che come cosa nuoua, e non più sentita, portò vn sommo diletto alla curio-

ſità. La Regina fù à ſentirla ad vna feneſtra aſſai ſco-perta, e publica, e ſe ne chiamò molto contenta,& ſo-disfatta.

Il doppo pranſo andò Monſignore à viſitar Don Antonio Pimentel Ambaſciatore di Spagna, e diſcorſe lungamente ſeco ſopra tutti li punti della ſua commiſſione. L'Ambaſciatore con corteſia, e prudenza propria d'vn gran Miniſtro, e d'vn compito Caualiere riſpoſe, che non vi ſarebbe difficoltà, nè circa la preſeſſione publica, in che conſiſteua la maggior premura di Monſignore, nè circa il reſto. L'Hoſtenio gli moſtrò vn eſemplare della medeſima profeſſione fatto ſtampare a poſta in Inſpruch con caratteri grandi, acciò la Regina non haueſſe pena à leggerli,come pure gli communicò la formula dell'aſſolutione ſtampata, e le interlocutioni neceſſarie per queſto atto. L'Ambaſciatore leſſe tutte le ſcritture, e prontamente le portò alla Regina,per conſultarle con Sua Maeſtà, Ritornò poco doppo, e gli diſſe, che la Regina non vi trouaua alcuna oppoſitione; anzi eſſer ella per eſequir tutto ciò,che piaceſſe a Sua Santità ſi come riconoſceua anche per fauor ſingolare da Sua Beatitudine,che haueſſe mandata la perſona di lui per queſta funtione, e che lo vederebbe, e ſentirebbe volentieri, offerendogli l'vdienza in quell'iſteſſo punto.

Monſig. Holſtenio viſita il Sig. Ambaſciator Pimentel.

Gli communica la intentione di S. Santità.

E quegli alla Regina,che s'inchina alle ſodisfattioni di S. Beatitudine.

Si trouaua all'hora Monſignor veſtito in habito nero lungo, per differentiar queſta viſita da quella degl'Arciduchi, che haueua fatta veſtito di pauonazzo; onde dimandò commodità d'vn quarto d'hora

per poter andarsene al suo alloggiamento, e mutar vestito, come fece; Così ritornato prestamente, fù subito introdotto auanti Sua Maestà la quale alla seconda riuerenza, che gli fece l'Holstenio nel mezo della stanza trà la porta, & vn tauolino, a cui la Regina staua appoggiata, Sua Maestà si fece incontro di lui due, ò tre passi, accogliendolo con riso, e sembiante allegro, e benigno.

Monsig. Holstenio hà audieza da Sua Maestà.

Monsignore gli parlò in conformità della sua instruttione, & ella, doppo hauer riposto alla congratulatione, & all'espressiua del paterno effetto di Sua Beatitudine, gli disse, che circa il negotio principale della professione già il Sig. Ambasciatore la doueua hauer assicurato della sua protezza a far tutte le cose, che per ordine di Sua Santità gli fussero commandate, e mostrandosi impatiente di esequirle quanto prima, determinò ella da se il Mercordì seguente 3. di Nouembre a detta fontione.

Doppo hauer Sua Maestà risposto a capi propostigli da Monsignore, gli confirmò il gusto, che sentiua nel vedere la persona di lui inuiatagli per questo effetto da Sua Beatitudine. Discorse seco con benigna affabilità, mostrandosi particolarmente informata delle conditioni, della eleuata dottrina, e della singolar eruditione di lui nelle scienze. Parlò con molta lode, e con gran stima sopra le di lui virtuose fatiche tanto Sacre, quanto profane. Gli dimandò curiosamente de' libri rari, che si conseruano nella Vaticana, degl' Huomini dotti in Roma, & in particolare de' Cardi-

Discorso della Regina con Monsig. Holstenio.

nali,

nali, e Prelati, dandosegli a conoscere per molto ben informata, così in generale, com'in particolare della Corte di Roma, passando anche à dirgli, che stimaua sua buona fortuna di potersi valere d'vn soggetto della sua qualità in Roma nel vedere le librarie, antichità, & altre cose curiose.

L'Holstenio gli presentò il Breue di Sua Santità del seguente tenore. *Charissimæ in Christo filiæ nostræ Christinæ Sueciæ Reginæ Illustri.* ALEXANDER PAPA VII. *Charissima in Christo filia nostra salutem, & Apostolicam benedictionem. Vbi primùm allatum Nobis est, Maiestatem tuam apud Bruxellas Romanæ, hoc est Catholicæ, fidei integritatem, licet non palam, amplexam, è veterum errorum colluuione emersisse, nouamquè per Spiritum Sanctum creatam in ea esse Sapientiam, in quam nihil inquinatum incurrit, quantum gaudium ad intimum animi sensum permanauerit, nulla tanta est in verbis vis, & magnitudo, qua in exequi, aut exprimere dicendo possimus. Hanc sanè multò maximam lætitiam, cui vix quicquam adijci posse videbatur, summoperè auxit huc à Te institutum inter; vt Apostolorum trophæa, & Fidem Apostolico ore laudatam, Nosquè, quos licet immeritos Petri, atquè sui ipsius vice terris præesse Christus voluit, venereris. Qua in re non modò præclarissimorum Principum immortales laudes æquabis, qui sibi gloriosum dux erunt, triumphales fasces, & lauream ad Piscatoris, Romanorumquè Pontificum pedes deponere, verum etiam ab ipsa Vrbe, rectè sentiendi, docendiquè Magistra, hauries veræ, ac Cœlestis doctrinæ præ-*

Breue di S. Santità alla Regina.

cepta.

cepta. Quoniam tamen non sinè aliqua eorum iactura, qui sibi inanem scientiæ opinionem induerunt, & apud semetipsos solum prudentes sunt, tantum lumen adhuc sub modio conditur, debet tandem excelso è loco omnibus prælucere, vt & illi per hæc exempla, & vestigia ingrediantur. Mittimus ad Maiestatem tuam dilectum filium Lucam Holstenium, Domesticum nostrum, & Prothonotarium Apostlicum, S. Petri Basilicæ Canonicum, & Vaticanæ nostræ Bibliothecæ Custodem, virum omniũ litterarum eruditione, ac singulari pietate nobis eximiè charum; qui tibi publicè Catholicam Fidẽ ex veteri, & recepto Romanæ Ecclesiæ more profitenti adsit, & à quo pluribus nostræ erga te charitatis, voluptatisquè perceptæ immensa planè vis explicetur. Certissimam autem in spem adducimur ab eomet, qui adeò misericorditer in te aperatus est salutem, nihil omissuram Maiestatem tuam, vt amplissimi huius beneficij se non indignam ostendat, summoquè in hanc Sanctam Sedem obsequio, obnixaque obedientia omnibus testaturam, se Catholicam Fidem ardenter concupiisse, flagrantissimequè suscepisse. Ab eodem Luca, & paternam nostram amantissimam benedictionem, & plura in hanc sententiam accipiet Maiestas tua, cui à Deo felicitatem, atquè vt eam, quam dextera sua mirabiliter in te fecit, virtutem confirmet, impensissimè precamur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, die x. Octobris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. Natalis Rondininus.

Et essa lo riceuè con molta riuerenza, e lo lesse subito tutto. Mostrò con vn modesto rossore segni evidenti del-

dell'allegrezza, che ſentiua nel cuore, per le paterne, amoreuoli eſpreſſioni di Sua Santità, apprendendo la Maeſtà, e la forza de'ſentimenti del Vicario di quel Chriſto, a cui eſſa haueua già donata la libertà di tutti i ſuoi penſieri, e de'ſuoi affetti, e concluſe, che n'haurebbe con ſue lettere quanto prima rigratiata la Santità Sua.

Il primo di Nouemare cenò Sua Maeſtà priuatamente, mà però ſeruita da alcune Dame, che deſiderarono tal honore, per loro conſolatione. Frà queſta vi erano la Principeſſa Maria Claudia Hundbiſſin, di Schaumbourg; che gli diede l'acqua alle mani; la Conteſſa Piccolomini Dama d'honore della picciola Arciducheſſa, che gli diede la ſaluietta; La Principeſſa Catterina Conteſſa di Spaur, che ſeruì di coppa, e di ſcalco; La Principeſſa Maria Fuggerin Conteſſa di Vveiſenhorh; La Principeſſa di Tricbenpach; la Principeſſa Maria Brigida Conteſſa di Artzh, la Principeſſa Marcheſa Malaſpina, e la Principeſſa Anna Tereſia di Stoplar.

Il Martedì fù Sua Maeſtà banchettata publicamente da Sereniſſimi Arciduchi con lautezza, e ſontuoſità regia. La Regina era in capo della tauola ſola ſotto vn baldacchino, con vn gran ſtrato in terra; ambidue gli Arciduchi gli ſtauano nel lato deſtro, vn poco però diſgionti da Sua Maeſtà, mà ſotto al medeſimo baldacchino, l'Arciducheſſa ſola ſul lato ſiniſtro di rimpetto all'Arciduca, e l'Ambaſciator di Spagna Pimentel dietro alli due Arciduchi. Il Marcheſe Lona-

La Regina mangia in publico cô i Sereniſſimi Arciduchi.

ti,

ti, e'l Sig. Giorgio Olstein diedero l'acqua alle mani di Sua Maestà, L'Arciduca stesso gli porse la saluietta, prendendola dal Sig. di Veit Kunigt primo Getilhuomo della sua Camera; il Baron Sigismondo di Vvelsberg Gentilhuomo della Camera di S. A. la seruì di coppa, e'l Baron di Stahelbourg pur Gentilhuomo della Camera fece lo scalco.

SuaMaesta visita il Palazzo d'Ambrè.

Sua Maestà accompagnata da essi Serenissimi, e da tutta la Corte, andò doppo il pranzo al Palazzo chiamato d'Ambre fuori d'Inspruch, doue con molto gusto vidde vna grandissima quantità di medaglie, antiche d'oro, d'argento, e d'altri metalli raccolti dal già Arciduca Ferdinando, come anche molti libri antichi manuscritti, & altre belle curiosità, ch'iui si conseruano.

In tanto Monsignor Holstenio attese ad ordinare le cose necessarie per la funtione del dì seguente. Instrusse il Notaro, il Maestro delle cerimonie, i Preti, & altri Chierici, che doueuano assistere tanto all'atto della professione, quanto alla Messa solenne, che Monsignor doueua cantare, affinche facendo ogn'vno la sua parte, caminasse la funtione, con ordine, quiete, e decoro, come seguì felicemente.

Entra in Chiesa publicamente.

Volse la Regina, che quest'attione fosse quanto più si potesse publica, e cospicua al Mondo, e però in vece d'entrar in Chiesa per il corridore di dentro, deliberò d'andarui per la strada publica, che passa trà l'vno, e l'altra; à tal fine si trouò la mattina la medesima strada coperta d'vn gran tauolato, cosi per hono-

reuo-

reuolezza, come per commodità.

La Regina vestita d'vn'habito di seta nera molto positiuo, e senz'alcun'ornamento, eccetto che di vna Croce al petto composta di cinque belli, e ricchissimi diamanti; condotta dall'Arciduca, fù incontrata alla porta della Chiesa da vna processione solenne di tutti i Preti, e Chierici Palatini, e da due Abbati Benedettini di quella Prouincia, l'vno di Tegernsee, e l'altro di Marieberg, ambidue con la mitra, piuiale, e baston pastorale. Dal primo gli fù data l'acqua benedetta, e dall'altro gli fù data a baciare vna Croce bellissima di cristallo di monte.

Seguitaua dietro à gli Abbati Monsignor Holstenio, qual doppo vna profonda riuerenza fatta a Sua Maestà, & alli Serenissimi Arciduchi fece intuonare dall'vno de gli Abbati il *Veni Creator Spiritus*, che si cantò con eccellentissima musica. La Regina seguendo la processione entrò nel Choro della Chiesa, oue era preparata vna Sedia con vn'inginocchiatore auanti coperto di broccato d'oro. Fù posto anche vn cuscino di simil broccato sù l'vltimo gradino dell'Altare a basso, & vna sedia di velluto per Monsignore dirimpetto al corno dell'Epistola. Quì all'hora l'Holstenio si pose auanti alla Sedia, aspettando in piedi, finche la Regina gli Arciduchi, e tutti quei Caualieri si fossero posti a sedere ne'loro luoghi. Indi egli mirato da tutti con silentio, & attentione, cominciò ad esplicare ad alta voce la commissione datagli per Breue espresso da Sua Santità del seguente tenore. *Dilecto*

Dispositione della Chiesa per farla funtione della professione Cattolica.

Tenor del Breue Ponteficio à Monsig. Holstenio.

filio Lucæ Holstenio Presbytero Hamburgensi, Basilicæ Principis Apostolorũ de Vrbe Canonico, familiari, & continuo commensali nostro. ALEXANDER PAPA VII. *Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cùm, sicut non sinè spirituali animi nostri lætitia accepimus, Christina Sueciæ Regina illustris ex parentibus hæreticis procreata, ac in hæresibus educata, & instructa, Diuino numine illustrata, viaque veritatis agnita, easdem hæreses omnino deserere, & ad gremium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, benedicente Domino, redire desideret; Nos qui pro pastorali munere id vnum præcipuè curare tenemur, vt siquæ oues à veritatis semita aberrant, in viam salutis reuocentur, de tua singulari pietate, prudentia, Religionis Catholicæ, & honoris domus Dei zelo plurimũ in Domino confisi, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostra, dequè Apostolicæ potestatis plenitudine, tibi eamdem Christinam Reginam, siuè præuia abiuratione iudiciali, siuè extraiudiciali, aut nulla abiuratione præcedente, sed loco abiurationis recepta tantum ab ea Fidei Catholicæ professione, iuxtà articulos pridem à Sede Apostolica propositos, ab hæresibus huiusmodi, ac quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsquè Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis per eam propterea quomodolibet incursis, iniuncta ei aliqua pœnitentia salutari, alijsque iniungendis, prout eiusdem Christinæ Reginæ animæ saluti expedire cognoueris, in vtroque foro auctoritate nostra absoluendi, eamdemque Christinam Reginam in gremium eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ recipiendi, & reconciliandi, adhibito aliquo*

ad

ad prædictos actus Notario publico, tenore præsentium plenam, liberam, & amplam facultatem concedimus, & impartimur, Volentes, vt simplici tuæ attestationi, etiam nullis adhibitis testibus, accedente tamen tua subscriptione, plena, & omnimoda fides adhibeatur. Non obstantibus Apostolicis, ac in vniuersalibus, prouincialibusque, & Synodalibus Concilijs editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, decretis, vsu, & stylo Tribunalis officij Sanctæ, & vniuersalis Inquisitionis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 10. *Octobris* 1655. *Pontificatus Nostri Anno Primo.*

G. Gualterius.

Doppo di questo diede il Breue originale al Maestro delle cerimonie di S. A. ch'era il Sig. Carlo Pompeati Canonico della Catedrale di Trento soggetto insigne per nobiltà, e costumi, il quale lo lesse con voce alta, e sonora, e lo diede dipoi in mano del Notaro iui presente. Mons. Holstenio soggiunse alcune parole latine, che principiauano, *quamuis hæc res in publica luce &c.* Si pose a sedere, e si coprì conforme all'instruttione; E quì all'hora fù portato auanti di lui il cuscino, che, com'habbiamo detto, fù posto all'vltimo gradino dell'Altare; la Regina condotta colà da gli Arciduchi, subito con molta franchezza vi s'inginocchiò sopra. Monsignor gli diede la formula della professione stampata dicendogli le seguenti parole; *Hæc est solemnis, & consueta fidei Catholicæ profitendæ forma, qua Sancta Romana Ecclesia vtitur, eam, Serenis-*

Atto della professione Catolica fatto dalla Regina.

ſima Regina, hic coram me, & teſtibus; qui adſunt, clara, & dictincta voce legat, & poſteà manu ſua ſubſcribat. E ſtando intorno a Sua Maeſtà ambedue quell'Altezze Arciducali, e'l Sig. D. Antonio Pimentel, come teſtimonij rogati, la Regina con voce chiara, alta, e diſtintiſſima leſſe la profeſſione, del tenore, che ſegue.

Ego Chriſtina firma fide credo, & profiteor omnia, & ſingula, quæ continentur in ſymbolo Fidei, quo Sancta Romana Eccleſia vtitur, videlicet: Credo in vnum Deum Patrem omnipotentem factorē Cœli, & terræ, viſibilium omnium, & inuiſibilium: Et in vnum Dominum IESVM Chriſtum, filium Dei vnigenitum, & ex Patre natum antè omnia ſæcula: Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero: Genitum non factum conſubſtantialem Patri, per quem omnia facta ſunt, qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de Cœlis, & incarnatus eſt de Spiritu Sancto, ex MARIA Virgine, & homo factus eſt: Crucifixus etiam pro Nobis, & ſub Pontio Pilato, paſſus, & ſepultus eſt: Et reſurrexit tertia die ſecundum ſcripturas, & aſcendit in Cœlum, ſedet ad dexteram Patris: & iterum venturus eſt cum gloria iudicare viuos, & mortuos, cuius Regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre, filioque procedit: qui cum Patre, & filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui locutus eſt per Prophetas: & vnam Sanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam: Confiteor vnum Baptiſma in remiſſionem peccatorum: & expecto reſurrectionem mortuorum, & vitam venturi ſæculi, Amen. Apoſtolicas, & Ec-

& Ecclesiasticas traditiones, reliquasquè eiusdem Ecclesiæ obseruationes, & constitutiones firmissimè admitto, & amplector. Item Sacram scripturam iuxtà eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu, & interpretatione Sacrarũ Scripturarum, admitto: nec eam vnquam nisi iuxtà vnanimem consensum Patrum accipiam, & interpretabor. Profiteor quoquè septem esse verè, & propriè Sacramenta nouæ legis à IESV Christo Domino nostro instituta, atquè ad salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pænitentiam, Extremam vnctionem, Ordinem, & Matrimonium, illaque gratiam conferre, & ex his Baptismum, Confirmationem, & Ordinem sinè sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoquè, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in supradictorum Sacramentorum solemni administratione recipio, & admitto: Omnia, & singula, quæ de peccato originali, & de iustificatione in Sacrosancta Tridentina Synodo difinita, & declarata fuerunt, amplector, & recipio Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium, & propitiatorium sacrificum pro viuis, & defunctis: atquè in Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento esse verè, realiter, & substantialiter corpus, & sanguinem, vnà cum anima, & diuinitate Domini nostri IESV Christi, fideique conuersionem totius substantiæ panis in corpus, & totius substantiæ vini in sanguinem, quam conuersionem Catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam sub altera tantum specie totum, atquè integrum Christum, verumquè Sacramentum sumi.

Con-

Constanter teneo Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs iuuari: Similiter, & Sanctos vna cum Christo regnantes, venerandos, atquè inuocandos esse, eosquè orationes Deo pro nobis offerre, atquè eorum reliquias esse venerandas. Firmissimè assero, imagines Christi, ac Deiparæ Virginis, necnon aliorum Sanctorum habendas, & retinendas esse, atquè eis debitum honorem, ac venerationem impertiendam: Indulgentiarum etiam potestatem à Christo in Ecclesia relictã fuisse, illarumquè vsum Christiano Populo maximè salutarem esse affirmo: Sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem, & magistram agnosco: Romanoquè Pontifici, B. Petri Apostolorum Principis successori, ac IESV Christi Vicario, veram obedientiam spondeo, ac iuro: Cætera item omnia à Sacris Canonibus, & Oecumenicis Concilijs, ac præcipuè à Sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipio, atquè profiteor simulquè contraria, atquè hæreses quascumque ab Ecclesia damnatas, & reiectas, & anathematizatas ego pariter damno, reijcio, & anathematizo. Hanc veram Catholicam Fidem, extrà quam nemo saluus esse potest, quam in præsenti spontè profiteor, & veraciter teneo, eamdem integram, & inuiolatam vsque ad extremum vitæ Spiritum constantissimè Deo adiuuante, retinere, & confiteri, atquè à meis subditis, vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri, & prædicari, quantum in me erit curaturam, Ego eadem Christina spondeo, voueo, ac iuro: sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Christina.

stina. Lesse Sua Maestà la detta professione, con tanta espressiua, che tutti rimasero non meno attoniti, che compunti di risolutione tanto heroica; e quì fù osseruato, che ad ogni nuouo periodo, ò particella della medesima scrittura, alzando Sua Maestà il capo, e fissando gli occhi in faccia di Monsignore, mostraua con la franchezza delle sue pupille, con qual risolutione, & affetto operasse il cuore; onde quest'atto generoso, intenerì in guisa tale gli animi degli Astanti, che dagli occhi di molti vscirono per tenerezza copiosamente le lagrime. Lo stesso Monsignore non senza fatica, e violenza le puote rattenere, pensando frà tanto da qual tenerezza sarebbe stato commosso l'animo di Sua Beatitudine, se hauesse veduta quell'attione, la più nobile, e la più memorabile di quante si potessero veder nel mondo.

Generosità grande della Regina.

Terminata la professione, e prestato il giuramento in essa contenuto, si leuò Monsignore in piedi, e recitò li seguenti versetti, & orationi. *Domine Deus virtutum conuerte nos. Et ostende faciem tuam, & salui erimus. Exurge Christe, adiuua nos. Et libera nos propter nomen tuum. Fiat misericordia tua Domine super nos. Sicut sperauimus in te. Domine exaudi orationem meam. Et clamor meus ad te veniat. Dominus Vobiscum. Et cum Spirito tuo.* Oremus. *Deus, qui errantibus, vt in viam possint redire Iustitiæ, veritatis tuæ lumen ostendis: da cunctis, qui Christiana professione censentur, vt illa respuere, quæ huic inimica sunt nomini, & ea corrigis, & dispersa congregas, & congregata*

con-

conseruas: quæsumus super populum Christianum tuæ vnionis gratiam clementer infunde, vt diuisione reiecta, vero Pastori Ecclesiæ tuæ se vniens, tibi dignè valeat famulari. Omnipotens sempiterne Deus, hanc ouem tuam de faucibus lupi tua virtute subtractam, paterna recipe pietate, & gregi tuo pia benignitate reforma: ne de tuæ familiæ damno inimicus exultet, sed de conuersione, & liberatione eius Ecclesia tua, vt pia mater, de filia reperta gratuletur. Deus, qui hominem ad imaginem tuam conditum misericorditer reparas, quẽ mirabiliter creasti, respice propitius super hanc famulam tuã, & quod illi ignorantiæ cæcitate hostili, & diabolica fraude surreptum est, indulgentia tuæ pietatis ignoscat, & absoluat, vt Sanctæ tuæ Ecclesiæ recepta veritatis tuæ communione, vniatur. Per Dominum nostrum IESVM Christum filium tuum qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Assolutione data da Monsig. Holstenio alla Regina.

Ritornò poscia a sedere, & à coprirsi, dandogli l'assolutione nella forma, che segue dicendo. *Parcat tibi Deus, & ab omnibus peccatis tuis te absoluat, & ad vitam perducat æternam. Et ego auctoritate Apostolica, qua hac in parte ex speciali commissione Sanctissimi Domini Nostri Alexandri Papæ VII. fungor, absoluo te ab omni vinculo excommunicationis, & interdicti, alijsquè Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis quomodolibet incursis, & in gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ Catholicæ Romanæ te recipio, & Sacrosanctis eiusdem Sacramentis, & communioni, atquè vnitati fidelium restituo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Doppo

Doppo questo tornò di nuouo à rizzarsi, e gli diede la benedittione, dicendo le seguenti parole, *Confirma hoc Deus, quod operatus est in nobis. A templo sancto tuo, quod est in Hierusalem. Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum. Benedicat te Dominus ex Sion. Qui fecit Cœlum, & terram. Benedictio Dei omnipotentis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti descendat super te, & maneat semper. Amen.* All'hora si leuò la Regina in piedi, e fu collo stesso accompagnamento di quell'Altezze ricondotta al suo primo posto, doue portatosi Monsignore, con atto di profonda humiltà, si congratulò con la Maestà sua, e fece incontinente cantare il Salmo: *Iubilate Deo omnis terra &c.* con musica di voci isquisite, d'organi, trombetti, timpani, e tamburri. E mentre il medesimo Prelato passato nella Sagrestia si preparaua per cantar la messa solenne, il Padre Staudacher Gesuita, Predicatore dell'Arciduca, fece vna Predica in lingua Alemanna, così elegante, dotta, e sì bene adattata à quell'attione, che rapì gli affetti, e l'applauso di tutti.

Doppo la Messa celebrata con ogni maggior solennità, si fermò Monsignore sull'vltimo gradino dell'Altare, & intuonò il *Te Deum*, che fù cantato coll'istessa armonia, accompagnato dallo sparo di più di cinquanta pezzi d'artiglieria, di molti mortaletti, e d'infiniti moschetti, come pure dal suono festiuo di tutte le campane. La Messa fù detta all'vsanza Romana, come si fà in S.Pietro, e tutti ne restarono sodisfatti. Il giorno seguente spedì poi Monsignore

Allegrezza per questa professione.

re l'auuiſo à Roma di tutto ciò, ch'era ſucceduto.

La Regina ſcriſſe al Papa, e conſegnò all'Holſtenio la lettera, in cui dando parte à Sua Santità di quanto haueua fatto, ſe gli dichiaraua obedientiſſima figlia, con concetti di molto oſſequio, e di grandiſſima riuerenza.

Queſte lettere, & altre ancora ſcritte dal medeſimo Holſtenio à Legati, & à Nuntij con auuiſo del tutto, e con vn calcolo, che la Regina ſarebbe gionta alli 22. Nouembre in Ferrara, furono alli 5. del medeſimo meſe di Nouembre, ſpedite per vn Corriere ſtraordinario, che venendo di Polonia, paſſaua in diligenza alla volta di Roma.

Ne' diſcorſi tenuti dal Holſtenio con la Regina ſopra la di lei riconciliatione con la Chieſa Cattolica, motiuando egli, che dalla profeſſione della Fede, ſi doueua paſſare al Sacramento della Confirmatione, e da queſti all'altro della Santiſſima Eucariſtia, diſſe Sua Maeſtà, che il deſiderio ſuo era di communicarſi la prima volta in publico per mano di Sua Beatitudine medeſima, e richiedendogli diuerſe particolarità circa la confirmatione, ſoggionſe hauer inteſo, ch'era lecito in tal funtione di mutarſi il nome, ò di aggiongerne qualch'altro al primo, che però ella haurebbe volentieri aggionto al ſuo di Chriſtina quello d'Aleſſandra in honore di Sua Santità. Monſignor gli riſpoſe, che lo ſteſſo Pontefice all'arriuo di lei à Roma la conſigliarebbe aſſai meglio d'ogn'altro.

La ſera del giorno, in cui la Regina fece la profeſ-

ſione, fù ſolennizata da varij fuochi d'allegrezze, ſuono di campane, e d'artiglierie, e da vna nobiliſſima, e belliſſima opera rappreſentata in muſica, con ſontuoſo apparato di macchine, e di Scene, che riuſcì à merauiglia diletteuole.

Si rappreſentò pur anche la notte ſuſſeguente vn' altra opera in muſica chiamata l'Argia, Dramma muſicale, con proſpettiue di Scene ammirabili, e di ſtraordinaria curioſità. I veſtiti de recitanti eran nobiliſſimi, e ſontuoſi al maggior ſegno, la muſica iſquiſita, non hauendo S.A. Arciducale riſparmiata, ne diligenza, ne ſpeſa, per hauer i più celebri virtuoſi dell' Italia. Durò ſei hore continue, e fù goduta da Sua Maeſtà, e da tutti gli aſtanti con attentiſſimo guſto.

Ricreationi, & opere recitate ſi alla Regina.

Gli altri trè giorni, che ſi fermò Sua Maeſtà in Inſpruch, fù ſempre trattenuta da virtuoſe ricreationi, e l'vna, e l'altra dell'opere ſudette fù replicata; poiche non eſſendo mai compito il guſto, ſin che laſcia luogo al deſiderio, vedeuanſi la Regina, e tutti gli altri non ancora ſatolli di quel piacere.

Il giorno auanti alla partenza intimata per gli 8. di Decembre, Monſignor Holſtenio viſitò il Conte Raimondo Montecuccoli inuiato dall'Imperatore, nõ ſolo per aſſiſtere alla profeſſione, mà per ſeruir la Regina ſin à Roma, e fù accolto con gran dimoſtratione di ſtima dalla gentilezza di queſto Caualiere.

La mattina dunque degl'8. i Sereniſſimi Arciduchi, e'l Pimentel Ambaſciator di Spagna vnitamente col Holſtenio ſottoſcriſſero quattro copie dell'origi-

nale della sudetta professione, già firmato di pugno proprio della Regina; acciò che ne restassero vno in mano di Sua Maestà, vno nell'Archiuio d'Inspruch, vno per l'Archiuio della Biblioteca Vaticana, e l'altro per mãdarlo al Papa. La firma, e le sottoscrittioni sotto la soprascritta professione erano queste, *Christina. Ferdinandus Carolus Archidux Austriæ testis adfui, & subscripsi. Sigismundus Franciscus Archidux Austriæ Episcopus Augustanus, & Gorcensis testis adfui, & subscripsi. Don Antonius Pimentel de Prado Catholici Regis Legatus testis fui, & subscripsi. Lucas Holstenius Basilicæ Sancti Petri Canonicus hanc profrssionem excepi, & subscripsi*: quali furono poi anche autenticate col rogito di publico Notaro, e con la legalità dell' Archiuio Arciducale nella forma, che segue. *In Christi nomine Amen. Anno ab eiusdem salutifera Incarnatione millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto, Indictione verò octaua, die tertia mensis Nouembris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, ac Domini Nostri Domini Alexandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi anno primo. Oeniponte, vulgò Inspruch, Diœcesis Brixinensis, circa meridiem, in Ecclesia Archiducali Sanctæ Crucis, ante Altare maius, Ibidem personaliter constituta Serenissima D. D. Christina nata Regina Sueciæ &c. hanc subscriptam Catholicæ Fidei professionem spontè, & animo benè deliberato, genuflexa, claraque voce, coram suprascriptis testibus ad præmissa rogatis in facie Ecclesiæ, tactis sacrosanctis Euangelijs emisit. Qua professione Fidei peracta, prælaudata Serenissima D. D.Regi-*

Forma della sotto scrittione all' atto della professione.

D.Regina, & Illustrissimus, ac Reuerendissimus D.Lucas Holstenius Canonicus Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe, & Sanctissimi D.D.nostri familiaris, & continuus Commensalis, me Notarium infrascriptum gratiosissimè requisiuerunt, vt vnum, vel plura Instrumenta publica ad perpetuam rei memoriam desuper conficerem. Et quia ego infranominatus Notarius publicus Fidei Catholicæ professioni à Serenissima D.D.Christina &c. ad manus præfati Illustrissimi, & Reuerendissimi D.Holstenij, nomine, & vice Romanæ Sedis Apostolicæ, secundùm præscriptum ritum Sacri Concilij Tridentini, vigore Delegationis Apostolicæ recipientis, palam emissæ, vna cum testibus interfui, eamque simul, atque subscriptiones ità fieri vidi, & audiui. Ideò in fidem hoc præsens instrumentum publicum exindè confeci, scripsi, propria manu subscripsi, publicaui, & notariatus signo meo solito requisitus corroboraui. Actum vt supra. Nicolaus Zerzer Archiducalis Consiliarius, Secretarius, & auctoritate Pontificia, atque Imperiali Notarius publicus.

Nos N.N. Serenissimi Principis Ferdinandi Caroli Archiducis Austriæ &c. Præses, Cancellarius, Regentes, & Consiliarij Superioris Austriæ Prouinciarum attestamur, supranominatum Nicolaum Zerzer, tam Archiducalem Consiliarium, quàm Regiminis Superioris Austriæ Prouinciarum Secretarium, ac legalem, & authenticum esse Notarium, vti præmissum, ac proindè illius scripturis, & instrumentis publicis in Iudicijs, & extra, hic, & vbique plenam, & indubitatam adhiberi posse, ac debere fidem. In cuius rei testimonium præsentes sigillo

Archi-

Archiducali communiri iussimus. Actum Oeniponti die octaua mensis Nouembris anno 1655. Ioannes Christophorus Castner de Castenstein Archiducalis Consiliarius, & Archiuij Præpositus.

Stando Sua Maestà in Inspruch stimò bene di scriuer l'infrascritta lettera al Rè di Suetia, il cui contenuto diceua.

Monsieur mon Frere

Ie suis heureusement arriue icy, ou I'ay troué la permission, & l'ordre de Sa Sainctetè, de me declarer ce que ie suis il ya long temps. Ie me suis estime heureure de lui obeir, & ay preferez cette glorie à celle de regner sur ces puissantes Estas, que vous possedes. Vous debuez aymer cette action, quand mesme vous croires, que I ay mal choisi, puis qu'elle vous est si vtile, e si glorieuse. Ie vous proteste pourtant, que ie n'ay point changè le sentimens d'amitie que I ay tousiours eu pour vous, ny l'amour, que ie doibs à la Suede, Ie la conseruerez aultant que ma vie, & ie serez tousiours

Monsieur mon Frere

Inspruch 4. Nouemb. 1655.

Voustre tres affectione Soeur, & Amie

Christine.

Sig.

Signor mio Fratello

Io sono arriuata qui felicemente, e vi hò trouata la licenza, e gli ordini di Sua Santità, per dichiararmi quella, che sono da vn pezzo in quà. Mi reputo fortunata in obedirgli, & hò anteposta questa gloria à quella di regnare sopra cotesti potenti Stati, che voi possedete. Vi deue esser cara quesla mia rissolutione, quando anche non la credeste buona, mentre ella vi è tanto vtile, e gloriosa. Vi protesto però, che non hò punto cambiati i sentimenti d'amicitia, che tenirò sempre per voi, ne l'affetto che deuo alla Suetia, e conseruerò il tutto sin che viuerò, e sarò eternamente

Signor mio fratello

A di 4. Nouembre 1655.

Vostra affettionatiss. Sorella, & Amica

Christina.

Due hore doppo pranso partì la Regina con tutta la sua Corte da Inspruch, accompagnata da quelle Altezze vn pezzo auanti, e seruita dal Baron di Freiberg con tutti gli officiali, e seruitù medesima, che gli andò incontro, essendo generosamente sempre spesata sino à gli vltimi confini dello Stato di quel Principe.

La

Parteza di S.M. da Inspruch.

La sera medesima, che la Regina partì da Inspruch, spedì l'Holstenio vn Corriere al Cardinal Legato di Ferrara, auisandolo dell'incaminamento di S. Maestà à quella volta, e gli motiuò di tener per sicuro, che douesse giongere nello Stato Ecclesiastico per li 22. seguente: Egli in tanto si fermò in Inspruch, per dar perfettione all'Instrumento publico dell'atto della professione ne' rogiti del Notaro; e quì per tal occorrenza necessitato di aspettare sin doppo il mezo giorno del dì seguente, anch'egli partì poi, e sopragionse la Regina nel punto stesso, che staua per vscir del Stersen il doppo pranzo delli 10.

L' Arciduca mā da vn Gentilhuomo à visitar la Regina.

La notte degl'8. stette Sua Maestà à Motera Borgo piccolo del Tirolo trà Inspruch, e'l Mōte Prainer, e la matina seguente gionsero colà da Inspruch il Baron Gio: Giorgio Chinig Gentilhuomo della Camera dell'Arciduca, e'l Conte Francesco di Lodrone Gentilhuomo di quella del Principe Sigismondo, per visitar Sua Maestà à nome de' loro Padroni, intender la buona salute di lei, augurarli felice il proseguimento del viaggio, e vedere, s'alcuna cosa mancasse; complimenti soliti farsi da principi trà di loro in casi simili.

S.M. rēde il cōplimento all'Arciduca.

La Regina spedì subito il Signor di Lilliecron Gentilhuomo della sua Camera in Inspruch à render il complimento à quell'Altezze, e d'indi seguitò il viaggio andando la sera à Stersen Terricciuola situata poco disgionta dalla sudetta montagna del Prainer nel largo spatio d'vna fertil campagna, chiusa d'ogn'intorno da monti altissimi.

Da

Da Sterfen andò Sua Maestà à Bressanon. Monsignor Antonio Crocino Vescouo, e Principe di questa Città, venne ad incontrarla con nobilissimo corteggio, e quella notte alloggiolla con ogni magnificenza. Il giorno seguente degl' 11. doppo hauer pransato à Colmar, luogo à meza strada, gionse Sua Maestà la sera a Bolgiano Terra grossa trà quelle montagne nel più spatioso della campagna, doue l'Adige chiarissimo fiume reso nauigabile porta con precipitoso corso tutte le mercantie, che dalle nobilissime fiere solite farsi iui quattro volte l'anno si dispacciano per l'Italia.

Honori fatti a S. Maestà dal Vescouo di Bressanon.

Poco prima, che si arriuasse à Bolgiano, capitò all'Holstenio vn Corriere spedito dal Legato di Ferrara, e da i Nuntij, per hauer certezza della strada, per la quale Sua Maestà fosse per entrare nel Ferrarese, cioè se per lo Stato Veneto, ò pure per quello di Mantoua; mà non potendosi rispondere sopra di ciò cosa alcuna, per non essersi i Venetiani dichiarati ancora per qual luogo volessero concedere il passo, si ritenne il Corriero, sinche sopragiongesse la risolutione.

Erano già partiti di Roma i quattro Nuntij, colli Signori Fuluio Seruanzij vno de' Mastri delle Cerimonie, e Nunziato Baldocci vno pure delli Computisti della Camera Apostolica, e con grossa comitiua di seruitù, e bagaglio corrispondente al decoro della loro carica, tirando à commode giornate per l'Vmbria, Marca, e Romagna, erano peruenuti à Ferrara.

Fece Sua Santità scielta di questo Ministro Camerale, acciò che con la sua intelligenza, & integrità assistesse alle spese degli alloggi, che si doueuano fare à conto della Camera, e facesse caminare, come veramente sotto le direttioni di lui caminarono le cose sempre con ogni buon ordine; Anzi perche Sua Beatitudine haueua premura grandissima, che tutto si facesse con ogni splendidezza, & pontualità, la Santità Sua con vn Chirografo diretto à Monsignor Franzone Tesorier Generale, ordinò sotto li 23. Ottobre di quell'anno 1655. ch'al medesimo Baldocci si facessero pagare senza limitatione alcuna tutti i danari, che bisognassero, & allo stesso Baldocci diede pure auttorità di poter da se solo saldar i conti senza la solita Congregatione de' Conti.

E perche la carica di Computista della Camera, è vn officio molto importante; in assenza del sudetto Sig. Nuntiato Baldocci, restò alla funtione il Sig. Giouãni suo fratello, soggetto, che haueua dati honorati, e degni saggi della sua esperienza nell'impego di Computista delle Soldatesche Pontificie nell'assedio di Castro, & in Dalmatia in quello di Collaterale delle Soldatesche, che militauano per la Serenissima Republica di Venetia contro il Turco, doue stette quattro anni, esercitando in oltre due anni anche la carica di Pagatore in mancanza di quello, che vi era.

Il detto Baldocci, come Ministro ripieno di zelo verso il buon seruitio di Sua Santità, gionto à Ciuita

Castel-

Castellana, prese la posta, e passò in diligenza ad abboccarsi con tutti li Legati, è Gouernatori de' luoghi destinati per gli alloggi, presentando loro il sopradetto Chirografo Pontificio, & insieme le lettere della Segretaria di Stato, e di Mõsignor Tesoriere Generale, col lasciar per tutto danari, secondo il bisogno, soggiongendo anche in voce ciò, che per ben far vn negotio simile gli pareua proprio, & intieramente aggiustato all'intentione del Pontefice, e così fece sino à Ferrara, doue gionse sei giorni prima dell'arriuo de i Nuntij, & in tempo appunto, che non s'haueua ancor auuiso, che la Regina fosse partita d'Inspruch; onde il tempo seruì commodamente ad aggiustar tutte le cose per il di lei riceuimento. Gionse pur anche opportunamente à Ferrara la Carrozza mandata da Sua Santità, la lettica, seggietta con gli Proueditori de' Quartieri, e'l Floriere per apparar le stanze con due letti superbi, & vniformi con sedie simili, affinche Sua Maestà in tutt'il viaggio dormisse sempre ne' suoi soliti letti, e che l'vno potesse passare auanti all'altro alloggio; il Baldacchino, e stratto, e molt'altre cose mandate da Roma, sin la tauola da mangiare, il fornimento dorato di credenza, con diuersi altri officiali tutti subordinati al commando del Baldocci.

Mentre si tratteneua la Regina in Inspruch, capitò iui il Barone Gio. Giorgio di Fermiano, Caualier molto habile, e spiritoso, spedito dal Principe Carlo Emanuel Madruzzi Vescouo di Trento, e Conte di

Baron di Fermiano in Inspruch à complir con la Regina per il Principe di Trento.

Chiullant, per inuitarla in quella Città, come fece, con espressioni d'ossequio, e riuerenza. Sua Maestà mostrando di gradir l'officio, con il solito della sua humanità rispose, che gli era stato prescritto il transito dalla Republica di Venetia con espressa conditione di non fermarsi nè in Trento, nè in Rouereda, e perciò non poteua riceuer l'honore dell'inuito.

Inuita a Trento S. Maestà.

Il Barone auuisò subito il Principe del tutto; mà essendo questo Signore sommamente desideroso di seruirla ne' suoi stati, rispedì senza dimora vna staffetta con lettere all'Ambasciator Pimentel, à Don Antonio della Cueua, al Conte Montecuccoli, & a Monsignor Holstenio, pregandoli interporre l'efficacia de' loro officij con Sua Maestà per ottenere la risolurione tanto da lui bramata intorno a tal alloggio in Trento, mentre il supposto della peste era alieno dal vero, godendouisi intiera salute.

Questi Signori s'impiegarono vnitamente per seruir al desiderio di detto Principe, e'l medesimo Barone di Fermiano hebbe cortese audienza dalla Regina in Bolgiano, doue inuitolla di nuouo, riportando da Sua Maestà, ch'essa sù la confidenza, che si prometteua di poter hauere nell'amoreuolezza del Principe Vescouo, quando non fosse stata inuitata da lui, si sarebbe inuitata da se medesima; mà che le sopraccennate oppositioni gli cagionauano con suo gran dispiacere l'intoppo, restaua nondimeno molto tenuta alla cortesia del Principe; il Barone l'auuisò di tutto, &

Risposte delle Regina al Sig. de Firmiano.

egli

egli persistendo più che mai nelle sue cortesi premure, nè comportando l'angustia del tempo lo spedir à Venetia, scrisse in continente alli Rettori di Verona, per hauer licenza di poterla alloggiare in Trento. In tanto però dubitando quel Principe di non hauer da Verona risposta fauoreuole, ò se pur fauoreuole, troppo tarda, ordinò di nuouo al sudetto Barone, che procurasse, quando nõ potesse hauer l'honore di riceuer in Trento S. Maestà, ch'ella si degnasse almeno di gradir qualche rinfresco nella Terra del Lauis vltima della Diocese Trentina, e che diuide i confini dell'Italia da quelli della Germania. Il Barone esseguì il tutto con officij efficacissimi, e la Regina si degnò di accettar l'oblatione.

Partita la Regina da Bolgiano alli 13. Stette quella notte à Egna, terra pochi anni prima con vn'altro luogo chiamato Salorno comperata dal Sig. Zenobi di Verona Nobile Venetiano. Gionse quiui vn Corriere del Duca di Mantoua con lettere, ch'inuitauano Sua Maestà in quella Città. Haueua S. A. spedito al medesimo effetto il Marchese Andreasi Capitano della sua guardia; mà per esser i passi chiusi, era egli stato costretto di fermarsi à Volargna Villaggio del Veronese poco distante della Chiusa, ch'è vn posto stretto, e forte, guardato da continua guarnigione di Soldatesca; e se bene ricusò la Regina l'inuito, scusandosi di non poter leuarsi di strada, mentre andaua à dirittura a Roma, oltre che non era ancor certa, per doue

Inuito fattogli per nome del Serenifs. di Mantoua.

i Ve-

i Venetiani gli concedeſſero il paſſo. Si riſeruò non-dimeno di riceuer il fauore in caſo, che per auuentura haueſſe douuto tranſitare per gli ſtati di S.A.

Vien regalata di ſontuoſi rinfreſchi al Lauis.

Alli 14. ſi trouò Sua Maeſtà al Lauis prima delle 15. hore, e qui à nome del medeſimo Principe di Trento fù di nuouo inuitata à fermarſi almeno à pranſo in quella Città, già che s'era hauuta licenza da Verona di poteruela riceuere; Riſolſe dunque la Regina d'accettar l'inuito, e reſtò d'eſſer la mattina ſeguente a Meſſa nella Chieſa Catredale, & a pranſo nel Palazzo Madruzzo fuori della Città vn tiro di moſchetto, luogo ameniſſimo chiamato Beluedere.

Delibera di prãſar à Trento.

Eran quattro hore di notte, quando ſeguì tal deliberatione; onde ne fù immediatamente ſpedito l'auuiſo al Principe, il quale inteſa con indicibile ſuo contento nuoua così felice, fece far ſubito tutti li preparamenti adeguati à riceuer degnamente vna ſi gran Principeſſa.

In tanto ad Lauis fù Sua Maeſtà regalata d'vn rinfreſco nobiliſſimo, e copioſiſſimo. Conſiſteua egli in vna grandiſſima, e perfettiſſima quantità di conditi, confetture, paſte di Genoua, Saluaticine coſi volatili, come quadrupedi, pollami, peſci di mare, e d'acque dolci di ſtraordinaria grandezza, & in fine di frutti, & herbaggi d'ogni ſorte eccellentiſſimi.

Generoſità del Principe di Trẽto

Non vi fù alcuno, che non tramiſchiaſſe la lode con la merauiglia di coſi magnifico, e ſplendido regalo. La Regina lo gradì, e l'oſſeruò con particolar guſto,

gusto, dimostrandosi molto obligata alla generosità del Principe, & altrettanto ammirata dalla pontualità, e del buon ordine, col quale spiccaua la di lui perfettione, & isquisitezza.

E'il Lauis vna picciola Terra aperta situata nel piano trà la gola di quelle altissime montagne, bagnata dal fiume Lauis da cui ella prende il nome, che scendendo da quelle Alpi in vna angusta valle sula mano sinistra, con precipitoso corso si và ad vnire al fiume Adige, qual fende tutto il lungo di quel piano sempre nauigabile poco di sotto da Bolgiano fin'al mare, con il che si trafica grossamente d'Alemagna in Italia. Sopra questo fiume Lauis stà vn gran ponte tutto coperto, & assai lungo, e qui suol star vna guardia, per riscuoter da passaggieri certo picciolo tributo, che si chiama il passaggio. E'questa Terra sottoposta al Principato di Trento, e qui terminano i confini dell'Italia con la Germania, poiche d'indi auanti, si comincia à parlar Tedesco. Stà discosto dalla Città sudetta di Trento trè leghe di Germania, e per il continuo concorso della gente, e di mercantie, che transitano per quella è ripiena di popolo, e di habitazioni molto commode, con molte famiglie ricche, e dalla industria rese assai auantaggiate, come sono quasi per tutto quel paese del Tirolo, doue benche il sito sia molto circonscritto, e sterile, si trouan nondimeno tutte le cose, che fanno di mestiere al vito humano, e di carnaggioni, e saluaticini, che vi sono in abbondanza, & in tutta ec- Discrittione del Lauis.

cel-

cellenza, con esercitij nobilissimi della caccia, molto proprij, & adecquati al godimento di quelli, che se ne dilettano.



HISTO-

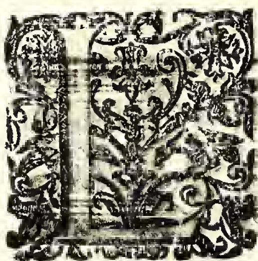


HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.
LIBRO QVARTO.



SOMMARIO.

Continua la Regina il suo viaggio per il Tirolo verso l'Italia, è inuitata, e Regiamente trattata dal Principe Vescouo di Trento. Dal Tirolo passa incognita per il Dominio Veneto. Entra nel Mantouano, e vien accolta da quel Sereniss. Duca. E riceuuta ai confini dello Stato Ecclesiastico dalli Nuntij di Sua Santità, oue è trattata alla grande. Gli stessi trattamenti riceue in Bologna, Imola, e Faenza da' Cardinali Lomelino, Donghi, e Rossetti.

A mattina ſeguente s'incaminò Sua M. verſo Trento, vſcì il Principe, ad incontrarla à cauallo, accompagnato da più di 250. Gentilhuomini, e Caualieri di conditione, trà quali erano oltre al ſopradetto Baron di Firmian Ereditario Mareſciallo del Principato di Trento, e Cameriere della chiaue d'oro del Sereniſſimo Arciduca; Monſignor Vicario Generale Alberti, il Decano Guelfi, l'Archidiacono, il Conte Gio: Battiſta di Lodrone, Bernardo Malanotte, e Carlo Pompeati Canonici di Trento. I Conti Filippo di Lodrone, Paris di Lodrone, Colico d'Arco; I Signori VValſperghieri, Gaudentio de VVolcheſtain, Chriſtofaro Andrea Mattioli, & altri di chiara naſcita, e di coſpicua, & antica nobiltà.

Al villaggio di Gardolo trè miglia diſtante da Trēto, ſmontato il Principe, & accoſtatoſi alla Lettica di Sua Maeſtà complì breuemente, inuitandola à riceuer il pranſo in caſa ſua. Accettò ella con ſembiante lieto l'inuito; complì pure il medeſimo Principe cō l'Ambaſciator Pimentel, cō Don Antonio della Cueua, col Conte Montecuccoli, e con Monſignor Holſtenio.

Incōtro fatto alla Regina dal Principe di Trēto

Doppo di queſto s'auuiarono verſo la Città, caualcando il Principe alla deſtra del Conte Montecuccoli auāti alla Lettica della Regina. Smontò S. M. alla porta del Duomo, e vi fù riceuuta da tutto il Clero con l'interuento, & aſſiſtenza de Canonici ſotto il baldachino

por-

portato da' Signori del Collegio di Trento. S'inginocchiò ella sopra vn coscino di broccato d'oro: riceuè il baccio della Croce, e l'acqua benedetta da Monsignor Giuseppe Guelfi Decano della Catedrale: Entrò in Chiesa, oue fù cantato l'hinno *Ista est specio-sa &c.* & inginocchiossi all'Altare del Crocifisso, auãti il quale già furono publicati i Decreti del Sacro Concilio di Trento. Quì sopra vn strato Reale rileuato da terra, coperto pure di baldacchino, ascoltò cõ particolar diuotione la santa Messa, celebrata da Mõsignor Vicario; doppo questa sotto il medesimo baldacchino portato come sopra, andò à piedi alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, corteggiata da molte Dame, & iui sentito l'organo famoso di quella Chiesa assai rinomata per il detto Concilio tenuto in essa, hauendo anche dato vn'occhiata al ritratto delle sessioni del medesimo Concilio, si pose in Lettica, facendosi portare nella Chiesa di San Pietro, doue vidde il corpo incorrotto, & insigne del glorioso martire, e fanciullo Simone Trentino, s'inuiò verso il sopradetto Palazzo Madruzzo à pranso. Si trouò la tauola regiamente imbandita di tutto ciò, che concedeua la stagione, così di saluaticine, & altri volatili, come di tutte le sorti di carni delicate, pesci d'ogn'acqua, conditi, frutti, confetture, & in fine d'ogn'altra cosa più rara, e grande; nel che abbondò, e spiccò certo la splẽdidezza, e pontualità di quel generoso, e valoroso Principe. Mangiò la Regina sola, seruita da' principali Caualieri.

Smonta alla Chiesa.

Osserua le cose più notabili.

Nell'hora medesima pranzarono ad vn'altra mensa col Principe l'Ambasciator Pimentel, Don Antonio della Cueua, il Conte Montecuccoli, Monsignor Holstenio, & altri de' Primati della Corte Regia, trattasi esquisitamente, come pure furono tutti gli officiali, e Gentilhuomini di quella Comitiua.

Complimēti dei Principe con Sua Maestà.

Doppo pranso si ritirò la Regina alquanto in vna stanza; di lì à poco andò il Principe à riuerirla, e doppa vn breue, ma cordialissimo complimento, ripigliò Sua Maestà il viaggio, accompagnata nel medesimo modo dal Principe, e corteggio di lui, sin'alla campagna di Lidorno pur trè miglia distante; doue smontato da cauallo di nuouo riuerì, e si licentiò da Sua Maestà, alla quale tutti quei Caualieri, e Gentilhuomini Trentini ad vn'ad vno baciarono la mano; mētr' ella la porgeua benignamente à tutti, dichiarandosi molto tenuta à gli honori, e cortesie riceuute da loro.

Gionge à Calian

Così dunque proseguì Sua Maestà il viaggio, portandosi ad alloggiare quella sera à Calliano, doue i Baroni Troppi Signori di quel luogo, e Caualieri di alta stima, fecero gran festa, e'l Castello di Besen iui poco discosto, situato sopra l'erto d'vn monte, che lo rende inespugnabile, la secondò con vn gran fuoco di cannoni, e di moschetti. Di quì partì la mattina seguente 16. dello stesso mese di Ottobre, e passando di lungo per Roueredo, fù salutata da quel Castello con lo sparo dell'artiglieria, mortaletti, e moschettaria, andossene ad Halla Terra picciola, mà assai mercantile

cantile per il trafico. Di quì ſcriſſe al ſopradetto Monſignor Principe la lettera infraſcritta.

Mon Couſin

Ie me ſens ſi obligee de vos ciuilitez, e de bon accueil, que Vous me auez faict, que Ie n'ay pas voulu laſſer retorner les gens de Monſieur l'Arciduc ſans vous en faire ancor mes remerciemens, e ſans' Vous aſſeurer, que Ie ſouhaiſterois fort de trouer le moyens de pouuoir vos teſtimoigner, ma recognoiſſance, e vous donner de marques de la ſincerite auec la quelle Ie ſuis. Lettera della Regina al Principe di Trento.

Mon Couſin.

A Hal 17. Nouemb. 1655.

Voſtre affectione Couſine, & Amie

Chriſtine.

Mio Cugino.

Mi ſento cosi obligata a gli honori, & al buon trattamento, che mi hauete fatto, che non hò voluto laſciar ritornar le genti del Signor Arciduca, ſenza di nuouo ringratiaruene, e ſenza aſſicurarui, che mi augurerò il modo di poterui far conoſcere la mia gratitudine, e darui teſtimonio della ſincerità, con la quale io ſono.

Mio Cugino.

Di Halla alli 17. di Nouembre 1655.

Voſtra affettionatiſs. Cugina, & Amica

Chriſtina.

La

Il giorno dietro passando il Borghetto, vscì dalli Stati del Sereniss. Arciduca, gli officiali, e Corte del quale, che l'haueano sempre per quel Dominio seruita, e spesata, presero licenza.

Entra nello Stato Veneto.

A gli auuisi dell'incaminamento di S.Maestà verso lo Stato Veneto, si erano auanzati già à quei confini i Conti Gio: Battista Allegri, e Marc'Antonio Chiodo, ambedue Proueditori alla Sanità della Città di Verona Caualieri di gran qualità, e di conspicui natali per intendersi con Don Antonio Pimentel, acciò che non facesse godere della concessione del passo, se non alle persone sole del suo seguito; poiche tutto si faceua in nome di lui, volendo la Regina passar incognita, e senz'alcun'incontro, come fù pontualmente osseruato.

Alloggia in Dolcè

Doueua sua Maestà far il suo primo alloggio doppo Hallaà, Dolce villaggio sopra la Chiusa, onde per ordine dell'Eccellentissimo Paolo Contarini all'hora Capitano di Verona, Senatore di gran qualità, vi furono preparati gli alloggi proportionati all'angustia del luogo picciolo, & assai incommodo, per riceuere vna Comitiua sì numerosa, ne vi mancarono quei rinfreschi, che permetteua il tempo, e l'occasione: l'incombēza del riceuimento fù appoggiata alli Marchese Sagramoso Sagramosi, e Conte Gio: Paolo Pōpei, Caualieri principali di Verona, assai esperti, e disinuolti.

Andarono questi dunque con nobilissimo corteggio di Caualieri camerate, di seruitù, e di carrozze à

sei

ſei à riceuer il ſudetto Pimentel ſin alli raſtelli del paſſo, ch'erano al villaggio di Peri, e quì preſentarono vna lettera del medeſimo Capitan Contarini all'Ambaſciator Pimentel, accompagnandola con le ſcuſe, & eſpreſsioni di buona volõtà ſolite oſſeruarſi in occorrenze ſimili. Gradì l'Ambaſciatore la dimoſtratione con termini di molta corteſia, e con affettuoſi ringratiamenti. Arriuatoſi à Dolce, vi fù fatto l'alloggio, come meglio ſi puote: Il regalo, ò rinfreſco fù di peſci del lago di Garda, di ſaluaticine, di peſci armati, confetture, e vini eccellentiſsimi così di quelle Campagne, che portano il vanto di moſcatelli, i Garganichi, come di altri Greci, e nauigati fatti venire da Venetia, molto ſontuoſo, e proportionato alla grandezza Venetiana.

Caualieri di Verona cõpliſcono con Don Antonio Pimẽtel.

In Dolcè fù riſoluta la ſtrada, che Sua Maeſtà doueua tenere per Vſſulengo, & Iſola della ſcala verſo il Mantouano, la mattina de' 18. paſſato l'Adige ſopra vn gran ponte, che per tal effetto fù quiui condotto, andoſſene ella la ſera à Vſſulengo ſeruita ſempre, benche ſotto colore dell'Ambaſciator Pimentel, dalli ſudetti Sagramoſo, e Pompei cõ li medeſimi rinfreſchi.

In Dolce ſi riſolue di far la ſtrada per il Mãtouano.

Da Vſſulengo alle 4. hore di notte ſpedì Monſignor Holſtenio à dietro il Corriere inuiatogli già dal Legato di Ferrara, e dalli Nuntij, dando loro auuiſo della ſtrada ſtabilita nel Veroneſe, e Mantouano, per entrar nel Ferrareſe; la mattina delli 19. toltaſi di quì la Regina, paſsò ad alloggiar la notte all'Iſola della Scala, Terra pure del Veroneſe, oue riceuette il medeſimo

Monſig. Holſtenio ne dà conto al Legato di Ferrara.

tratta-

trattamento d'alloggio, e di rinfreschi. In Vssulengo fù sorpresa Madama della Cueua da vn poco di febre, cagionatagli da flussione di catarro; onde essa, & il Signor della Cueua marito di lei furono necessitati di fermarsi iui qualche giorno, se bene poi risanata ella in breue, hebbero campo di seguitar il lor camino, e di sopragionger Sua Maestà, come fecero à Loreto.

Compli mento fatto à S.M. dal Marchese Andreasi per il Duca di Mãtoua.

Era comparso in tãto il Marchese Andreasi, Cauallier di turto proposito, & haueua complito personalmente con la Regina, e fattogli l'inuito per nome del Duca di Mantoua poco prima tornato da Casale; fù accettato da Sua Maestà l'alloggio à Reuere, luogo oltre il Pò dirimpetto ad Ostia Terra del Mantouano. Con espressi corrieri auuertito il detto Serenissimo di tutto, fece preparar con gran celerità gli alloggiamenti, chiamando in diligenza le militie, così à piedi, come à cauallo dello stato Mantouano, per seruir Sua Maestà con la magnificenza, che comportaua il luogo, & il tempo. Egli poi con la Serenissima Arciduchessa sua consorte si condusse à Reuere, di doue fece auãzare a'suoi confini, tutte le compagnie di caualleria, mettendo in Ponte Molino, Castellotto antico, doue si passa dal Veronese nel Mantouano, vna buona guardia di fanteria. Il giorno, che la Regina si mosse da Isola della Scala, il Marchese Andreassi, che doppo hauer adempita la funtione dell'inuito in Dolcè, come si disse, se n'era ritornato à Mantoua, fù dall'Altezza Sua inuiato, con numerosa, e nobile comitiua à confini, per riceuerui, come fece, Sua Maestà, rappresentan-

ſentandogli, che il Duca ſarebbe ſtato ben preſto à riuerirla. Nè rimaſe d'eſprimere il diſcontento di Sua Altezza per l'incommodo di Sua Maeſtà cagionato dalla pioggia, che cadendo in quel tempo grandiſſima continuò tutto il giorno ſeguente; onde le ſtrade ſi reſero molto cattiue, e reſtarono impedite grandemente le comparſe dell'incontro; poiche il Duca, ch'haueua diſegnato di comparire à cauallo, accompagnato dalla Nobiltà, che lo ſeruiua ſuperbamente adobbata, fù per tal accidente coſtretto ſeruirſi delle carrozze. Inuiate per tanto auanti le ſue guardie di caualleggieri, e di lancie ben veſtite a liurea, deſtinate tutte al ſeruitio della Regina, paſsò S. A. il Pò con moltiſſimi Cauaglieri principali, e ſi portò in carrozza ſin à Ponte Molino, facendo però condur ſeco i Caualli ſellati, e riccamente coperti, con penſiero di valerſene a ſeruir Sua Maeſtà, doppo che l'haueſse riuerita; mà la pioggia guaſtò ogni diſegno.

Il Duca s'inuia incontro alla Regina.

Quando il Duca ſcoperſe la Carrozza della Regina, ſmontò ſubito dalla ſua per riuerirla: ond'eſſa auuiſata eſſer in quel drappello il Duca; fatta fermare quaſi incontinente la carrozza, ne ſaltò precipitoſamente fuori, ſenza riguardo della pioggia, e del fango. Accoſtataſeli S. A. complì ſeco con maniera altretanto oſſequioſa, quanto ſpiritoſa, e gentile.

Riueriſce Sua Maeſtà.

La Regina lo accolſe con vgual compitezza, è più volte lo pregò a coprirſi; mà egli ricusò di farlo, dimoſtrando diſpiacere, che Sua Maeſtà haueſſe preſo l'incommodo di ſcender di carrozza in quel tempo ſi faſti-

Che l'accoglie cō molta benignità.

faſtidioſo, per honorare chi gli era ſeruitore ſi diuoto. Finito il complimento, rimontò il Duca nella ſua carrozza, e paſsò auanti ad Oſtia, per aſpettar iui la Regina, e ſeruirla nel paſſaggio del Pò.

Partito il Duca, gionſe la Sereniſſima Arciducheſſa, accompagnata da gran numero di carrozze, e ſeruita da gran quantità di Dame, tutte pompoſamente abigliate: Sceſa S. A. in ſito commodo per riuerir Sua Maeſtà, volſe queſta vſar ſeco lo ſteſſo ſtile, ch'haueua tenuto col Duca, e ſmontata, benche nel fango, l'accolſe con ſoauità maeſtoſa, e con benigna affabilità. Doppo i reciprochi complimenti, la Regina preſala preſſo di ſe in carrozza, ſi auanzò al Pò, le cui ripe da vna, e dall'altra parte eran tutte, per quanto arriuaua la viſta, ſpallierate di Soldateſcha a piedi, & a cauallo, con armonia di trompe, e tamburi, alla quale ſeguì vn ſtrepitoſo ſuono di cannonate, e moſchettate; e perche era già auicinata la notte, furono allumati moltiſſimi fuochi lungo le ripe del fiume, compartiti in aggiuſtati interualli, che col loro ben regolato ſplendore trà quell'oſcuro, rendeuano dilatteuole la proſpettiua con effetto mirabile, e curioſo.

Complimēti della Sereniſs. Arciducheſſa colla Regina.

Quì paſsò Sua Maeſtà il Pò all'oppoſta ripa di Reuere ſopra tre porti attaccati inſieme, i quali, per eſſer il fiume all'hora aſſai ſcarſo d'acqua, ſeruiuano poco meno che di ponte, reſtandone tre altri ſeparatamente diſpoſti, per maggior commodo della comitiua. Era illuminato queſto porto da 24. gran torcie acceſe portate da 24. paggi di S. A. veſtiti di ricchiſsima liurea.

Paſſa il Pò, & è riceuuta Regiamente in Reuere.

Nel

Nel ſcender di carrozza, e nell'entrar ſul porto, il Duca diede il braccio alla Regina, che dalle ripe fù portata al baſso dell'acqua dentro vna ſontuoſa ſeggetta ſecondata dall'Arciducheſsa, alla quale ſeruì di braccio l'Ambaſciator Pimentel: Così di man in mano ſeguitarono a paſsare tutte le Dame, e Cauaglieri del corteggio, e gli altri dell'vno, e l'altro ſeguito.

La Terra di Reuere hà trà le altre vna lunga contrada diſteſa lungo al Pò, con caſe dall'vna, e dall'altra parte. Per queſta, ch'era tutta vagamente illuminata, fù portata la Regina in ſeggetta ſin al Palazzo Ducale, precedendo i ſudetti 24. paggi con le torcie in mano, & vna compagnia di guardia, ſeguendo l'Arciducheſsa, e Dame in carrozza, & vn'altra compagnia ſimile. Il Duca con i ſuoi Cauaglieri per altra ſtrada più breue, ſi conduſse al Palazzo, il quale, oltre all'eſser ricchiſsimamente adobbato, era cuſtodito dalle guardie a piedi di S.A. veſtite à liurea, & ornato d'vna nobiliſsima, e vaga ſpalliera di Dame, che col lucido delle gioie, e dell'oro, di cui eran guarnite, accreſceuano lo ſplendore al numero infinito de'lumi, che per tutto ardeuano.

Smontò dalla ſeggetta Sua Maeſtà nella gran Sala del Palazzo. Il Duca gli diede il braccio, conducendola all'appartamento deſtinatogli. La Sereniſsima Arciducheſsa la ſeguì, e le Dame fermateſi nell'anticamera poco doppo furono tutte introdotte a riuerir Sua Maeſtà, che le accolſe tutte col ſolito de'ſuoi affabiliſsimi trattati. Ritornate queſte nell'anticame- ra,

Trattaméti fatti à Sua Maeſtà dall'Altezza di Mãtoua.

ra, restò Sua Maestà sola col Duca, e coll'Arciduchessa per qualche spatio discorrendo insieme. Introdotti poscia i musici di S. A. nella medesima stanza, diedero a portiere alzate vn trattenimento dignissimo, con varie canzoni ad vna, e più voci, intercciandoui diuerse armonie di stromenti, di che restò appagatissima Sua Maestà.

S'apparecchiò intanto la tauola nella stessa anticamera ripiena di nobiltà, che occupaua ancora la gran sala contigua, essendoui concorsi in gran numero, oltre i Cauaglieri del Paese, moltissimi delle Città vicine, attiratiui non solo da vna lodeuole curiosità, mà anche dal genio di seruir à quel Principe, che con l'attrattiua delle sue amabilissime maniere rapiua à se l'ossequio de' più remoti, non che de confinanti.

Si assisero alla tauola la Regina sotto al Baldacchino in prospettiua sopra strato quatro dita rileuato da terra, e di rimpetto alla Maestà Sua i Serenissimi Duca, & Arciduchessa. Don Antonio Pimentel, benche inuitato, non v'interuenne, non sentendosi troppo bene. Era la mensa imbandita di ornamenti tanto artificiosi, che l'occhio non satiauasi di vedere, e la mente di stupire della loro natural bellezza. La quantità, e delicatezza de' cibi fù quale si può desiderar nel sontuoso della splendidezza, ò nello splendido della generosità. S'osseruò però il tutto senza merauiglia; perche chi conosce, qual sia l'animo di quel Principe, ch'anche nelle cose picciole è sempre grande, per esser vniforme alla grandezza della Casa Gonzaga,

non

non ne prendeua ammiratione.

Seruì di coppa a Sua Maestà il Conte Luigi Canossa fratello del Marchese Horatio, ambedui Caualieri d'alta conditione, e di grandissima stima, mà non hebbe questo Caualiere molta fatica nel far scielta de' vini, ch'iui si trouauano pretiosissimi, & isquisiti; poiche la temperanza di questa virtuosa Principessa non gustò, che vna sol volta due sorsi di vino, per far vn brindesi a Sua Altezza, estinguendo poi l'altre volte la sete con acqua pura. Mangia in Publico.

Continuò la musica, sinche durò la cena, e tutto fù sommamente gradito da Sua Maestà, la quale si ritirò poi alle sue stanze, come fecero i Principi, e tutti gli altri.

La mattina seguente de 21. doppo hauer Sua Maestà desinato coll'istess'ordine, e magnificenza, ripassò il Pò, montò nella propria carrozza con l'Arciduchessa appresso, che volse seruirla sin à confini. Il Duca salì a cauallo con tutti i suoi Caualieri, non ostante il cattiuo tempo, precedendo, e seguendo la carrozza di Sua Maestà le compagnie di Caualleria dello stato, e le guardie di S. A. In questa forma si caminò quasi sino a Melara, oue smontati, doppo gentilissimi complimenti, si diuisero, ritornandosene quei Principi verso Mantoua, e continuando la Regina il suo viaggio alla volta di Figarolo. Parte di Reuere sodisfattissima.

Gli quattro Nuntij, col Mastro delle cerimonie, e Don Innocentio Conti de' Duchi de Poli Romano Maestro di Campo Generale della Soldatesche dello

Stato

I Nuntij di Sua Santità s'incaminauano incontro alla Regina.

Stato Ecclesiastico, e commandante in Ferrara, eran partiti con alcune compagnie di Caualleria, ad vna delle quali della guardia commandaua il Marchese Carlo Theodoli soggetto di cospicue qualità, la mattina de' 20. per tempo, con la carrozza, lettica, e seggetta inuiate dal Papa per incontrar Sua Maestà a confini, mà dalla breuità del tempo, e dalla pessima qualità delle strade, non fù permesso loro d'auanzarsi più oltre di due miglia di là da Calto, doue scoperta la Carrozza della Regina, scesero a terra; lo stesso fece la Regina, quando si fù loro auicinata. Quì complirono i Nuntij à nome di Sua Santità, e gli presentarono il Breue, che Sua Maestà riceuè con molta riuerenza; bacciandolo, & aprendolo allo scoperto, benche piouesse, il Breue era del tenore che segue.

Carissime in Christo filiæ nostræ Christinæ Sueciæ Reginæ Illustri. ALEXANDER PAPA VII. *Carissima in Christo filia nostra salutem, & Apostolicam benedictionem. Quanta sumus in expectatione aduentus Maiestatis tuæ luculenter significabunt Venerabiles fratres Hannibal Thebanus, & Lucas Rauennatum Archiepiscopi, ac Dilecti filij Magistri Inicus Caracciolus Cameræ Apostolicæ Dæcanus, eiusdemque Clericus Philippus Cæsarinus Nostri ad Maiestatem tuã extraordinarij Nuncij. In hac enim gaudij magnitudine vix animo imperare potuimus, vt eius interpretes intra Ecclesiasticæ ditionis fines se tenerent, atque in tuo ingressu lætitiæ, incensæque erga te charitatis summam explicarent. Huius autem voluptatis sensum quoniam tuo in pectore minorem*

rem esse haud quaquam putamus, minimè dubitamus quin gratissima etiam tibi futura sit hæc paterni amoris, cupidissimæque voluntatis significatio. Interea suaue est illius dici, ac iucunditatis, cùm te inter faustas omnium gratulationes Roma excepiet, ac tu sapientiæ, quam olim non ex Christi doctrina, sed in Philosophorum ludo dedi-ceras apud stulta huius Mundi, & interdictos, & igno-biles, verosfontes reperieres, & ad Apostolorum exuuias Principum, ac Regnum monumenta, velut de Mundi fa-stus Crucis Discipulos triumphantes aspicies, iam nunc non exiguam aut leuem partem delibare. Cæterùm ea est nobilitas generis, & præter familiæ decus quæsitæ à singulis eorum, quos ad Maiestatem tuam mittimus lau-des, vt per quam difficile apud te futurum sit quid in quoque magis probes, constituere. Modò Deus, cuius verbum faciunt venti, & spiritus procellarum, ipse sit in itinere tuo, ac Maiestati tuæ quas amantissimè imper-timur benedictiones largiatur. Datum Romæ apud San-ctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 24. Octobris M.DC.LV. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Natalis Rondininus.

Rimontata poscia nella carrozza di Sua Santità, e seguendola i Nuntij con tutto il corteggio, gionse à Figarolo à mez'hora di notte, oue doppo vn breue ri-poso fù visitata da'Nuntij, quali incontrò à meza stansa, & accompagnò sin alla porta della mede-sima.

E'Figarolo vna Terra sparsa intorno alle ripe del Pò, dirimpetto alla Stellata altro luogo simile situato nell' Gionge à Figarolo.

nel l'angolo, che fà il fiume Panaro nello ſcaricarſi nel medeſimo Pò. Non potè trouarſi quì à tempo tutta la commodità, che biſognaua per vn'alloggio di tanta comitiua; perche calcolandoſi, che la Regina in riguardo de'tempi cattiui non poteſſe mai gionger colà alli 21. come Monſignor Holſtenio haueua ſcritto, non caminarono le coſe con la pontualità, e ſollecitudine neceſſaria; al che s'oggionſe ancora, che facendo il fiume per il vento fortuna, non laſciò paſſare, ſe nō la ſera de'20. alcuni officiali, e robbe deſtinate per tal alloggio: Furono con tutto ciò diſpoſte le coſe con propoſito, perche ſe bene in quell'anguſto luogo furono quella notte circa ottocento caualli, trà la comitiua di Sua Maeſtà, e la Soldateſca di militia, e benche il tempo dirottiſſimo alla pioggia, difficoltaſſe ogni coſa, i commandi ben ordinati di Don Innocentio Conti, apportarono grandiſſima facilità alla diſpoſitione dell'operare de' Miniſtri ſubordinati al Baldocci, che da Ferrara vi gli haueua ſpinti; non mancando egli di applicazione in queſto, & in quell'altro luogo, per meritare ſempre più il nome d'accurato, e diligente.

La mattina de 22. Nouembre pransò Sua Maeſtà in Figarolo, e doppo ſalita in carrozza, s'auuiò verſo Ferrara 15. miglia diſtante, ſempre à lungo il fiume Pò ſopra gli argini, che ben forti vi ſono per riparo delle pericoloſe eſcreſcenze di lui. Per tutta la ſtrada era diſpoſto numero grande di Soldateſca; poiche D. Innocentio Conti, ch'è Caualiere di gran valore, & in-

S'incaminò verſo Ferrara.

& intelligenza, hauendo commandato 5000. fanti, e mille caualli, gli haueua sù quelle ſponde con tal diſpoſitione ripartiti, che gli fece parere aſſai più numeroſi con merauiglia d'ogn'vno.

Monſignor Buſſi Nobile Viterbeſe Prelato di parti riguardeuoli, Vice Legato di Ferrara, con vna groſſa comitiua di Gentilhuomini Ferrareſi à cauallo, venne in vicinanza di Figarolo à complire con Sua Maeſtà, ſignificandogli, che il Cardinal Legato ſarebbe ſtato ben preſto à riuerir la Maeſtà Sua. Sua Eminenza, vſcita dalla Città, ſi auanzò ad Occhiobello ſei miglia diſtante ad incontrarla con buona comitiua di Carrozze a ſei ripiene di Caualieri principali di quella patria. L'Eminenza Sua veduta la Regina 25. paſſa lontano, che veniua ſola dentro la carrozza del Papa, ſmontò andando incontro à Sua Maeſtà. La Regina, fatta fermar la ſua carrozza dieci paſſa lontano dal Cardinale, ſmontò ancor eſſa, e quiui ſeguì il complimento, nel quale la Regina trattò ſempre il Cardinale col titolo di Eminenza; rientrò poi la Maeſtà Sua in carrozza ſeruita di braccio dal medeſimo Cardinale, il quale ſalì pure nella ſua carrozza, e ſeguitò Sua Maeſtà: Era veſtita la Regina d'vn caſacchino di velluto nero piano da huomo, col collaro, e guarnelletto bigio, e nero, ſenza il quale ſarebbe parſa veramente vn huomo.

Incontro fatto alla Regina dal Cardinale Legato di Ferrara.

Gionta al Ponte del Lago ſcuro tre miglia lontano da Ferrara, luogo aſſai memorabile per il Forte, che pochi anni prima sù l'oppoſta ripa fatto dal Pon-

S tefice,

tesice, fù combattuto dall'armi Venete. Quì si trouò fabricato vn ponte al maggior segno bello, e commodo, ordinato con architettura mirabile dal Marchese Girolamo Rossetti Caualier Ferrarese di gran spirito, e di conditioni cospicue. Era composto di 46. grossi barconi, con vn tauolato sopra così largo, che vi poteuano caminare quattro carrozze al pari. Da vna ripa giongeua all'altra, ne semplicemente da vn margine all'altro dell'acqua; mà sopra l'argine stesso. Era veramente la costruttione del detto ponte marauigliosa, e forse delle più belle, che già mai si siano vedute in Europa. Sua Maestà volse passarui sopra, benche per lei fosse preparato vn sontuosissimo Buccintoro ornato con l'armi del Papa, e di essa Regina, & vn'altra nobilissima barca più picciola. Passata Sua Maestà, benche il detto Ponte restasse caricato da gran numero di carrozze, caualli, e Soldatesca, a segno che non ve ne poteua capire d'auantaggio; con tutto ciò stette sempre saldo, e forte senza alcun minimo disconcio.

Ponte sontuoso sopra il Pò.

Alla porta della Città fù incontrata la Regina dal Marchese Francesco Calcagnini Caualiere Primario di quella Città, e dotato di talenti non ordinarij. Questi era all'hora Giudice de Sauij, e doppo col Magistrato, Collegio de Dottori, e con la di lui guardia d'alabardieri vestiti con la diuisa solita della Città, e con gran numero di Seruitori, s'auanzò à complire con la Regina, che lo riceuette col solito della sua affabile gentilezza: Egli doppo il complimento la seruì,

Incontro fatto gli alla porta di Ferrara.

caual-

caualcandogli auanti con tutta la ſua comitiua, trà la quale furono 24.paggi di nobil naſcita, veſtiti di veluto nero piano, deſtinati à ſeruire la Maeſtà Sua. La Città non riſparmiò, ne ſpeſa,ne applicatione; poiche il Conte Giulio Ceſare Nigrelli Ambaſciatore di quella Patria in Roma,carica eſercitata da lui cõ ſomma lode, & attentione, haueua in ciò auuertito il Magiſtrato della mente del Pontefice; ſulle prime fù ſalutata da ſei groſſi cannoni con palla, ſparando tutti in vn tempo,e fù ſeguitato il ſaluto da tutta l'artiglieria delle mura, con infinito numero di mortaletti trameſchiatiui. Erano tutte le porte, ſtrade, e parapetti armati di ſoldateſche, luminari per le ſtrade, e torcie alli Palazzi de' Cardinali Legato, e Veſcouo, Caſe del Publico, del Vicelegato, e d'altri Caualieri particolari.

Venne in lettica ſin alle colonne auanti la Catedrale, e quiui ſmontò. L'Eminentiſſimo Cardinal Pio Veſcouo parato d'Amitto,Piuiale bianco,e mitra pretioſa,nel mezo di due Canonici con le cappe, precedendo la Croce, Clero, e Capitolo, l'incontrò,& ella inginocchiataſi nel piano dentro alle catene ſopra vn coſcino di broccato d'oro diſteſo in vn grandiſſimo tappeto, baciò diuotamente la Croce offertagli dal medeſimo Cardinal Veſcouo, e poi precedendo la medeſima Croce, ſeguitata dal Clero, e Capitolo, e nell'vltimo luogo il Cardinale nel mezo de' Canonici antedetti, fù preſa Sua Maeſtà ſotto ad vn baldacchino di lama d'argento, e condotta ſin alla porta della

Scende alla Catedrale riceuuta dal Cardinale Veſcuo.

Chiesa da'Magistrati secolari; nel qual tempo si cantò l'Antifona *Ista est speciosa &c.* Il Cardinal Legato smontato di carrozza, fatta profonda riuerenza alla Regina passò alla Sagrestia per spogliarsi, come fece, gli habiti da campagna, e si vestì di sottana lunga, rocchetto, e mozzetta, attendendo iui il Cardinal Vescouo.

Modi cō quali è riceuuta nella Chiesa.

Nell'ingresso della Chiesa il Cardinal Vescouo con la mitra in capo, preso l'asperges dalla mano della prima dignità capitolare, asperse la Regina, e gli altri iui presenti; poi riuerì Sua Maestà, e cauossi la mitra, & in tanto fù da'musici cominciato à cantar l'Inno del *Te Deum*. Finito il primo versetto, il Vescouo si ripose la mitra in capo, e precedendo similmente la Croce, e Capitolo, s'auuiò verso l'Altar maggiore, sopra il quale era esposto il Santissimo Sacramento. Salì all'hora Sua Eminenza al corno dell'Epistola, e deposta la mitra, & inginocchiatosi al versetto *Te ergò quæsumus &c.* si rizzò di nuouo in piede, e voltato alla Regina, subito che fù finito il *Te Deum*, recitò i versetti, & orationi *Saluam fac Ancillam tuam &c. Dominus Deus, cuius prouidentia &c.* e finalmente stando nel mezzo dell'Altare diede la benedittione solenne, & inchinata la Regina, andossene in Sagrestia à deporre li paramēti, e vestitosi d'habito conforme à quello del Card. Legato, vscirono insieme dalla Sagrestia sudetta, & ambidue si portarono da Sua Maestà, la quale entrò sola in carrozza, e li due Cardinali, Nuntij, & Ambasciator Pimentel in altra carrozza si condussero al ca-

stello

ſtello, e ſin al di lei appartamento.

La Chieſa haueua la facciata tutta illuminata da torcie, & al di dentro era tappezzata riccamente, con vn inginocchiatore per la Regina, e coſcini per i Nuntij, i quali ſeguiuano ſempre nel ſeruire Sua Maeſtà.

Alla porta della Sala del Caſtello ſi trouarono molte delle più nobili Dame della Città riccamente adobbate, e tutte riuerirono, e complirono con la Regina, che affettuoſamente le accolſe, e poi ritiroſſi nelle ſue ſtanze, doue fù accompagnata da i due Cardinali, dalli Nuntij, e da tutto il corteggio, non paſsò altro in quella ſera, ſe nõ che tutti gli officiali deſtinati al buon ordine di queſt'alloggio non reſtarono otioſi, impiegandoſi nel compartire ſenza confuſione il ſuo alloggiamento ad ogn'vno. Quelli, che non puotero capire in Caſtello, furono ripartiti in Palazzi, e Caſe de' particolari per la Città. Quella ſera la Regina cenò priuatamente, e fù trattenuta da vna eccellentiſſima muſica. Furono poi ſpediti Corrieri à Roma per dar conto di tutto al Papa, come ſi andò poi anche oſſeruando di mano in mano à tutte le altre poſate, non ſolo per obedire alle premure, che haueua Sua Santità, di andar ſentendo quanto ſi faceua; mà anche per riceuere da Sua Beatitudine gli auuertimenti opportuni intorno à quel più, che ſi doueſſe fare per vn cõpito, e Regio riceuimento.

Dalla Chieſa paſſa al Caſtello

Honori fatti in Ferrara à S.M.

Due giorni ſi trattenne Sua Maeſtà in Ferrara, doue viſitò diuerſi Monaſterij di Monache, & altre coſe più notabili della Città, accompagnata ſempre dalli

due

due Cardinali in carrozza, ſedendo l'Eminenze loro dalla parte del Cocchiere, e la Regina ſola nel di dietro; i quattro Nuntij la ſeguiuano poi, come fecero sẽpre, dentro vn'altra carrozza, e così di mano in mano continuaua il corteggio d'altre carrozze di nobiltà. Volſe vedere quella bella fortezza, il che ſeguì con ſuo grandiſſimo guſto, e quì ella ſteſſa aſſiſtè allo ſparo d'alcuni pezzi d'artiglieria. In queſti due giorni la Città ſtette tutta in feſte, & allegrezze, procurando ogn'vno di publicarle con quelle dimoſtrazioni, che ſi conueniuano. Si fecero belliſſime maſcherate, & altre comparſe, che poteſſero inuaghir gli occhi, e dar diuertimento a'ſenſi.

Il Conte Montecuccoli è ſpedito dalla Regina à Roma.

La Regina al ſuo ingreſſo nello Stato Pontificio ſpedì da Ferrara à Roma per le poſte il Conte Raimondo Montecuccoli, accioche in ſuo nome compliſſe con Sua Santità, rendendogli gratie di tutti gli honori, che Sua Beatitudine s'era degnata di fargli, e di quelli particolarmente, ch'haueua cominciato à riceuere nel Dominio Eccleſiaſtico, al quale conſignò lettere affettuoſe per Sua Santità. Queſto Caualiere con la ſolita viuezza de ſuoi nobili, e ſpiritoſi talenti complì molto bene, & eſſatamente alle ſue parti, laſciando il Papa contentiſſimo del ſuo miniſterio, ſe ne ritornò di lì à pochi giorni à ritrouar la Regina nel viaggio, riconducendoſi con lei in Roma.

La mattina ſeguente volendo Sua Maeſtà mangiar in publico, fù preparata la tauola con vna poſata ſola ſotto al baldacchino; mà perche ella volſe honorare

i Car-

i Cardinali Legato, e Vescouo col tenergli a pranso seco, furono portate altre due posate, vna à destra, & l'altra à sinistra della mensa, vn poco distanti dal capo, doue staua la Regina, partecipando però ambidue qualche poco del baldacchino. Tutte trè le posate haueuano le panattiere dorate, il Cardinal Legato si pose alla mano destra, e'l Vescouo alla sinistra: & il Legato benedì la tauola. Mangia in publico.

Don Luigi Pio di Sauoia, Principe di S.Gregorio, fratello del Cardinal Vescouo, diede à Sua Maestà l'acqua alle mani, & assistilla à tauola, mutandogli la viuanda all'vso d'Alemagna. Don Innocentio Conti gli porse la saluietta, e'l Marchese Ippolito Bentiuoglio la seruì di coppa, con far sempre la credenza, ò assaggio. E seruita da Principi, e Caualieri grãdi.

Era venuto il sudetto Principe di San Gregorio da Roma à Ferrara sù le poste, per riuerire la Regina, come quello, che curioso di veder il Mondo, doppo esser stato alle Corti di Spagna, Francia, Fiandra, Olãda, e Danimarca, sendo passato anch'in Suetia, haueua riceuuti colà da Sua Maestà molti honori, e tra gli altri l'accompagnamento d'vn Vascello da guerra della Corona sin à Danzica, oltre al ritratto della stessa Regina circondato da cento bellissimi diamanti, fauore solito farsi da quella generosa Principessa à gl'Ambasciatori di Teste Coronate, e Caualieri d'alta conditione. L'haueua per tanto riuerita à confiini del Ferrarese, & era stato riceuuto con somma benignità: onde compita questa fontione, licentiossi, e riprese

le

le poste verso Roma per seruirui Sua Maestà. Il detto Prencipe com'è dotato di spiriti viuaci, d'animo splendido, e sopra tutto ripieno di quelle virtù, e talenti, che si conuengono ad vn Caualiere di gran nascita, così in tutte queste parti nell'età sua ancor giouenile segue molto degnamente le glorie dell'Eminentissimo Cardinal suo fratello, il quale alla integrità della sua vita esemplare hà congionta vna somma prudenza, & vna isquisita cognitione di tutte le cose più degne della nobiltà de' suoi pensieri, facendo spiccar sopra tutto gl'atti di somma generosità, e le pretiose prerogatiue della cortesia.

Qualità del Prencipe di S. Gregorio.

Côditioni degne del Cardinale Pio.

Ritornando à ciò, che fù osseruato nella tauola: furon date alla Regina, & a' Cardinali le bauarole; stauano l'Eminenze loro in rocchetto, & osseruarono pontualmente di non toccar viuanda alcuna, se prima scopertasi la posata, & il piatto di Sua Maestà, ella non hauesse preso il primo boccone.

Il primo discorso introdotto quì dalla Regina, fu sopra i Pittori di Roma, concludendo ella à fauore di Pietro da Cortona, e del Caualier Bernino; entrò doppo ne' Musici, e si mostrò informatissima di tutti i Soprani, ò castrati, dicendo, che Bonauentura era all'hora l'vnico, e che il Caualier Loreto da Spoleti haueua insegnato il cantar leggiadro: continuò vn pezzo nelle lodi della musica, chiamandola ornamento de' Principi, e diletto delle camere. Alla prima beuuta, che Sua Maestà fece furono sparati trè gran pezzi di artiglieria. Discorse poi de' Tempij dell'Europa; trè

Discorsi della Regina alla mensa.

disse

disse esser i maggiori; cioè S.Pietro in Roma, S. Paolo in Londra, e'l Duomo in Milano, mà che S.Pietro era il più bello, e'l più grande: aggionse, quasi sospirando, che San Paolo in Londra era adesso vna Stalla, e quì ragionò assai degli affari dell'Inghilterra. Sentẽdo poi vn poco di caldo, fece aprir le vetriate dall'alto al basso di quella stanza, & all'hora la gente, che staua tutta attorno la mensa, si discostò alquanto. La Regina doppo hauer beuuto la seconda volta disse, che non haueua mai beuuto tanto vino, quanto in Italia, e che vi era in sommo grado eccellente: Il Cardinal Vescouo rispose: V.M. ne hà beuuto poco, perche lo inacqua molto, e si vede, che porta seco la virtù del Settentrione, la Regina se ne compiacque; finalmente non cessando mai di comparire nuoue viuande, lodò l'Italia, che hauesse tutto in se, eccetto le droghe; Il Cardinal Legato soggionse; come zuccari? la Regina ripigliò: questi vi sono in Sicilia; E con tali, e simili discorsi, che sogliono esser i passatempi de' Grandi nelle ricreationi delle mense, e de' conuiti, si sparecchiò la tauola, e nel mezo a' due Cardinali sopradetti ritirossi alla sua stanza, oue si fermarono seco le loro Eminenze, trattenendosi in varij discorsi; Ne' suoi ragionamenti mostrò ella di far gran stima della Francia, e d'esser informatissima di tutti gli affari del mondo, e sopra tutto della Corte Romana, e sin dell'vltimo Conclaue.

La sera fù diuertita da vna Comedia fatta à spese del Marchese Cornelio Bentiuoglio, Caualier d'vna

Tratteni méti vir tuosi rap presenta ti à Sua Maestà.

delle principali Case d'Italia, e che si può chiamar meritaméte vero amatore de' Virtuosi; questa riuscì sopra tutto mirabile per la bellezza, e vaghezza delle machine; Si rappresentauano in quest'opera gli honori di Borea con Oritia. Sua Maestà facendo meritamente stima di famiglia tanto cospicua, honorò del titolo di Gentilhuomo della sua Camera, e Coppiere il Marchese Ippolito antedetto, che insieme col detto Marchese Cornelio suo Padre seruirono poi la Maestà Sua sin à Roma, come pur fece Donna Costanza Sforza, Dama di rare doti, e di gren qualità, moglie del sudetto Marchese Cornelio, la quale in cambio di Madama della Cueua, rimasta in dietro ammalata, come si disse, supplì con vgual spirito, e decoro alla carica di Cameriera maggiore di Sua Maestà, seruédola in tutto il resto del viaggio sin à Roma; Il rimanente della notte fù solennizato da varietà di fuochi artificiati, e da tutte quelle dimostrationi di giubilo, e d'allegrezza, che poterono vscire da cuori ambitiosissimi di conformarsi alla generosa nobiltà de' sentimenti del loro Principe. Mentre si trattenne Sua Maestà in Ferrara, capitò iui il Conte S. Vitali Caualiere di gran qualità, spedito dal Serenissimo di Parma con titolo di suo Ambasciatore straordinario, per complir seco, come fece.

Discrittione di Ferrara.

E' Ferrara Città grande, e spatiosa, adorna di vaghi, e sontuosi edificij, e di molte piazze, habitata da diuerse famiglie grandi; è bagnata all'Oriente, & al mezo dì da vn ramo del Pò; giace in campa-

gna

gna piana, baſſa, & humida, e perciò ſtimata d'aria nõ in tutto ſalubre, è munita di forti mura, baſtioni, parapetti, ben fiancheggiata con larghe, e profonde foſſe, aſſicurata da vna fortiſſima, e ben inteſa Cittadella, in alcune parti inacceſſibile à gli approcci per il ſito in parte maraſcoſo. Il Caſtello, ch'è l'habitatione de' Card. Legati, è magnifico, e ſontuoſo, e qual ſi può creder ſia ſtata la regia reſidenza de' Sereniſſimi Eſtẽſi, ſplendor dell'Italia, per grandezza d'animo, & eminenza di valore.

Il Card. Gio: Battiſta Spada nobile Luccheſe, ſoggetto di bontà, e di talenti rari per lunghi ſeruigi preſtati alla S. Sede decorato della porpora à 2. di Marzo 1654 col titolo di Santa Suſanna, eſercitaua con molta ſua gloria quella Legatione, & in queſta congiontura abõdò certo col ſodisfare egregiamente alle ſue parti. Qualità nobili del Cardin. Gio: Battiſta Spada.

Il giorno de' 25. partì la Regina da Ferrara ſalutata dal cannone delle mura, e della fortezza nel modo tenutoſi nell'ingreſſo, e ſi videro tutte le ſtrade guarnite di ſoldateſca. I due Cardinali Legato, e Veſcouo l'accompagnarono ſin a' confini della Legatione, che terminano al fiume Reno, poco diſcoſto dalla Villa del Poggio, luogo de' Marcheſi Lambertini, famiglia antica, e coſpicua di Bologna: Quiui all'entrar nel Bologneſe fù incontrata da Monſignor Ranuccio Ricci Vicelegato con comitiua di molti Gentilhuomini tutti à cauallo, il quale complì con Sua Maeſtà à nome dell'Eminentiſſimo Cardinale Gio: Girolamo Lomellino Legato, e ſe ne ritornò à Bologna, laſciando Parte da Ferrara. Vien riceuuta à confini dal Vice legato di Bologna

ſciando la compagnia di caualleria, che colà l'haueua accompagnato, acciò aſſiſteſſe alla Regina. Alloggiò la Maeſtà Sua quella ſera nella Villa di S.Benedetto, nel Palazzo del Marcheſe Senatore Gio: Nicolò Tanara all'hora Confaloniere di Giuſtitia, ſoggetto molto qualificato, rimanendo ripartita la Corte con li quattro Nuntij, ne' Palazzi, e nobili habitationi circonuicine, oue fù ſontuoſamente trattata.

Il Card. Lomellino eſce incõtro alla Regina.

La mattina ſeguente ſeguitò il viaggio verſo Bologna, di doue vſcito il Cardinal Legato con più di 40. carrozze à ſei ripiene di nobiltà, e tre compagnie di Caualleria, ſi portò ad incontrarla ſin alla Villa di Funo cinque miglia diſtante, reſtando tutte le ſtrade ſpallierate di ſoldateſca, e di numeroſo popolo concorſo per vedere queſta gran Principeſſa. Ella gionta dieci paſſi vicino à Sua Eminenza, che hauendo già meſſo piede à terra, l'aſpettaua nel mezo della ſtrada, ſceſe di carrozza, e riceuette con grand'affabiltà, e corteſia il complimento, che gli fece il Cardinale. L'Eminenza Sua doppo di queſto, fu neceſſitato di tornarſene in dietro, come ſubito fece, per auanzarſi à riceuerla nella Chieſa Catedrale in aſſenza di Monſignor Arciueſcouo Boncompagno.

Gionta che fù vicino alla porta della Città, ſi cominciarono a ſentire i tiri dell'artiglieria, ch'andarono continuando, ſin che arriuò a Palazzo. Alla Porta fù riceuuta dal Confaloniere, e tutto il Magiſtrato a cauallo con gli habiti loro ſolenni. Doppo i complimenti ſimili a quelli, che gl'eran ſtati fatti in Ferrara, ſi por-

ſi portò alla Chieſa di S. Pietro, ch'è la Catedrale, e quì ſmontata fù riceuuta con le medeſime cerimonie vſate nella Chieſa di Ferrara; doppo le quali fù portata in ſeggetta al Palazzo accompagnata da tutto il corteggio. Il Cardinal Legato, che ſi era ſollecitamente auuanzato colà, la riceuè à piedi delle ſcale, e nel paſſare per la Sala Farneſe, ſi trouarono iui in ſpalliera da vna, e dall'altra parte più di cento Dame ſontuoſamente adobbate, che tutte con profondi inchini la riuerirono. Gionta al ſuo appartamento, poco doppo mirò i fuochi all'incontro delle ſue ſtanze, ſopra vna lunga, e vaga ringhiera a tal effetto fabricata con piramidi, & vna gran figura ſignificante la fede con l'armi del Papa, di Sua Maeſtà, e di Sua Eminenza, frà le quali erano compartite varie imagini di Leoni, inſegna di queſta Patria. Riuſcirono i fuochi di ſtraordinaria bellezza, e furono veduti in vn tempo medeſimo volare dalla ſommità di due torri ſei mila raggi.

Riceuimẽto fattogli nel l'entrar in Bologna.

Doppo queſto entrò la Regina nella Sala d'Ercole, doue ſedendo ſotto al baldacchino nel ſoglio preparatogli, vidde i balli, che ſi fecero da cento, e più belliſſime, e ſuperbamente abbigliate Dame.

Il giorno ſeguente andò a vedere la Chieſa di San Domenico, e vi venerò il Corpo di detto Santo, moſtrando particolar diuotione verſo di lui, e ſtima vguale di queſta antica, e nobiliſsima Religione: quì gli furono moſtrati all'Altare delle Reliquie i cinque libri di Moisè ſcritti in Ebraico in cuoio ſot-

Viſita la Chieſa, e'l belliſſimo Cõuento di San Domenico.

tile

tile dal Profeta Esdra;e Sua Maestà ne lesse alcune parole; Volse puoi vedere le scuole publiche, nelle quali gli fù recitata vn'eloquente oratione sopra l'honore dall'Abbate Certani, soggetto di gran dottrina, e di virtuosi talenti.

Sull'auuiso, che la Regina era arriuata a Bologna,il Serenis. di Modena spedì il Marchese Siluio Molza Cauagliere di spirito, e di talenti non ordinarij, acciò in qualità di suo Ambasciatore fosse, come fù, per riuerire Sua Maestà, mà non seguì il complimento, perche non si puotero aggiustar le pretensioni, ch'egli haueua.

Si fermò in Bologna due giorni, com'haueua fatto in Ferrara, e nel secondo andò a Messa a San Michele in Bosco fuori della porta di San Mamolo, Monastero famoso de'Padri Oliuetani; si compiacque sommamente nel vedere quel Chiostro dipinto da'più rinomati Pittori Bolognesi Caracci, e Reno. e nella Sagrestia il S. Michele di bronzo, opera insigne dell'Algarbi; visitò anche al rientrar nella Città il corpo della Beata Caterina da Bologna, che si conserua ancora da quelle Monache tutto intiero, palpabile, e sedente senz'aiuto d'alcun'appoggio.

Honori riceuuti da Sua Maestà in Bologna.

Tornata Sua Maestà a Palazzo, il Reggimento di Bologna mandò a rigalarla di dodici volumi dell'opere del Dottor Aldrouandi, che gli furono molto cari.

Nella stessa mattina la Regina pransò in publico col Cardinale, osseruandosi il medesimo stile tenuto

in

in Ferrara; molte Dame vennero mascherate a vedere il conuito, che fù sontuoso, quanto imaginar si possa; poiche l'animo grande di quel Legato, non trasciò cos'alcuna, che hauesse del grande, e del maestoso. Il Confaloniere diede la saluietta a Sua Maestà. Il Conte Francesco Carlo Caprara nipote del General Duca Piccolomini la seruì di piatto, e di coppa, ambidue soggetti riguardeuoli. Pranso in publico.

Il doppo pranso visitò il Collegio Maggiore di Spagna, fondato del già famoso Cardinale Egidio Albernozzi, e la sera verso le tre hore della notte si portò ne gli appartamenti del Reggimento, e di là nel Teatro.

Fù questo per tal effetto fabricato in forma d'vna gran naue, la quale nelle sue estremità arriuaua sin alla facciata sopra le pescarie, e sopra vna parte del Palazzo, per vna gran finestra del quale Sua Maestà, accompagnata dal Cardinale, passò per vn Ponte sontuosamente adobbato, dou'erano più di 140. Dame, tutte guernite egualmente dallo splendore della propria bellezza, e da vna ricchissima miniera di perle, e di gioie d'inestimabil valore. Visita le cose più notabili.

Il Teatro, ch'era coperto, haueua nella sommità alcune gran lumiere, e d'ogn'intorno eran distribuite regolatamente più di 300. torcie, & altri lumi minori, che dauano abbondanza di chiaro. I parapetti del palco erano adobbati di varij tappeti, parte di arazzi, e parte di seta di varij colori.

Doppo la comparsa de' Mastri di Campo, che furo-

Aſsiſte con molta ſodiſfattione ad vna bellisſima gioſtra.

furono il Marcheſe Angelelli, e'l Conte Odoardo Pepoli, ambidue Senatori, ſi vidde vſcir vn gran carro dorato, con 24. Palafrenieri veſtiti di tela d'argento, con torcie in mano, tirato da 12. caualli ſuperbamente guerniti, ſopra del quale ſedeua veſtita da Pallade Felſina, rappreſentante Bologna, che Felſina appunto fù già chiamata all'hora, che fù la Città Reale della Toſcana; più à baſſo ſtauano la Pace, la Fama, e la Guerra, che intercalauano il canto di Felſina, e doppo hauer paſſeggiato il campo, fermoſſi alla preſenza della Regina per introdurre le gioſtre. Cantò ella all'hora, che per applaudere a tanta Maeſtà, li Perſonaggi del Triumuirato, che ſul fiume Lauino poco diſtante da Bologna ſi diuiſero il mondo, conduceuano tre ſquadre di Caualieri, che di Gioſtre di Quintana, e di rincontro haueriano oſſequiato il merito della Maeſtà ſua.

Contenuto della detta Gioſtra.

Tacque poi Felſina, e partita col ſuo ſeguito, dalli Maſtri di campo furono introdotte le tre ſquadre guidate, vna da Ottauiano Auguſto, la ſeconda da Lepido, e la terza da Marc'Antonio, compoſta ogn'vna di 6. Caualieri, precedute da Trombetti, Paggi, e Palafrenieri con torcie acceſe in mano; ciaſcuna di queſte bizzarramente abbigliata paſſeggiò il campo, accompagnata da due Padrini, e con due Caualieri coperti di tutte l'armi per la gioſtra, che ſi doueua fare all'incontro. Le pennacchiere, & i cimieri erano altiſſimi compoſti di varietà di penne pretioſe, ch'accreſcieuano leggiadria alla pompa della comparſa.

La

La prima ſquadra conteneua oltre gli antedetti due Padrini, i Conti Luigi Bentiuogli, Marc'Antonio Sampieri, Ercole Maluezzi, Filippo Maria Bentiuoglio, Marcheſe Ippolito Beuilacqua, Marcheſe Ceſare Tanara, i Conti Ludouico Albergati, Antonio Orſi, & Aleſſandro Faua, Tutti Caualieri di naſcita, e di valore. Caualieri ch'interuenero in queſta nobiliſſima attione.

Nella ſeconda erano i Conti Franceſco Carlo Caprara, Coſtanzo Maria Zambeccarij Alfonſo Ercolani, Girolamo Caprara, Ercole Iſolani, Antonio Gabrielli, Antonio Giuſeppe Zambeccari, Felice Montecuccoli, e Rinaldo Bouio, de'quali eran Padrini gli Conti Gio. Battiſta Albergati, & Annibale Ranucci, ſoggetti di gran merito, e di lodeuoli conditioni.

Nella terza erano i Marcheſi Andrea Paleotti, & Guido Antonio Lambertini, gli Conti Enrico Ercolani, e Franceſco Maria Ghislieri, & i Signori Ottauio Caſali, Gio. Battiſta Sampieri, Aleſſandro Roſſeni, Girolamo Pini, e Fabio Guidotti, Per Padrini ſeruiuano i Conti Vincenzo Mareſcotti, e Ceſare Annibale Marſilij, li quali Caualieri eran tutti delle più coſpicue, e nobili famiglie di quella Città.

Queſte trè ſquadre doppo hauer riuerita ſeparatamente la Regina, corſero alla quintana, rompendo più di 130. lancie con applauſo vniuerſale.

Terminata queſta operatione, ſi fece quella dell'incontro di due Caualieri d'ogni ſquadra, furono della prima i Conti Luigi Bentiuogli, e Marc'Antonio Sampieri; dalla ſeconda i Conti Franceſco Carlo Ca- Si gioſtra all'incontro.

prara, e Costanzo Maria Zambeccari, e dalla terza i Signori Ottauio Casali, e Gio. Battista Sampieri; ogn'vno di questi corse cinque lancie, con tanto coraggio, e bizarria, che cauarono gli applausi più viui dalle voci de' spettatori. Doppo di questo s'vnirono tutte le squadre in vn semicircolo, riuerirono con profondo inchino Sua Maestà, e gli resero gratie dell'honore fattogli colla sua presenza, di che mostrò ella segni di benigno, e singolar gradimento. Nel ritornarsene la Regina al suo appartamento quella notte stessa passando per le stanze publiche del Magistrato della Città, Chiamato il Reggimento, vidde il Pollione del famoso Pittore Guido Reni da Bologna, con l'imagine de i Protettori della Città, e tanto se ne compiacque, che volse di bel nuouo vederli.

Gli honori fatti a Sua Maestà dal Legato, e da tutti quei Caualieri furono veramente riguardeuoli sì per l'ordine, come per la magnificenza; Gl'ingegni più rari di quella Patria, non tralasciarono di tributarui abbondantemente la felicità naturale de' loro genij. Il Cardinale Legato hebbe discorsi molto sensati con S.M. la quale se ne dimostrò al maggior segno sodisfatta, trà le altre cose gli rappresentò, che in Roma come Città grande, e ripiena d'ogni Natione vi potria vedere persone diferenti, e dediti così al bene, come al male; perche se li primi sono facili ad appigliarsi a que' mezzi, che più pensano potere auanzare le loro pretensioni, è all'incontro così grande il numero de buoni, & esemplari nelle sante operazioni, che vi si fanno,

che

che la Maestà sua haurebbe potuto andar disponendo l'animo suo, e al compatimento, & all'edificazione.

Giace Bologna alle radici del Monte Appennino nel mezo della via Emilia, di forma bislonga, e quasi à somiglianza d'vna Naue. Hà dodici porte, che mostrano, qual sia la di lei grandezza, vi passa à canto il Fiume Sauena, e per mezo vn ramo del Reno nauigabile sin à Malalbergo lontano da Ferrara circa 20.miglia, doue poi s'entra nella Valle detta la San Martina che conduce sin à Ferrara. Gli edificij sono ampli, cõmodi, e più maestosi dentro, che fuori; Vi sono portici spatiosi per tutte le strade per lo che si può girar tutta la Città senz'esser tocco dalla pioggia ne dal Sole. E ripiena di nobiltà, virtuosa, splendida, e cortese, è abbondante di tutto, ricca, e popolata, con vn territorio il più ameno, e fecondo, che sia in alcun'altra Prouincia d'Italia. Vi è vn nobilissimo studio, nel quale fioriscono soggetti eminenti in ogni genere di scienze. Sono i Bolognesi habili ad ogni esercitio; l'armi, le lettere, e'l negotio vi spiccano in sommo grado; la nobiltà in particolare è di grand'attitudine, e di continuo si rende illustre ne gli esercitij della gloria, e de gli honori. Questa sì bella, sì ricca, sì felice patria è gouernata adesso dall'antedetto Cardinale Gio. Girolamo Lomellino del titolo di S. Onofrio, Caualiere delle più nobili, e cospicue famiglie di Genoua, che doppo hauer esercitato le cariche di Referendario, di Chierico di Camera, di Tesorier Generale,

Descrittione di Bologna

Qualità riguardeuoli de' Bolognesi.

Conditioni cospicue del Cardinale Lomellino.

rale, di Gouernator di Roma,& altre fù decorato della porpora à 19. Febraro 1652. soggetto esperto ne' maneggi, pronto nelle esecutioni, esemplare della giustitia, e rettitudine, ch'ama grandemente i virtuosi, odia in estremo i tristi; onde il retto gouerno di lui, è stato prouidamente prorogato per vn'altro triennio in quella legatione.

Il giorno de' 29. doppo Messa, & vna lautissima collatione partì la Regina da Bologna, accompagnata, e seruita dal detto Cardinal Legato, con tutto il corteggio della nobiltà, e Soldatesca fin à confini di quel territorio. Sua Maestà continuò il viaggio verso Imola, passando i fiumi Indice, e Sauena trà Bologna, e S. Nicolò, e trà questo, & Imola la Giana, il Selerino, e'l Senio per torrenti, che scendono dall'Appennino, e souente sono mancanti di acqua, com'appunto erano in quest'anno scarso di pioggia. Vicino à Dozza Terra spettante al Marchese Campeggi, che stà sul confine dell'Imolese. Et è consequentemente il principio della Prouincia di Romagna doueua trouarsi il Cardinale Acquauiua Legato, ma non lo fece, perche si riserbò d'incontrarla la sera del giorno seguente à Forli, e ciò per essequire la mente di Sua Santità, che non volse defraudare i Cardinali Donghi, e Rossetti dell'honore di riceuerla. Vi mandò bene Mons. Francesco Cennini Vicelegato, Prelato di spirito, e di tratti manierosi; Nepote del già Cardinale Cennini di lodata memoria, che à nome di lui compli con Sua Maestà, e vi fece trouare la sua compagnia di coraz-

Parte da Bologna

E'incontrata a confini dal Vice Legato di Romagna.

corazze di guardia, la quale gli ſeruì di ſcorta per tutta la Prouincia. Vi fè anche appreſtare vn ſquadrone di quatro mila Soldati, commandati dal Maeſtro di Campo Capelletti Signor di valore, il quale in tutto lo Stato della Prouincia, ſecondò gli ordini datigli dal Cardinale ſudetto, facendo eſſer fuori due miglia d'ogni Città alleſtiti altri nuoui battaglioni, formati di due mila Soldati l'vno doppo l'altro fin à confini della Prouincia. Era oltre di ciò accompagnato Monſignore da molta nobiltà Romagnuola, e da 300. caualli delle Cernide, tutti ben'all'ordine, così di veſtimenti come di caualcature, e d'armi. Complito, ch'hebbe cō la Regina per nome del detto Card. Acquauiua Legato di Romagna, ritornoſsene ad Imola, laſciando la cura del riceuimento all'Eminentiſſimo Cardinal Gio. Stefano Donghi Veſcouo di quella Città, il quale in conformità dell'inſtruttione di Roma paſsò ad incontrar Sua Maeſtà fuori alla Madonna del Pradello, in carrozza accompagnato da buon numero di Gentilhuomini di quella Città. Il complimento ſeguì con eſſer ſmontati di carrozza l'vna, e l'altro nella maniera appunto oſſeruata con i Cardinali di Ferrara, e di Bologna; ſubito che la Regina fù rientrata in carrozza, precorſe Sua Eminenza alla Città per ritrouarſi pronto à riceuerla. Nella Campagna fuori d'Imola erano diuerſi ſquadroni di fanteria, che con ſcarica continuata di moſchetti la ſalutarono nel paſſar ch'ella fece, alla porta fù riceuuta dal Magiſtrato, capi del quale erano, il Conte France-

Incontro fatto gli dal Cardinal Donghi Veſcouo d'Imola.

ſco

ſco Maria Saſſateli, i Signori Tadeo dalla Volpe, Gio. Battiſta Borgheſi, e'l Capitano Tomaſo Mazzi, che accompagnati da gran numero di Gentilhuomini, con nobiliſſime liuree, complirono con gli oſſequij douuti alla loro riuerenza. Le porte, e le contrade erano ſpallierate da ſoldateſca; le mura eſſendo ſemplicemente all'antica, e ſenza capacità d'artiglieria, non ſi puotero armare. Non ſmontò alla Catedrale, come haueua fatto in Ferrara, e Bologna, perche era già notte, onde andoſſene à dirittura al Palazzo del Veſcouato ſuo alloggiamento, la facciata del quale ere tutta illuminata di torcie. Il Cardinale la riceuette, e l'accompagnò ſin alle ſtanze, come pur fecero tutte le principali Gentildonne di queſta Patria, che ſi trouarono in ſpalliera à piedi delle Scale. L'apparecchio così delle Camere, come delle menſe fù ſuperbo, e riccho; poiche la ſplendidezza naturale del Cardinale non tralaſciò cos'alcuna di quello, che ſi conueniua alla pontualità d'vn Regio riceuimento. Cenò Sua Maeſtà in publico col medeſimo Cardinale, oſſeruandoſi nel ſedere, e nel trattarſi alla menſa lo ſtile ſteſſo di Ferrara, e di Bologna. Seruì à Sua Maeſtà di coppa il Conte Aleſſandro Saſſatelli, e di Scalco il

Riceuimẽto fattogli in Imola.

Aſſiſteuano alla tauola, oltre à buon numero di ſoggetti qualificati, dodici Paggi figli de primi Gentilhuomini di quella Città. Le figure, ch'adornauano la menſa, erano così ben'architettate, e con geroglifici sì miſterioſi, che la Regina fiſſandoſi con l'attentione nel godimento lo-

ro,

ro, diede maggior nutrimento all'animo, che al corpo.

Il Cardinal Donghi hebbe vn Chiericato di Camera, & altri officij vacabili, ſulla traccia de' quali hebbe largo campo di far pompa de' ſuoi valoroſi talenti, e queſti doppo la benemerenza accreſciutagli dalle più intenſe applicationi verſo il ſeruitio della Sede Apoſtolica ne' moti della guerra di Caſtro, lo portarono all'acquiſto della porpora. E Signore di ſomma integrità, e franchezza; il che hà moſtrato vigoroſamente nelle due Legationi di Ferrara, e di Romagna, da lui amminiſtrate con ſomma lode, e vantaggio de' buoni, e cō eſemplar caſtigo de' triſti. Hà l'animo generoſo, e franco, e l'intelletto capace di qualſiuoglia gran maneggio.

Qualità coſpicue del Cardinale Donghi.

Il giorno di Sant'Andrea, doppo la meſſa vſcì la Regina da Imola ſeruita, & accompagnata dal detto Cardinale ſin alli confini del diſtretto di Faenza, doue ſi trouò Monſignor Caſtelli Signore molto degno, e gētile Gouernator di queſta Città à cauallo, accompagnato da quantità di gentilhuomini, e da due compagnie di caualleria. Complito ch'egli hebbe con Sua Maeſtà, ſi ſpinſe auanti; onde continuando la Regina ſollecitamente il viaggio per quelle ſtrade, che ſono piane, e buone, alcune miglia fuori della Città fù incōtrata dal Cardinal Carlo Roſſetti Veſcouo di quella Città, che con bella liurea di 30. Palafrenieri, e col ſeguito di molte carrozze da campagna piene di nobiltà,

Parte da Imola.

E incontrata dal Gouernator di Faenza.

E poi dal Cardinale Rossetti Vescouo di quella.

biltà, smontato à terra, come pur fece la Regina, fece il solito complimento accolto con egual benignità, e cortesia.

Approcciatasi la Maestà Sua alla Città, viddesi la campagna conuicina tutta sparsa di gente accorsa per veder questa gran Principessa, e di soldatesca squadronata, per honorare la di lei venuta. Alcuni pezzi d'artiglieria collocati sopra le mura, benche semplici, e senza terrapieni, fecero l'officio loro, & il lor tuono fù secondato dallo strepitar de' tamburi, trombe, mortaletti, e moschetti. Tutte le strade della Città erano spallierate da gente armata, e da vaghi adobbi pendenti dalle fenestre, e dalle ringhiere. Nell'ingresso della porta fù inchinata dal Magistrato publico, che à cauallo, e con robboni di veluto intorno seruì Sua Maestà sin al Palazzo del Vescouato, destinato per suo alloggio, e tutto guernito di pretiosi arredi, con doppie guardie di soldatesche.

Honori fatti a S. M. in Faenza.

Scesa la Regina di carrozza, in cui veniua sola, e riceuuta dal Cardinale, ch'era precorso auanti, salì le scale del Palazzo, à capo delle quali hebbe l'incontro delle principali Dame della Città, che doppo breue complimento la seruirono sino alle stanze preparate con ogni splendore, e magnificenza.

Mentre S. Maestà prendeua vn poco di riposo, furono cō buonissimo ordine assegnati i quartieri à tutta la numerosissima Corte di lei da gentilhuomini à tal funtione destinati, che faceuano à gara nel dimostrar

la

la loro pontualità. Vſcita poſcia dalle ſue ſtanze, andoſſene al pranſo lautamente preparato con artificio sì mirabile di ſtatue rappreſentanti Roma, le quattro parti del Mondo, la monarchia mondana, & altre coſe intagliate, meſſe à oro, e colorite sì al viuo, che non mancaua loro, ch'il moto. Sedette alla tauola S. M. col Cardinale nel modo già oſſeruatoſi.

Il Marcheſe Franceſco Roſſetti nipote di Sua Eminenza, diede l'acqua alle mani alla Regina; il Marcheſe Girolamo fratello di lui porſe la ſaluietta, e ſerui di coppa; il Conte Laderchi, e'l Caualier Paſi ambidue Caualieri di San Steſano fecero l'officio di Scalchi, riceuendo le viuande dalle mani di dodeci Gentilhuomini aſſiſtēti al ſeruitio. Nel pranſo hebbe Sua Maeſtà continui ragionamenti col Cardinale, miſti di tanto tratto, e grauità, che ſenza laſciar già mai il poſto di Regina diede chiaramente à diuedere, quanto gradiſſe le maniere di Sua Eminenza; eſſendoſi meſſa in tāto all'ordine vn'Accademia per trattener Sua Maeſtà in quegli eſercitij, che come più proprij dello ſpiritoſiſſimo ſuo intendimento con più ſaporita mutatione la poteſſero far paſſare dalle viuande del corpo all'alimento dell'animo.

Pranſo in publico.

In queſt'accademia, oltre al diſcorſo principale fatto in lode della Chieſa Romana, del Padre Maeſtro Zenobi Domenicano, ſoggetto di gran virtù, e talenti, vi ſi doueuan ſentire più di 30. componimenti recitati da ſoggetti tanto Eccleſiaſtici, quanto ſecolari,

Preparamēti virtuoſiche ſe gli erano preparati in Faenza.

X eminen-

eminenti in diuerse lingue, Latina, Spagnuola, Greca, Fiaminga, & Italiana, e trà questi vno in Musica, parto dell'ingegno del sopradetto Marchese Francesco Rossetti, che con vaghissima inuentione introducendo la Musica, il Silentio, e la Poesia à cantar le glorie di Sua Maestà, riusciua non men'armonioso all'orecchio, che diletteuole all'intelletto, mà non hebbe effetto, poiche in vece di fermarsi iui la notte volse cõtinuar il viaggio, onde leuatasi Sua Maestà dalla tauola doppo breue dimora fatta nella sua stanza con singolar esempio di pietà andò à visitare la Chiesa Catedrale, che se bene per esser disegno del famoso Architetto Bramante, poteua con decoro comparire ignuda anch'à gli occhi d'vna gran Principessa, era nondimeno stata tutta abbigliata di seta, con sì ben regolata diuisa di colori, che palesemente mostraua la sua gioia in accoglier nel giro delle sue mura, chi nõ haueua potuto capire nella vastità d'vn Regno.

Discrit-tione di Faenza. Faenza è Città antica, e nobile, munita di mura, e torri, situata nel mezo di fertilissime campagne, celebre per l'arte, propria di lei, di fabricar vasi di terra leggieri, e bianchissimi. E' diuisa dal fiume Lamone, che passando trà il Borgo, e la Città, gli lascia poi cõgionti con vn bel ponte di pietra, e due torri sù la strada Emilia. L'aria vi è salubre, gli habitanti industriosi, ciuili, & amatori della patria. La nobiltà cortese, pontuale, e molto generosa.

La Regina vscita dalla Catedrale rientrò nella sua carroz-

carrozza Pontificia, conducendoui seco il Cardinale sin'à confini di quel territorio, verso doue s'incaminò sù le 22. hore in seguimento del suo viaggio, con hauer lasciati impressi ne gl'animi d'ogn'vno altissimi concetti delle sue rarissime doti.

Mostrò Sua Maestà di restar grandemente sodisfatta di questo Cardinale, hauend'egli, oltre la letteratura, e cognitione degl'affari del mondo, tutte le prerogatiue proprie d'vna manierosa gentilezza. E' questi di patria Ferrarese, dell'antica, e nobile famiglia de'Conti Rossetti, hoggidì Marchesi. Trouandosi egli ripieno più di virtù, che d'anni, fù dal glorioso Pontefice Vrbano Ottauo amatore de'letterati, e virtuosi, inuiato come ministro Apostolico ne'Regni d'Inghilterra presso alla Maestà di quella Regina. Quiui operò tutto il possibile in vantaggio, & à prò della Religion Cattolica, e vi scorse pericoli grandi, trà le persecutioni degli Eretici, come può chiaramente comprendersi da vna lettera scrittagli alli 13. di Luglio del 1643. dall' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, nipote d'Vrbano, nell'opportunità della di lui promottione, del tenor, che segue

Qualità del Cardinale Rossetti.

Faranno vn poco tregua i trauagli della Patria, e della Christianità, acciò fra tanti dispiaceri io possa respirare, vedendo tante fatiche di V. Eminenza ornate con la porpora. Piaccia al Signor Iddio con la tranquillità dell' Italia dar tanto più adito, ch'al suo continuo trauagliare la dia a tutto il Cattolichismo, e che mercè delle sue ope-

re, sudori, e pericoli noti al mondo, rifiorisca nelle terre della Gran Brettagna, acciò questa dignita da lei sì ben meritata, non manchi degli effetti felici, che V. Eminenza ha desiderato, e dal suo canto coeperato del ben publico, e le bacio riuerentemente le mani &c.

Di V. E.

Humiliss. & Affettionatiss. Seruitore

Il Card. Barberino.





HISTORIA

Della Sacra Real Maestà di CHRISTINA ALESSANDRA Regina di Suetia &c.

LIBRO QVINTO.



SOMMARIO.

Da Faenza s'auanza la Regina à Forlì, Cesena, & à Rimini accompagnata dal sudetto Cardinal Legato di Romagna. A confini dello Stato d'Vrbino è incontrata da quel Vicelegato, e Cardinal Legato, entra in Pesaro, oue è trattata, e trattenuta Regiamente. Passa da Fano, & Ancona. Gionge alla Santa Casa di Loreto, & à quella Gloriosa Vergine diuotamente consacra lo Scetro, e la Corona. Si porta à Macerata di là à Tolentino, e

poscia

poscia à Camerino. Peruiene à Foligno; và in Assisi, vi visita il celebre Tempio di San Francesco, e riceue trattamenti grandi dal Cardinal Rondinino, poi ritorna à Foligno.



Icentiatosi il sopradetto Cardinal Rossetti dalla Regina, comparue à quei confini il Sig. Fuluio Petrocci da Arieti, Gouernator di Forlì con numerosa comitiua di Gentilhuomini di Romagna, venuti espressamente con sfoggio di ricchi vestiti, e di vaghe liuree ad honorare il loro Legato, & accrescere splendore a' riceuimenti di questa Principessa. Il Prelato sudetto doppo hauer humilmente riuerito Sua Maestà, sodisfattissimo della benigna corrispondenza trouata nella Regina, precorse auanti à Forlì, di doue auuanzatosi alcune miglia fuori, il detto Legato col seguito non solo delle sei carrozze proprie ripiene di Gentilhuomini della sua famiglia, con le quali l'andò poi seruēdo in tutta la legatione; mà anche di 25. altre pur à sei caualli, guernite della nobiltà della Prouincia, concorsa à seruirlo nel primo riceuimento.

Incōtro fattogli à Forlì.

La porta fuori, e dentro, come pur anche le mura, benche deboli di quella Città, erano guarnite di soldatesca, parte ripartita in squadroni, e parte afilata in spalliere. Il Magistrato, che quì si chiama il Numero, la incontrò nell'ingresso con publica caualcata, & hauendogli contribuiti gl'officij del suo ossequio la

seruì

ſeruì ſin'in Piazza. Queſt'era illuminata con ben'inteſa proportione. L'ornamento del fuoco, col quale ſi ſimboleggiaua la Maeſtà di sì gran Principeſſa, ſparſe tanto più luminoſo il ſuo ſplendore, quanto più oſcura era la notte. In varie guiſe diſpoſti ſi vedeuano fiammeggiar i Geroglifici alludenti al giubilo del Popolo per queſto fortunato arriuo. Entrata la Regina nelle ſtanze del ſuo appartamento, e quiui preſo vn poco di reſpiro, fù inuitata ad honorare con la ſua aſſiſtenza vn'Accademia, in cui ſi recitauano varie cõpoſitioni volgari, e latine, in lode di Sua Maeſtà, trà le quali ſpiccò grandemente la lettura d'vn diſcorſo fatto dal Signo Ridolfo nepote di Sua Eminenza, vn' ode Pindarica del Sig. Lodouico Tingoli ſoggetto altretanto coſpicuo per nobiltà, quanto riguardeuole per le virtuoſe, e rare doti dell'animo, e che in fatti è vno de'principali ornamenti di Rimini ſua Patria, & altre compoſitioni de'migliori Poeti della Prouincia. Cenò Sua Maeſtà priuatamente, e la mattina ſeguente, doppo hauer ſentito meſſa nel Duomo, pransò in publico col medeſimo Cardinal Legato, con l'ordine tenuto negl'altri luoghi. Gli ſeruì di coppa il ſudetto Sig. Ridolfo, e di Scalco il fratello del Couernatore, aſſiſtendo al ſeruitio della tauola 12. ſoggetti primarij di quella Città, la quale ſiede in aperta campagna aſſai fertile, & amena, habitata da gente animoſa, e di ſpirito, e che riſente tuttauia della martialità de'ſuoi primi fundatori.

Honori fattegli in Forlì.

Doppo il pranſo partì la Regina da Forlì, condu-

cendo

Parte da Forlì.

cendo seco nella carrozza di Sua Santità il Cardinal Legato col seguito di tutto il corteggio. Passò il famoso Rubicone, mà con maggior gloria di Cesare; poiche se questi vi si auuanzò per occupare la libertà della Patria; essa doppo hauer rinunciato il Regno paterno, vi si è inoltrata per arriuar all'Imperio di Christo.

Proseguì Sua Maestà il camino alla volta di Cesena, passando per Forlimpopoli picciola Terra, doue fù salutata da squadroni di fanteria, essendo riceuuta trà spalliere di gente armata per tutte le contrade, doue passaua.

Riceuimento fattogli in Cesena.

Nell'accostarsi à Cesena trouò schierati diuersi battaglioni di fanteria, & l'incontro del Signor Ricardo Annibale Romano Gouernatore di quella Città, accompagnato da molti Gentilhuomini à cauallo, gli venne incontro, e smontato passò con Sua Maestà vn affettuoso officio di congratulatione per la di lei venuta: lo stesso fece il Confaloniere Conte Giuseppe Fantaguzzi col Magistrato; e tutti insieme gli caualcarono auanti fin' all'alloggiamento preparato nel Palazzo del Conte Lelio Rouerelli, famiglia nobile, antica, e principale di detta Città. In quella Piazza giostrarono all'incontro alcuni Caualieri armati. Quì cenò Sua Maestà priuatamente, e come l'hora era tarda si ridusse al riposo senz'altro trattenimento.

Discrittione di Cesena.

Cesena è trà le principali Città della Romagna, di grosso trafico, & assai popolata in riguardo della sua grandezza. Giace à piedi d'vn monte, la radice del

quale

quale è bagnata dal fiume Sauio. Hà sù'l colle vn castello con alcune belle, e forti torri all'vso antico già fabricato da Federico Secondo Imperatore.

Li 2. di Decembre vscì la Regina di Cesena à cauallo accompagnata dal Legato, che caualcaua al pari di lei vn corsiero del Regno armellino, la bontà del quale osseruata dalla Regina, e parendo che molto se ne compiacesse, gli lo presentò. Gli haueua donati ancora in Forlì due globi d'argento, rappresentanti l'vno la Terra, e l'altro la sfera, intagliati diligentissimamente, e sostenuti da due statue pur d'argento dell'Algarbi di gran valore. Monsignor Giuseppe Bologna Caualier Neapolitano ingenuo, e generoso Gouernator di Rimini vscì con numeroso stuolo di Gentilhuomini pomposamente vestiti, e ben montati, à quali precedeuano quattrocento Soldati à cauallo, e fuori a' confini gli prestò i douuti ossequij. Ella entrando pur à cauallo nella Città, hebbe alla porta l'incontro del Magistrato, compagnato da molta nobiltà, con belle liuree. Il Dottor Annibale Nanni capo di quello complì con Sua Maestà in buoni termini, e d'ogn'intorno squadronati, e spalliere di gente di guerra, della quale eran pure le muraglie tutte guernite, come le contrade, per doue passaua, arricchite con pomposa vista di nobili tappezzarie.

Partenza da Cesena.

Incõtro fattogli dal Gouernator di Rimini.

Passò la Regina à trauerso della Città à cauallo, e smontò al Palazzo Publico preparatogli nella gran Piazza. Era questa illuminata, & abellita da vaghi fuochi artificiali, che fecero mirabile, e lodatissimo

Entra in Rimini à cauallo.

effetto. Alla porta del Palazzo si trouarono dodici Paggi nobilmente vestiti, e con torcie in mano. Salì Sua Maestà le scale accompagnata dal Legato sin'alle sue stanze. Vna numerosa schiera di belle, e spiritose Dame bizzarramente adobbate complirono con lei nella sommità delle scale, e poco doppo fecero vna solennissima festa, con danze ben'intese, & aggiustate. Vi si tenne pure vna bella Academia, e trà la varietà delle compositioni, spiccarono alcuni parti del fertilissimo ingegno del Sig. Filippo Marchesselli, e del Signor Ludouico Tingoli antedetto. La Regina con graue maestà, e con gentilezza soaue, gradì sommamente il tutto. Cenò priuatamente, e ritiratasi al riposo, lasciò, che la notte godesse lo splendore de'luminari, e fuochi, che quella bella Città accese in testimonianza del suo gioire.

Tratteni mēti vir tuosi fattigli in Rimini.

Questa Città è assai antica, benche hoggi non molto grande. Alla parte del mare s'osseruano alcuni auuanzi d'vn gran Teatro, che già vi fù. Verso la porta, che và à Pesaro, si vede vn'arco di marmo eretto già in honor di Cesare Augusto; fuori della medesima porta si troua il fiume Arimino hora chiamato la Marecchia, e questi si passa sopra vn ponte longo 200 passi, e largo quindici con cinque archi, spondato da grosse pietre pur di marmo lauorate alla Dorica, che congionge la Città col Borgo, fabricato in honore di Ottauiano Augusto. Vi resta pur anche qualche vestigio dell'antico porto, che non serue adesso, se non per picciole barche, essendo in maggior parte atter-

Discrittione di Rimini.

atterrato. La detta Città è ornata di commode fabriche, trà le quali ſpiccano nobilmente alcuni Palazzi fabricati dalla Caſa Malateſta, che la ſignoreggiò molt'anni, e la Chieſa di San Franceſco, tutta di marmi fuori, e dentro, con nobili ſtatue, baſſi rilieui, & infinti intagli di marmi Greci, fabricata da Sigiſmondo Pandolfo della medeſima Caſa Malateſta. Vi conſeruano pur anche l'antico loro ſplendore molt'altre famiglie illuſtri.

Hora ſi vede nobilitata la Piazza di queſta Città da vna bella memoria di queſto paſſaggio, fatta erger in marmo colle armi del Sommo Pontefice Aleſſandro Settimo, e di Sua Maeſtà, dal Dottor Angelino Angelini del tenore ſeguente. *Sedente Alexandro Septimo Pont. Opt. Max. Benefactore. Quod Christina Sueciæ Regina, propria virtute, Catholica fide ſuſcepta, dimiſſis Regnis ſibi ſubiectis, Romam petens, obedientiam Romano Pontifici præſtatura; Ariminũ pertranſiuerit, Anno Gratiæ 1655. Quarto Nonas Brumales, æternæ tam glorioſæ memoriæ ergo; Angelinus de Angelinis I.C. Arim.*

La mattina ſeguente, benche il tempo foſſe pioouoſo partì Sua Maeſtà da Rimini accompagnata come fù ſempre dal Cardinal Legato sin'alla Cattolica, luogo del confine trà la Romagna, & il Ducato d'Vrbino, doue la Regina ſi fermò; e quì eſſo Cardinale gli diede vn rinfreſco di confetture, e paſte di zucchero di molto propoſito, e preſe congedo da Sua Maeſtà, che lo laſciò grandemente ſodisfatto del ſuo corteſe aggradimento. Partēza da Rimini.

Qualilà degne del Cardinale Acquauiua Legato di Romagna.

E' il Cardinal Acquauiua Signore di nascita eminente trà le principali famiglie di Napoli. Egli, com'è composto d'vn'indole nobilissima, così spira tutto gentilezza, e generosità: Doppo honorate Prelature, e diuersi gouerni lodeuolmente esercitati, fù auuanzato degnamente alla porpora alli 2. di Marzo 1654.

Incõtro di Monsignor Vice Legato di Pesaro.

Alla Cattolica fù inconrrata la Regina da Monsignor Gasparo Lascari, Nobile Nizzardo, Cauagliere insigne, e gentilissimo, Nipote del Gran Mastro della Religione di Malta, Vicelegato d'Vrbino: Cõparue assistito da vna compagnia di corazze, Capitanata dal Conte Alfonso Santinelli, Caualier principale della Città di Pesaro, che seruì poi per tutto quello stato Sua Maestà. Vn buon corpo di Soldatesca quì squadronato con vna copiosa salua di moschettate la salutò nel passaggio.

E poi del Cardin. Homodei.

Di quì auuanzatasi alla Salicata, se gli fè incontro l'Eminentissimo Cardinal Luigi Homodei Milanese, Legato d'Vrbino, con dodici carrozze à sei, piene di principali Gentilhuomini, cinquanta Suizzeri della sua guardia à piedi, e più di cento Cauaglieri cospicui à cauallo, con ricchi, e sontuosi vestiti, e vaghe liuree; Trà questi furono il Conte Annibal Thiene Cauaglier Vicentino, Il Conte Ippolito Santiuelli cugino del sopradetto Conte Alfonso: Gli Conti Francesco Maria, e Ludouico fratelli pur Santinelli, & in fine gli Conti Bernardino Vbaldini, Francesco Maria Lunardi, e Lutij, come pure il Sig. Francesco Maria Bo-

namini,

namini, tutti ſoggetti di Nobiltà coſpicua, e di ſpiriti generoſi, e viuaci.

Smõtato dunque di carrozza, il Cardinale complì con Sua Maeſtà, che pur ſceſa fuori della ſua, lo accolſe con tratti di ſomma corteſia, e d'affettuoſo gradimento. Rimontato ogn'vno nelle proprie carrozze, ſi proſeguì il viaggio verſo la Città. Alla porta ſi trouarono i Signori Giulio Ceſare Vattielli, e Gio: Andrea Oliuieri Gentilhuomini di gran garbo, & ambedue Confalonieri, con ſei altri Priori del Magiſtrato. Veniuano à cauallo con i ſoliti loro rubboni di velluto nero alla Conſolare, accompagnati da altri venti Gentilhuomini pur veſtiti di honoreuoli habiti neri, con quattro trombetti, e 24. Palafrenieri, con belliſſima liurea di panno incarnato, guarnito con liſtoni di velluto bianco. All'auuicinarſi della Regina, ſmontati da cauallo, s'accoſtarono alla carrozza, e fecero il loro complimento. Sua Maeſtà ſi rizzò in piedi, e riſpoſe loro con proportionati concetti di benignità. Entrò poi la Regina in Peſaro circa all'Aue Maria, ſalutata da copioſa ſalua di cannonate, e moſchettate, ſmontò al Duomo, ou'era aſpettata dal Legato, che per via più breue in diligenza l'haueua percorſa.

Riceuimẽto fattogli in Peſaro.

Alle catene della Chieſa ſceſe, & inginocchiata ſopra d'vn cuſcino preparatogli, bacciò riuerentemente la Croce, che gli fù preſentata dalla prima dignità della Catedrale, e di là s'auuiò alla Chieſa ſotto al Baldacchino, portato da Signori principali della Città, intuonandoſi in tanto dal Clero, che precedeua

l'Anti-

l'Antifona solita: *Ista est speciosa &c.* finitasi questa gli Musici cantarono il *Te Deum* con bellissimo concerto di voci, e di stromenti, vdito da Sua Maestà in ginocchio nel Presbiterio sopra d'vn inginocchiatorio, vicino al quale staua pur sopra vn gran cuscino genuflesso il Cardinal Legato, e più distanti da questo gli quattro Nuntij, e l'Ambasciator di Spagna. Finito il *Te Deum*, il Cardinale salì à gradini dell'Altare, e diede la solenne benedittione. Doppo di che il Legato deposta la cappa, seruì la Regina; dandogli il braccio sino alla sedia, in cui si portò à Palazzo, preceduta da Sua Eminenza in carrozza con i sudetti Nuntij.

Alle scale si trouarono otto Paggi cõ torcie accese in mano, à capo della scala nell'entrar in Sala fù incontrata, e riuerita da vn bellissimo stuolo di Dame principali, che facendo corona à Sua Maestà, l'inchinarono, e seruirono alle stanze, introdotteui dal Cardinale, e licentiandosi Sua Eminenza, restò ella à riposo.

In questo mentre cominciarono à giocare i fuochi artificiosi nella Piazza, che restò tutta la notte illuminata, con vaga dispositione, le strade abbondarono esse ancora de' proprij lumi.

La stessa sera si fece in Camera della Regina vna festa di Dame, e Cauaglieri. Gli prenominati Conti Francesco Maria, e Ludouico fratelli Santinelli vi ballarono vna gagliarda cõ la Signora Maria Camilla Diplouatatij; mà perche ballauano da Cauaglieri,

Honori grãdi fattigli in Pesaro.

la

la Regina gli pregò, che per maggior ſua ſodisfattione ſi leuaſſero il mantello, e le ſpade d'attorno per meglio poterli eſſa oſſeruare; vbidirono, e dãzarono vna gagliarda, che tãto piacque à S. Maeſtà, che ſi dichiarò deſideroſa di vederli à battere ancora vn canario; Ond'eſſi con la Signora Emilia Vrbani, eſequirono il tutto con diſinuoltura, e leggiadria mirabile.

Prima di cominciarſi il ſopradetto ballo, il Cardinal Legato, preſentò alla Regina, à cui era dedicato vn libro in ſtampa di varie poeſie compoſte dal Conte Franceſco Maria Santinelli, la maggior parte in lode di Sua Maeſtà, la quale grandemente ſe ne compiacque, e le agradì, commendandole per parti degni di ſpirito grande, e d'ingegno ſublime, come tali furono anche applaudite dell'vniuerſale.

Cenò poi Sua Maeſtà priuatamente in Camera, oue gli fecero ſentire belliſſimi concerti di ſtromenti, trà quali furono vn violino, & vn'arcileuto, che la dilettarono in ſommo grado; volſe ella per ciò al ſuo ſeruitio il detto ſecondo virtuoſo, chiamato Antonio Maria Ciacchi Seneſe.

La mattina ſeguente fauorì il Monaſterlo di Santa Caterina, coll'andar alla Meſſa in quella Chieſa, oue ſentì vna muſica iſquiſita di quelle Monache, due delle quali ſono riputate molto rare. Entrò doppo nel Monaſterio con ineſplicabil conſolatione, e ſtraordinario contento delle Monache, che non ſapeuan ſatiarſi di commendare l'affabilità, e tratti manieroſi di Sua Maeſtà,

Pransò

pransa in publico.

Pransò quella mattina publicamente col Cardinale, ſtando aſſiſa ſotto al baldacchino, e nel modo ſteſſo pratticatoſi ne gli altri alloggi. La ſeruì di ſcalco d'honore il Conte Franceſco Maria Santinelli all'vſo di Germania, come fece in Ferrara il Principe di San Gregorio, di coppa il Conte Bernardin Vbaldini, Gli diede la ſaluietta il Conte Annibal Thiene, e'l Signor Franceſco Maria Bonamini la ſeruì à mutar di piatto.

Doppo il pranſo hebbe guſto Sua Maeſtà di vedere vna ciaccona alla Spagnuola, che dal Conte Ludouico Santinelli, fu ballata cō gratia, agilità, e deſtrezza incomparabile, ſi compiacque pur di gradir alcuni giochi, che ſi chiamano le forze d'Ercole fatti da alcuni ſoggetti agili al maggior ſegno, e con molta leggiadria. Vſciti poſcia à viſitar alcun'altre Chieſe, e Conuenti di Monache, nel ritornar à Palazzo, fù introdotta à vedere alcune Rappreſentationi Academiche, e ſceniche, la bizzarria, e nouità delle quali incontrò mirabilmente il genio, & il guſto di Sua Maeſtà; onde non è merauiglia, ſe queſta Principeſſa ſi ſia poi dichiarata publicamente in Roma, che trà tutti gli honori, che grandiſſimi gli ſono ſtati reſi per tutto doue è paſſata; niuno è arriuato all'eceſſo delle ſue ſodisfattioni, che quelli da lei riceuuti in Peſaro.

Reſta S. Maeſtà molto ſodisfatta delle dimoſtrationi fattegli in Peſaro.

Tutte queſte compoſitioni ſono ſtati parti dell'ingegno, e della penna dell'antedetto Conte Franceſco Maria Santinelli Cauaglier altretanto coſpicuo, per antica nobiltà, quanto riguardeuole per viuacità, e ſublimità di talento, e di ſpirito.

Fi-

Finirono queſt'attioni verſo le ſett'hore della notte. La Regina cenò priuatamente, & andò à riposare; la mattina de' cinque, con la ſolita ſua benignità, fauorì le Monache di Santa Maria Madalena andando à meſſa alla loro Chieſa, e godendo d'vna bella muſica, che gli fecero. Hauendo poi pranſato, partì per Sinigaglia, ſeruita in carrozza dal Cardinale con la ſteſſa comitiua di carrozze, Caualieri à cauallo, e guardia de' Suizzeri, ſtando per tutto dentro, e fuori della Città ſpallierate, e ſquadronate le fanterie, e tirando dalle mura il cannone, molti mortaletti, e moſchetti, come s'era fatto nell'ingreſſo.

Parte da Peſaro molto cõtenta de gli honori riceuuti.

Peſaro è Città nobile: gentile, popolata, mercantile, e piena di nobiltà fiorita, e manieroſa; è poſta ſul mare in ſito allegro, & in grata proſpettiua, tutta in piano, e ſtaccata per molte miglia da colli, e monti: Hà buone mura, con terrapieni, e baloardi aſſai forti, oltre vna bella rocca già edificata da Giouanni Sforza, ch'altre volte ne fù Padrone. Il Porto eſſendo atterrato, ſerue à legni piccioli, che nauigano però con buon trafico à Venetia, & altre parti. Era queſta Città vltimamẽte poſſeduta dalla nobiliſſima famiglia della Rouere; mà eſſendo mancata queſta à giorni noſtri ſenza ſucceſſione maſcolina, ricadè alla Sede Apoſtolica, come feudo di lei. Quiui ſoleuano nuoue meſi dell'anno habitar i Duchi, che però vi haueuano fabricato vn Palazzo veramente Regio.

Diſcrittione di Peſaro.

Preſe la Regina la via di Fano, à confini del quale ſi trouò Monſignor Bargellini Bologneſe, ſoggetto

di degne conditioni, Gouernator di quella Città, accompagnato da' Signori Luigi Rinalducci, e Conte Annibale Monteuecchio Gentilhuomini principali. Gli altri restarono per far corteggio al Magistrato, del quale era Confaloniere il Sig. Scipione Forastieri, e Priori Alessandro Castracani, e'l Caualier Pietro Soldati. Per riceuerla con maggior honore, fu aperta vna porta, ch'era murata, & abbellita di varij ornamenti, si vide trà gli altri sotto all'Arme di Sua Santità l'inscrittione, che segue.

D. T. V.
Sedente Sanctissimo Alexandro VII.
P. O. M.
Christinæ Suecorum Reginæ
Hanc pertranseundi Vrbem,
Peruium, & angustius vt redderetur Atrium,
Regiæ Maiestati excipiendæ
Petrus Bargellinus Gubernator aperuit
anno 1655.

Quì fù riceuuta dal Magistrato accompagnato da nobile, e numerosa comitiua, e fù seruita fin al Palazzo del Gouernatore, doue girate le carrozze per il cortile, senza che Sua Maestà scendesse dalla sua, gli furono presentate in molti bacili d'argento pretiose confetture, e canditi, de' quali, assaggiatone alcuni, diede due bacili al Conte Annibal Thiene, ordinando, che gli altri si dispensassero à quei Caualieri, che l'accompagnauano.

E' Fano Città picciola, fasciata di forti mura, par-

te all'antica, e parte alla moderna verso il mare, con vn balloardo fabricato da Giulio Terzo Pontefice, in sito piano, alla spiaggia del mare, cospicua per il Tempio della Fortuna, che quiui si adoraua, e per le vestigie dell'Arco di Augusto; poco lontano passa il fiume Metauro, e vi restano le reliquie d'alcuni luoghi assai celebri per gli auuenimenti accadutiui ne' secoli passati. Iui fù vcciso Asdrubale fratello d'Annibale Cartaginese, e Totila Rè de' Goti fù vi vinto, e ferito da Narsete, lasciando poi la vita ne' monti dell'Appennino presso alle fontane, dalle quali prende la sua origine il nobilissimo fiume Teuere. E' questa patria abbondante di nobiltà spiritosa, e di fabriche belle; e da questa sono vscite le due Contesse Martinozzi nepoti dell'Eminentiss. Cardinal Mazzarino, Anna Maria sposa del Serenissimo Principe Armãdo di Conty del sangue Reale di Francia, e Laura del Serenissimo Principe d'Este, Primogenito dell'Altezza di Modana. La casa Martinozzi è di nobiltà antica, & illustre, essendo stata già vna delle quattro famiglie nobili di Siena rinomate nelle Historie, come pure da 300. anni in quà è stata riconosciuta sempre principale in Fano. Certo è per scritture, e publiche inscrittioni ne' marmi da me vedute, che nell'anno 1364. Ginolo Martinozzi come primario della sua Patria, accompagnò à nome publico sin à Rimini il nepote dell'Imperatore di Costantinopoli, come anche si chiarisce più distintamente nelle proue di nobiltà fatte da Vincenzo Rinalducci della medesima Città, Caualier di

Discrittione di Fano.

Qualità della famiglia Martinozzi.

Malta, congionto alla detta casa Martinozzi, mediante la persona di Laura sorella del Conte Vincenzo Martinozzi, Auo paterno delle dette Principesse, & Aua del detto Caualiere.

Vscita da Fano salutata da molti tiri di cannone, mortaletti, e moschetti, e riuerita da tutte le militie, proseguì il viaggio verso Sinigaglia, oue gionse tramontato il Sole, con tempo così fastidioso di pioggia, e di vento, che non lasciò godere il saluto della moschettaria squadronata nella spianata di quella Città; le porte, le mura, e le strade della quale eran tutte armate. Andò à dirittura al Palazzo de' Signori Bauieri Gentilhuomini principali, preparato per il di lei alloggio, venendo la Corte distribuita per l'altre vicine case. Quiui fù incontrata dalle Dame di quella Città; Fù trà queste vna nepote dell'Eminentissimo Cardinal Cherubini, il quale non potendo esser à seruir Sua Maestà, per trouarsi ammalato in Montalbotto sua Patria, non mancò di dar gli ordini opportuni per quell'alloggio. Quiui oltre à i fuochi, e luminari, che si fecero quella sera, per trattenimento di Sua Maestà, gli fù fatta in Camera vna Comedietta ridicola dalli Conti Francesco Maria, e Lodouico fratelli de Santinelli, dallo stesso Conte Francesco Maria posta in ordine in vna sola notte, per incontrar le sodisfattioni di lei, che se ne mostrò desiderosa.

Doppo la Comedia, volse ella veder anche l'agilità di questi due Caualieri nel saltar il cauallo, come pur si compiacque della lor maestria nel giocar di spa-

da;

da: onde come la virtù accoppiata con la nobiltà, non ſolo diſpone, ma rapiſce gl'animi de'Grandi all'affettione; così queſta Principeſſa riflettè con la ſua generoſità, e finezza d'intendimento alla proportione, che l'habilità, e talenti di queſti Caualieri haueuano al ſuo ſeruigio; hauuta però piena informatione dal Cardinale dell'antica nobiltà della loro caſa, nella quale in ogni ſecolo ſono fioriti huomini di gran valore, come furono il Conte Sforza Santinelli, Caualiere di S. Michele ſotto il Chriſtianiſſimo Rè Carlo Ottauo, ch'era all'hora il primo ordine, & il Conte Giulio Ceſare Sãtinelli Gran Prior di Meſſina per la Religione nobiliſſima di Malta, li fece ricercare al ſuo ſeruitio per Monſignor Holſtenio, e poi per l'Ambaſciator Pimentel; ond'eſſi gloriãdoſi d'hauer l'honore di ſeruire Sua Maeſtà, ſi dimoſtrarono pronti ad obbedirla, e poco doppo la ſopraggionſero nel viaggio.

Sinigaglia è Città di breue ricinto; mà munita di fortiſſimi baloardi, foſſe, e parapetti: alla parte verſo Fano hà vn canale, che la fende, e ſerue di porto à piccioli nauigli: hà pur anche vna rocca antica verſo il mare, fortificata da groſſe, e forti torri, che l'aſſicurano maggiormente.

Di quì partẽdo la Regina in carrozza col Cardinal Legato, ſeruita da tutta la comitiua antedetta, gionſe a'confini della Legatione, oue ſi ritrouò il Sig. Giorgi da Fano, maeſtro di Campo di Peſaro, con vn buon corpo di fanteria ſquadronata; ſalutò l'arriuo di Sua Maeſtà con vna bella ſalua di moſchettate, oue il detto

to Legato fù da lei ringratiato del buon trattamento fattogli, dichiarandosi al maggior segno sodisfatta di lui.

Si può dir con verità, che questo Cardinale è l'idea del valore, e della bontà istessa. La di lui presenza è giouiale, & i tratti grandi, manierosi, e sinceri, e giustamente riconosciuto per soggetto sauio, prudente, e per l'esperienza frà tanti maneggi, capace d'ogni grand'affare. Si chiama del titolo di Sant'Alessio: fù Chierico di Camera, e Decano: hebbe molte cariche sotto Papa Vrbano, & in quella di Commissario generale dell'Armi dello Stato Ecclesiastico fece spiccare il suo buon zelo, e valore. Sotto il Pontificato d'Innocentio esercitò i suoi talenti con tanta virtù, e franchezza, ch'hauendo condotto à fine gl'intenti d'intraprese grandissime senza lasciar sfodrar spada, meritò d'esser assonto alla porpora alli 19. di Febraro del 1652. Questa cospicua dignità hà illustrata la sua persona, mà egli con l'integrità de' suoi costumi hà molto bene corrisposto alla grandezza di quella. Nella Legatione d'Vrbino rappresenta intieramente le parti d'vn'ottimo Principe; Per tutto hà sparso i tesori della sua generosità, & essendo Protettore della Chiesa di S.Carlo al Corso sua nationale, l'hà abbellita con la splendidezza dell'oro proprio.

Côditioni riguardeuoli del Cardinale Homodei.

Trà le Case Brugiate, e Fiumicino, ch'è il confine della Marca con lo Stato d'Vrbino, si trouò il Marchese Francesco Estense Tassoni Gouernatore dell'armi di quella Prouincia Caualier Ferrarese, soggetto

di

di ſperimentato valore. Haueua egli ſeco molti officiali di guerra, e gentilhuomini ſuoi amici riccamente adobbati,& era aſſiſtito da vna compagnia di guardia à cauallo, i ſoldati della quale, oltre all'eſſer ben armati, e montati, veſtiuano vna caſacca à quattro ale di finiſſimo panno turchino con quattro Croci bianche, orlate di paſſamani d'oro.

Incõtro fatto dal Marcheſe Taſſoni.

Quì pure ſi trouò Mõſignor Franceſco Lucini Milaneſe, Gouernator d'Ancona col ſeguito di molta nobilità à cauallo con veſtiti vniformi, e ben concertati. L'vno, e l'altro de'ſodetti meſſo piede à terra, con le loro camerate riuerì Sua Maeſtà. Monſignore fù riceuuto nella carrozza de'Nuntij, & il Marcheſe caualcò auanti verſo detta Città; nel paſſar, che fece la Regina, fù ſalutata dalla moſchetteria d'vn ſquadrone di quatro milla fanti, ſchierato quì dal medeſimo Marcheſe, con cinque compagnie di caualleria, che lo fiancheggiauano in bella, e martial proſpettiua. La rocca di Fiumicino ſalutò Sua Maeſtà con molti tiri di mortaletti. Il Capitan Antonio Fatati con la compagnia de caualli della medeſima Città d'Ancona, & il Capitan Magagnini con quella di Ieſi precedeuano à tutto il corteggio.

Riceuimento fatto à S. M. dal Gouernatore d'Ancona.

Gionta la Regina alla Porta chiamata di Capo di Monte; cominciò à ſparar l'Artiglieria della fortezza, e delle mura della Città, che andò continuando, ſin che fù Sua Maeſtà ſmontata al Palazzo.

La incontrarono alla Porta, e complirono ſeco gli Antiani à cauallo, veſtiti con i loro rubboni di veluto

piano

piano nero, e con le valdrappe simili riccamente guernite d'oro, seguitati dal corteggio di molti nobili à cauallo con 12. Paggi tutti Gentilhuomini Anconitani vagamente adobbati, e 24. Palafrenieri vestiti con la diuisa della Città, & altri 12. Staffieri con diuerse liuree degli Antiani, e tre trombette.

Tratta-mẽti fat-tegli in Ancona.

Erano all'hora Antiani gli Signori Conte Gio: Battista Ferretti, Tomaso Tomasi, Belardino Galli Caualier di S. Giacomo, Flaminio Scalamonte, Capitano Girolamo Bompiani, e Vincenzo Balestrieri, ambedue Commendatori dell'ordine di S. Stefano. Questi tutti scesi da cauallo, prestarono in nome della Città i douuti ossequi alla Maestà Sua, parlando il detto Conte Gio: Battista Ferretti, come lor Priore. La Regina rizzandosi in piedi gradì l'vfficio col solito della sua maestosa gentilezza.

Furon lasciati i dodici Paggi attorno alla carrozza Reale per seruirla; Gli Antiani rimontarono à cauallo, continuandosi il viaggio verso il Palazzo Apostolico. Tutte le strade eran spallierate di soldatesca, e le case adobbate di vaghe tappezzarie.

Peruenuta à Palazzo trouò nella prima Sala vicina alla Porta schierate in pomposa, e ricca corona le Dame principali della Città, che leggiadramente se le inchinarono, seruendola sin alla porta della stanza; essa le accolse, e trattò con ogni benigna affabilità.

Doppo essersi fermata vn tantino nella stanza, restando ancora vn'hora di giorno, risolse d'andar à veder, come fece, l'Arco famoso di Traiano Impera-

tore

tore, tutto lauorato di finissimi marmi. Il Senato, e Popolo Romano lo eresse in honore del medesimo Cesare, di Plotina moglie di lui, e di Martiana pur di lui sorella, venerate in quel tempo per Numi, come si comprende dalle inscrittioni, che vi si leggono.

Vi andò Sua Maestà in seggetta, seruita da i Nuntij, e Gouernatore in carrozza con altre persone di conditione. Venne salutata da molti tiri d'artiglieria del Riuellino, che stà nella bocca del Porto da' Vascelli, & altri posti verso il mare. Nel ritorno osseruò la Regina i due Archi del Palazzo Apostolico, cioè il primo verso la Piazza ripulito di nuouo, e con vna inscrittione oltre all'antica, che diceua

Fit Cælestis, dum Sol Regius aspicit Arcus.

e due grand'armi, l'vna del Papa Regnante, e l'altra della Regina con il motto nel mezo di quelle.

Astro, & Austro secundis,

nel secondo si leggeua:

Christinæ Suecorum Reginæ Maiestatis ni ecido ad venerationẽ, Virtutis certè excitor ad immortalitatẽ.

Quest'Arco di pietra ridotto in forma di marmo di Verona, fù nella superficie delle colonne, basi, capitelli, e medaglioni messo à oro, e sopra di esso s'inalzaua vna grand'arme di Sua Maestà frà due statue grandi, vna che rappresentaua la Virtù eroica, e l'altra la liberalità, sotto quella era scritto

Cedendo vincit, fugiendo comprimit hostes

sotto l'altra

Donando Regnum protulit Imperium,

e di ſopra all'arme in vn cartellone:

Creſcit eundo.

La ſera poi verſo vn'hora di notte, riſplendendo tutte le Piazze, e contrade di fuochi, e luminari; Sua Maeſtà dalle ſue ſtanze ſi portò à quelle, che riguardano nella Piazza: Quì vicino alle ſcale dette dell'Incoronata, ſtaua vna machina di legno dipinta alta 36. palmi, che con ſei monti, vna ſtella, e due quercie figuraua l'arme di Sua Santità; à piedi di queſti monti era il Teuere, che ſotto vna mano teneua vna grand' arme, da cui in vece d'acqua, attualmente gettaua vino, con l'altra ſoſteneua l'arme della Regina, alla quale era appoggiato vn Leone; da vna parte vi era vna donzella, che ricorreua ad eſſo Teuere, e dall'altra vna Statua, che ſoſtenendo in mano l'Arco Traiano rappreſentaua la Città d'Ancona; nella baſe di eſſa donzella era vn motto, che diceua: *Tuta redor.* Era queſta machina ripiena de fuochi arteficiati, che riuſcirono di ſtraordinaria bellezza.

Compoſitioni fatteſi in Ancona in honore di Sua Maeſtà.

Molte compoſitioni furono fatte in honore di Sua Maeſtà, trà le quali ſpiccarono alcuni verſi del Conte Paolo Ferretti Caualier virtuoſo, e di ſtirpe antica, & illuſtre, diſcendendo da quell'Vlderico Ferretti Padrone della Contea di Ferretta ſopra Baſilea verſo la Borgogna Contea, qual hebbe vna figliuola maritata ad Alberto Secondo Duca d'Auſtria.

Doppò queſto cenò la Regina in publico nella ſtāza auanti alla Cappella con li Signori Nuntij, & Ambaſciator Pimentel, precedendo quelli à queſto. Il Signor

gnor Stefano Benincaſa gli diede l'acqua alle mani; Il Marcheſe Franceſco Eſtenſe Taſſoni la ſaluietta; Il Commendatore Aleſſandro Fanelli ſerui di Scalco, e'l Caualiere frà Ceſare Nappi di coppa, & ogni volta, che Sua Maeſtà beueua, aggiuſtati li douuti ſegni, ſi ſparauano i cannoni della fortezza.

Monſignor Luigi Gallo Veſcouo d'Ancona Caualier principale d'Oſimo, ſoggetto d'eſperimentata prudenza nelle cariche, e maneggi da lui ſoſteruti per la Santa Sede, ſtimando, che la Regina doueſſe in cõformità dell'inſtruttione di Roma, venir ſubito alla ſua Catedrale, ch'è la Chieſa di S.Ciriaco ſituata ſopra vno di quei Promontorij, fecela apparare di ricche tappezzarie, come pure anche haueua fatto adobbar gli Altari de' più pretioſi ornamenti. Mà non potè godere di queſt'honore; perche ſtando la detta Chieſa aſſai lontana dal Palazzo, e ſopra l'erto del monte, tralaſciò la Regina d'andarui; mà in vece di ciò la mattina ſeguente, doppo hauer vdita la Meſſa nella Cappella di Palazzo, moſtrando eſſa deſiderio di vedere le reliquie, che colà ſi conſeruano aſſai inſigni, gli Nuntij per l'auttorità Pontificia, che teneuano, ordinarono, che nella medeſima Cappella di Palazzo foſſero da due Canonici coll'aſſiſtenza de' Signori Operarij tranſportare, come furono; & vna fù la punta del ferro della lancia, ch'aprì il coſtato di Noſtro Signor GIESV Chriſto, laſciata in Ancona dall'Ambaſciatore di Baiazette Imperator de' Turchi l'anno 1492. quando paſsò di là alla volta di Roma, oue do-

nò ad Innocenzo VIII. la cuſpide del medeſimo ferro; l'altra il piede deſtro di Sant'Anna Madre della Glorioſiſſima Vergine MARIA in carne, & oſſa donato pure alla ſteſſa Città dal Patriarca di Coſtantinopoli Paolo Paleologo l'anno 1380. Auanti à queſte la Regina, s'inginocchiò, baciandole con molta diuotione. Monſignor Holſtenio, che come Canonico della Baſilica di S. Pietro haueua più volte maneggiata la reliquia di detta cuſpide, non ſolo teſtificò à Sua Maeſtà la mancanza della detta punta; ma ancora gli aſſerì eſſer vniforme il colore della rubigine; come pure la Santità di Papa Clemente VIII. paſſando per Ancona alla volta di Ferrara, volſe, che ſi confrontaſſe, come seguì, la punta d'Ancona con la mancanza della detta cuſpide di Roma.

Il Veſcouo d'Ancona viſita Sua Maeſtà.

Finita queſta funtione, Monſignor Veſcouo fu à riuerire Sua Maeſtà, dalla quale fù accolto con ogni humanità. Doppo hauer fatto collatione, continuò la Regina il ſuo viaggio verſo Loreto, accompagnata dal medeſimo Monſignor Gouernatore con tutto il corteggio ſino al Ponte d'Arciato, ch'è il confine dell'Anconitano. I Signori Antiani non andarono à ſeruirla, com'haueuano fatto nell'ingreſſo; poiche il Maeſtro delle cerimonie diſſe loro, che ſecondo l'inſtruttione ciò non era neceſſario.

Nell'vſcire dalla Città fù ſalutata da tutta l'artiglieria, e partì molto ſodisfatta del riceuimento, & honori riceuuti da queſta nobiliſſima Patria.

Ancona ſtà collocata nella pendice d'vn Monte,

che dilatandosi nel mare, forma come vn'Anfiteatro. Hà vn porto grande, & altrettanto coperto da venti Sirocchi, quanto esposto alle tramontane, à capo di questi è piantato vn riuellino fondato nel mare, dentro il quale si sporge più di mille piedi, e per andarui si passa sotto l'Arco sudetto di Traiano.

Descrittione di Ancona.

Questa Città è munita di forti mura ben fiancheggiate, e da vn Castello di buona struttura, che situato sul monte, signoreggia il porto. Le case, e le contrade di essa sono vn poco anguste; mà però così ben architettate, & industriosamente disposte, che la rendono assai bella, e vaga. I Cittadini sono cortesi, & amoreuoli, particolarmante co'i forastieri; l'occasione del mare vi porta vn buon trafico di tutte le merci.

La Regina fù incontrata à quei confini da Monsignor Gentile Gouernatore di Loreto, il quale doppo hauer complito con Sua Maestà in nome del Pontefice, se ne ritornò sollecitamente, per poter riceuerla alla porta della Città. Subito che la Regina peruenne in luogo, di doue scoprì la cuppola della Santa Casa, smontata di lettica, inginocchiandosi con grandissima diuotione, baciò più volte la terra, risalì in lettica, conducendouisi fin alla falda del monte, doue poi volse scender di nuouo à piedi, e caminar fino alla Chiesa.

Monsig. Gentile Gouernatore di Loreto incontra la Regina.

Diuotione di Sua Maestà verso la Santa Casa.

Nel gionger la Regina alla porta della Città, fù riceuuta dal detto Mons. Gouernatore, e dal Migistrato; sparò tutta l'artiglieria dalle mura, e tutta la moschet-

ſchetteria, che ſtaua ſchierata per quelle contrade. Alla porta della Chieſa fù dal Capitolo, dal Clero, e da quel Veſcouo accolta nelle forme ſolite. Entrata Sua Maeſtà dentro la Santa Caſa, quiui ſi trattene mez'hora in circa, facendo oratione con grand humiltà; doppo andoſſene in Palazzo, oue hauendo cenato priuatamente, ſi ritirò al riposo.

Arriuo ſuo à Loreto.

La mattina de gli 8. di Decembre leuatoſi per tempo, ſi confeſsò, calata in Chieſa ſentì vna Meſſa priuata. Aſſiſtè poi alla Meſſa grande cantata in muſica iſquiſita all'Altar maggiore. Finita che fù, preſentò à piedi di quella Santiſſima Imagine vna Corona, e ſcetro Reale tempeſtati di gioie di gran valore. Queſta Principeſſa non poteua con ſimboli più proprij, e ſignificanti compir i voti della ſua Chriſtiana generoſità; Era ben di ragione, che ſe ella per aſſicurarſi il vero, & importante Regno del Cielo, haueua rinonciato quei della terra, ne apprendeſſe vna rara ricordanza in quelle inſegne, delle quali ſi era ſpogliata. E ſe tutto haueua fatto per amor di Chriſto, era anche di douere, che ne laſciaſſe alla madre di lui vna cara, e pretioſa memoria.

Scetro, é Corona preſentato dalla Regina a Loreto

Doppo di queſto fece ritorno alle ſue ſtanze, e mangiò in publico, per ſodisfare alla curioſità del Popolo concorſoui numeroſiſſimo da tutta la Marca, e Paeſi conuicini. Gli fù data l'acqua alle mani dal Sig. Conte Ferretti Caualier Anconitano, Il Barone Bernardino Spada Nipote del Cardinal Spada gli porſe la ſaluietta, il Conte Bonarelli d'Ancona la ſeruì di Scal-

co,

co, e'l Sig. Vrbano Rocci nipote del già Cardinale di questo cognome, fece l'officio di Coppiere.

Finito il pranso, arriuò Don Antonio della Cueua con Madama sua moglie. Erano restati, come si disse, in Vssulengo per il male soprauenuto à questa Dama; furono veduti dalla Regina con allegrezza, e contento vguale all'effetto, che portaua loro. Se ne passò poi Sua Maestà alla Sagrestia, doue ammirò il tesoro, che vi si conserua, de' pretiosi doni fatti à quella Casa dalla religiosa pietà di diuersi Principi, e Signori. Nel passar auãti al credenzone, dentro del quale erano stati riposti i regali dello scettro, e Corona da lei fatti, fù questo pure aperto, perche ella gli vedesse, mà col solito della sua generosa modestia disse, che lo richiudessero, non essendo degna quella bagattella d'esser veduta. Mirato, ch'hebbe il tesoro, e tutte le altre cose curiose di quel santo luogo, tornossene alle sue stanze, doue venne trattenuta da musiche, e dalla conuersatione de' Signori Nuntij, e poi cenò priuatamente.

Don Antonio della Cueua gionse a Loreto.

Non si può esprimere, qual fosse il contento, il giubilo, e la tenerezza, che prouò Sua Maestà in quel santuario; Questi sono doni riseruati dal Cielo, per darci ad intendere, che Dio solo può con le sue gratiose misericordie darci in questo mondo vn saggio, benche picciolo delle dolcezze, che sà egli instillare ne' sensi d'vn'anima innamorata di lui. Era in tanto capitata à Sua Santità la lettera scrittagli da Inspruch, come si accennò di sopra, onde à questa aggiungendosi gli auisi

uisi poscia de gli atti di Pietà fatti quiui da essa Regina, restò Sua Beatitudine grandemente edificata di tali dimostrazioni, la detta lettera era del contenuto che segue.

Beatissimo Padre.

Lettera della Regina scritta d'Inspruch à Sua Santità.

Essendo io finalmente arriuata al tanto da me desiderato segno di vedermi riceuuta nel grembo della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non hò voluto mancare di darne parte a Vostra Santità, ringraziandola vmilmente dell'honore, che mi hà fatto de' suoi benignissimi commandamenti, li quali sono osseruati da me col rispetto douuto alla Santità Vostra.

Hò manifestato al mondo, che per obedire a Vostra Santità hò lasciato con somma allegrezza quel Regno doue il riuerirla è posto frà i peccati irremissibili, & hò messo da parte ogni rispetto humano, per far conoscere, ch'io stimo assai più la gloria d'obedire a Vostra Santità che quella del più degno trono. Supplico Vostra Santità di riceuermi così spogliata, come sono, d'ogni grandezza con la paterna, & vsata benignità, che s'è degnata di mostrarmi sin hora. Io qui non hò altro da sacrificare a i Santi piedi di Vostra Santità, che la mia persona insieme col sangue, e con la vita, l'offerisco tutta a Vostra Santità con quella cieca obedienza, che s'è douuta, supplicandola a voler disporre di me conforme giudicherà più conuenirsi al publico bene della nostra Santa Chiesa, alla quale, & alla Santità Vostra come a suo vnico, e vero capo hò dedicato

tutto

tutto questo che mi resta di vita con ardentissimo desiderio d'impiegarla, e spenderla tutta alla maggior gloria di Dio. Da questo auguro a Vostra Santita quei lunghi, e felicissimi anni, che sono tanto necessarij al bene, e riposo commune della Christianità; pregando Nostro Signore di conseruare nella Santità Vostra quei gran doni, che le hà dati, e di far me così fortunata, ch'io possa arriuare al desiderato giorno, nel quale mi sia permesso d'inchinarmi a i santissimi piedi di Vostra Santità, li quali humilmente le bacio pregandola di parteciparmi la sua santa, e paterna benedittione &c. Inspruch li 5. Nouembre 1655.

Di Vostra Santità

Obedientissima figlia

Christina.

La Città di Loreto ristretta nell'ambito d'vn picciol Borgo, è sù la schiena d'vn monte tutto fruttifero. La di lei forma è bislunga, à capo di essa verso il mare è la Chiesa di struttura nobilissima, e nel mezzo di questa la Santissima Casa di MARIA Vergine genitrice gloriosissima di Christo Redentor del mondo. Auanti alla porta del detto tempio è vna bella Piazza, & nel mezzo di essa vna fontana, che getta acque copiose. Alla destra sono il Palazzo del Gouernatore, e le habitationi di quelli, ch'officiano la Chiesa, è discosta dal mare tre miglia; è in sito allegro, e fortificato

Descrittione di Loreto.

con ben intese mura, guernite di forti terrapieni, & fiancheggiate da torrioni, e baloardi. Fuori della porta si stende vn picciol borgo ripieno di hostarie, e Camere locande per alloggio d'vn immenso numero di popolo, che concorre di continuo à questa diuozione, la più venerabile, e miracolosa di tutta la Christianità.

Dalla sommità di questo santo monte si compiacque la Regina di rimirar in vaga prospettiua la scena del mare, e di molti Castelli, e Borghi sparsi sopra quelle montagne, e colline. Godè pur anche verso Ancona del Promontorio Cumeno, sotto di cui giace Sirolo luogo celebre per il suo famoso Crocifisso. Osseruò pure i siti d'Osimo, e d'Vrbino, & il Castello di Cingolo edificato da Tito Labieno, di cui parla mordacemente Cicerone.

La mattina de gl'11. doppo vn poco di collatione si partì da Loreto sù le 16. hore salutata dall'artiglieria, e moschettaria, & accompagnata da Monsignor Gouernatore sin'à confini di Recanati; Quì si trouò, con alcune Carrozze à sei ripiene di Nobiltà, Monsignor Gallio figliuolo del Duca d'Aluito Milanese Gouernatore della Marca, soggetto di eminenti conditioni. Questi doppo hauer complito con Sua Maestà rimontato in carrozza ritornossene à Macerata Metropoli di quella Prouincia, e sua residenza, per riuerirla colà.

Parte da Loreto.

Passò la Regina per Recanati Città tre miglia discosto da Loreto, picciola, e collocata su'l dorso d'vn rile-

Descrittione di Recanati.

rile-

rileuato monte attorniato da colli, e monticelli tutti ameni, e fruttiferi, cinta da vecchie mura con qualche antica torre per batteria da mano.

Fù riceuuta alla porta dal Sig. Luigi Bighi Gouernatore, e da quel Magiſtrato, Capi del quale erano i Signori Mario Maſſucci, Bonfranceſco Vulpiani, e Giacomo Angelelli, Gentilhuomini principali, le contrade ſi trouarono non ſolo ſpallierate di Soldateſca numeroſa, mà vagamente tappezzate, tutto che la pioggia foſſe grandiſſima, & in tal guiſa fù Sua Maeſtà accompagnata fuori dell'altra porta: Si ſarebbe ella fermata quì vn tantino per vedere nella Chieſa maggiore il ſepolcro di Gregorio XII. ſommo Pontefice, che nel Concilio di Coſtanza rinunciò il Papato; mà per lo tempo cattiuo continuò il viaggio.

Quattro miglia più auanti in vn Campo aſſai ſpatioſo ſi viddero per ordine del prenominato Marcheſe Taſſoni ſquadronati più di 8000. Soldati à piedi, & à cauallo, co'quali fù con ſalue copioſe di moſchettate ſalutata Sua Maeſtà: Eſſa paſſando il fiume Potenza, che fende, & irriga vna bella, e diletteuole Valle ſpondata da monti, e colli fruttiferi, gionſe finalmente all' Arco Pio vicino alla porta della Città: l'Arco ſudetto è così chiamato, com'eretto dalla felice memoria del già Cardinal Carlo Emanuele Pio, che nel gouerno di quella Prouincia con vna glorioſa direttione guadagnò gl'applauſi, e le benedittioni vniuerſali di tutti quei Popoli. Arco Pio.

Dal detto Monſignor Gouernator Gallio, e dal

Incõtro fattole à Macerata.

Magiſtrato fù incontrata quì S.Maeſtà connumeroſa caualcata di Gentilhuomini,& il medeſimo Magiſtrato complì con i douuti termini d'oſſequio.

Queſt'Arco era tutto abbellito di pitture, con figure, impreſe, geroglifici, & inſcrittioni in lode, & honore della venuta di ſi gran Principeſſa, le ſtrade erano pure riccamente apparate, e tutte guernite di Soldateſche. Furono veſtiti 12. Paggi di quelle principali famiglie, per aſſiſtere, come poi fecero, al ſeruitio di Sua Maeſtà.

Complimẽto fattole dalle Dame.

La Regina ſi conduſſe in lettica al Palazzo del ſuo alloggiamento, ſalita ad alto fù riuerita nella ſala da vna gran quantità di Dame, tutte pompoſamente, e leggiadramente abbigliate. Vna di queſte chiamata la Signora Girolama Ciccolini fece il complimento in nome di tutte le altre, e Sua Maeſtà lo gradì con affettuoſa riſpoſta, ſe ne ritornarono eſſe alle Caſe loro, e la Regina cenò priuatamente.

La mattina delli 12. ſi leuò aſſai per tempo, conforme il ſuo ſolito, e ſi trasferì alla Chieſa di S.Giuliano, ch'à la Catedrale. Il Veſcouo, ch'è Monſignor Silueſtri, haueua fatto alzar qui vn arco belliſſimo con varie figure, impreſe,& inſcrittioni in lode di Sua Maeſtà. Nell'entrar in Chieſa fù riceuuta alla porta con la ſolita cerimonia da tutto il Capitolo, e Clero,e poi da buona muſica fù cãtato il *Te Deum*, doppo queſto ſentì meſſa, e ritornata à Palazzo, e fatta collatione, ſi moſſe verſo Tolentino dieci miglia diſtante. Nell'vſcire fù accompagnata dal medeſimo Gouer-

Sua partenza da Macerata.

natore

natore fin à confini di quella Diocefe, e falutata dalla foldatefca con lo fparo di mortaletti, e mofchetti, reftando Sua Maeftà contentiffima de gli honori riceuuti in quefta Città, la più nobile, e celebre della Marca. E' ella affai grande, & è collocata fopra d'vn monte, mà piano, & amplo, e vi rifiede il Gouernatore della Prouincia.

Da Macerata fi auanzò Sua Maeftà alla volta di Tolentino, alli cui confini fi trouarono tre mila foldati per ordine del Marchefe Taffoni fquadronati dal Sargente maggiore Mutio Campani. S'auanza à Tolentino.

Gionta alla porta della Città, Monfignor Frãcefco Maria Monaldi Gouernatore di effa la riuerì, come pur fecero il Confaloniero, Dottor Nicola Rotilini, e gli Priori Giufeppe Gualtieri, Antonio Capiccioni, e Bartolomeo Martini, col refto del Magiftrato, oltre à tutti li principali di quella patria; paffando poi per le ftrade tutte ripiene di foldatefche, e tappezzate, andò à fmontar alla Chiefa di S. Nicolò, doue fù riceuuta con le cerimonie confuete. Quiui gli furono fatte vedere le due braccia, e mani di detto Santo, la fcudella in cui mangiaua, & il di lui fangue miracolofamente prodigiofo, mentre vien afferito effer egli ftato ben fpeffo veduto à liquefarfi, e muouerfi, quando è accaduto qualche finiftro accidente alla Chriftianità, come appunto auuenne, quando il Turco s'impadronì del Regno di Cipri, & vltimamente occupò la Canea nel Regno di Candia. Quefta reliquia è tenuta in fomma veneratione, ftà rinchiufa nell'Altare della Cappella Vifita la Chiefa di San Nicolò.

del

del medesimo Santo, dentro vna cassa di ferro, e quãdo occorre di mostrarla, assistono i Signori del Magistrato, che ne tengono le chiaui. Dalla Chiesa passò Sua Maestà all'alloggiamento preparatole nel Palazzo del Duca Sanesio parato sontuosamente. Quì mangiò priuatamente, e fù trattenuta da Signori Nuntij sin all'hora di cena.

A gli 11. di Decembre vdita la messa, e fatta collatione col medesimo corteggio di Monsig. Gallio Gouernatore della Prouincia, partì la Regina da Tolentino; Questa Città fasciata di antiche mura, e torri semplici, giace nel fondo della medesima valle irrigata al fiume Chianti. Il Vescouo di questa è pur anche Vescouo di Macerata; trouandosi questi due Vescouati vniti insieme.

Discrittione di Tolentino.

Incaminandosi Sua Maestà alla volta di Camerino, tenne la strada di Valcimarra, e Saraualle. Arriuata à Belforte terra murata sopra vn monte distãte trè miglia da Tolentino, tronò Monsignor Casanatta Gouernatore di detta Città à cauallo, accompagnato da buon numero di Gentilhuomini, e Caualieri, e con vna compagnia di caualleria ben all'ordine, che al cõfine del suo gouerno la venne à riceuere.

Al comparir di Sua Maestà smontò, e fece il suo complimento, seruendola poi per tutte il camino. A Valcimarra si trouò vna compagnia di 300. fanti, e vicino alla Città vn'altra simile. Fù riceuuta alla porta dal Magistrato, capo del quale era il Signor Fuluio Magalotti, e dal Collegio de' Dottori, e cõsiglieri tutti

Riceuimẽto fattole in Camerino.

ti ben vestiti, e con molta seruitù intorno, con tutti i primarij Gentilhuomini della Città, cõ trombe, tamburi, e gran numero di soldatesca schierata per tutte le strade, che pur'eran adobbate di tappezzarie, benche il tempo fosse piouoso. Arriuata alla porta della Catedrale, fù da Monsignor Emilio Altieri Vescouo, e dal Capitolo, e Clero riceuuta con le solite cerimonie, e con musica assai buona, Andossene poi al Palazzo Episcopale preparatogle, e doppo breue riposo fece chiamare i musici, col canto de'quali si trattenne sin all'hora di cena, che fece in priuato.

Tutte le contrade, e fenestre erano piene di fuochi, e luminarij. Essendo il tempo cattiuo, freddo, con neue, e piouoso, Sua Maestà medesima comandò, che si tralasciasse di tirar il cannone.

Nella Sala del Palazzo trouò 15. Dame principali. La Signora Margherita Morelli, Pier Benedetti Pronipote del già insigne Cardinale di Camerino, fece il complimento per tutte l'altre. Quella sera gionse da Roma il Conte Montecuccoli di ritorno à Sua Maestà, la quale da Ferrara lo haueua spedito al Pontefice, come si disse. Nella piazza era rizzato vn'Arco trionfale con due gran colonne, sopra delle quali appariua vn'Iride: l'Arco sodetto era ornato di varie figure, e di molte inscrittioni, & imprese. Allogiò in Camerino la Regina con vna parte della sua Corte, il resto era andato per la Valle à Valcimarra per fuggir l'incommodo di quella salita. La mattina Domenica de'14. di Decembre si leuò Sua Maesta auanti giorno,

Il Conte Montecuccoli torna da Roma presso la Regina.

e calò

e calò in Chiesa à sentir messa; poi tornata di sopra, e fatta collatione si partì, accompagnata, e seruita sempre da Monsignor Gouernatore, e dalla soldatesca à cauallo sino à confini: Passando alla muccia, vi trouò squadronata vna compagnia di 300. fanti.

Parte da Camerino.

La Città di Camerino è situata sopra vn colle in mezo dell'Appenino; la circondano mura vecchie, e quasi affatto dirupate; alla parte di mezo giorno è guardata da vna Rocca antica, il cui Castellano era allhora il Signor Gio: Maria Benigni della medesima Città, in luogo del Caualier suo fratello, l'artiglierie della quale furono leuate dalla felice memoria di Papa Vrbano Ottauo ne' bisogni della guerra. Il Palazzo doue habitano il Gouernatore, e Tesoriere, è assai vecchio; mà quello del Vescouato è moderno, e bello. Fù già questa Città gouerno perpetuo della Casa Varana, e dell'anno 1518. fù eretta in Ducato, e conceduta à Gio: Maria Varani vltimo di questa famiglia, che lasciò vna figliuola sola chiamata Giulia, nata di Caterina Cibò nipote d'Innocenzo Ottauo maritata nel Duca d'Vrbino. Questo Principe restandone padrone, la cedè poi alla Sede Apostolica, col pigliarne in cambio Sinigaglia. Doppo con le ragioni d'vn'altro della Casa Varani, che la pretendeua per heredità, come chiamato nelle prime concessioni, fù da Paolo Terzo Pontefice ceduta à Pier Luigi Farnese suo cõgionto, che ne fù rinuestito Duca, e l'anno 1344. la permutò finalmente con gli Stati di Parma, e Piacenza.

Discritione di Camerino.

Monsi-

Monſignor Marazzani Gouernator dell'Vmbria, dalla ſua reſidēza di Perugia portato sù quel confine, comparue à Collé fiorito, accompagnato da nobiliſſima comitiua di Caualieri, e ſeruitù, e complì con Sua Maeſtà, fù quì ſalutata la Regina dalla moſchetteria d'vno ſquadrone di 300. fanti; andò à pranſo alle Caſe nuoue, doue per i buoni ordini del Signor Baldocci fù regiamente trattata, e gionſe verſo vn'hora di notte à Foligno.

Alla porta della Città fù incontrata da Monſignor Cuccini Romano Gouernatore, e dal Magiſtrato, quali la riceuettero, e riuerirono accompagnati da dodici paggi, ſontuoſamente abbigliati con torcie acceſe in mano, deſtinati al ſeruitio della Maeſtà Sua. Arriuò à Foligno.

Alloggiò nel Palazzo de'Venturini à ſpeſe però della Camera Apoſtolica, e ſotto gli ordini del detto Monſignor Marazzani. Auanti alla porta di queſto Palazzo era vn'Arco ſoſtenuto da quattro colonne cō varie figure, impreſe, e geroglifici eſplicati da ben inteſe inſcrittioni. Haueua quella Città preparato diuerſi fuochi, e coſe ſimili per far ſpiccar ſplendidamēte i ſuoi oſſequij verſo di Sua Maeſtà, e lo ſteſſo haueuano pur anche fatto le prenominate Città di Macerata, e Camerino; mà la peſſima qualità de tempi ſempre piouoſi ne impedì l'Effetto.

La Regina nell'arriuar in Sala fù riceuuta da molte Dame, vna delle quali complì à nome dell'altre, ſeruendola poi tutte ſin dentro alle ſtanze, doue furono corteſemente da lei licentiate. Fù grande il contento

& il concorso delle Città conuicine, & in particolare di Perugia per lo commodo, ch'hebbero di vedere vna Regina sì degna, e sì virtuosa. Quì cenò per tempo, e priuatamente.

Situatione di Foligno.

E' Foligno Città di pocò giro, murata di costruttione antica; e allegra, e mercantile, & assai frequentata, massime ne' tempi della fiera, che vi si fà celebre. Quì si vede la famosa porta, dalla quale quei Cittadini cacciarono già i Longobardi. E in sito amenissimo, dentro il piano d'vna valle delle più fertili, e meglio coltiuate, che si possano trouare; è spondata dall'vna, e dall'altra parte da colli tutti vestiti di oliui, di vigne, di frutti, e di habitazioni; si che sembra vna vaga Scena.

S'incamina verso Assisi.

Hauendo Sua Maestà deliberato di vedere la Città di Assisi, per venerarui il Tempio del Serafico Padre San Francesco; la mattina de' 13. doppo messa partì da Foligno, accompagnata dal sopradetto Monsignor Gouernatore, e da tutto il corteggio. A Spello fù incontrata da due compagnie di lancie, e da due altre di Caualliggieri, & à i confini dal Cardinal Paolo Emilio Rondinini Vescouo di essa Città, con diuerse carrozze piene di nobiltà, e con buon numero di paggi, e palafrenieri riccamente vestiti di liurea di veluto piano: si trouorono iui pur anche due altre compagnie di caualleria, vna di lancie, e l'altra di corazze della Città d'Assisi, con altre della Prouincia. Il detto Cardinale vscito già di carrozza al comparir di Sua Maestà s'auiò verso di lei; mà essa scopertolo, fece subito fer-

Incōtro fattogli dal Card. Rondinino.

mar

mar la lettica, e ſceſa à terra ſopra vn tappetto quiui portato, e ſteſo per ordine del Cardinale riceuè il di lui complimento, con ſegni di molta ſtima, e d'affetto: Sua Eminenza rimontata in carrozza per altra ſtrada s'auanzò alla Città per eſſer pronto à riceuerla alla Chieſa.

La Regina continuò il viaggio, ſalutata di quando in quando dalla moſchetteria ſquadronata ne' poſti più coſpicui, e particolarmente à S. Maria degli Angioli. Indi portataſi in vicinanza della Città, oue erano pure due compagnie ſimili, fù riceuuta alla porta dal Sig. Granella Granella da Gualdo Gouernatore, e dal Magiſtrato, che complirono ſeco; Si auanzò alla Chieſa di S. Frãceſco, nell'ingreſſo della quale fatteſi dal Cardinale, e dal Clero le cerimonie conſuete, paſsò auanti all'Altar maggiore, e quì ſentita la meſſa ſollennemente cantata da Monſignor Torreggiani, vno de' quattro Nuntij cõ muſica iſquiſita; andò nella Sagreſtia ſegreta à riuerire il ſantiſſimo velo di Noſtro Signore, e le altre più inſigni reliquie, che ſi conſeruano ſopra l'altare della medeſima Cappella. Viſita la Chieſa di S. Frã-ceſco.

Vide in oltre Sua Maeſtà le memorie più coſpicue di quella diuotiſſima Chieſa; Doppo ſalutata di nuouo dallo ſparo dell'artiglieria, e de' mortaletti paſsò in lettica al Palazzo de Signori Giacobilli, deſtinatogli per alloggiamento, doue con ecceſſi di Regia benignità gradì l'oſſequioſo tributo, che della loro diuotione gli fecero le Dame, che vi ſi trouauano in numero grande, e ſontuoſamente ornate, e la ſeruirono ſino alle proprie ſtanze. Il Palazzo ſudetto ſi trouò E trattata Regiamente.

riccamente abbellito di vaghe, e ricche tappezzarie, & in capo della ſcala ſi vidde drizzata vna bella loggia, che la copriua, cõ vn proſpetto arricchito di molte figure, impreſe, & inſcrittioni. Fù in tanto imbãdita la menſa con traſparenti lauori di gelo, e con ſtatue di zuccaro così ben diſegnate, miſterioſe, e riguardeuoli, che poteuano inſieme dar guſtoſo alimento al corpo, & all'animo.

Mangiò Sua Maeſtà in publico col Cardinale, gli ſeruì di coppa il Sig. Marcello Rondinini fratello del Cardinale, di Scalco il Conte Franceſco de gli Oddi figlio del già Conte Angelo Cauàlier nobile di Perugia, di ſaluietta il Conte Sforza Fiumi d'Aſſiſi, per iſprimere la lautezza, & iſquiſitezza de' cibi, baſterà dire, che vi ſi trouò, quanto di eccellente naſce dalla terra, quanto di pretioſo ſi ſoſtiene per l'aria, & in fine quanto di buono ſi aſconde nell'acque. Nel medeſimo tempo, che ſi trattenne Sua Maeſtà alla menſa, furono banchettati alla grande anche i Nuntij, l'Ambaſciator di Spagna, e tutti gl'altri Caualieri Grandi, e coſpicui della Corte, nel Conuento di S. Franceſco, doue furono preparati dieci appartameuti riccamente adobbati.

Finito il pranſo, ſi ritirò la Regina alle ſue ſtanze, e chiamato Monſignor Holſtenio, ch'era nello ſteſſo punto ritornato da S. Franceſco, gli diſſe, che haurebbe hauuto guſto di riueder ad vn ad vno i triõſi, ò ſian ſtatue di zuccaro, de' quali era ſtata adornata la ſua tauola; furono portati ſubito à Sua Maeſtà, la quale

ammi-

ammirò l'ingegno, e l'inuentione; E però essendosene tanto compiaciuta Ella, che sà col suo fino intendimento discernere, quanto di buono, ò di bello si troua in qualunque cosa, non sarà forse discaro à chi legge il sentirne quì vna succinta descrittione, senza però pregiudicar à gli altri conuiti, ne quali sempre si trouarono di simili imbandimenti da noi tralasciati di descriuere, come cosa troppo lunga, e forse tediosa.

In vno si rappresentauano le quattro virtù Cardinali, che sopra vn pilastro ornato di bassi rilieui dorati sosteneuano con la destra vna corona Regia, à gli angoli del medesimo pilastro sedeuano quattro fanciulli, ch'alzauano vna corona,& vno scettro per ciascuno, nelle faccie del medesimo pilastro sopra il piatto posauano quattro medaglie ornate di basso rilieuo con festoni d'oro.

Qualità d'alcune statue, che imbandiuano,& ornauano la mensa

In vn'altro sopra il pilastro circolare la Dea Pallade, che data l'Asta, e l'elmo ad vn putto, con la destra staua in atto riuerente di porgere vna Corona alla Regina, mostrando di cedergli nelle scienze il primato. Era il medesimo pilastro ornato di bassi rilieui coperti d'oro, frà quali erano ripartite quattro Arpie finte di bronzo.

Si vedeua poi vn piedestallo quadrato ornato di medaglioni dorati in basso rilieuo atterrato il tempo, à cui soprastaua la fama in vn pilastrino, che tenendo vna tromba nella sinistra, sosteneua con la destra sopra

il

il capo vna medaglia rappresentante la Regina; teneua quella con catena d'oro allacciato il tempo, quale col manto ricopriua molte medaglie d'Heroi, e così auuinto dimostraua esser soggetto alla fama di Sua Maestà, A gli angoli del piedestallo sorgeuano quattro fiori in forma di Pino, che spuntauano da vn rosone d'oro, nell'artificiosa postura de'quali pareua, che l'arte hauesse emolata la natura. Era nel mezzo di ciascuna faccia del Pilastro, vna medaglia di color rosino miniata d'oro, con abbellimento intorno di diuersi fiori, con proportionata semitria compartiti.

D'indi scorgeuasi in vn'altro situata dentro splendori d'oro vna nuuola, sopra la quale s'estendeua il carro del Sole, che tirato da quattro caualli era retto da Appollo, che portaua nella destra vn mazzo di Spiche dorate, sopra de quali vn'Angioletto sostentaua vna corona d'oro, e con la sinistra stringeua le redini de'caualli vagamente bardati di nastri d'oro, e d'argento, e questi eran preceduti da vn puttino in aria con vna face in mano dinotante il crepuscolo, ò Lucifero.

In oltre posaua vn'altro pilastro circolare, à cui Rocca argẽtata premeua il crine cinto di corona d'alloro, l'estremità della figura si conuertiua in scoglio, da cui s'inalboraua vna palma, che dilataua i rami sopra di quella, & era dalla medesima abbracciata con la sinistra, quando con la destra additaua pronte à Regij seruitij l'herbe, ch'ella produce, mentre queste erano

no in tal'ordine disposte, Intorno al pilastro erano intagliati quattro pilastrini, oue stauano altrettanti puttini con coroncine di cedro, entro le quali si scopriuano foglie de'fiori trà essi appoggiate al pilastro circolare spiccauano quattro Arpie di bronzo con oliue di Spagna dorate in mano, e con festone d'oro, che nasceua da esse, formaua ciascuna vn piattino ripieno di granati, ch'era poi tramezzato da altri, compartimenti di pignoli entro à festoncino dorato, e quelli vniti à rosoni d'altri frutti, che la terra produce, con intagli d'oro abbelliti.

Doppo che Sua Maestà hebbe veduti, & attentamente vagheggiati i detti trionfi, disse mancaruene vno, com'era in effetto, essendo stato dal Cardinale mandato à Monsignor Seruantii vno de'Maestri delle ceremonie di Sua Santità, e che si trouaua in altra habitatione fuori di Palazzo, & instando di volerlo vedere, subito gli fù portato.

Figuraua questi l'immortalità, qual sopra pilastro quadrato abbellito di mascaroncini d'oro ergeua con le mani sopra la testa vn cerchio dorato, dentro di cui staua vna medeglia con l'impronto di Sua Maestà, come questa non habbia altri confini, che quelli medesimi, che può assegnarli l'eternità, stauano tripartiti sopra gl'orli del piatto tre fanciulli, vno de'quali simboleggiante la pittura sù la tauola d'oro, formaua col pennello il di lei ritratto, l'altro con il scalpello denotante la scoltura l'effigiaua in mano, e'l terzo additan-

do

do l'historia con la penna, formaua caratteri ſopra vn libro vnitamente dimoſtrando eſſer tutti tre intenti ad eternare il nome di Sua Maeſtà, trà queſti erano tre vaſetti ornati con maſcaroncini coperti d'oro, che teneuano ſpighe di grano dorate, e ne'ſpatij che naſceuano trà i fanciulli, & i vaſi ſpuntauano fiori di Zuccaro di mirabil artificio, & il tutto poſaua ſopra vn candito, che terminaua in vn gratioſo feſtoncino.

Hebbe la Regina gran piacere nel vagheggiare queſte fatture merauiglioſe, non perche conteneſſero le lodi di lei, che ha modeſtia, e generoſità per ſprezzar ogni applauſo, & encomio, ma ſolo per l'inuentione, e per l'eccellenza della maeſtria.

Terminate tutte queſte coſe Sua Maeſtà accompagnata dal medeſimo Cardinale ſi portò con eſſo alla Chieſa de gl'Angeli, e non permettendo, che Sua Eminenza paſſaſſe più oltre, per eſſer l'hora aſſai tarda, montata in lettica s'incaminò verſo Foligno, ſodisfattiſſima d'hauer veduta quella famoſa diuotione, e d'hauer conoſciuta la gentilezza, e degne conditioni del medeſimo Cardinale, ſoggetto ripieno di tutte le virtù, che ſi conuengono ad vn Principe Eccleſiaſtico, magnanimo, e compito.

Viſita la Chieſa de gli Angeli.

Queſto Signore nipote del già Cardinal Ludouico Zacchia, nacque in Roma, e vi compì i ſuoi ſtudij di belle lettere, e di Filoſofia nel Collegio Romano ſotto la fortunata diſciplina de'Padri Geſuiti: fece quelli di legge in Perugia, oue in queſto mentre fù fatto

Qualità del Cardin. Rondonino.

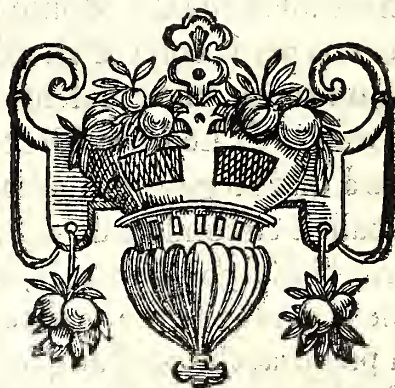
Chie-

Chierico di Camera da Papa Vrbano Ottauo. Doppo hauer amminiſtrato molti officij di quel Tribunale, eſercitò anche in compagnia del Cardinal Raggi la carica di Teſoriere in luogo dell'Eminentiſſimo Rapaccioli, che ſi trouaua Commiſſario delle Soldateſche; doppo di che alli 12. di Luglio 1643. fù decorato della porpora, col titolo di S. Giorgio, e da Papa Innocentio X. hebbe il Veſcouato d'Aſſiſi.

Stà queſta Città alla falda del Monte Aſio, il quale in vna linea procliua per la coſta d'vn rileuato colle, che dal medeſimo Monte Aſio pendente deriua, per lunghezza d'vn miglio da Leuante à Ponente ſi ſtende, eſſendo tutta à mezzo giorno riuolta, e ſe bene al capo, & alle ſpalle è circondata da monti non però malageuoli, e ricchi di fecondi paſcoli, hà alli fianchi fruttifere colline, e vagamente veſtite, & à piedi vn'ameniſſima pianura, che per l'ampiezza non meno, che per la fertilità ſi rende trà le più belle, e migliori parti d'Italia riguardeuole. Deſcrittione d'Aſſiſi.

Ritornò S.Maeſtà à Foligno verſo le tre hore della notte, incontrata dal Gouernatore, dal Magiſtrato, e da vna parte della ſua propria Corte, che quiui ſi era fermata. La notte fù illuſtrata da molti fuochi d'artificio, & eſſa vi cenò priuatamente. La mattina ſeguente de' 14. andò al Duomo, alla porta del quale fù riceuuta nella forma ſolita da Monſignor Montecatini Veſcouo di quella Città: Trouoſſi quella Chieſa pompoſamente adobbata: Sua Maeſtà vi ſentì Meſſa; poi viſitata la Chieſa detta delle Monache Conteſſe, Ritorno à Foligno.

doue gli fù fatta vn poco di musica, ritornossene à Palazzo, & iui pranzo in publico, per consolare tutti coloro, che viueuano bramosi di vederla in tal attione.



HISTO-



HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.

LIBRO SESTO.



SOMMARIO.

Da Foligno passa la Regina à Spoleto: vi è regiamente trattata dal Card. Fachenetti. Si porta à Terni, e vi è seruita da Monsignor Bonfiglioli Gouernatore di quella Città. Si conduce à Gallese incontrata da Mons. Visconte Gouernatore del Patrimonio; s'auuanza a Caprarola, vi riceue i complimenti dell'Ambasciator di Spagna; e di là và a Bracciano, e finalmente all'Olgiata, oue si portano i Cardinali Legati à latere à complir seco, e condurla à Roma. Vi entra & è accolta

dal Papa con somma humanità; Fà il suo solenne ingresso in Roma.



OPPO il pranso partì la Regina da Foligno sin'al confine, accompagnata da Monf. Marazzani, e da tutta la di lui comitiua, seruita anche sino alla porta dal Magistrato della Città; salutata dal cannone, mortaletti, e moschetti dalla Soldatesca squadronata, e spallierata in più luoghi; Viaggiando poi per quella bella, e fecondissima valle, licentiò à quei confini il sudetto Prelato con dimostratione di molto gradimento. E quì fù incontrata da Monf. Capecelatro Napoletano fratello del Duca di Seiano, Gouernator di Spoleto, il quale hauendo seco vna gran comitiua di gentilhuomni, e due Compagnie di Caualleria, complì con Sua Maestà.

Parte verso Spoleti.

Tre miglia fuori di Spoleto vscì ad incontrare la Regina l'Eminentissimo Cardinal Cesare Fachenetti Vescouo di quella Città, accompagnato da Monsignor Fausto Poli Spoletano Vescouo d'Amelia, da Monf. Gouernator d'Oruieto, dal Principe di Gallicano, e da molti Gentilhuomini. Gli sudetti due Prelati si trouarono quì espressamente per assistere in questo seruigio del Cardinale. Il Principe venuto da Roma la sera de gli 11. col solo motiuo di riuerir Sua Maestà, trouandosi alloggiato in Vescouato, diede luogo alla comitiua Reale, e ritiratosi in casa d'vn Gentilhuomo suo amico, incontrò l'opportunità di riuerire

Incontro fattole dal Cardin. Fachenetti.

rire

rire la Regina, laquale lo accolse con molta cortesia, essendo già molto tempo, che conosceua le di lui virtuose, e degne prerogatiue.

Il Cardinale doppo il suo complimento rimontò incarrozza, e si portò auanti, per esser à riceuerla nel Vescouato; Sua Maestà prima d'arriuare alla porta, trouò squadronate molte migliara di Soldatesche, che con le loro scariche la salutarono. Alla porta fù ossequiata dal Magistrato, che vi comparue con pompa propria di spiritosi talenti de'Spoletani. Ella fece fermare la carrozza, e fece espressioni del suo gradimento. Per la strada nella Città erano stati eretti diuersi archi trionfali, tutti abbelliti di figure, inscrittioni, & altre spiritose imprese. Trà gli archi sodetti il più riguardeuole era quello risarcito sopra vna porta antica della Città, oue oltre all'inscrittione postaui in honore della Regina, n'era vn'altra, che alludeua al luogo, doue Annibale Cartaginese doppo la vittoria riportata al Trasimeno, volendosi auanzar à Roma restò fugato; per lo che la medesima porta ritiene ancora il nome di porta della fuga.

Passò la Regina per la Piazza, ch'era stata ridotta in forma di teatro. Il recinto de'portici laterali veniua chiuso da due portoni, in ciascuno de'quali erano inscrittioni, imprese, e figure di buon gusto. Questo teatro fù fatto à spese de'Gentilhuomini della Città incitati dall'esempio generoso del Cardinale, che fù il primo nel contribuire à tal'opera. Ciò si fece con pẽsiero, che Sua Maestà fosse per gionger di notte, e godere

dere maggiormente de' fuochi arteficiati dispostiui sopra, che operarono poi la sera. Ne i portoni del Teatro stauano l'armi della Regina, con diuerse imprese del Regno di Suetia; da vna parte Sua Maestà, e dall'altra il Rè Padre di lei, ambi à cauallo.

Entrata la Regina nel Vescouato, hebbe incontro vna nobilissima corona di Dame, le quali essendo già state regalate da Sua Eminenza d'vna lautissima collatione di confetture, si trouarono vnite à riuerirla. Nell'entrare, che fece in Sala, hebbero tutte la sorte di baciarle le mani, e furono accolte con somma benignità; anzi degnossi la Regina, ch'interuenissero sedendo ad vn concerto musicale, che si fece nelle proprie stanze di Sua Maestà, e ciò seruì per trattenimẽto di quella sera.

Vien riuerita dalle Dame della Città.

Il soggetto rappresentaua la Fede trionfante; che doppo hauer spediti trè Personaggi à decantare le lodi di Sua Maestà, comparue in fine inuitandola ad entrare nella nauicella di Pietro.

Alloggiò la Regina con alcuni de' suoi Domestici nel Vescouato; gli Nuntij, l'Ambasciator Pimentel, il Conte Montecucoli, e gli altri Signori principali furono distribuiti in diuerse case de particolari, in ogn'vna delle quali erano Gentilhuomini della Città deputati à seruirgli; la direttione di tutti questi alloggi fù appoggiata alla cura del Signor Gioseppe Pallettonio Gentilhuomo spiritoso, e di molta attiuità, coll' assistenza del quale, e de' Signori Vincenzo Pianciani Tesoriere di Perugia, e Nicolò Benedetti Tesorier di

Spo-

Spoleto, tutte le cose passarono ordinatamente con pontualità.

La mattina de' 15. Sua Maestà seruita dal Cardinale, da Nuntij, Ambasciatori, Prelati, Prencipi, e nobiltà tutta si portò alla Catedrale per sentirui messa; Tutte le contrade erano spallierate da Soldatesca. Il Portico della Chiesa era tutto abbellito di figure, inscrittioni, imprese, & altri fregi fatti dal Cardinale in nome del Clero Spoletano. Passa alla Chiesa Catedrale.

Terminata la Messa, ritornò à Palazzo, e qui pransò in publico col Cardinale. Il Signor Maffeo Rosari Mastro di campo della Prouincia, e Gẽtilhuomo della Citta le diede la saluietta, il Priore più vecchio in habito le versò l'acqua alle mani. I Nuntij, l'Ambasciator di Spagna, Conte Montecucoli, & altri principali della Corte, furono nello stesso tempo seruiti in case de particolari con ogni buon ordine, e pontualità. Prãsa in publico.

Era Sua Maestà risoluta di andar il doppo pranso alla Chiesa de' Padri Domenicani, per visitar molte Reliquie, & in particolare il chiodo Sãtissimo di Christo; mà la gran neue sturbò il tutto. La medesima sera di Mercordi si degnò Sua Maestà di honorare il Palazzo Publico, & iui sentire vn'opera in musica recitata da alcuni giouani nobili di quella Città, con diuerse machine, e mutationi di Scene.

La mattina de' 16. doppo pranso partì Sua Maestà da Spoleto, seruita dal Cardinale fuori alcune miglia, e dal Gouernatore sin à confini della Diocese di Terni. Sua partenza da Spoleti.

Nel

Nel licentiarsi il Cardinale dalla Regina, questa s'espresse d'esser non solo grandemente contenta degli honori, che le haueua fatti; mà sommamente edificata del gran sapere, ch'haueua scoperto in lui ne' discorsi tenuti seco.

Cõd'tioni cospicue del Cardin. Fachenetti.

Questo Cardinale è di Patria Bolognese, e della nobilissima famiglia de' Marchesi Fachenetti, Pronepote d'Innocentio Nono Sommo Pontefice. Fù prima Referendario, poi Nuntio in Ispagna, doue diede gran saggio della sua intelligenza, e capacità. Ritornato in Roma fù poco doppo per l'eminenza della sua bontà, e valore promosso alla porpora il dì 13. di Luglio 1643. E egli vno di quei Cardinali, che mantengono lo splendore del Sacro Collegio, e l'honor della Chiesa, hà intelletto viuace, discorso sodo, giuditio accertato, e prudenza raffinata nel maneggio de' negotij grandi, hà gratia, e soauità ne' tratti, e con questi attrahe gli encomij, e le lodi di quanti lo conoscono; sopra tutto hà vn'animo, & vna generosità di Cesare.

Hanno procurato i Spoletani di applaudere alla venuta di questa Gran Regina, con espressioni di giubilo singolarissimo, e di allegrezza segnalata, e sincera; percioche se bene per seruire à genij del proprio Principe, sogliono tal'hora i sudditi conuertire in adulatione anche gli affetti più puri, e semplici; Il Popolo Spoletano però in questa occasione hà pienaméte corrisposto alla sua natural' ingenuità, sì per secondare col douuto ossequio, la retta intentione di Sua Santi-

tà,

tà,come per palesare la partialità delle sue antiche inclinationi verso il gran nome di questa Principessa. Gli Spoletani, secondo ne parlano le più accertate historie, deuono riconoscersi per germi nobili, e felicemente propagati dalle reliquie de' Goti; che doppo la caduta del loro Regno in Italia restarono in Spoleto, come Città nobilmente ornata, & accresciuta dal Rè Teodorico. E quantunque le hostilità di Totila habbino potuto scemare, se non abbellire di poi gli sentimenti di gratitudine, la pietà nondimeno, e le altre più sublimi conditioni di questa Regina sono di vantaggio basteuoli à restaurar pienamente tutto ciò, che la funesta ricordanza de' rigori di quel Rè haueuano quì demolito, & à risarcire con ampia ricompensa le memorie de' beneficij, che questa Patria si gloria hauer riceuuto dal Settentrione.

Spoleto è Città illustre, & abbondante d'ogni cosa, situata in capo della pianura verso Oriente parte à piè de' monti, & in maggior parte sù i monti stessi. Fù già stanza de' Principi Longobardi, & hora è frà le più cospicue della Prouincia dell'Vmbria: Quì si vede il grandissimo Palazzo di Teodorico Rè de' Goti. Vi appaiono i fondamenti d'vn bel teatro, e del Tempio della Concordia; fuori della Città si vedono pur anche forme alte, e forti di acquedotti, parte tagliate dalle coste dell'Appenino, parte eleuate del basso della valle con archi di mattoni cotti. Iui sono riguardeuoli gli alti tetti della Chiesa Catedrale, i muri di marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il Ponte di pietra,

Descritione di Spoleto.

che con grand'arte è sostenuto da 24. gran pilastri, e congionge la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn'altro colle. Quiui riceuendo trattenimento da quei virtuosi, e compiacendosi particolarmēte del valore di Francesco Giuseppe Tomasini sonator di violino, l'accettò al suo seruitio.

Riceuimēto fattole à Terni.

Al confine di Terni fù riceuuta Sua Maestà da Mōsignor Bonfiglioli Bolognese, Gouernatore di detta Città, che vi comparue accompagnato da quaranta Gentilhuomini parimente à cauallo, con quantità di seruitori à piedi, vestiti di belle liuree. Erano pure con lui molte compagnie di caualli, e fanti. Peruenuta la Regina alla porta detta Spoletana, fù incontrata da tutta la nobiltà, e trà gli altri da sei gentilhuomini, li quali facēdo figura del Magistrato, complirono con lei in nome di quel Publico, e la seruirono per la Città; ouunque ella passò trouò le strade, e fenestre con lumi, & apparati; Nel gionger al Duomo vide eretto auanti à quella Piazza vn'Arco trionfale, cō bellissime inscrittioni, e figure in sua lode, la facciata di quella Chiesa annessa al Seminario, e Vescouato riceue figura di teatro, & è abbellita di 30. fenestre, erano queste superbamente parate, & alla maggior parte di loro vi erano due torcie per ciascheduna con altri luminarij.

Alla porta di detta Catedrale fù riceuuta Sua Maestà, conforme al solito dalla Prima Dignità di quel Clero in assenza del Cardinal Vescouo; la detta Chiesa era superbamente apparata, & illuminata da gran

quan-

quantità di torcie, e di candele, cō cori di buona musica, & vn giouinetto di Casa Sciamanni recitò vn sermone assai gratiosamente.

Finite le funtioni della Chiesa, fù la Regina dal sudetto Monsig. Bonfiglioli Gouernatore, condotta nel Palazzo Episcopale, addobbato sontuosamente da ministri del Cardinal Vescouo; Sua Maestà si compiacque di sentire in quel bell'Oratorio vn Dramma spirituale recitatole con musica isquisita.

Furono anche alloggiati nel medesimo Palazzo Don Antonio della Cueua con Madama sua consorte, e tutta la di lui comitiua. I Nuntij con il loro seguito furono accommodati nel Palazzo del Sig. Ferdinando Sciamanna, l'Ambasciator di Spagna Pimētel, in quello di Monsignor Ferentilli, il Conte Montecucoli, in quello del Conte Girolamo Spada, il Marchese Bentiuogli in vn'altro del Signor Antonio Manassei, diuersi gentilhuomini si distribuirono in oltre ne' casamenti de' Marchesi Castelli, e così di mano in mano restarono ordinatamente alloggiati tutti gli altri anche della famiglia bassa; doppo le tre hore di notte gli Nuntij fecero intendere à Monsig. Gouernatore il bisogno, che Sua Maestà poteua hauere, di esser la mattina del Venerdì seguente riceuuta à prāso in Otricoli, Terra discosta 15. miglia; e benche il luogo fosse molto scommodo, e priuo d'ogni prouisione, il medesimo Gouernatore ve ne spedì subito otto muli carichi, con cuochi, scalchi, credenzieri, bottiglieri, e tutta la seruitù necessaria, i quali

viaggiarono tutta la notte; furono colà la mattina à tempo di far esser in pronto tutto ciò, che bisognaua.

Honori fattele in Terni.

La Regina cenò quella sera in Terni priuatamente, e fù seruita da'suoi domestici: Fù però l'apparecchio Regio, e copioso di viuande isquisite; la tauola si vide abbellita da varie statue, e trionfi, che nella leggiadria del disegno, e del lauoro mostrauano l'eccellenza del buon gusto, e spirito Romano. Non mancarono per tutto le soldatesche ben ordinate, ne tacquero le bocche di fuoco, & i mortaletti, come pure si vide tutta la Città risplendente di fuochi, e di luminarij.

Discrittione di Terni.

E questa vna Città piccola, mà bella; fasciata di recinto non moderno; Possiede vn territorio ristretto, mà fertilissimo per la bontà del suolo, e per l'abbondanza delle acque, e stando esposta al mezzo giorno, produce copia di frutti, & vcellami eccellenti. Le pratarie si tagliano tre, e sin quattro volte l'anno, e poi anche si pascolano. Quiui si leggono molte inscittioni scolpite in marmi, che mostrano esser stata municipio de'Romani, e ritener anche qualche innesto delle Nationi Settentrionali. Il Cadinal Rapaccioli n'è Vescouo, e benche non si potesse ritrouare à quella residenza trattenuto in Roma dalle sue indispositioni, non mancò però di essercitar anche da lontano il suo buon cuore, il suo gran spirito, e la sua natural generosità, facendo comparir iui ne'parti del suo amenissimo ingegno gli ossequij douuti à sì gran Principessa.

Sua partenza.

Partì la Regina da Terni la mattina de' 17. seruita dal medesimo Monsignor Buonfiglioli cō alcune Sol-

datesche,

datesche, e corteggio di nobiltà: Egli però precorse auanti ad Otricoli per prouedere aggiustatamente à tutti i bisogni: onde perche l'angustia di quel luogo non poteua esser capace di tanta comitiua, prese vn ingegnoso ripiego, e fù di far pranzar subito le genti di mano in mano, che compariuano, con spingerle immediatamente auanti, per dar luogo à gli altri, & euitar la confusione. Sù le 20. hore gionse la Regina riceuuta dal medesimo Prelato, e da molta Soldatesca, che la riuerì con lo sparo de' moschetti, e con ben ordinate spalliere, smontò ad vn'hosteria, nel angustie della quale non mancò certo quella copia, & isquisitezza di viuande, che si richiedeuano ad vn buon, e nobile trattamento. — F. Pransa in Otricoli.

E hoggidì Otricoli vn picciol borgo formato da varie case raccolte insieme sopra vn monte poco più d'vn miglio discosto dal Teuere, che vscendo da quelle montagne, quiui poscia si dilata in spatiosa, e piana campagna. — Qualità di questo luogho

Il doppo pranso si tolse Sua Maestà da Otricoli, e calando nella pianura sempre lungo il fiume, doppo vn viaggio di sei miglia, si portò al Ponte Chiamato Felice, per lo quale passato il Teuere, si condusse ad vna Terricciola chiamata il Borghetto, pertinenza del Ducato di Ronciglione. — Ponte Felice.

Quì terminò la sua funtione Monsig. Bonfiglioli, e si trouò Monsig. Vitelliano Visconte Gouernator del Patrimonio, accompagnato da nobilissimo stuolo di nobiltà, e da molta soldatesca à piedi, & à cauallo squadrona- — Incõtro fattogli da Mons. Visconte.

dronata, complito che hebbe con la Sua Maestà, al sudetto Ponte Felice s'auanzò, per riceuerla poscia à Bracciano terra destinata all'alloggio di quella notte. il Colonnello Tosani Gouernatore dell'armi del Patrimonio, nõ mancò di apostare le soldatesche, ne luoghi, che riputò più adattati ad vn compito riceuimẽto.

Vna parte della Corte restò al Borghetto, doue fù trattata con ogni buon ordine, e commodità. Dalle mura, e dal castello di questo luogo fù salutata da copiose salue di moschetteria, e da qualche concerto de mortaletti,

Il detto Ponte Felice è di bellissima costruttione, amplo, e lungo, quanto comporta la larghezza del Teuere. Questo fù fabricato da Sisto V. Sommo Pontefice, il quale dal suo primo nome le nominò Felice.

Gionge à Gallese.

A Gallese peruenne la Regina assai tardi, e smontò nel bel Palazzo del Duca di Altẽps Padrone di quella Terra, che la riceuè regiamẽte. Era la facciata di lui illustrata da lumi, e così tutte le cõtrade ne risplẽdeuano; Queste eran anche spallierate da Soldatesca, che non mancò di fargli il douuto saluto con le bocche di fuoco, alle quali corrisposero copiose salue di mortaletti. Cenò Sua Maestà priuatamentente, osseruata, & ammirata però da diuersi Cauaglieri condottisi colà da Roma, per sodisfare alla loro impatiente curiosità; fù seruita con la stessa pontualità, & eccellenza, trouata in ogn'altro alloggio.

Riceuimento in Gallese.

Descritione di Gallese.

Gallese è cinta tutta da mure antiche da vna parte fabricata in alto, con esserui fosso profondo, e dall'al-

tra

tra hà vna rocca parimente circondata da muri, torrioni, e fosse. Il Teuere gli passa due miglia distante, doue vi è il porto, per condurre le robbe, e vittouaglie in Roma. Questa Città fù da Sisto Quinto Pontefice eretta in Ducato. Altre volte vi era il Vescouo, mà hora è raccomandata à quello di Ciuità Castellana. La mattina seguente leuatasi di quì, doppo la Messa andò à Caprarola destinatale per alloggio della sera de gli 18. di Decembre: Fù riceuuta quì nel sontuoso Palazzo del Serenissimo di Parma, oue il gusto, e la curiosità d'ogn'vno, hebbe che ammirare, sì per la bizzaria dell'architettura del famoso Vignola, come per le pitture, e per la ricchezza de gli adobbi.

Alloggiò in Caprarola.

Nella Piazza auanti il Palazzo si ergeua sopra vn gran piedestallo vna cuppola sostenuta da otto colonne, che posauano in altro piedestallo minore del primo; nel mezzo vi era vna gran statua con vn fascio di spiche di frumento in mano, ch'è l'arme della Regina, e dall'altra parte vn Leone coronato, sotto di cui erano diuerse imprese, & inscrittioni in versi volgari, mà tutto riuscì poco godibile per la pioggia continua, che sgorgò dal Cielo tutto quel giorno, e la sera stessa, interrompendo anche molt'altre dimostrationi d'honore, e di giubilo, che vi s'erano apparecchiate.

Il Duca di Terranoua Ambasciator ordinario in Roma per Sua Maestà Cattolica si trouò qui espressamente per riuerire, come fece Sua Maestà, al che fù da lei corrisposto con i soliti tratti di maestosa affabilità, e gentilezza. Doppo di che licentiatosi la mattina seguen-

Ambasciator del Rè Cattolico in Roma passa à visitar la Regina à Caprarola.

ſeguente ritornorſeno à Roma. Cenò Sua Maeſtà priuatamente ſeruita da ſuoi Cauaglieri domeſtici; mà trattata iſquiſitamente bene, poiche Monſignor Viſconte nō mancò alla diligenza, & acuratezza propria della ſua ſingolar habilità, qui pure gionſero i ſopranominati Conti Santinelli, ch'accolti da Sua Maeſtà con il ſolito della ſua benigniſſima corteſia ſubito li dichiarò Gentilhuomini della ſua camera.

Caprarola è vna Terra aperta aſſai ben fatta, e bella, in capo della quale giace il Palazzo del Duca di Parma in ſito rileuato, di mirabile architettura, e vaghezza. E di cinque facciate, e non di meno tutte le ſtanze di quadro perfetto trà quali ve n'è vna ben grande, diſpoſta in guiſa tale, che ſtando vno in vno delli quatro cantoni ſente quello, che altri diſcorre negli altri angoli benche parli in ſegreto. E'arricchito di giardini dilitioſiſſimi, e nobiliſſimi fontane, & in ſomma coſi ſontuoſo qual eſſer può ogn'altro d'Italia.

Il giorno dietro partì Sua Maeſtà da Caprarola accompagnata, e ſeruita da tutto il corteggio. Don Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, e la Ducheſſa moglie di lui, con quattro carrozze à ſei piene di nobiltà, e 200. corazze portatiſi à riuerirla, come fecero ad Oriolo Terra delle ſue giuriſdittioni; Doppo il complimento s'auuanzarono alla volta di Bracciano per eſſer à ſeruirla in quel bel Palazzo. La Regina trouò al ſuo arriuo ſpallierate per tutto numeroſe Soldateſche, che fecero i douuti ſaluti con loro moſchetti

Incontro fatto le dal Duca di Bracciano.

chetti

chetti, come pur fù riuerita col tuono d'alcuni pezzi di cannone, e diuersi mortaletti. Poco lontano dalla Città erano 18. Arcieri, e 18. Tedeschi della guardia di esso Duca, che l'accompagnarono sino al Castello, e l'assisterono poi sempre. Alla porta del Palazzo, la nobiltà del quale era stata accresciuta con la ricchezza di sontuosissimi parati; si trouò il Duca, che coperto la seruì di braccio etiamdio caminando.

Fù la sera Sua Maestà trattenuta da vna ben concertata armonia di Musici, della quale come di diletto proportionato al suo genio godè ella grandemente. Cenò poi in priuato, e ritirossi.

La seguente matina nell'andar dalle sue stanze alla capella per sentir messa, il Duca la seruì pur di braccio. Doppo la messa Sua Maestà montata nella seggetta della Duchessa calò in Piazza, & iui salendo in carrozza, s'incaminò per la strada dritta di Bracciano al Casale della Polzetta, detto l'Olgiata, casa di campagna del Sig. Filippo Franceschi Fiorentino, posata destinatagli per il pranso.

Bracciano è cinto da fosse, mura, e balloardi, fatti la maggior parte da Bartolameo di Aluiano nel tempo, che detta Città, fece resistenza all'essercito di Alessandro Sesto, commandato dal Duca Valentino; La fortezza è intitolata, il Castello di San Giacomo, di fortificazioni regolari, mà di forma antica, prouista di tutte le artiglierie, & armi necessarie con pressidio di Tedeschi, due appartamenti Reali, con giardini, & altre dilitie. Il sito è in collina amena, e'l castello stà

ſopra vn maſſo di ſelce dificile à poter eſſer minato. Da vna parte è bagnata dal lago Sebeto, sù le ſponde del quale ſono altre Terre dello ſteſſo Ducato.

Il Duca, e la Ducheſſa per la ſtrada dell'Anguillara, preuennero l'arriuo della Regina vn quarto di miglio lontano dall'Olgiata, e qui ſmontarono per riuerir, come fecero, di nuouo Sua Maeſtà. Ella con molta corteſia fece fermare la carrozza, vi riceuè il detto complimento, e moſtrando di gradirlo aſſai, diſſe al Duca, che ſi vederebbero à Roma.

Haueua Sua Santità ſotto li 29. del meſe di Nouembre antecedente dichiarati in Conciſtoro due legati à Latere, per incontrare, e riceuere Sua Maeſtà. Queſti furono gli Signori Cardin. Gio: Carlo de Medici, fratello del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, il quale al Regio ſplendore della naſcita hà vniti ſpiriti, e talenti grandi, e ſublimi, e'l Card. de Sereniſſimi Landgrauij d'Haſſia, che corriſpõde col ſuo valore alla grandezza de' ſuoi natali, e nel luſtro della porpora fà ſpiccare le doti delle quali gli è ſtato prodigo il Cielo, & ambi due furono deſtinati à tal fontione cõ vn Breue Pontificio del tenor che ſegue.

ALEXANDER PAPA VII. *Dilecti filij ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum Cariſſima in Christo filia noſtra Chriſtina Sueciæ Regina Illuſtris prope diẽ benedicente Domino Romam ſit acceſſura. Nos pro ſingulari quo illa proſequimur paternæ charitatis, & dilectionis affectu eamdem Chriſtinam Reginam maiori cũ dignitate recipi cupientes, habita deſuper cum Venerabilibus*

libus fratribus nostris S.R.E.Cardinalibus deliberatione matura, de illorum consilio, & assensu; Vos quos & generis splendor, & probatæ animi dotes multipliciter exornant, Nostros, & Apostolicæ Sedis de Latere legatos, vt eidem Christinæ Reginæ obuiã eatis Apostolica auctoritate tenore præsentium facimus constituimus, & deputamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Nouembris 1655. Pontificatus Nostri Anno Primo. G.Gualterius. A tergo. Dilectis filijs Nostris Io.Carolo S. Mariæ Nouæ de Medices, ac Friderico S. Mariæ in Aquiro S. Romanæ Ecclesiæ Diaconis Cardinalibus de Hassia respectiuè nuncupatis.

All'auuiso, che i Legati hebbero, esser la Regina gionta à Bracciano, e douer esser il giorno de' 19. Decembre all'Olgiata, s'allestirono alla partenza di Roma, per adempire il loro officio; onde al Palazzo de Medici à Piazza Madama, fattasi la radunanza di tutto il corteggio dell'vno, e l'altro Legato, quì il Sig. Card. di Toscana diede vna collatione così splendida, e copiosa di rinfreschi isquisiti, qual sarebbe ogni più sontuoso, e Regio pranso. Si tenne corte bandita, e si distribuì profusamente pane, e vino con viuande, e cõfetture à quanti erano, benche non fossero del seguito.

S'incaminò dopo la caualcata di essi Legati, che per la gran qualità, e conditione de' soggetti, che v'interuennero, e per la ricchezza de' vestiti, e delle liutee, con le quali comparuero, fù in sommo grado

riguardeuole, e commendabile. Tirò questa dal sopradetto palazzo de Medici sin à 200.passi fuori della porta del Popolo, doue poi lasciati i caualli si salì in carrozza.

Precedeuano à tutti trè trombetti, & vn timpano con li caualli di rispetto del Capitan Corradino alla testa di cento corazze ben montate, & armate con la spada alla mano.

Seguiuano cinque trombetti, & vn timpano del Cardinal Landgrauio coperti di casacche di Scarlatto, freggiate di spessi listoni di veluto azzurro, bordati d'ambe le parti di ricche guarnitioni di argento, le quali in quel misto di rosso, e di celeste, rendeuano al maggior segno vaga la comparsa, massime per l'ondeggiamento di folte piume in capo, ch'arrichiuano le capigliature, e le spalle insieme.

Succedeuano à questi li trombetti del Card.de'Medici pur con casacche di finissimo panno di color cannellato tutte guernito di spesse trine d'oro, che trà il fosco, e'l chiaro scintillauano vn lustro merauiglioso.

Rendeua grand'allettamento à gli occhi de'spettatori la comparsa d'vn stuolo numeroso, e nobile di Paggi sopra spiritosi Corsieri, bardati con finimenti ricchi d'oro, e d'argento, e valigie corrispondenti. Haueuano i Paggi oltre à vestiti tutti guarniti d'oro, i giubboni, o di broccato, o ricamati di superbi fogliami à canutiglie.

Secondauano quattro trombetti di Sua Santità con casacche rosse listate d'oro, e circa settanta Cauaglieri tito-

titolati del seguito de' Cardinali Legati, che col sontuoso de' loro vestiti, e con la nobiltà del loro aspetto illustrauano tutto il corteggio. Erano trà questi confusamente mescolati, senz'ordine alcuno di precedenza, i Duchi Saluiati, Lanti, e Mattei, gli Marchesi Nari, Corsini, Tarquinio Santa Croce, e Patricij. I Signori Paolo Francesco Falconieri, Baron Mattei, Conti Prainer, Slauata, Sciaffcutz, Tillì, e Caualier Passionei, e tutti questi erano le camerate particolari delli Cardinali Legati. Con molta seruitù vestita riccamente.

Veniuano appresso sopra due generosi destrieri i due Legati con i soliti loro habiti Cardinalitij di tabbì ondeggiante pauonazzo, e capelli rossi in testa, i quali ripieni di gratia, e di affabilità nel serio e dolce delle loro faccie, faceuano risplendere il maestoso della grauità, che rapiua ogn'vno alla riuerenza, & all' ossequio.

Erano preceduti da i loro Maestri di Camera Marchese Rinuccini, e Caualier Baldeschi, nel mezzo de quali staua il Caualier Bellarmini. Capitano della Guardia di Sua Santità, e dal Sig. Carlo Carcarasio il secondo de' Maestri delle cerimonie del Papa; Doppo i Legati seguitaua la compagnia di Caualleggieri di Sua Beatitudine, armati di corazza; mà senza lancie, con casacche di panno rosso freggiate d'oro.

Vsciti gli Legati dalla porta del Popolo, entrarono ambi due in carrozza, come pur fecero i loro Caualieri, Paggì, e Stafieri, e continuarono il viaggio.

Haueua ogn'vno de' Cardinali cinque carrozze à

sei proprie, tutte sontuose cõ li cocchieri e gran numero di Palafrenieri tutti vestiti di liurea simile a' paggi, & à trombetti. Marchiaua auanti à quella de' Signori Legati vna carrozza con i loro Maestri di camera, e ne veniua dietro vn'altra ripiena di nobilissimi Prelati, secondate poi da trenta altre à sei tutte ricche, e superbe di Principi, Caualieri, Prelati, titolati, e Gentilhuomini con altre 20. à quattro.

All'Hosteria della Storta, otto miglia lontano, si ritrouò Don Antonio della Cueua Cauallerizzo maggiore di Sua Maestà, accompagnato da molti Gentilhuomini con le carrozze della Regina. Complì egli con li Signori Legati, quali entrarono nella carrozza di Sua Maestà fatta all'vso di Alemagna, coperta di veluto cremesino frangiato d'oro, e con questa gionsero all'Olgiata, vn miglio più oltre della Storta: nell' ingresso della porta à piedi della scala scese la Regina, e con amirata cortesia, e benignità accolse i Legati cõ tanta loro honoreuolezza, che ben si può dire esser stato questo vn vero argomento della Pietà, e veneratione di lei verso il Vicario di Christo, la Santa Sede, & il Sacro Collegio Apostolico; nel mezo de' medesimi Legati salì essa alle sue stanze, e quì i Legati cõplirono con lei à nome di Sua Santità, conforme alle loro instruttioni. Fù da Sua Maestà gradito l'officio, con i douuti termini di stima, e riuerenza verso Sua Beatitudine col dichiararsi ella supremamente obligata al Pontefice per tanti honori, che gli faceua.

L'hora era assai tarda, e perciò senza diuertire in

altro

altro, la Regina, & i Legati scesero à basso, & entrarono tutti trè nella carrozza di Sua Santità inuiata per tal effetto. Sua Maestà sedè sola alla parte di sopra, & i Cardinali all'incontro verso i Cocchieri.

Era la Regina vestita d'vna veste assai semplice, di color bigio, con vn casacchino intorno, & vn zendado nero sù le spalle, che gli seruiua di collare, senza alcun ornamento d'oro, di argento, di gioie, di nastri, ò di fiori da essa sempre mai abhorrito, come cosa vana, e troppo otiosa; vn solo piccolo anello in dito era tutto l'abigliamento di lei. Col tratto però viuace, e con l'aspetto virile, e maestoso, daua à diuedere la grandezza de' suoi natali, e le qualità delle sue rare, e virtuose prerogatiue. Ella è di vita tutta disinuolta, & agile, ne' gesti, e mouimenti leggiadra, e gratiosa, di statura proportionata, di color viuo, di fattezze regie, e se le guancie di lei disprezzano l'abellimento delle rose, e de ligustri, il viso gratiosissimo di essa folgoreggia nel limpido di due pupille, alle quali non creò mai la natura due altre sì viue, e sì splẽdenti. E di fronte alta, e spatiosa, di bocca aggiustata, e vezzosa, e di maniere soaui, e signorili: i crini paion crespi, e bruni, la maestà è sostenuta dalla modestia, dal brio, e dal riso spira grauità, e sopra tutto vna gratia così attratiua, che rapisce insieme col cuore le lodi, e gli applausi. Non mangia molto, beue poco, e quasi di continuo acqua; non dà più di cinque hore al sonno, studia per lo più. I libri Platonici, le Historie antiche,

le

le buone poesie latine, e le scritture sacre sono l'anima de' suoi trattenimenti.

Hà l'otio per suo capital nemico, & è ornata di tãte Virtù, che ogni Regina la può facilmente inuidiare; mà difficilmente imitare. E d'animo grande, e generoso; mà la di lei soda bontà non hà altro d'vguale, che la gloria de suoi gran pensieri, e delle sue incõparabili risolutioni.

Gionse ella dunque à Roma doppo le due hore di notte, accompagnata dallo splendore di torcie infinite; entrò per la porta Pertusa, oue fù incontrata dal Capitano de Tedeschi con vn buon numero de Suizzeri delle Guardie Pontificie, che la vennero poi seruendo, smontò al Vaticano dalla parte del Giardino di Beluedere; E quì da Monsignor Farnese Maggior dhuomo di Nostro Signore, e da Prelati domestici di Sua Santità fù incontrata, e riceuuta à piedi delle scale nel piano del Giardino, di doue fù condotta al suo appartamento tutto abbigliato di ricchissimi apparati, e di pretiose suppelletili.

Era cõcorsa colà sì gran folla di Popolo, ch'ingombraua sin il più alto delle stanze. La Regina nel veder tanta gente disse, gratiosamente scherzando-In questo modo s'vsa d'entrare incognitamẽte in Roma?

Non hebbe sì tosto preso vn poco di respiro, che mandò D. Antonio della Cueua à chieder a Sua Santità l'audienza. Il Papa spedì subito à quella volta Mõsignor Bonuisi suo Mastro di Camera, Prelato di gran

qua-

qualità, seruito da tutti i Camerieri secreti, & altri Signori. A capo della galleria Gregoriana incontrò egli la Regina, che già sollecitamente veniua trà gli due Cardinali Legati. Quì in nome del Papa complì con Sua Maestà, la quale hauendo corrisposto cō i douuti sentimenti, precedendo molti della Corte Pontificia proseguì verso le stanze di Sua Beatitudine.

Nel passar per il lungo giro di tante loggie, camere, e gallerie tutte illuminate di torcie, amirando la vastità di sì grand'habitazione, disse, che più gli rincresceua quella breue dimora, che tutto il viaggio fatto, mentre non sospiraua altro più, che l'hora di vedere Sua Santità.

Peruenuta all'Anticamera Pontificia gli fù aperta tutta la Porta, e stette poi sempre nello stesso modo, per tutto il tempo; che si trattenne con Sua Santità. All'entrare della stanza, oue era aspettata da Nostro Signore, così addittata da Monsignor Febei Primo Mastro delle cerimonie, fece la prima genuflessione, poi la seconda, d'indi la terza con le mani incrocciate sul petto, e gli occhi à terra, bacciò il piede, e poi la mano à Sua Beatitudine, che con vn sorriso dinotante vn'atto di benignissima accoglienza, accennogli subito con la mano, che si leuasse; il che esequito, si pose ella à sedere sopra vn seggio Reale con cuscino, & appoggio di veluto cremesino, ornato d'oro sontuosamente. Il discorso fù breue, perche il Papa supponendola stanca dal viaggio, abbreuiò il trattenimento, e Sua Maestà fece ritorno a'suoi appartamenti.

Per contrasegno poi di maggior stima Sua Santità gli assegnò quattro Caualieri tutti suoi Camerieri d'honore, acciò assistessero continuamente all'Anticamera di Sua Maestà, e furono il Sig. Domenico Iacouacci nobile Romano persona di conosciuta prudenza, e di lodati costumi, Horatio Marchese Spada degno Nepote del Cardinale Bernardino Spada Vescouo d'Albano, Giacomo Mignanelli pur nobile Romano, soggetto di molto garbo, e di maniere, e tratti spiritosi, e Vincenzo Marchese Marini di famiglia Genouese, in cui la nobiltà gareggia con le doti dell'animo. Oltre à questi ordinò anche Sua Santità, che quattro delle sue lanze spezzate alternatiuamente assistessero, come fecero ogni giorno, al seruitio di Sua Maestà, e questi furono li Capitani Gio: Leo da Piperno, Guido Baldo Ponti da Perugia, il Sargente Maggiore Andrea Paolini da Viterbo, e li Capitani Antonio Fracassi da Cesena, Gio: Battista Paccaroni da Fermo, e Marco Chiosa di Candia, tutti soggetti di valore, e di spirito, gli quali compirono egreggiamente alle parti loro.

La mattina seguente si leuò la Regina secondo il suo solito per tempo, e calò nel Giardino, doue passeggiò con Monsignor Acarigi Copiere di Sua Beatidine, parlando con lui sempre Francese: Volse vedere la carrozza, lettica, e seggetta donatagli dal Papa; subito gli furono condotte, e con loro venne il Caualier Bernino inuentore del disegno delle figure, che l'ornauano. Il Conte Raimondo Montecucoli,

che

che si trouò presente, motiuò alla Regina, che osseruasse quelle figure, che sosteneuano il sedere del cocchiere, aggiongendo esser il disegno del Caualier Bernino: voltossi Sua Maestà à contemplarle; il Caualier modestamente insinuossi dicendo à Madama s'alcuna cosa vi è di cattiuo, è mio. La Regina à queste parole riuoltatasi à lui con molta gratia rispose, dunque niente vi è del vostro: Fattasi poi condur fuori la Chinea pur donatagli da Sua Santità, la caualcò con Valdrappa, e senza, e quì lanciando, e piegando quà, e là il suo corpo, fece ammirare la sua destrezza, e la sua leggiadria, comprobando tutto ciò, che già portò la fama di non trouarsi in Suetia alcuno, che meglio di lei maneggiasse vn destriero, ne più veloce corresse sopra di quello, da che reso curioso il Rè Cattolico, volse vedere in pittura la di lei effigie delineata in tal attione. In ciò veramente ella è tanto franca, e destra, che se si trouasse vn'altro Buceffallo, lo domerebbe non men d'vn'Alessandro. Doppo salì con Monsignor Holstenio à vedere la Biblioteca Vaticana, & quella del medesimo Holstenio pure bellissima e rara, della quale restò molto sodisfatta.

Il giorno seguente circa le 23. hore, dentro ad vna seggetta si portò di nuouo à Sua Santità col quale si trattenne à porte aperte più d'vn'hora intiera. Il Mercordì mattina si doueua fare la caualcata solenne; mà fù diferita al giorno appresso, per non essere tutte le cose all' ordine. In tanto Sua Santità in seggetta passò à vedere Sua Maestà ne' suoi appartamenti. All'

auuiso, che n'hebbe, corse essa à gran passi alcune stãze ad incontrar Sua Santità, a piedi del quale si prostrò subito con grand'humiltà; mà fattala alzare, & entrati nella stanza pur à portiere alzate passeggiarono discorrendo insieme. Nel partire Sua Beatitudine, la Regina l'accompagnò fino alla Sedia, oue entrato, ella stessa tentò con le proprie mani di chiuder lo sportello, come pure fece altri atti d'humiliazione, e di ossequio, ancorche Sua Santità con la benedittione la licentiasse più volte, lasciandosi ella liberamente intendere di non hauer mai sentito destar in se stessa maggior riuerenza, che nel vedere la Maestà del Sommo Pontefice. Questi due giorni si passarono in musiche, canti, & altri trattenimenti Reali, de quali non fù fatto risparmio alcuno dalla magnanimità del Pontefice.

Per il Giouedì doppo pranso fù ordinata la detta caualcata solenne. Li Maestri di cerimonie n'hebbero la direttione. Fù commandato, che in quel giorno gli Arteggiani s'astennessero da'lauori, e chiudessero le botteghe, al che obbedì ogn'vno volontieri, sentendosi chiamato dalla veneratione, e curiosità à così illustre spettacolo; e come le attioni del Principe, deuono hauer sempre del Grande, e dell'eleuato, così non tralasciò il Papa cosa alcuna, che potesse far riguardeuole questa fonzione.

Il Conte Dauid Vidman nobile Veneto, e fratello del Cardinal di questo cognome, Sargente Maggiore Generale di battaglia hebbe l'incombenza di dare gli ordini,

ordini, che alla sua prudenza paressero più conuene-uoli, per nobilitare questo riceuimento con la dispo-sizione delle soldatesche Pontificie.

Alle 17. hore del giorno sudetto montò Sua Mae-stà in carrozza nel cortile di Bel vedere, & vscì da por-ta Angelica verso Ponte molle. Precedeuano i cor-rieri de Cardinali Legati, e quelli della Regina, i trom-betti delle medesimi Cardinali, e li 26. caualli di guardia della Maestà Sua, seguitati dalli caualli di ri-spetto, da'Paggi, dalle Camerate, e Prelati del cor-teggio de'Legati, i caualli di rispetto della Regina, i Paggi della istessa, i trombetti, i Caualieri, Principi, e Gentilhuomini del seguito delli Legati, i Gentilhuo-mini della Regina, il Maestro di cerimonie, Sua Mae-stà nella carrozza del Papa, con i due Legati Cardina-li, dietro i Prelati della Legatione, le carrozze Regie, la compagnia antedetta di corazze, i caualli à mano, le carrozze de Legati, & altre di diuersi Principi Prela-ti, e Cauaglieri, e tirando lungo il fiume s'auiò questa caualcata verso Ponte molle.

Vn'hora prima partì dal suo Palazzo Monsignor Bonelli Gouernatore di Roma, e Vice Camerlengo, Pronepote di Pio Quinto Sommo Pontefice, prece-duto dalla compagnia de'cauaileggieri, Paggio col bastone, e capello. Veniua egli poi à cauallo so-pra d'vna bellissima chinea, assistito da ottanta Alabardieri di sua guardia con casacche rosse, e da buon numero di Palafrenieri, e seguito da gli officiali del suo tribunale. Con quest'ordine andato fino al

piede

piede della cordonata del Campidoglio, iui si vnì con li Signori Fausto Gallucci Senator di Roma, Honofrio Margani, Giacinto del Buffalo, Cesare Colonna Conseruatori, Achille Maffei Prior de Caporioni, & altri molti Caualieri Romani, che si trouarono corteggiando il Magistrato, e col ordine seguente s'incaminarono vnitamente verso Ponte Molle; toccò questa fontione al Sig. Christoforo Faccialieta altro Maestro delle Cerimonie.

Marchiauano auãti tutti gli Trõbetti, e Caualleggieri, indi i trombetti del Popolo, & i Nobili Romani, parte intimati ad accompagnare il Senato per ordine di Sua Santità, e questi furono quelli, che nell'anno passato del 1655. goderono qualche grado nel Campidoglio, e parte quì volontariamente concorsi per decoro maggiore della Patria. Caminauano tutti questi senz'ordine di precedenza, & in confuso, come pure i Caporioni, i Quaranta Gentilhuomini, già dal consiglio che furono eletti à seruire il nuouo Papa nella caualcata del suo possesso, & i Maestri Giustitieri, e Maestri di strade. Io qui volentieri registrarei i nomi di ciascheduno, come quello, che riuerisco i Patricij d'vna Città capo del Mondo; mà perche non tutti all'hora da me furono conosciuti, & il rinuenirne hora la precisa notitia non sarebbe, che malageuole, e forse ancora potrei non incontrare la verità (dichiarandomi prima, che non intendo pregiudicare al merito di tanti altri) nominerò solo quelli, che à me furono all'hora più noti: E sono questi

Gio.

Gio. Rinaldo Monaldeschi de' Signori di Montecaluello, Vicino Orsino, Marchese Marcello Crescentij, Bartolomeo Capranica, Caualier Antonio Griffoni, Francesco Pallombara, Conte Mutio Carpegna, Mario Millino, Fabio Celsi, Marchese Gio. Pietro del Drago, Marchese Luigi Massimi, Serafino Cenci, Francesco Gottifredo, Carlo Rapaccioli, Caualier Stefano Alli, Giuseppe degl'Annibali, Marchese Angelo Pallucci, Caualier Girolimo Muti. Succedeuano appresso i Paggi del Gouernatore, e Senatore col bastone, stocco, e capello. Monsignor Gouernatore alla destra il Senatore alla sinistra, & i Conseruatori, e Priore nella medesima fila con rubboni di broccato, & oro, e poi dietro seguiuano gli officiali Togati del Gouernatore, e del Campidoglio, alle bande gli allabardieri di Monsignor Gouernatore, come pure lo precedeuano à piede i di lui Palafrenieri in truppa con quelli del Magistrato Romano, chiamati li Fedeli.

Prima che S.M. arriuasse à Ponte molle, hebbe nelle pratarie fuori di porta Angelica, l'incontro della cõpagnia di Carabine commandata dal Capitan Grassi. All'incontro del ponte arriuo il sopradetto Co: Vidman, il quale haueua già fatta armare la Rochetta, e'l põte da vna spalliera d'ambe le parti di fanteria scielta, e nel piano oltre il fiume in vaghissimo prospetto, haueua schierato vn grosso battaglione di mille fanti, alla testa de quali erano il Sargẽte Maggiore Molinari, con sei pezzi d'Artiglieria, & altri Soldati, che compresa la guardia del ponte erano 2000, gli quali

pas-

passata che fù la Regina, fecero compitamente le loro salue seguitate dallo sparo de cannoni.

Si fermò la carrozza di Sua Maestà, e Monsig. Gouernatore, il Senatore, Conseruatori, e Priori, complirono seco à nome del Popolo Romano, dimostrando il giubilo della Città per la di lei venuta. Il complimento fù breue, perche pioueua gagliardamente, e breue la risposta della Regina in ringratiamento. Doppò di che si continuò la caualcata vnitamente marchiandosi nel modo, che segue.

Corrieri de Legati, e della Regina, compagnia di Cauaileggieri col suo Capitano, e trombetti, carabini della guardia di Sua Maestà, Trombetti del Popolo Romano, caualli di rispetto de'Signori Legati, tamburini di Campidoglio, Paggi delle camerate, de Prelati, del Senatore, Gouernatore, de Signori Cardinali, Tamburini del Gouernatore, caualli di rispetto della Regina, Paggi della medesima, Trombetti de Legati, officiali del Gouernatore, e di Campidoglio, Cauaglieri, ò camerate delli Cardinali Legati, ò Gentilhuomini, ò titolati della Regina in confuso, Conseruatori, Senatore, Gouernatore, Maestro delle cerimonie, la carrozza di Sua Santità con dentro la Regina alla parte di sopra sola, & i due Cardinali nel d'auanti, i Prelati della Legatione à cauallo, le carrozze della Regina, compagnia di corazze col suo Capitano Trombetti, e caualli di rispetto, le carrozze de Legati, & altre de Duchi, e Cauaglieri del corteggio, e gli Alabardieri del Gouernatore con gra numero di Palafrenieri.

Gionti

Gionta alla vigna di Papa Giulio, ch'è vn Palazzo con vigna, giardini, cortili, fontane, passeggi, e viali situato à punto trà la porta del Popolo, e'l sopradetto Ponte Molle, Monsignor Gouernatore, il Senatore, Conseruatori, e Caporioni, e tutti gli altri del Popolo Romano, iui di nuouo complirono con S. M. che li accolse gratiosamente, e la serenità della faccia, e'l manieroso dell'aggradimento d'essa massime verso Mons. Bonelli Gouernatore, si sottoscrissero testimonij alla stima della virtù, & integrità di questo Prelato.

Eran già passate le 18. hore quando Sua Maestà arriuò à questa vigna. Smontata dalla sontuosa carrozza del Papa tutta di veluto vinato, & oro, salì alle stanze alte del Palazzo doue staua apparecchiata vna lauta mensa, coperta di varietà di rinfreschi, di vini, acque, & abbondantissime confetture, vi si trattenne più d'vn hora, e meza, per lasciar cessar la pioggia, che incommodò notabilmente la fontione. Ma nel punto, che stauasi consultando di rimetterla ad altro più benigno tempo, il Cielo, quasi che si vergognasse di non dar luogo à così sontuoso trionfo, in vn momento dissipò le nubi, disciolse le tenebre, e ricondusse il Sole, acciò anch'egli assistesse al corteggio di pompa sì rara, e sì celebre.

Vennero cō la Regina quatro delle carrozze di lei à sei all'vso Alemanno guidate da Cocchieri vestiti à liurea di scarlatto fino guernito di listoni di veluto nero bordato di passamani d'oro con diuersi Seruitori, &

altra seruitù della medesima; sopra la porta del Palazzo, stauano tre inscrittioni con le armi di Sua Maestà, che sono vn fascio di spicche di formẽto trauersate da due sbarre bianche in campo azzuro, poiche le trè corone, e'l rimanente della diuisa, che sono le armi proprie del Regno di Suetia, furono da essa col medesimo Regno pur volontariamente deposte, non ritenendosi ella, che l'insegna antica, e gloriosa de suoi Progenitori.

Erano nel Cortile auãti al Palazzo sulla mano stãca verso la Città squadronati 300 fanti della compagnia franca del sudetto Conte Vidman tutti ben all'ordine, con banderolle rosse, e gialle in punta delle picche, da'quali nel suo ingresso fù salutata con vna salua di moschettate.

Vennero à far riuerenza pure à Sua Maestà molti altri personaggi di conditione, & ella adolcendo la grauità del suo maestoso aspetto con la piaceuolezza del tratto, gli accolse con ogni termine di cortesia.

Tutti si chiamarono obligati alla humanità di sì gran Principessa, la quale à guisa del sole, spargendo i lumi delle sue grazie, rende alla sua affabilità tributarie le anime di chiunque la rimira.

Comparue in tanto il regalo fattole da Sua Santità di vna carrozza, d'vna lettica, d'vna sedia, e d'vna chinea. Era la carrozza tutta d'argento con statue, figurine, intagli, & imprese misteriose d'inuentione del celebre Caualier Bernino. La fodra, e la coperta eran di veluto di color celeste; i freggi di listoni contessuti

tessuti di proportionati cordoncini allamari di argē-to, tempestate di larghe, e ricche brocche massiccie.

Era tirata da' sei corsieri leardi con i finimenti di velluto dello stesso colore trinati di argento, con fibbie, briglie, morchie, e testiere dello stesso metallo, & cocchieri vestiti del medesimo drappo; La lettica, e la sedia secondaua l'ornamento della carrozza, i muli coperti di simili drappi, & adorni di finimēti compagni, la chinea pur learda superbamēte ricoperta d'vna valdrappa del medesimo velluto, sparsa tutta di figurine con gentil simetria lauorate.

Questo regalo fù presentato alla Regina in nome del Papa da Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Sua Santità. Ridottosi quì tutto il corteggio de Principi, Prelati, Caualieri, & altri doppo le 20. Hore, per la diligenza, e buoni ordini compartiti da Signori Maestri delle cerimonie, cominciò ad incaminarsi la caualcata, senza alcun'ordine di precedenza, anzi ogn'vno à rifuso nella forma seguente.

A tutti precedeua la compagnia di corazze del sopranarrato Capitan Corradino nel modo stesso, che fece nell'incontro de giorni precedenti all'Olgiata. seguiuano i cauaileggieri della guardia della Regina, coperti di casacche di scarlatto, ogn'vna adorna di quattro gran croci di velluto nero, bordate di larghe trine d'oro. I caualli di rispetto de Cardinali Legati guerniti della sopra mētouata liurea. Gli corrieri de Legati, e quei della Regina. Dodici muli con cariaggi di velluto cremesino piano, con passamani, e frangie

d'oro,borgie, e tortori d'argento massiccio, e briglie di cordon d'oro. Gli Aiutanti di camera de Legati cō coperte riccamate d'oro. Gli altri caualcauano dietro à questi,senza alcuna osseruazione di precedēza, e ciò si fece per euitar ogni disturbo,che potesse nascere,osseruandosi per miglior ordine il disordine in questo caso. Seguiua il Principe di Gallicano, il Principe di Carbognano,ambidue di casa Colonna,dietro a quali marchiauano diuersi Gētilhuomini,& erano seruiti da' loro Palafrenieri, il Duca d'Onano di casa Sforza, il Principe di Nerula,e Don Lelio fratelli di casa Orsini, il Duca di Bassanello,il Duca Sauelli,il Duca Altemps, il Duca Caffarelli,il Signor Mutio Mareri,con diuersi Gentilhuomini in confuso; il Duca Saluiati, il Duca Strozzi,Duca Lanti,Duca Cesi,i due figliuoli del Duca Saluiati,il Marchese Corsino, il Marchese Patritij, il Principe di S;Gregorio,il Duca Muti,il Duca Mattei,il Baron Mattei,il Marchese Neri,il Marchese Spada, il Marchese Pallucci, il Marchese del Drago, il Marchese Astalli, il Marchese Tassi, ogn'vno co'suoi palafrenieri,trà quali vi erano diuersi,ch'haueuano superbissime,e vaghissime liuree. Il Sig. Antonio Gozi nobil Veneto,il Conte Medici Veronese, il Sig. Bonmartini Gentilhuomo Padoano, diuersi altri Gentilhuomini,il Caualier di S.Giacomo Don Gio: Battista Iacquetti des Brunes,otto tamburini del Popolo Romano, e di Monsig. Gouernator di Roma, li paggi de Cardinali Legati, ventiquattro Guardarobbe de gli Cardinali, che incontrarono la Regina, ogn'vno con

vali-

valige riccamata di sontuosi rilieui d'oro, ventiquattro Barbieri de gli stessi Cardinali con mazze d'argẽto dorate in mano, ventiquattro Caudatari de medesimi in habito pauonazzo, il Prior Lomellino, il Senatore Carlo Imperiale di Genoua, il Principe Don Camillo Panfilio, comparue questi con vn habito nero di raso spiritosamẽte riccamato d'argento adombrato d'altro riccamo sottilissimo di seta nera sparso, e tempestato per tutto douiziosamente di diamanti, stimati più di 100 mila scudi; oltre à questi ne portaua poi nel capello trè altri grã pezzi di valuta inestimabile à piede d'vn pretiosissimo Airone: Era S.E. accompagnata da molti Caualieri sue camerate, attorniata da dodici paggi vestiti con habiti di velluto nero piano, tutti guarniti d'oro, e capoti, e maniche di ricco broccato cõ collane gioiellate al collo, di più era assistito da sei lancie spezzate tutti Officiali riformati, e ben in ordine, & in fine era seruito da trenta Palafrenieri, e quattro Lachè con la stessa liurea di velluto, e con la pompa, e ricchezza de medesimi guarnimenti.

Tutti questi habiti, e liuree furono lauorati nello spatio solo di sei giornate, non hauendo gli Maestri delle cerimonie risoluto prima se fosse conueniente, che detto Principe interuenisse à questa funzione, per lo riguardo dello scoruccio, che portaua ancora per la morte del Sommo Pontefice Innocentio suo Zio, veniuan poi il Marchese Beuilacqua, diuersi Gentilhuomini, dieci Scudieri, e dieci Cubiculari extra, nel mezo de quali marchiaua la lettica, e la carrozza donata dal Papa alla Regina con la scaletta d'argento

per

per montarui, portata da vn famiglio, i Trombetti, e Timpani de Cardinali Legati, quatro Auocati Consistoriali, 24. Cubiculari di Cancellaria, i Gentilhuomini del corteggio de Legati in habito di campagna riccamēte addobbati, il Marchese del Monte, il Marchese Valerio Santa Croce, il Marchese Maluezzi, il Sig. Mariano Vecchiarelli, diuersi altri nobili trà mezo, il Sig. Paolo Francesco Falconieri, il Marchese Cesi, il Conte Ripa, il Conte Marescotti, il Conte di Fistemberg, il Caualier Passionei, il Marchese Tarquinio Sāta Croce, il Caualier Baldeschi, cinquanta Gentilhuomini confusamente trameschiati di varie nationi delle Corti de Cardinali, e de Ministri di principi, il Cōte Raimondo Montecucoli, il Conte Francesco Maria, e Conte Lodouico Santinelli, il Sig. di Lilliecron, tutti trè Gentilhuomini della Camera di Sua Maestà, altri Gentilhuomini di Corte della Regina, il Signor Don Nicolò Barberino Prior di Roma, il Principe di Pellestrina con vestito bizzarramente riccamato di lustri neri, con bottoniere di diamanti di gran valore, & vn centiglio da capello guarnito di grossi diamāti, otto paggi tutti vestiti di veluto nero piano trinati d'oro, li capoti de quali eran fodrati di broccato, e le maniche de gibboni riccamate d'oro, 20. palafrenieri vestiti similmente, con li ferràioli di panno nero cō listoni di veluto trinati pur d'oro, e le maniche di broccato, quatro Lachè, vn cagnatiere, vn'aiutante di Guardarobba, & vn'altro, tutti vestiti della medesima diuisa, otto trombetti di Sua Santità, quattro Mazzieri Pontificij, li Mastri di cerimonie, ventiquatro

tro Cardinali in habito pauonazzo sopra mule riccamente bardate, in testa de quali stauano gli Eminentissimi Francesco Cardinale Barberino, e Giulio Cardinale Sacchetti, seguitando gli altri, secondo gli ordini della loro antianità, e furono gli Cardinali Palota, Franciotti, Lodouisio, Cibo, Sauelli, Astalli, Retz, Corrado, Imperiale, Borromeo, Santa Croce, Aldobrandino, Carlo Barberino, Azzolino, Odoscalchi, Vidman, Sforza, Orsino, e Costaguti.

Questi Cardinali incontrarono Sua Maestà subito fuori della porta del Popolo, e'l Cardinale Barberino sotto Decano, mancandoui il Cardinale Carlo de Medici Decano, come primo complì à nome di tutto il Sacro Collegio con Sua Maestà, che venne salutata dà tutti gli altri Cardinali, che di mano in mano à due à due si metteuano nell'ordine della caualcata.

I due Cadinali Legati cessando della loro Legatione, che non s'estendeua dentro le mura di Roma, consignarono la Regina in mezo à due Cardinali Diaconi, e come primi in quest'ordine, furono i Cardinali Orsino, e Costaguti, & essi Legati passarono auanti con gli altri Cardinali al luogo, che lor toccaua per antianità.

Era la Maestà Sua vestita di drappo, chiamato amor di Francia, bigio riccamato d'oro nelle circonferenze, vn busto pur tutto riccamato, vn zendado nero giù per le spalle allacciato di dietro in forma di fiocco, vn capello nero in testa con vn cordoncino d'oro senza alcun'altro ornamento di gioie, ò de fiori, vero contrase-

trasegno dell'animo virile di questa Principessa, che come non lo tiene soggetto alle lusinghe delle vanità donnesche, così dà à conoscere, che i Gran Principi, non risplendono, per il lustro delle loro pompe; mà ben sì per il chiaro delle loro attioni.

Caminaua questa Grã Regina in mezo delle guardie Suizzere tutte coperte d'armi bianche, con tanta gratia, & arditezza, che quasi vittoriosa Imperatrice di esserciti, e di debellate Prouincie, pareua, ch'andasse trà tanta moltitudine di persone ad vn glorioso, e superbo trionfo.

Precedeua la numerosa turba di Palafrenieri della sua Corte, e di quelle de Cardinali. Il Marchese Ippolito Bentiuogli Gentilhuomo della sua Camera, seguiua alla staffa, & alle briglie della Chinea della Regina, sempre à piedi scoperto, honorato di discorrere di quando in quando con essa; che con la grazia del parlare, e del gestire incatenaua gli animi di quanti l'osseruauano.

Dietro veniua la seggetta donatagli da Sua Beatitudine, poi Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Nostro Signore, d'indi i Vescoui Assistenti, i Protonotarij Apostolici, Auditori di Ruota, il Maestro del Sacro Palazzo, Chierici di Camera Votanti di Segnatori, Abbreuiatori, & altri Prelati tutti vestiti di pauonazzo, ne quali appariua la maestà, & il decoro della Corte Romana.

Chiudeuano la caualcata gli Cauaileggieri della guardia Pontificia, armati di corazze, con casacche

rosse,

rosse, finite di trine d'oro, e lancie in mano con banderole in punta.

Dietro à gli caualli, che chiudeuano questa Regia Caualcata, veniuano le carrozze da campagna, e da Città di tutti i Grandi della medesima, tutte nobili, sontuose, e pomposamente arricchite di pretiosi finimenti, e di spiritosissimi corsieri. Doppo le carrozze della Regina, se ne vedeuano tre del Principe Panfilio di concerto nobilissimo, & vna frà le altre così nobile, e maestosa, quanto mai potesse arrecargli ricchezza tutto l'oro, di cui era ella ricoperta con industrioso guarnimento, e riccamo, e gli ammirabili metalli, che vi erano, con la impresa di sua casa. sene vedeuano pur due del Principe di Pellestrina, vna delle quali era ricca, e pomposa, di velluto nero col fregio attorno riccamato d'oro, e tutte le bandinelle con franzoni simili, pur foderata di broccato d'oro; i vasi, gli fogliami, gl'intagli, le figure, le chiodature, i ferri, e finimenti de' caualli eran al maggior segno superbi, e pomposi tutti dorati.

La Porta del Popolo, per ordine del Papa era già dal Caualier Bernino stata nobilmente compita sù l'antico disegno di Michel'Angelo Bonaruota, con alcuni abbellimenti propri dell'ingegno del medesimo Caualiere; & vn'Inscrittione, in cui additasi il felice, e fortunato ingresso di questa Regina in Roma. Nella sommità della stessa Porta, si vedono spiccar con vn gran rilieuo sei Monti, & vna Stella

in cima, che è l'arma di Sua Santità.

A tutti i capi delle strade del Corso, di S. Marco, del Giesù, della Valle, di Monte Giordano, di Banchi, di Ponte Sant'Angelo, e di Borgo, per doue doueua passare la Caualcata, si trouarono Soldatesche spallierate; e fù prohibito à tutte le carrozze di transitare, e fermarsi per queste contrade doppo le 18. hore. Tutte le finestre si viddero tappezzate de' più ricchi addobbi, e ripiene di Dame, e Caualieri, restando tutto il camino coperto da grandissimo numero di gente. Nell'entrare, che fece Sua Maestà per la Porta del Popolo, fù salutata da vna copiosa salua di mortaletti, e cannoni condotti nel Giardino di quel Conuento, il rimbombo de' quali veniua corrisposto da tutti con vn Echo di lodi, e benedittioni.

Ordini nella caualcata.

Nel passar ella frà tanto popolo più ansioso di vedere la maestosa presenza di lei, che curioso di contemplar la pompa della Caualcata, essendo mirata, e riuerita teneramente da tutti, salutaua ogn'vno con faccia si lieta, e maniere tãto temperate dal decoro, e dalla cortesia, che faceua conoscere nõ poter ella muoersi vn piede, che non fosse misurato dal compasso della sua virtù. Di quando in quando riuolgeuasi à parlare con gli Eminentissimi Orsini, e Costaguti, e tutte le di lei parole spirauano grauità, e gentilezza.

Atti di affabilità osseruati nella Regina.

Nel passare che fece Sua Maestà il Ponte Sant'Angelo, il Conte Girolamo Gabrielli Vice Castellano si

trouò

trouò sù la porta del rastello di quella fortezza, alla testa di cento moschettieri in ordinanza, ch'occupauano tutti li ponti leuatori sin alla porta del Castello, tenẽdo sulla mano sinistra quatro passi adietro il Capitan Decio Laurentini armato di corsaletto, e picca, & alla destra il Capitan Rutilio Ferraccioli Aiutante della Piazza. La militia del Pressidio armaua tutta la muraglia con le bandiere spiegate. Nel passare che fece la Regina, fù dalla solita loggia del Castello sẽtita prima vna grata armonia di Pifari, e tromboni, che fù poi secondata dal saluto di tutta la moschettaria, accompagnata immediatamente dal tuono di cento cinquanta mortaletti, e di 60. pezzi d'artiglieria.

Honori fattili da Castel S. Angelo.

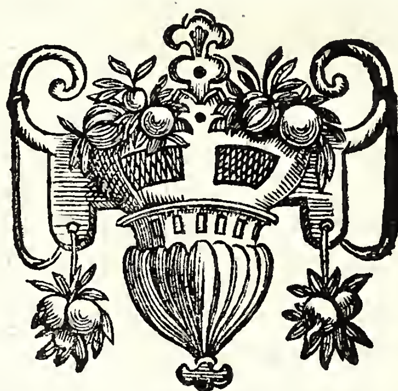
Nel più alto del torrione, ò sia maschio, si vedeuano appese le armi di Sua Santità, e della Regina. Iui pure stauano preparati raggi infiniti, per vna girandola più del doppio copiosa, con fuochi artificiati, i quali nel principio della notte giocaron poi con mirabile effetto, restando le imprese, e le armi illuminate con ogni maggior vaghezza.

Sopra la Piazza di San Pietro di quà, e di là della Guglia eran schierati due battaglioni di mille fanti l'vno, con due altri squadroni alli medesimi lati di corazze. All'incontro della medesima Piazza vicino alla fontana, era squadronata la compagnia franca d'Alemani del medesimo Conte Vidman nel mezo à due squadroni di carabini.

In testa delle sudette soldatesche si trouò similmẽte à cauallo con diuerse sue camerate il detto Conte

Vidman, per i buoni ordini del quale, e per la di lui esperimentata intelligenza tutto caminò regolatamente.

Era assistito questo Caualiere dal Sargente Maggiore Molinari, da'Cap. Corradino, e Grassi, dal Conte Baschi, Buonfanti; dal Capitan Alfonso Bartoli con le militie di Frascati, Castel Gandolfo, e Rocca Priora, dal Capitano Antonio Torazzi con soldatesca di Velletri, & altri, che comandauano quella gente, la quale smontata Sua Maestà, alle scale di S. Pietro, fece la sua vltima scarica, secondata dallo sparo di dodici pezzi d'Artiglieria, che si trouauano disposti nella medesima Piazza.





HISTORIA
Della Sacra Real Maestà di
CHRISTINA ALESSANDRA
Regina di Suetia &c.

LIBRO SETTIMO.



SOMMARIO.

La Regina doppo la caualcata è riceuuta in San Pietro da quel Clero, e poi in Conciſtoro dal Pontefice. Viſita Santa Maria Maggiore. Pranza col Papa. Dal Vaticano ſi trasferiſce nel Palazzo Farneſe, e vi vien viſitata dal Sacro Collegio, e da Grandi della Città. Viſita le Chieſe di San Gio: Laterano, di San Giacomo de gli Spagnuoli, del Gieſù, e gli Monaſterij di Torre de Specchi, e di San Siſto. Vede Caſtel Sant' Ange-

Angelo, la Sapienza, il Monasterio di Santa Catterina di Siena, la Chiesa de' Greci, e gli Collegi Romano, & Vrbano de Propaganda Fide. Tiene Academie, & è trattenuta con diuerse attioni Drammatiche musicali.



Gionge à S. Pietro.

IONTA la Regina à San Pietro, mentre che i Cardinali erano già smontati per andar ad assistere al Papa nel Concistoro publico, scese anche Sua Maestà, e gli Eminentissimi Orsini, e Costaguti la lasciarono à Cardinali Medici, e Sforza pur Diaconi, passandosene essi come Diaconi primi à vestire, e seruire sua Santità.

Suo riceuimento nella Basilica di San Pietro.

Saliti i primi gradini, e caminato quello spatio piano, che si frappone per giongere à gli altri vltimi, ch' arriuano al portico della Basilica, quando vi fù gionta, si vide auanti sù l'vltimo gradino Monsignor Scanarola Vescouo di Sidonia, Vicario dell'Eminentissimo Barberino Arciprete di San Pietro, e tutto il Capitolo di essa Basilica, che staua attendendola. Il detto Monsignore gli porse à baciare la Croce, & ella baciolla inginnocchiata sopra vn cuscino di broccato, sotto del quale era disteso vn gran strato simile. In quel mentre, che vn gran Coro di musici cantaua l'Antifona *Ista est speciosa &c.* entrò essa dentro al Tēpio in mezo de gli stessi Cardinali Medici, e Sforza. Lo stesso Vescouo gli diede nell'ingresso l'acqua benedetta

nedetta, e da tutti i cori di musici fù intitolato l'Hinno del *Te Deum*.

Questo sontuoso Tempio era tutto tappezzato di apparati proueduti dalla guardarobba del Sig. Cardinal Barberino, trà questi spiccauano cinquant'otto portiere sontuosamente riccamate d'oro, con le armi di Sua Maestà nel mezo, dieci delle quali erano abbellite di varie imprese alludenti alle glorie di questa Inclita Principessa. Ornamẽti maestosi in S. Pietro

Così preceduta dal Clero, con la Croce, e dal detto Vescouo Vicario, fù nel mezo de' medesimi Cardinali condotta auanti il Santissimo esposto nell'Altar maggiore sotto la gran Cupola. Quiui fece oratione inginocchiandosi sopra vn cuscino di broccato, con strato, e li due Cardinali sopra cuscini di velluto cremesino.

Finita l'oratione, fù guidala alla capella del Sãtissimo, e di là per la scala segreta, salì ad alto incontrata à piedi delle scale della sala Regia dalli detti due Cardinali primi Diaconi, cioè Orsini, e Costaguti, e da otto Prelati Vescoui assistenti, com'anche dal Duca di Poli di casa Conti Maestro del sacro Hospitio, e fù condotta al Concistoro in detta Sala Regia.

Ella dunque auuanzatasi nella detta Sala, & entrata dentro il ristretto de' banchi de' Signori Cardinali, doppo hauer fatto le tre genuflessioni, baciò il piede, e poi la mano al Pontefice, Sua Santità l'accolse con atto cortese. Le parole, che Sua Maestà disse, esplicauano il giubilo, che ella haueua per esser passata alla Passa nel Cõcistoro, e bacia i piedi à Sua Santità.

Fede

Fede Cattolica, com'anche per vedersi honorata con tante dimostrazioni da Sua Santiià. Il Papa rispose, che la di lei conuersione valeua tanto, che in Cielo se ne faceuano feste, & allegrezze maggiori di quelle, che ella vedeua in terra. Doppo di che finitasi la funtione, andossene il Pontefice verso il suo appartamento, tirando per la Sala Ducale, seruito da tutti li Cardinali, eccetto che da sei Diaconi fermatisi per accōpagnar la Regina, ch'entrando nella Capella di Sisto, e passando per l'appartamento vecchio, si portò alle sue stanze. Furono questi Medici, Sforza, Odescalchi, Raggi, Landgrauio, e Carlo Barberini.

Il Venerdì sera Vigilia del Santissimo Natale voleua Sua Maestà passar in seggetta incognita à veder la collatione solita darsi dal Pontefice ogn'anno in tal tempo a' Cardinali; e così pure la stessa notte pensaua di calare in Cappella ad osseruare le funtioni de' Matutini celebrati da Sua Santità; ma soprapresa da poco di male tralasciò d'vscir dalle sue stanze.

La mattina seguente ella assistette publicamente alla Messa pur cantata da Sua Beatitudine. Il posto di lei era fuori del recinto, doue siede il Papa col Sacro Collegio, alla destra poco disgionto dalle scalinate dell'Altar maggiore, dentro vn gabinetto parato nel di fuori di velluto piano cremesino, con guarnitioni, & allamari d'oro, e dentro di broccato, con vna sedia sopra vn strato alto da terra tre gradini.

Assiste a la Messa Pontificia.

Calato il Papa cō i Cardinali, e Prelati nella Chiesa, essendo salito al suo Trono dietro all'Altar grande

rico-

ricoperto da vna grandissima tenda di varie tappezzarie di seta, & oro; fece le sue orationi, e poi paratosi de'vestiti Pontificali si condusse all'Altare, e quiui si assise in vna sedia; In questo mentre fù la Regina leuata dal suo posto, e da Cardinali Medici, e Sforza, con quatro Vescoui Assistenti guidata auanti Sua Sãtità, oue inginocchiata sopra vn cuscino di broccato, riceuette per le mani di Sua Beatitudine il Sagramento della santa Confirmatione; Ve la tenne in nome della Maestà del Rè Cattolico, il Cardinale de Medici, aggiongendo al nome di Christina quello ancora di Alessandra. Di là ritornò ella al suo posto accompagnata da medesimi Cardinali, e Vescoui assistenti, e si comminciò la messa dal Papa; doppo la communione de Ministri del sacrificio, auanti li Cardinali Diaconi si communicò la Regina, condotta à piedi di Sua Santità da sudetti Cardinali Medici, e Sforza con gli quatro Vescoui assistenti, che la ricõdussero alla Cortina.

Riceue il Sagramento della cõfirmatione.

Si communica.

Il doppo pranso andò Sua Maestà in seggetta alla Basilica di Santa Maria Maggiore assistita dalle guardie Suizzere, corazze, e lancie del Papa, e da numeroso corteggio de Principi, Caualieri, & altri Signori, trà quali Don Antonio della Cueua, come Cauallerizzo maggiore staua seruẽdola à piedi presso alla seggetta. Fù riceuuta alla porta dall'Eminentissimo Cardinale Bragadino, in luogo del Cardinal Antonio Barberino Arciprete di detta Basilica; doppo hauer adorato il Santissimo fù condotta nella Capella di Sisto quinto à veder la santissima Cuna del Redentor

Visita la Basilica di Santa Maria Maggiore.

del Mondo, la quale fù osseruata, e venerata da Sua Maestà con molta diuotione. D'indi poi veduta, ch' hebbe l'altra Capella sontuosissima di Paolo Quinto, il cui Altare era riccamente ornato, ritornosene al Vaticano.

Pransa con Sua Santità.

La Domenica seguente Sua Santità la tenne à prã-so seco, e l'ordine della mensa fù il seguente. Erano due tauole disgionte l'vna dall'altra circa due palmi. Quella doue mangiaua il Pontefice era quatro dita più rileuata di quella della Regina; il Papa sedeua nel mezo sopra vna sedia di velluto rosso, & vna gran pradella alta mezo palmo; la Regina si posaua sopra il seggio Reale fatto espressamente per quest'effetto alla parte destra sotto al Baldacchino, al piano del pauimento sopra vn tapeto. Don Antonio della Cueua diede à Sua Maestà la saluietta, il Marchese Ippolito Bentiuogli la seruì di coppa, e'l Conte Francesco Maria Santinelli fece la credenza, ò sia l'assaggio. Il pranso fù proportionato alla grandezza d'vn Gran Principe verso vna gran Principessa.

Il Padre Oliua della compagnia del Giesù, fece quiui vn sermone proprio del suo spirito, e talento; Sua Maestà con la solita sua eruditione hauẽdo osseruato, ch'il Padre in certo luogo poteua addure vn passo di San Paolo lo motiuò à Sua Santità, che restò grandemente edificato, dalla prontezza, & erudita viuacità di sì gran Donna, come pure ne restò ammirato il Predicatore quando lo intese, celebrando per marauiglioso l'intendimento di questa virtuosa Regina.

Il

Il doppo prãso fù diuertita Sua Maestà da vn Drama recitatogli in musica eccellentissima; e'l giorno seguente doppo essersi lungamente trattenuta col Papa, licentiossi da Sua Beatitudine, verso il tardi si trasferì dal Vaticano alla sua habitatione nel Palazzo Farnese, restando totalmente sodisfatta, & ammirata insieme del regio, e ben ordinato trattamento riceuuto nell'alloggio sudetto, doue in vero fù ottimamẽte seruita per gli ordini molto propri osseruatisi da gli ministri, con la direzione del Sig. Horatio Magalotti Caualier Fiorentino, e cugino del già Cardinal Magalotti Vescouo di Ferrara, fratello di Donna Costanza Barberina cognata di Papa Vrbano Ottauo, egli in questa occasione hebbe la sopraintendenza di tutto il detto alloggio, sotto gli ordini di Monsignor Farnese Maggiordhuomo di Sua Santità, sotto del quale eran pure l'Abbate Alessandro Magalotti, figliolo del detto Sig. Horatio, destinato à seruir D. Antonio Pimẽtel Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica, il Capitano Gio: Battista Massi, che assisteua al seruitio di Don Antonio della Cueua, & il Signor Gio: Battista Minetti, à quello del Conte Montecucoli, con molti altri Signori per seruire à gli altri Caualieri della Corte di Sua Maestà. Nel giongerui, che ella fece, si compiacque di dar vn'occhiata alla facciata del detto Palazzo, qual era tutto illuminato con torcie; Il frontispiccio era adornato, e messo à oro, con l'armi di Sua Maestà nel mezo, quella del Regno di Suetia alla destra,

e l'altra della Regina à sinistra con diuerse imprese, geroglifici, & inscrittioni.

Tutta la spesa di questa facciata, che poteua ascender à trè milla scudi, come tutti gli addobbi veramẽte regij, e sontuosi del medesimo Palazzo, furono proueduti dalla magnificenza, e generosità del Serenissimo di Parma, per ordine del quale operò con intiera pontualità, & accuratezza il Marchese Giouan di Maria Residente di quell'Altezza.

Dal Vaticano si porta ad alloggiare à Farnese.

Nel trasferirsi Sua Maestà dal Vaticano al sudetto Palazzo, fù seruita da nobile, e numerosa caualcata di Principi, Prelati, e Gentilhuomini. Le fenestre, e strade, per doue passò, si trouarono tutte addobbate, e rese resplendenti da vn'infinità di lumi; il concorso del Popolo fù sì grande, ch'à pena si poteua transitare con la detta caualcata.

Regali fattili da Sua Santità.

Negl'honori fatti à questa gran Principessa hà Sua Santità fatto spiccare la cortese humanità dell'animo suo verso di lei, vi hà pur anche aggionte le dimostrazioni della generosità, e grandezza propria, con alcuni regali già accennati di otto bellissimi corsieri, con vna carrozza, sella, valdrappa, sedia, e lettica, il tutto di valore di ventidue mila scudi in circa; in fine prima che Sua Maestà si trasferisse nel detto Palazzo Farnese, haueua il Papa commandato a'suoi ministri, che lo prouedessero abbondantemente, come fecero, di tutte le prouisioni, e rinfreschi necessarij al mantenimento di Sua Maestà, e della Corte di lei per parecchi giorni.

Poco

Poco prima, che la Regina giongesse in Roma, vi arriuorono i quatro Nuntij, che furono ad incõtrarla, e seruirla per lo Stato Ecclesiastico, e subito si portarono à piedi di Sua Santità per esporgli, come fecero il viaggio, e le funtioni loro. Furono accolti con gran benignità, e con espressione di esser restata Sua Beatitudine pienamente sodisfatta dell'opera loro. Vi andò pure poco doppo il sopranarrato Baldocci per dargli conto delle spese fatte in conformità de gli ordini impartitegli; onde la Santità Sua si dichiarò compitamente contenta del suo fedel impiego.

La Regina godẽdo con gusto particolare del commodo della sua Regia habitatione, cominciò à riceuerui le visite de Cardinali, di tutti li ministri de' Principi, de' Prelati, e d'altri Grandi della Corte, porgendo à tutti saggi sempre più chiari de suoi rari, e virtuosi talenti; così anche non tralasciò di dar abbondanti proue della sua pietà, portandosi alla visita delle Basiliche, e Chiese principali, la prima delle quali da lei visitate fù quella di San Pietro, doue si condusse priuatamente, e vi fece le sue orationi. Andò poscia à San Gio: Laterano la principale delle Basiliche di Roma. Entrò in Chiesa per la porta maggiore, e quiui fù riceuuta dall'Eminentissimo Cardinal Colonna Arciprete, e da tutto il Capitolo in habito; s'inginocchiò auanti al Santissimo, e gli fù detta la messa da Monsig. Serlupi, doppo la quale si condusse à vedere le teste di San Pietro, e di S.Paolo. Vscita dalla Sagrestia calò in San Gio: in Fonte, doue fù battezzato Costantino Imperatore,

La Regina visita la Basilica di San Pietro.

peratore, e di là vſcì, eſſendoui ſtata accompagnata, e ſeruita dal ſudetto Cardinale.

Poi San Giacomo de gli Spagnuoli.

La matina precedente era ſtata Sua Maeſtà alla Chieſa di San Giacomo de gli Spagnuoli in Piazza Nauona, doue ſi faceua la feſta per la traſlatione di detto Santo. Alle ſcalinate di eſſa Chieſa ſi trouarono gli due Ambaſciatori di Spagna Duca di Terranuoua, e Don Antonio Pimentel, che la riceuerono, e l'accõpagnarono all'Altar maggiore riccamente adornato. Don Franceſco di Vides, e Don Diego di Carauachal Amminiſtratori d'eſſa Chieſa, ſoggetti di qualificate conditioni, la incontrarono alla porta della medeſima, ch'era tutta parata di ſuperbi, e ſontuoſi broccati d'oro. Nella cappella maggiore ſtaua dirizzata vna trabacca in forma d'vna cameretta, che ſeruiua di baldacchino. Quì la Regina vdì la ſanta meſſa celebrata da Monſignor Serſale Veſcouo di Bari Caualier Napolitano, doppo la quale girò ella per tutta la Chieſa, oſſeruando le coſe più notabili, poi montata in carrozza col Pimentel, e Don Antonio della Cueua ſeguitata dal Duca di Terranuoua, e dal corteggio diede vna girata per Piazza Nauona, per oſſeruare la bella fontana fabricataui dalla felice memoria d'Innocentio Decimo. La grandezza, e vaghezza di queſta mole ſupera certo ogn'altra di Roma. Rappreſentaſi in queſta vn ſcoglio ſcabroſo sù la ſommità del quale ergeſi vna belliſſima guglia; Alli quatro angoli poſano ſedendo quatro coloſſi rappreſentãti i fiumi principali delle quatro parti del Mondo. Da queſti di-

Fontana in Piazza Nauona.

ruppi

ruppi ſcaturiſcono diuerſi riui di acqua, che vien riceuuta in vna gran conca di marmo, in mezo della quale è ſituata tutta la machina. Il penſiero dell' opera è del famoſo Caualier Lorenzo Bernini, lo ſcarpello del quale dà lo ſpirito à marmi ſteſſi per riceuer da loro applauſi eterni di gloria. L'acqua deriuata coſtà è vna parte di quella della gran fontana di Treui, la più ſalubre di Roma, ch'emola della felicità di queſta ſoſpira di vedere vn giorno compiti i diſſegni principiati dallo ſteſſo artefice. Oſſeruò pure Sua Maeſtà il bel Palazzo con la chieſa in forma di rotonda, innalzato dal ſopranominato Sommo Pontefice Innocentio Decimo.

Continuando poi Sua Maeſtà à render ſempre più riguardeuoli le ſue virtù con la diuozione, ch'è il vero ornamento de gli animi grandi; volſe il primo giorno dell'anno fauorire la Chieſa del Gieſù, e per farlo con maggior ſolennità, vi andò il doppo pranſo con caualcata coſpicua, eſſendo accompagnata da gran quantità di Caualieri, e Signori di Roma. Haueua penſiero di entrare per la porta principale della Chieſa; mà fù sì grande la folla della gente concorſaui, per vederla, che non puote in modo alcuno riuſcir il pẽſiero; onde entrò per la porta della caſa, doue pure prouò gran ſtento, per la moltitudine del Popolo. Fù riceuuta dal Padre Generale Goſuino Nikel, accompagnato dalli Padri Aſſiſtenti, e da tutti gli Padri più graui, nõ ſolo della Caſa Profeſſa; mà anche de gli altri luoghi, che hanno in Roma. Entrata in Caſa aſceſe primieramente

Si porta S. Maeſtà alla Chieſa del Gieſù.

ramente alla Cappella domestica di Sant'Ignatio, ch'è la stessa stanza, nella quale egli habitò, e morì, oue venerò le memorie di quel Santo, e vide la ricchezza, e vaghezza de gli ornamẽti proportionati à quel luogo.

Di là fù condotta al Gabinetto, verso l'Altar maggiore, donde poteua vedere tutta la Chiesa, e la grandissima moltitudine della gente, che vi era; mà perche da quel luogo non poteua sentir molto bene la musica, con la quale si cantaua allhora sollennemente il Vespro, si trasferì in vn'altro sito molto più commodo, e capace, che era già stato ornato con ricchi damaschi, e velluti, & accommodato in guisa, che auãti al luogo doue staua Sua Maestà con alcuni pochi, restaua vn'altro choretto maggiore, che seruiua quasi di anticamera. Quì stette la Regina sin che fù detto il Vespro, pascendo insieme, e la vista dell'apparato superbo con cui era ornato l'Altar maggiore, e l'vdito della musica eccellente, che à più cori vi si faceua, composta dal Sig. Bonifatio Graziani Maestro di Capella di quella Chiesa, e soggetto chiaro, per le opere già da lui stampate.

Finito il Vespro, hauendo Sua Maestà gradito con somma affabilità gli ossequij di tutti que'Padri, e gustato della Festa se ne andò, ne giorni seguẽti si trasferì Sua Maestà al Monasterio di Torre de Specchi, doue gionta fù riceuuta alla porta del medesimo Monasterio dal Marchese Valerio Santa Croce, Signori Agostino Maffei, e Paolo Maccarani Deputati del detto luogo, e dalla Madre Donna Maria Giacinta Cesi

Al Monasterio di Torre de Specchi.

Presi-

Presſidenta, con molte altre Signore di quel luogo delle più anziane. Salì di ſopra nella Chieſa, doue facendo oratione gli fù cantato vn motteto fatto à poſta con ſoaue, e grata melodia. Erano con la Regina gli Monſignori Arciueſcoui Colonna, e Torreggiani, Don Antonio della Cueua, con Madama ſua moglie, il Principe di San Gregorio, il Marcheſe Bentiuogli, i Conti Santinelli, i paggi, & altri Signori della Corte di Sua Maeſtà.

Vſcita dalla Chieſa portoſſi à vedere, e riuerire l'habitatione della Glorioſa Santa Franceſca Romana, e venerò diuerſi corpi de Santi, che iui ſi conſeruano cõ altre reliquie. Prima di arriuare à queſto luogo, paſsò auanti ad vna ſtanza in cui era preparata vna nobiliſſima collatione di confetture, & altre gentilezze ſolite farſi da quelle Dame, di che aſſai Sua Maeſtà ſi compiacque. Veduto poſcia il rimanente delle coſe più oſſeruabili, ſi partì ſodisfattiſſima de gli honori fattigli dalle dette Signore, dalle quali fù anche la mattina ſeguente regalata di diuerſe gentilezze, e galanterie, particolarmente di fiori belliſſimi di ſeta ſuperiori, per così dire alla viuacità de' naturali. Queſto Monaſterio di Torre de Specchi gode per vnico priuileggio conceſſole da' Sommi Pontefici, di poter à lor piacere quelle Dame vſcir fuori, e riceuer dentro altre, gratia non conceſſa à niun'altre Monache.

La Vigilia dell'Epifania tornò Sua Maeſtà doppo il pranſo alla ſopradetta Baſilica di San Gio: Laterano, accompagnata da Monſig. Farneſe Maggiordhuomo (A San Giouanni Laterano.)

di Sua Santità, e seruita dal suo proprio corteggio. Assistè al Vespro, doppo del quale seguita dal Capitolo alla Scala Santa, la salì in ginocchio. Salita che fù hauendo per se, e per Madama della Cueua vn Breue Pontificio di potere entrare nel *Sancta Sanctorum* vi fù condotta, e le furono mostrate la faccia del Saluatore, & altre Reliquie innumerabili. Vscita di là entrò in San Giouanni per la porta maggiore, e si condusse in Sagrestia oue stauano esposte sopra vn bellissimo Altare molte Reliquie dentro à molti tabernacoli, ad vna, ad vna le furno mostrate da due Canonici, che furono Monsignor Antaldi, & Angelo Paracciano con altri Assistenti. Vidde la Croce di Costantino Imperatore, e quella di San Siluestro Papa, come anche il piuiale, che questi adoprò quando consecrò essa Chiesa.

Vscita dalla Sagrestia le fu mostrato la Verga di Moisè, il Pastorale di Aron, l'Arca Fœderis, & vn'Altare doue predicaua S.Gio. Euãgelista, il quale di dentro è tutto pieno di reliquie; la Tauola doue N. Sig. fece l'vltima Cena, & instituì il Santissimo Sacramento. Osseruò pur anche l'Altare doue celebraua S.Pietro, nel quale non può celebrare alcun altro, che il Sommo Pontefice; vscita di là fù accompagnata dal medesimo Capitolo sino alla porta, e se ne ritornò à Farnese.

Si trasferisce à veder il Castel S. Angelo.

Alli 7. di Gennaro, passando per lo Corridore, che vnisce il Palazzo Vaticano à Castel Sant'Angelo, andò à vedere il detto Castello, accompagnata dagli Ambascia-

bafciatori di Spagna Duca di Terranoua, e Don Antonio Pimentel, da' Monfignori Farnefe, e Paluzzi Chierico di Camera, e Sopra intendente generale dell' Armi, e Fortezze dello Stato Ecclefiaftico, da Don Antonio della Cueua fuo Cauallerizzo maggiore, e dal Caualier Iacquetti fuo Cauallerizzo, dal Marchefe Ippolito Bentiuogli, dal Signor di Lilliecron, Conti Francefco Maria, e Lodouico fratelli Santinelli Gentilhuomini della camera, e da altri Signori della fua Corte. All'vltimo raftello, che diuide la Fortezza fù incontrata dal Vice Caftellano Conte Girolamo Gabrielli accompagnato da' fuoi Officiali principali, che la feruì per tutto.

Subito che fù gionta in vifta della Piazza d'arme doue era fquadronata la gente del prefidio, fù falutata dalla mofchettaria, alla quale feguirono doicento tiri di mortaletti, e cento di cannone. Doppo hauer Sua Maeftà vedute le cofe più curiofe, e notabili, effendofi degnata di entrar nell'appartamento del Vice Caftellano antedetto, fù regalata d'vn rinfrefco di cinquanta baccili di confetture di tutte le forti più ifquifite, di feffanta libre ogn'vno, che immediate doppo hauer Sua Maeftà affaggiata vn poco di piftacchiata in vn momento furono date a facco. Vi erano pur vini eccellentiffimi, & acque limonate, e cannellate, delle quali volendone Sua Maeftà guftare fù feruita di coppa dal fudetto Marchefe Bentiuogli, e di faluietta dal Signor Duca di Terranoua. Fù confiderata quefta collatione per la copia, e per la lautezza propor-

Honori fattali in Caftel S. Angelo.

tionata alla generosità del detto Conte, che alla nobiltà de' natali porta congionta la vera esperienza del valore militare. Gradì sommamente Sua Maestà le dimostrazioni fattale da questo Caualiere, & al maggior segno contenta d'hauer veduta sì bella, e sì ben intesa Fortezza, ritornossene al suo palazzo, salutata nell'vscire prima dalla moschettaria dello squadrone antedetto, disposto nella Piazza d'armi, e doppo da tutti i mortaletti, & artegliarie, come nell'ingresso.

Descritione del Castel S. Angelo.

Il primo recinto di questo Castello è di forma quadrata, fatta di marmo, con molta industria edificato; nel mezo di questo è vna machina, ò mole rotonda di eccelsa grandezza, e sì larga nella sommità, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. È questa fabrica antichissima, poiche fù edificata da Elio Adriano Imperatore, che perciò fù chiamata sempre la Mole d'Adriano, sin che si commutò nel titolo di Sant'Angelo, per essersi veduto nella sommità del medesimo l'Arcangelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, nel punto che passaua di là S. Gregorio accompagnato dal Clero, e dal Popolo Romano per andare à San Pietro. Vrbano Ottauo Pontefice di gloriosa memoria, lo fece fortificare con diuersi balloardi ben intesi, fosse, e terrapieni, e con diuerse commodità di fabriche per la Soldatesca del presidio hauendoui in oltre eretta vn'armeria di belle armi, & arteglierie. Nel Maschio di questo Castello stà l'Erario seniore, in cui il Sommo Pontefice Sisto Quinto pose il tesoro, che non s'apre mai, essendo sot-

topo$to

topoſto alla Bolla Pontificia; ſopra vi è vn'altro Erario nel quale ſi conſeruano i Regni ſontuoſiſſimi del Papa, che ſi vedono nelle Proceſſioni ſolenni tutti arricchiti di gioie di valor ineſtimabile; vi poi anche l'Archiuio doue ſi mettono le ſcritture più importanti di Santa Chieſa, e n'è Cuſtode al preſente il Sig. Carlo Cartari Auocato Conciſtoriale. Vi è vn Corridore coperto, che dal Palazzo Vaticano porta nel medeſimo Caſtello, fabricato dal Sõmo Pontefice Aleſſandro Seſto, & hora ſi può chiamare vna delle buone Fortezze d'Italia per la qualità del ſito, e delle mura.

Il rimanente del tempo era ſpeſo da Sua Maeſtà in riceuimenti di viſite, & in altri trattenimenti nobili, e degni delle ſue virtuoſe prerogatiue, e ſopra tutto de' ſuoi gran talenti nella letteratura. Hebbe perciò queſta erudita Principeſſa genio particolare di portarſi alla viſita della Sapienza, che è vn Palazzo nobiliſſimo, ò ſia il Liceo deſtinato a' ſtudij publici. Alla porta fù incontrata, e ſeruita dal Cardinal Rapaccioli Procamerario in vece del Cardinal Antonio Barberino, che come Camerlengo è capo di quella Vniuerſità, accompagnato da Monſignor Bichi Auditor di Rota, come Luogotenente del Cardinal Camerlengo e da tutti gli Auocati Conciſtoriali. La ſala grande, e l'antecedente minore erano riccamente parate. Sopra la porta della prima ſtaua il ritratto di Sua Maeſtà in piedi; nel proſpetto della medeſima ſala era alzato vn baldachino, nel cui mezo ſi posò la Regina, & alla ſiniſtra

Vede il Collegio della Sapienza.

niſtra

nistra il detto Cardinale . gli Auocati assisteuano in piedi dalle parti ; nel basso del soglio faceuano corona tutti li Lettori in piedi, & i Bidelli alla testa con le loro mazze d'argento in mano . Sù la destra staua preparata vna cattedra, per i Lettori, che fossero stati cōmandati di salirui ad ogni richiesta di Sua Maestà . Si compiacque essa di sentire vn Teologo , fù subito ciò adempito dal Padre Maestro Pietro Maria Passerino Modenese Procuratore Generale dell'Ordine di San Domenico , che fece spiccare i suoi talenti , e la sua profonda dottrina ; dietro à questi fù da Sua Maestà desiderato vn Medico, onde il Signor Gio.Benedetto Sinibaldi eruditissimamente, e con franchezza vguale all'applauso, adempì a' suoi doueri, facendo vn dotto & elegante discorso dell'Efimera . Venne poi chiamato il Signor Henrico Chifellio Fiamengo Humanista,il quale benche da moltissimo tempo in quà priuo della luce degli occhi , fece conoscere d'hauer veduto molto nella cognitione delle belle lettere . Sua Maestà mostrò piacere di sentire il Filosofo , & il Padre Maestro Gio.Battista di Lezana Carmelitano non mancò di rendere lodeuolissime proue del suo sapere. A questo succedè il Canonista Signor Giacomo Cincio Romano, il quale sodisfece egregiamente alle sue parti, & al gusto di Sua Maestà . Lo stesso fece il Mattematico, che fù il Padre Don Antonio Santini Somasco , che nel far la sua dimostrazione in carta calò giù dal soglio per sodisfare alla curiosità , ch'ella haueua dimostrato di vederla da vicino .

Cose mirabili nel Collegio della Sapiēza.

Doppo

Doppo fù richiesta se gli fosse piaciuto di sentire i Professori delle lingue; onde dimostrandosene ella bramosa, salirono l'vn dietro all'altro in Cattedra diuersi di quei Professori, sodisfacendo pienamente a genio di Sua Maestà. Il primo fù il Signor Gio.Battista Giona Galileo, ch'esplicò in lingua Hebraica vn passo della Genesi. Il secondo il Signor Guglielmo Artio, che discorse della Filosofia in idioma Greco. Il terzo il Signor Abramo Ecchlensio, che in lingua Siriaca spiegò alcuni punti della institutione della medesima. Il quarto il Padre Don Filippo Guadagnolo Chierico Regolare Minore, il quale argomentò in lingua Arabica, e Caldea contro alcuni punti dell'Alcorano di Maometto.

Terminatosi questo Regio trattenimento gli Auocati Cōcistoriali gli presentorno in cento, e dodici volumi le opere stāpate de Lettori del medesimo Studio sì di quelli, che viuono di presente, come di quelli che son morti di fresco, li quali volumi erano tutti riccamente legati in oro con l'arme di Sua Maestà. Gli fù consegnato ancora vn Cattalogo stampato delle opere sudette con vn'elogio composto dal Conte Carlo Emanuele Vizzani vno degli Auocati Concistoriali Bolognese soggetto insigne. Terminādosi in tal modo la visita, con straordinaria sodisfattione di lei, per lo nutrimento, che col suo raro intelletto haueua trouato nelle doti di soggetti tanto eminenti. Restando pur anche questa gran Principessa ammirata si della varia, e soda litteratura; e dottrina, come delle altre

parti

parti, che con la finezza del suo giuditio riconobbe nel detto Cardinal Rapacciolo.

Visita fatta al Monasterio di S. Caterina di Siena.

Hebbe pur anche gusto di vedere il nobile Monasterio delle Monache di Santa Caterina da Siena dell'Ordine di San Domenico, situato sopra il monte chiamato Magnanapoli, nel quale non si sogliono riceuere, che Dame di gran qualità. Alla porta del detto Monasterio fù riceuuta dalla Madre Priora Suor Emilia Cenci, con altre Madri dall'vna, e dall'altra parte del corridore di essa porta schierate. In compagnia della Regina entrarono il Padre Generale de' Domenicani de' Marchesi Marini di Genoua soggetto riguardeuole per qualità della nascita, per integrità de' costumi, e per l'eminenza delle lettere; il Padre Guemes Confessore di Sua Maestà, Monsignor Arciuescouo Torregiani, & altri quattro Padri de' più conspicui della Religione Domenicana. Passò ella subito nel Coro, oue l'arriuo di lei fù festeggiato dal concerto di varij strumenti musicali, sentẽdoui anche con molto compiacimento vn mottetto isquisitamente cantato da buona voce. Di là fù condotta in vna sala con baldacchino, nella quale stauano preparate due tauole con vna gentilissima, e nobilissima collatione. Quì fermatasi vn poco, volse poi salire su la torre, dalla quale scoprendosi non solo tutta Roma, ma buon tratto di paese all'intorno, si compiacque tanto di quella prospettiua, che vi si trattenne più di due hore con molto gusto. Calata poi in Chiesa, & vditaui la Messa, ritornossene al

suo

ſuo palazzo, doue dalle Monache gli furono mandati à donare, oltre la detta collatione molte altre galantarie con vna caſsettina di raſo incarnato ricamato d'oro, in cui era vna reliquia di Santa Chriſtina, & vn ſtinco di San Romano, con ornamenti di picciole ſtatue d'argento; vna reliquia di San Nicolò da Bari legata in chriſtallo di montagna alta vn palmo con ſei ampolle della manna dello ſteſſo Santo tutte riccamate d'argento; due cuſcinetti di broccato d'odore, con ſei miſure del Santiſſimo Padre San Domenico, due ſcattole di manteche iſquiſite riccamate, con diuerſi fiori d'ambra, e di ſeta. Il tutto fù ſommamente gradito da Sua Maeſtà, come vna dimoſtrazione della generoſa oſſeruanza di quelle Dame verſo la ſua perſona.

Si compiacque pur anche di dare vna viſta al Cõuento delle Monache di San Siſto dell'Ordine nobiliſſimo di San Domenico ſituato nel Quirinale à Monte Magnanapoli, di nobiltà, e di bellezza vguale all'altro iui contiguo di Santa Catarina da Siena dell'Ordine iſteſſo. Vi entrò Sua Maeſtà accompagnata da Monſignor Torregiani, dal Padre Generale, dal Padre Procuratore, e dal Padre Confeſſore di Sua Maeſtà tutti Domenicani. La Madre Suor Raimonda Colonna aſſiſtita da tutte le altre Monache la riceuè alla porta, e la ſeruì per tutto il Conuento, e giardino. Reſtò ella ſodisfattiſſima della bellezza, e pulitezza di quelle fabriche, e della vaghezza del ſito. Era apparecchiate vna tauola di

varie gentilezze, delle quali fù poi mandata à regalare.

Il giorno 16. di Gennaro entrando Sua Maestà nella carrozza donatale dal Pontefice, accompagnata da' Prencipi, Prelati, & altri Caualieri andò alla Chiesa de' Greci. Era questa parata di ricche tapezzarie massime il claustro chiamato SanctaSanctorum come anche la porta della Sagrestia Greca. Eraui il Trono per Sua Maestà acciò potesse meglio vedere le cerimonie, che in tanto di dento il Sancta Sanctorum si faceuano. Fù riceuuta nella Chiesa dal Padre Giouanni Rhò Prouinciale della Compagnia del Giesù, e dal Padre Ottauio Masfa Rettore di quel Collegio Greco. All'arriuo di lei si cominciò la Messa alla Greca, che fù cantata da Monsignor Lorenzo Costantino Tessalonicense Arciuescouo di Cassandra, con tre Sacerdoti vn Diacono, & vn Subdiacono. Si fecero le cerimonie costumate dalla Chiesa Greca, quando celebra il Vescouo solennemente, vestendosi il detto Prelato l'habito Pontificale in mezo del Coro sù vn picciol trono.

Et alla Chiesa de Greci.

Si compiacque molto Sua Maestà di quella cerimonia, e mostrando d'intender benissimo quei riti, n'andaua discorrendo col Signor Allatio della Città di Scio, Teologo del Signor Cardinal Francesco Barberino, soggetto eruditissimo, e di famosa litteratura, trouatosi espressamente per seruire à Sua Maestà nelle informationi, che ella hauesse desiderato. Sodisfece alla Regina la communione di quei Collegiali

giali alla Greca, e nel fine della messa essendogli stato portato da vn Sacerdote il pane benedetto, essa ne gustò vn boccone. Finite le dette cerimonie si leuò contentissima d'hauere in ciò pagata la sua curiosità vaga di saper tutto, e d'intenderui tutto. Fù accompagnata sin fuori della Chiesa da i sopradetti Padri, & altri Signori.

Come non teneua mai otiosi i suoi talenti, così per render l'animo continuamẽte esercitato, e trattennuto in habiti nobili, e virtuosi; oltre a' concetti musicali, che di quando in quando faceua fare la sera nelle sue stanze coll'interuento di Personaggi grandi, ordinò al Conte Francesco Maria Santinelli Gentilhuomo della sua camera, che gli portasse la lista de' soggetti benemeriti delle lettere, & esperimentati nelle Accademie di Roma, e facesse intender loro il giusto desiderio, che haurebbe, che auanti di lei si tennessero le Accademie, e come cercaua giustamente ogn'vno di ossequiarla non solo col tributo della riuerenza; mà con i talenti del proprio ingegno, così trouaronsi tutti disposti di secondare i cenni di Sua Maestà, anzi sù le notitie hauutesi del compiaccimento di questa Virtuosa Principessa vscirono subito in ossequio delle glorie di lei, parti fecõdissimi da gli ingegni più sublimi, de quali abbonda sempre la Corte di Roma.

Desidera di far vn'Accademia nel proprio Palazzo.

Gli Padri della Compagnia del Giesù, che con ragione possono chiamarsi oracoli, e mostri delle scienze non tenendo adormentata la sublimità de gli ingegni, ne otiosa la felicità delle penne loro; onde come

Vede il Collegio Romano

ſapeuano, che la Regina tanto parziale de'ſtudij non haurebbe tralaſciato di vedere il loro Collegio Romano ſcuole fortunatiſſime delle ſcienze, e della Pietà; così ſi diedero à metter inſieme quelle compoſitioni, che ſtimarono non tanto conuenienti all'ornamento di quel Ginaſio, quanto diceuoli al riceuimento d'vna Donna, che nella cognizione della Letteratura più recondita ſuperaua la capacità degli huomini, e per verità trouarono nella ricca miniera de loro eruditi ingegni tanta materia, che non vi fù alcuno, che nel vederla non cedeſſe à gli sforzi della merauiglia, e non ſtupiſſe delle numeroſe, e ben proportionate applicationi di tante imagini, impreſe, geroglifici, & amblemi tutte alludenti alla ſola perſona di queſta Gran Principeſſa.

Il doppo pranſo delli 18. Gennaro Sua Maeſtà ſi trasferì al detto Collegio col corteggio ſuo ſolito, accompagnata da concorſo di tante perſone curioſe, che fù più che difficile à lei medeſima l'ingreſſo, benche la porta ſi trouaſſe ben cuſtodita dalle guardie Suizzere poſteui eſpreſſamente, per impedire gli diſordini, che nelle calche, e folle ſimili ſogliono ſuccedere.

Nell'ingreſſo del detto Collegio ſi troua vn gran cortile quadrato, cinto tutto all'intorno di loggie ſoſtenute da pilaſtri, ſotto delle quali loggie ſi ſtendono in trè parti le ſcuole, cioè verſo la Piazza, e ſtrada publica, e verſo i due fianchi laterali. Tutti i pilaſtri eran adornati con l'effigie delle Donne ſegnalate in lettere con le loro medaglie di baſſo rilieuo colorite à

bronzo,

bronzo, e ſotto due cartelloni di baſſo rilieuo ſimile. Nel primo ſi leggeua l'elogio di ciaſcuna applicato ſempre alle qualità della Regina, e nel ſecondo vedeuaſi vn'impreſa ſopra lo ſteſſo ſoggetto. Ne'ſemicircoli de gli archi ſtauano con la loro inſcrittione dipinte le Vniuerſità, Collegi ne quali inſegnano i Padri della Compagnia di Gieſù. Trà gli pilaſtri, e ciaſcuna porta delle ſcuole eran effigiati gli donatiui più propri di cadauna Città offerti ad eſſa Regina, e ſpiegati di ſotto con vn'epigrama ſcritto dentro vna faſcia ſoſtenuta da vn'Angelo.

Il ſecondo luogo era la ſtanza della Portaria per cui s'entra nelle habitazioni del Collegio;In queſta ſi rappreſentauano ſchierate le ſtatue delle Regine inſigni per gouerni loro eſpreſſe à chiaro ſcuro, poſte ſopra le loro baſi, ſotto delle quali in cartelloni appartati pendeuano gli Elogi loro tutti applicati alla Maeſtà della Regina. Frà vna ſtatua, e l'altra ſopra vn cartellone meſſo à oro erano gli Emblemi concernenti le Virtù, che ſi richiedono ne'Prencipi, e ſotto gli Epigrami dell'emblema. Tutta queſta ſtanza ſembraua adobbata di damaſchi roſſi trinati d'oro, così pennelleggiati el viuo, che inganauano l'occhio ſe nō era aſſicurato dalla mano. I fiorami di queſto haueuano alternatiuamente ſtampate l'armi di Sua Maeſtà, e le impreſe applicate à dette virtù.

Deſcrittione del Collegio Romano apparato per riceuerla.

In terzo luogo s'eſtendeuano i piccioli corridori, che ſono dietro à queſta ſtanza, ne quali come contigui al giardino fù rappreſentato dalla maeſtria del

pennel-

pennello vn giardino vaghissimo, con vna prospettiua di varij pillastri, e scabelloni, ne quali si vedeuano scritte Odi, & Elogi sopra le Imperatrici, e Regine, per titolo di Virtù, e di pietà celebrate. Sù le porte de' sodetti corridoretti erano delineati quatro Emblemi con i loro Epigrammi. Il quarto, & vltimo luogo era l'anditto trà la Sagrestia, e la Chiesa, & iui si vedeuano effigeate le Imperatrici, e Regine, capitate in Roma, per riuerirui i Vicarij di Christo. La pittura mostraua la campagna in cui si ergeuano grã piramidi, in ciascuna delle quali era impresso vn Elogio in lode di quella imagine, riferendosi sempre alla Regina di Suetia. Frà l'vna piramide, e l'altra eraui vn termine finto di bronzo, che teneua sopra il medesimo soggetto vn ode; & in altro frà questi vi era pendente vna cartella con vn'Epigramma.

La Chiesa poi del detto Collegio dedicata à Sant' Ignatio fondatore della Compagnia del Giesù; benche non ancor finita, era tutta addobbata vagamente. Nell'entrar che fece Sua Maestà per il Portone, vide sul primo arco di dentro vna inscrittione continente l'argomento di tutto l'apparato, e nell'andito trà il Portone, e le loggie del cortile alla destra dipinta la Diuina Sapienza domandata da Salomone, e anteposta alle ricchezze, & à gli Regni, alla sinistra Pallade la sapienza de gli antichi Gentili, che con l'Asta faceua sorgere vn oliuo à contesa di Nettuno, che faceua nascere vn cauallo. Tutto questo era spiegato in quatro Ode scritte in cartelloni sostenuti da

Honori fatti a S. Maestà.

termini

termini in quatro pilaſtri, & in altri quatro le Sibille, e le Muſe, che con vaticinij, e con verſi, alludeuano à Sua Maeſtà, Salì poſcia ella alla ſtanza della Portaria doue era apparecchiato il trono, e quì fù riuerita dal Padre Lodouico Bompiani Rettore di detta Vniuerſita, con oratione latina.

Tornata fuori nel Cortile, girò per tutte le Scuole, in ciaſcuna delle quali fù ſalutata da vno de ſcolari più riguardeuoli della medeſima, con vn breue Epigramma. Doppo rientrata nella ſodetta ſtanza della Portaria gli fù dato raguaglio del contenuto di quell' apparato, e letti i nomi di quelle Principeſſe illuſtri dal Padre Rhò Prouinciale. Calò di là nella Chieſa doue aſcoltò vn motetto in buona muſica, e poſcia ſe ne partì.

Fù molto curioſo, e celebre queſto virtuoſo apparato, e però grandiſſimo il concorſo di perſone à vederlo, & ammirarlo.

Il primo di Febraro ſi trasferì la Regina al Collegio Vrbano de Propaganda Fide. Il Cadinal Capponi come Vice Prefetto di quella Cōgregatione ſi trouò in aſſenſa del Cardinal Antonio Barberino, che n'è Prefetto, à riceuerui Sua Maeſtà. Fù condotta primieramente in quella Stamperia copioſa di ventidue Idiomi, oue vide ſtamparſi in vn ſubito alcuni fogli in otto linguaggi, ne quali eran le ſeguenti parole. *Eternum Chriſtina viuat*. Eran queſti Idiomi Latino, Greco, Siriaco, Arabo, Gebraico, Caldeo, Coſto, & Armeno. Paſsò doppo nella Sala grande, tutta

Si trasferiſce al Collegio Vrbano de Propaganda Fide.

tutta parata di damaſchi cremeſini, trinati d'oro. Quì ſi aſſiſe ſotto vn baldacchino in vna ſedia alta da terra due gradini, & il Cardinale ſi poſe à ſiniſtra nel medeſimo piano in vn'altra ſedia inferiore. Ne gli quatro angoli della medeſima Sala eran affiſſi quatro Epigrammi ſopra le quattro parti del Mondo. All' ingreſſo fù riuerita da quegl'Alunni in 22 linguaggi, non paſſando però alcuno di loro due periodi, che gli furono poi anche donati in ſtampa dentro d'vn libro col titolo *Concordia linguarum ad laudem Chriſtinæ Suecorum Reginæ encomia celebranda*. Finì queſt'attione coll'inuito d'vn Alunno à tutti gli altri di dire nella ſola lingua latina, per compendio di quanto poteua eſprimere tutto il Collegio le medeſime parole, che furono ſtampate, cioè *Eternum Chriſtina viuat*, e fù corriſpoſto non ſolo da gli Alunni; mà da tutti gli Aſtanti con grandiſſimo godimento di Sua Maeſtà. Ella poi accompagnata dal medeſimo Cardinale paſsò alla Libraria, nella quale ſi conſeruano tutti i libri ſtampati, e quì pure ſi trouarono ſei Alunni cō ſei gran bacili d'argento, ne quali in vece di confetture gli furono, con auuedimēto proportionato al buon guſto di lei, donati ſettanta due volumi di diuerſe opere in ventidue linguaggi da lei ſommamente graditi.

Curioſità vedute in detto Collegio.

Nell'vſcire dalla Libraria gli furono pur anche preſentati alcuni componimenti in diuerſi idiomi ſtampati in lode di lei, alla quale fù moſtrato in oltre vn gran magazino pieno di volumi impreſſi per ſer-

uitio

uitio de Missionarij Apostolici, tutti in diuersi linguaggi, confessando Sua Maestà non trouarsi in alcun' altra parte del Mondo stampa più copiosa di lingue.

Tutto l'ordine sudetto caminò sotto la direzione di Monsignor Dionisio Massari Segretario della detta Congregatione.

Per la grandissima folla del popolo, non hauendo Sua Maestà potuto godere con aggio proportionato al suo genio, la moltiplicità de' componimenti, delle pitture, delle imprese, & inscrittioni esposte nell'antedetto Collegio Romano, risolse di portaruisi la secõda volta, e vi entrò priuatamente per la porta segreta. Fù riceuuta dal Generale, dal Padre Gio: Rhò Prouinciale, dal Padre Lodouico Bompiani Rettore, e da molti altri di quei principali Religiosi. Ritorna à vedere il Collegio Romano.

Salì ella subito nella Libraria, che si conserua quì nobilmente in vna gran Sala, la quale oltre il numero infinito de volumi più rari, è anche vagamente adornata de' ritratti di tutti gli Cardinali di questa Religione, de Religiosi loro, che hanno dato libri alle stampe, e de benefattori insigni della loro cõpagnia. Frà questi, era più d'ogn'altro riguardeuole l'effigie del già Monsignor Gio: Battista Coccino Venetiano Decano della Ruota, il quale stimò di non poter stabilir meglio le memorie delle sue glorie, & immortali fatiche, e della sua incomparabile benemerenza, sì verso il seruigio della Sede Apostolica, come verso tutti i letterati, che con lasciar, come fece, al detto Collegio Romano quella sua pretiosissima, e copio- Sontuosa Libraria del già Mõsignore Coccino

ſiſſima Biblioteca, con tutti i ſuoi preggiatiſſimi manuſcritti.

Quiui trattennutaſi qualche ſpatio di tempo in vagheggiar il numero di tanti volumi, godè pur anche di mirare il modello, e pianta di rilieuo della Città di Geruſalemme, opera laſciata quì dal Padre Villalpãdo, con la deſcrittione delle ſtrade, e luoghi ſanti, conſagrati da viaggi, e paſſione di Noſtro Signore Giesù Chriſto. Girando poi gli altri lati, ſcorſe alcuni manuſcritti Greci, e Latini, che trouò aperti ſopra vna tauola, e ſeppe dar giuditio de gli Auttori, moſtrando eruditione non volgare. Di quì paſsò alla Galleria vicina, doue il Padre Atanaſio Kirken gran Matematico, teneua apparecchiate le coſe più curioſe, & oſſeruabili, sì nella natura, come nell'arte. Erano queſte in sì gran numero, che Sua Maeſtà hebbe à dire, richiederſi più tempo, e minor folla per conſiderarle con la douuta attenzione.

Coſe celebri oſſeruate nel Collegio Romano.

Si fermò nondimeno qualche tempo à conſiderar l'herba nomata Fenice, che à guiſa apunto della Fenice germoglia nell'acque perpetuamente dalle ſue ceneri. Vidde le fontane, & horologi, che dalla virtù della calamita con occulta forza ſi raggirano. Paſſando poi per la Sala, oue diede vn'occhiata ad alcune pitture di mano eccellente, ſi portò per le loggie, e giardino nella ſpetiaria, & iui gli fù moſtrato l'apparato de gli ingredienti di herbe, piante, metalli, gemme, & altre coſe più rare, per comporre la teriaca, & il balſamo della vita. Fugli fatto anche vedere

il magisterio di perle, e di corallo. Vide distillare col fuoco d'vn fornello medesimo sessanta cinque sorti di herbe in altre tanti lambichi distinte. Gli fù fatta la calcinazione filosofica dell'auorio, e simili. Furono estratti gli spiriti del vitriolo, del sale, e dell'acqua forte, come pure ammirò vna giara d'acqua pura con due sole goccie di quinta essenza di latte, trasformarsi in vero latte, medicamento vnico per l'asma, & affettioni del petto. Regalata in fine di teriaca isquisita, e di ogli pretiosissimi, s'incaminò alla Sagrestia. Quì gli furono aperti tutti gli armarij ne quali si conseruano le supellettili, le argentarie, e reliquie della Chiesa con gli torcieri, e vasi grandi lasciati in dono dal già Cardinale Lodouico Lodouisio Fondatore di quella Chiesa. Venerò particolarmente il sangue di Santa Esuperantia Vergine Martire, che doppo mille trecento anni si conserua liquido come se fosse sparso di fresco; indi passata in Chiesa vdì messa, e nel partirsi diede a' Padri segni di particolar gusto, e gradimento.

Frà questi trattennimenti, ò sagri, ò curiosi non si scordò la Regina di quelli, che l'animo di lei godeua trà le ricreationi delle lettere. Alcuni de Signori Academici primarij di Roma, inuitati dal nobilissimo compiacimento di Sua Maestà concorsero più che volentieri con loro virtuosi ossequij, e talenti ad obedirla, tenendo vna volta la settimana auanti di lei le loro Academie. Erano questi Don Pompeo Colonna Principe di Gallicano, il Principe di S. Grego-

Instituisce vn' Academia nel proprio Palazzo

Nome degli Academici.

rio, il Marchese Scipione Santa Croce, il Marchese Fedrico Miroli, il Conte Lodouico Santinelli, il Conte Vlderico Fiumi, il Conte Francesco Maria Santinelli, il Sig. Carlo Rappaccioli, il Sig. Ottauio Falconieri, il Marchese Francesco Ricci, l'Abbate Francesco Cesis, il Sig. Giouanni Lotti, il Signor Sebastiano Baldini, il Sig. Gio: Francesco Melosio, il Signor Antonio Abbati, il Sig. Camillo Rubiera, il Sig. Tiberio Ceuoli, l'Abbate Vincenzo Maculani, il Caualier Marc'Antonio Meniconi, Don Cesare Colonna, e'l Sig. Gio: Francesco Sinibaldi.

Contenuto di diuerse Academie tenutesi auanti di S.M.

La prima Academia cominciò la sera di 24. Gennaro, in cui il Principe di Gallicano fece spiccare la sua ben fondata letteratura, & ingegno, con vn'eruditissima lettione in honore del Pontefice Alessandro, secõdando gli altri Academici co'loro componimenti, gli applausi molto ben douuti à chi nel soglio Vaticano fà risplendere, con sì bella vnione la Pietà, e le lettere. Nella seconda Academia discorse il detto Principe di S. Gregorio prouando spiritosamente, che le scortesie, e rigori delle Dame sono taluolta argomenti, e finezze d'Amore,

Alla terza fece il Problema il Marchese Fedrico Miroli, dando saggi abbondanti di non esser meno cospicuo per i talenti delle scienze, di quello sia per lo valor delle armi; trattò qual fosse più à proposito per il furor poetico il giorno, ò la notte, e nell'occasione medesima sopra lo stesso soggetto parlò dottamente il Sig. Gio: Frãcesco Sinibaldi, facẽdo pompa della

della sua virtuosa habilità. La conclusione seguì à fauore della notte, la quale comparue preceduta dalle dodici hore, ch'eran persone abbigliate vagamente, cō torcie accese in mano, seguitate da quattro stelle, ch' eran pur artificiosamente vestite, e questi eran i due fratelli Conti Santinelli, e due altri loro amici. La notte cantò alcuni versi in ringratiamento d'hauerla gli Academici honorata nella scielta fattasi di essa per teatro de' loro ingegni, e le quattro stelle batterono vn canario cō molta leggiadria, e gentilezza; fù questa inuentione del Conte Francesco Maria Santinelli, al quale essendo toccato di far il problema nella quarta Academia, fece apparire i suoi virtuosi talenti con vn lotto academico, nel quale ogn'vno recitò qualche cosa sopra la materia toccatagli nel medesimo lotto.

L'vltima, che chiuse il Carneuale terminò il Problema l'Abbate Francesco Cesis, e'l Sig. Francesco Melosi, sopra qual amor fosse più dureuole, & efficace, ò quello che nasce d'improuiso; ò quello che vien partorito dalla conuersatione.

A trattenimenti delle lettere, non era douere, che mancassero quei dell'armi; e però il Principe di Pelestrina con vna mano di Caualieri al numero di ventiquattro, per mostrar i proprij ossequij verso Principessa sì grande, imaginandosi, che alle pupille auezze a' bellicosi rigori del Settentrione, potessero riuscir anche cari, e graditi gli oggetti martiali, mà però più placidi del Lazio, risolsero di fare vna festa de carosselli.

ſelli. L'animo grande, e generoſo de'Signori Barberini aggionſe à queſte ricreazioni il trattenimento di trè Drammi muſicali, che fecero recitare ſontuoſamente nel lor Palazzo alle quatro fontane.

La ſera dunque dell'vltimo giorno di Gennaro, ſi recitò primieramente vn'opera in muſica intitolata il Trionfo della Pietà, ò ſia la Vita humana. La materia era tutta morale, e molto degna per l'apparato delle ſcene, che furono vaghe al maggior ſegno, per la dottrina, e bellezza della compoſitione, come anche per la ſoauità della muſica, che fù iſquiſitiſſima. Rappreſentaua queſto componimento le arti, e gli inganni, con i quali il piacere, e la colpa cercano ogni hora di sbattere l'innocenza, e l'intendimento. Il rimorſo della Vita nel ſecondarli, la coſtanza nel rigettarli, e la fragilità nel compiacerli.

Comedia intitolata il Trionfo della Pietà recitataſi à S. M. nel Palazzo del Principe di Palleſtrina.

Abbaſſata vna tenda apparue in ombroſa Scena figurata la notte. Cominciò à ſorger l'Aurora, doppo à poco à poco il Sole, che illuſtrò poi con mirabil artificio tutto il teatro. L'Aurora ſpargendo dall'argentato ſuo carro quantità di fiori odoriferi, e riſuegliati i paſtori all'opere, ſeruì di prologo gratioſiſſimo. Doppo di chè rimaſe in vaghiſſima proſpettiua vna Città con due Rocche oppoſte all'incontro; vna dell'Intendimento, l'altra del Piacere, che paſſarono inſieme vn dialogo contentioſo, cercando ogn'vno abbattere i ſentimenti dell'altro.

Vſcita poi fuori la Vita humana trà la Innocenza, e la colpa, cercò ciaſcuna di queſte di eſpugnare i ſēſi

della

della vita. Il piacere, e la colpa insinuauano il diletto, ch'è la machina più adattata à mouer la volontà, e con questo l'eccitauano hor alla lasciuia, ch'è vn eccesso del desiderio senza ragione, hor all'otio, ch'è Padre d'ogni vitio, hor alla crapola, ch'è madre della lussuria, hor all'auaritia, che ruina la fede, e la bontà, hor alla superbia, che guasta, & abbatte ogni virtù, hor all'ira, ch'è vn principio di pazzia, & hor all'inuidia, che guasta le amicitie, e contamina le glorie altrui.

Contenuto morale di essa Comedia.

L'intendimento, e la innocenza all'incontro anteponeuano alla vita, per contraposto della lasciuia, la bellezza della temperanza, ch'è il fondamento della vita felice dell'Huomo. Contro l'otio oponeuano l'esercitio, e lo studio, che sono i genitori delle Virtù, e delle glorie. Alla crapola contradiceuano con l'astinenza vera arma per vincer le tentationi sensuali. All'auaritia con la liberalità, anima della riputazione, e guida al Paradiso. Alla superbia coll'humiltà, che fà degni di compassione presso à gli huomini, e di misericordia con Dio. All'iracondia con la patienza, che vince, e supera tutte le dificoltà: E finalmente all'Inuidia col disprezzo delle cose terrene, vna delle più gran parti della generosità.

Da stimoli, & incentiui bersagliata la vita, hor cedeua alle lusinghe del piacere, e della colpa, hor si rauedeua, & aderiua alle amonitioni dell'intendimento e dell'innocenza; e garreggiandosi con tali discorsi tutti morali, e ripieni di gran scienza eccellentemen-

te

te cantati, si fecero diuersi atti, e si cambiò la scena la seconda volta, che con mirabilissima vaghezza, rappresentò vn delitioso, e ben compartito giardino, ornato di figure, e di compartimenti tali, che aggiontoui le fontane, & vna cascata d'acqua marauigliosa, si rese vna delle più vaghe prospettiue, che si possan figurargli occhi; finalmente nella terza scena, in cui si vedeua vn'amenissimo prato ripieno di alberi, frutti, e fiori, & vna lontananza, doue appariuano il Palazzo Vaticano, la Facciata, e cupola di S. Pietro, Borgo nuouo, e Castel Sant'Angelo, la colpa, & il piacere mascheratisi da intendimento, & innocenza, procurano d'ingannare la vita, con gli stimoli, & artifizii più propri della malitia, e della sagacità de' tristi; ma vscendo fuori l'Intendimento, e l'Innocenza con le proprie sembianze vere, e trouata la vita in quelle insidie, scopertili gl'inganni, con i quali il piacere, e la colpa cercano di addormentarla, e tradirla, la rendono auueduta del proprio errore, e della sua fragilità; anzi per dargli maggior vigore, e schermirla da ogni altra sorpresa, & aguato, che se gli potesse tendere li donano vn'annello d'oro cō vna testa di morto in vece di gioia; ammonendola, che se di continuo ella pensarà alla morte, dopo la quale ogni cosa più grande si riduce al niente, comprenderà, che chi pensa à morire, non tralascia mai di ben viuere; e con questa chiusa si diede fine all'opera, nella quale seguirono diuersi intermedii di balletti, e di concerti di musica, e d'instrumenti molto confaceuoli al gu-

sto-

ſto di coſi virtuoſa ricreazione; concludendo poſcia con vna ciaccona danzata mirabilmente da due eccellenti Ballerini, e coll'apparenza del gioco di vna girandola ripiena di fuochi d'artifitio, accompagnata dallo ſparo di gran quantità di mortaletti.

La Regina doppo eſſerſi compiaciuta di oſſeruare la nobiltà delli appartamenti, la ricchezza degli addobbi di quel regio Palazzo, ornato anche di pitture eccellenti, calò per vna ſcala ſegreta nel teatro, e nel mezo di quello dentro vna cancellata, e ſotto vn riguardeuole baldacchino guſtò con tanta attenzione, e contento la moralità di quell'attione, che hauendola giudicata molto adequata al ſuo raro intendimento, volſe poi aſſiſterui altre due volte, lodando grandemente il ſoggetto, e la compoſitione, parto del finiſſimo ingegno del Sig. Abbate Roſpiglioſi ſoggetto altretanto coſpicuo nelle ſcienze, quāto riguardeuole per le ſue nobili conditioni, baſtando il dire, che egli ſia ben degno nepote di Monſignor Roſpiglioſi Segretario di Stato di Sua Santità, che alla intelligenza di ogni grand'affare ha congiontà bontà, e litteratura in grado più che eminentiſſimo. La muſica fù del Signor Marco Marazzoli Muſico della Cappella Pontificia celebre virtuoſo; e quelli che recitarono furono i Signori Bonauentura Argenti, che fece la parte della Vita humana, il Signor Domenico Rodamonti quella dell'Innocenza, il Signor Domenico del Pane quella della Colpa, il Signor Lodouico Lenzi quella dell'Intendimento, il Signor Franceſco de

Autore della cō poſitione.

Rossi quella del Piacere, & il Signor Gioseppe Sorilli fece il Prologo, tutti Musici isquisiti nella musica, e nella leggiadria del recitare.

Visita le insigne reliquie custodite in S. Pietro.

La Regina in tãto visitò alli 8. di Febraro la Basilica Vaticana di San Pietro, riceuuta alla porta da tutto il Clero. Erano 30. Canonici con rocchetti, cappe, e pelli bianche, 38. Beneficiati, e 26. Chierici Beneficiati con cotte, e pelli cenerine, ch'andarono seruendo Sua Maestà, la quale doppo hauer riuerito il Santissimo, calò alle grotte sotto alla Chiesa, oue vdì Messa ad vna Cappella vicina à gli Corpi degli Apostoli santissimi Pietro, e Paolo. Andò poi vedendo quelle memorie, che vi sono de' depositi de' Pontefici antichi, e nel tornare di sopra fu condotta da Monsignor Farnese, Monsignor Febei, e Monsignor Marescotti tutti trè Canonici di San Pietro, à vedere le Reliquie insigni, e miracolose della Lancia, che trafisse il costato di Christo, vna parte della Croce in cui fu crocifisso, & il santissimo Sudario di Santa Veronica, reliquie tanto stimate, e così gelosamente custodite, che non possono essere da vicino vedute da alcuno, etiamdio che fosse Cardinale, se non è Canonico di essa Basilica, senza gratia speciale del Sommo Pontefice, che in tali casi ne fà spedire vn Breue, come fu fatto alla medesima Regina con la clausula *sibi soli ostendatur*. Ammirò Sua Maestà con particolar diuozione le dette reliquie, e di là si trasferì à vedere tutte le altre cose singolari, che vi si conseruano con ogni maggior decoro dentro vna Cappella della Sagrestia.

Due

Due giorni doppo si trasferì alla Chiesa de' Padri Minori Conuentuali di San Francesco dedicata a' SS. Apostoli. Vi fù incontrata, e seruita dal Padre Maestro Felice Gabrielli d'Ascoli Generale di quella Religione, e da' Padri più qualificati del Conuento. Nell'entrare che fece S. Maestà nella Chiesa si diede segno d'allegrezza col suono delle campane, organi, e musica; & il Padre sudetto li diede l'acqua benedetta. Venerato che hebbe il Santissimo, e gli due Altari di San Francesco, e di S. Antonio da Padoua nell'Archiconfraternità de' quali volse essere ascritta, sentì Messa, e poi se n'andò.

La Domenica seguente si trasferì Sua Maestà la seconda volta alla Chiesa delle Monache Benedittine dette della Concettione di Santa Maria in Campo Marzo; e come la prima volta non vidde che la Chiesa; volse hora visitare il Monasterio. Vi entrò per tanto accompagnata da Monsignor Vicegerente, riceuuta, e seruita alla porta da Donna Tecla Rotolante Abbadessa, da Donna Deodata Baccini Priora, e da tutte le altre Decane, e Monache. Fù condotta Sua Maestà al Coro, e v'intese la Messa con vn mottetto cantato dall'angelica voce di Donna Maria Alessandra Galuani. Passò doppo ad vna stanza grande, parata di damaschi cremesini frangiati d'oro col suo baldacchino, sedia, e pradella simile. Iui sentì, non senza offesa della sua modestia, vn bellissimo motetto cantato in sua lode, onde molto più si compiacque di diuersi altri spirituali, la soauità de' quali

Si porta alla chiesa delle Monache di Campo Marzo.

raddolcì le amarezze instillategli dal primo. Doppo questo fù dato à Sua Maestà vna gentilissima collatione, la quale fù secondata dal regalo di sette baccili di varie galanterie, mandatigli à casa, che dalla somma benignità di lei furono gratiosamente gradite.

Il giorno 15. di Febraro si trasferì poi Sua Maestà come sopra modo curiosa di vedere le cose più riguardeuoli di questa gran Città di Roma, à dar vn'occhiata alla Vigna del Principe Don Camillo Panfilio chiamato di Belrespiro vicino à San Pancratio. Quì si trouò lo stesso Principe accompagnato da Monsignor Torreggiani, e molti Caualieri titolati camerate di Sua Eccellenza, che la seruì per tutto il giardino, & appartamenti del palazzo, porgendo alle mani di lei vna molletta, ò sia bastone tutto rimesso à oro, e intrecciato di pietre pretiose.

Si trasferisce alla vigna del Principe Panfilio

Doppo hauer Sua Maestà, con sommo godimento, accompagnata dallo stesso Principe, che mai permise, che stesse scoperto; passeggiato tutto il giardino, che si può numerare tra i più belli, e vaghi di Roma, fatto fabricare dal medesimo Principe, con disegno, e spesa immensa, entrò nel palazzo tutto addobbato delli più pretiosi arredi, che possino dar lustro, e magnificenza ad vna habitazione, oue trouossi preparata vna regia collatione di canditi, e confetture delle piu isquisite. Si fermò qui qualche tempo, il Principe la seruì di coppa, & il Duca di Ceri gli diede la saluietta: osseruando poscia le pitture, che vi sono in quantità, e sommo grado eccellenti, si compiacque trà le altre di vna

Danae

Danae opera insigne di Annibale Caracci. Il Principe accortosi del compiacimento della Regina, senz'altro dire gli la fece presentare con vn'altra delle migliori, nel punto stesso, ch'ella ritornò al suo palazzo, come pure nel partir ella dalla vigna, fù regalata della sudetta molletta gioiellata. Alcuni giorni auanti hauendo il sudetto Principe penetrato, che la Regina voleua far fabricare vn carrozzino per vso proprio, Sua Eccellenza gli ne mandò à donare vno di velluto cremisino, & argento, lauorato con maestosa, & artificiosa pompa nella Galleria del Serenissimo GranDuca di Toscana. Regali fatti dal sudetto Principe à Sua Maestà.

Auuicinandosi poscia il Carneuale, che si fà in Roma i soli dieci giorni auanti la Quaresima, haueua la Regina pochi giorni prima fatto accennare à questo Principe, che voleua essere alla casa di lui à godere le mascherate, e la corsa de' pallii, che in tali tempi si soglion fare. Onde godendo Sua Eccellenza al maggior segno d'vn tanto honore; la notte medesima del Sabbato, nel quale si comincia, fece sorgere auanti il suo Palazzo vn lungo palco con sollecita, e ben intesa architettura.

Rappresentaua questi vna longhissima Ringhiera sostenuta da vn primo ordine di colonne, e da i lati formaua due bracci ritirati dentro vn tantino, in vno de' quali, si doueuano trattenere gli Caualieri della comitiua di Sua Maestà, e nell'altro le Dame. Nel mezo poi con bell'ordine di pilastri, e capitelli d'oro, e cō cornici di metallo, si andauano restringendo l'histo- Ringhiera dirizzata auāti il Palazzo del Principe Panfilio.

rie

rie di Alessandro Magno con vaghe, e nobili pitture. Era la Ringhiera destinata à Sua Maestà, con parapetti di ferro indorati con l'imprese di Suetia, & era difesa dall'aria da lunghi spatii di finissimi christalli contesti d'oro, pur con le spighe dell'impresa della Maestà Sua.

Era il di dentro guernito di ricami d'oro sopra il raso di velluto turchino col soglio, e baldacchino regio, e per lo più con l'imprese di Sua Maestà, e suoi Regni di ricchissima canutiglia. Questa, come ogni altra cosa fatta in tale occasione, fù disegno, & architettura di Sua Eccellenza medesima, dotata in ogni materia di spiritoso, e raro intendimento.

Tutte le volte, che Sua Maestà honorò la casa di questo Principe, fù regalata col suo seguito di lautissime collationi di confetture, e canditi, vini, & acque condite, e si tenne corte bandita con ogni splendidezza; ogni sera fù illuminata la Ringhiera con infinito numero di torcie bianche, e nelle prime trè sere si fecero bellissimi fuochi d'allegrezza.

Honori fatti dal Principe Panfilio à Sua Maestà.

Il trattenimento dato à Sua Maestà la prima sera, fù vn Dramma in musica rappresentato da trè Damigelle della Principessa di Rossano Consorte di Sua Eccellẽza, che piacque tanto à Sua Maestà, che volse la sera seguẽte rigoderlo, benche la Principessa gl'hauesse fatto preparare vn'altro simile diuertimento, il quale differito alla terza sera, fù poi dalla Regina sentito con lo stesso applauso, e con la medesima fortuna di esser replicato ancora più volte. La compo-

sitione

ſitione delle parole era del Signor Giouanni Lotti, e quella della muſica del Tegnalia ſoggetti celebri.

Con tali ricreazioni andò il Principe trattenendo Sua Maeſtà ſino all'vltima ſera di Carneuale, nella quale Sua Eccellenza fece ſpiccare à marauiglia il proprio ingegno, e generoſità; imperoche doppo vna collatione regia, & abbondante di tutti li frutti nouelli, che potero trouarſi ad onta de' rigori della ſtagione; conduſſe la Regina in vna gran ſtanza apparata ſontuoſamente di pretioſi, & ineſtimabili arredi. Quiui aſſiſa ſotto al baldacchino mirò ſparire in vn baleno dalla camera l'apparato, reſtandoui finto in gratioſa proſpettiua vn mare belliſſimo ingegnoſamente architettato dentro all'anguſtia di quel ſito. Si vidde poi immediatamente Venere, & Amore, ſcendere dall'alto ſopra vn carro tirato da due colombe induſtrioſamente condotto, ſenza diſcernerſi come ſi manteneſſe in aria; onde la Regina, e quanti vi erano ne reſtarono attoniti, e merauigliati.

Ricreationi della Regina in casa di detto Principe.

Scesa Venere in terra con Amore aſcoltò le querele del figlio, che accuſaua di troppo rigide le Dame del Tebro, ne valendo à rafrenare il di lui ſdegno l'auttorità della madre, ſcoccò egli alcuni ſtrali verſo le Dame, & vnitamente con Venere ritornò al carro, vnendo ambedue il canto alle lodi di Sua Maeſtà.

Nello ſparire cantarono inſieme vna canzonetta, inuitando alcune Dame già ſeguaci d'Amore à dar col ballo qualche rifrigerio à quelle, che egli haueua

Commedia bellissima.

ſog-

ſoggettate al proprio imperio. Sparita la machina, vſcirono da i lati della ſcena maritima otto Dame della ſopradetta Principeſſa ſuperbamente abbigliate con torcie acceſe in mano, e fecero vn balletto à merauiglia bello, che trà la inſtabilità de' ſuoi moti ſtabiliua gli amori, e con miſura di breui diſtanze aſſicuraua i moti delle volontà.

Doppo queſto ritornò la ſtanza apparata come prima, e Sua Maeſtà ne reſtò ſodisfatta, à ſegno che ſi dichiarò publicamente di non hauer goduto in Roma coſa di ſua maggior ſodisfattione.

Le parole di queſta compoſitione furono parti dell'ingegno del medeſimo Principe Don Camillo, il quale diede in oltre à Sua Maeſtà vna canzone cõpoſta da lui ſopra la renuncia fatta dalla Regina de' ſuo Regni; il qual componimento fù da lei commendato al maggior ſegno, celebrando il Principe per ſoggetto virtuoſo, e degno d'ogni lode, & applauſo.

In tutte queſte attioni ſi trouarono ſempre preſſo alla Principeſſa di Roſſano molte Principeſſe, e Dame, e diuerſi Principi, e Caualieri parenti, e Titolati camerate del Principe, il quale ogni giorno ſi mutò di habiti ſuperbiſſimi con bizzarre, e nuoue inuentioni. Il medeſimo fece la Principeſsa accompagnandoſi ſempre trà loro le gioie di concerto di ineſtimabile valore. Queſta Principeſsa con la ſua prudenza, e con i ſuoi tratti ſpiritoſi, e grandi, fece conoſcere, che ella non è meno illuſtre, e generoſa d'animo di quello, che è di nobiltà di ſangue, eſsendo nipote di

Qualità coſpicue della Principeſſa di Roſſano

molti

molti Pontefici, oltre la ſtretta attinenza che hà con molti Potentati d'Italia.

A tutte queſte funtioni aſſiſterono ſempre l'Abbate Ceſare Maluicino Segretario, & il Signor Carlo Cento fiorini Cauallerizzo maggiore di detto Principe, ambidue Gentilhuomini riguardeuoli, come fece anche il Signor Mario Bauiera pur gentilhuomo domeſtico di S. Eccellenza, che vi s'impiegò con ogni ardenza, & applicatione.

Ne' giorni carneualeſchi andò la Regina tra queſti virtuoſi trattenimenti, miſchiando gli effetti della ſua pietà con diuerſe viſite di Chieſe, e particolarmente di quella del Gieſù, doue con apparato nobile, furono eſpoſte le 40. Hore.

Appariua ſul palco vn'Aggregato con bella diſpoſitione de' ſei Monti, che porta S. S. nell'impreſa di ſua caſa, ſopra di cui come ſia hoggidì poſta la Chieſa, giuſto la Profetia d'Iſaia, ſul giogo del più rileuato de' quali vedeuaſi la Chieſa ſedēte in bella forma, che mētre con la ſiniſtra mano ſoſteneua la Croce, con l'altra additaua il Trono ſublime di Gloria, in cui ſi ſcorgeua il Saluator del Mondo. Nelli dui contigui monti ſtauano rizzate in piedi due figure dinotanti la Religione, e la Contemplatione, mentre le Virtù Teologali diſpoſte nelli trè monti più baſſi, con gli propri ſimboli la corteggiauano;

Apparato nobiliſſimo nella Chieſa dei Gieſù.

A piedi de' monti da ogni parte ſi vedeuano incaminate turbe de' popoli per fare homaggio à quella gran Monarcheſſa, e cattiuar gl'intendimenti con-

uinti in ossequio della Cattolica Fede. Spiccauano poscia quei personaggi illustri nelle diuise, li quali stimati haueuano cosa degna,e gloriosa il proporre l'obbrio della Croce alle grandezze mondane. Si rappresentauano ancora Principi, Regi, Imperatori, che ben mostrauano non pregiarsi de' loro titoli,per altro che per hauere qualche degno argomento,onde noto facessero in qual conto teneuano la vera Religione, mentre per amor di lei tali fregi sprezzauano. Vi erano pur Principesse, e Regine, la cui pietà non era stata men generosa: e come la isquisitezza de' Pittori haueua data co' loro pennelli viuacità alle tauole, & eloquenza a' colori, si compiaceuano tutte ben si della lor sorte; ma in certa guisa si confessauano vinte dal moderno miracolo di corraggiosa viragine, che, riguardeuole in mezzo all'altre,con vn volto spirante maestà, non men che diuozione, quanto più si sforzaua di oscurare i titoli di Regina, tanto più ne acquistaua.

Le trè Corone, e gli Scettri vittime da lei imolate alla Cattolica Fede, non miraua già ella; ma amirauale ogni altro, e pareua volesse in quel monte piantarli, giudicandolo degno d'hauer scettri per alberi, e diademi per fiori, trà cui ponessero i suoi nidi, in vece di augelli; i Monarchi, e Principi stimolati dall' esempio singolare.

A questa gran Signora chinaua il volto la suprema Dominatrice del Monte, quasi à lei dicesse. *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, & supergressa es vniuer-*

sas

ſas. Giurato haureſti, che in così grata viſta Santa Chieſa ſucchiando con le pupille conſolazioni, qual latte quaſi da tante mammelle, quanto quiui erano anime trionfali, creſceſſe à occhi veggenti, e con quei monti per qualche ſpirito inuiſibile vegeti, vie più ſi ſolleuaſſe.

Dietro à quei monti, e perſonaggi ſi ſcorgeuano varie, e vaghe lontananze, e tanto ſi trouaua nella baſſa regione.

Ma inalzandoſi l'occhio, entraua in vn Paradiſo, che ſpalancato, mentre voleua eſſere ſpettatore di quanto in terra faceuaſi, diuentaua delitioſo, e beante ſpettacolo de' viatori. Si ſtendeua in molti giri proportionatamente ſempre maggiori, e ripieni di belliſſime figure di gruppi, di Serafini, di Cherubini, di Angeli, e de Santi ſino alla ſommità dell'arco, e profondità della Tribuna la ben congregata Gloria, la quale ne pure frà termini ſapeuaſi contenere, vedendoſi gratioſi gruppi anche fuori dell'arco. Il Santiſſimo Sacramento aſcendente, & Horoſcopo di ſanta Chieſa, al pompoſo ſiſtema, ſtaua quaſi in mezo del Cielo, ne ſapeuaſi diſcernere come, ò doue mai poſaſſe, e pure, fiſſo ſi ſtaua; le beati menti che l'adorauano, come moſtrauano già di godere delle glorie di lui, ad onta di Lutero, acquiſtate, così ancora preſaggiuano, mercè à ſuoi influſſi, felicità maggiori al Mondo Cattolico, e quì pareua s'vdiſſe, che à quei ſuoi monti diceſſero *Suſcipite montes pacem*, al quale

annuntio, *exultabunt vt arietes*, per la ſperanza in cui vedeuaſi; che entrauano.

Di tutto ciò era contemplatore il Padre eterno, quale appunto ce lo rappreſentiamo allora, che data al Mondo l'vltima mano, tutto il fatto come buono lodò, tale quiui in ſe ſteſſo ſoſtenuto appariua, e congiungendo l'alto col baſſo, la Terra inſieme col Cielo, quaſi faceuano vna ſola Regione.

Come poi foſſe ſi nobil machina illuminata, ſi può comprendere dalle ſtelle, che ſplendono, benche il Sole fonte della loro luce non facea il ſuo perſonaggio nella ſcena del Cielo. Certo è, che da ogni parte riſolgoraua la mole. Scorgeuanſi compaſſati chiarori, ne ſi rinueniua doue mai deriuaſſero: non ſapeuaſi decidere ſe foſſero nelle pitture naſcenti, o impreſtati da qualche ſole congregato dall'arte. Così con cento, e mille inganni gratiſſimi di lontananze vicine, e di vicinanze lontane, di fughe ſtabili, e di finimenti, che haueuano dell'infinito; dolcemente perdeuaſi la curioſità, e laſciaua libera la diuozione, ſiche ne' ſuoi ſanti eſercitij impiegar ſi poteua.

In queſti giorni pure nel Teatro ſudetto de' Signori Barberini furono rappreſentati due altri Drami aſſai ſpiritoſi in muſica, con apparati, e mutazioni di ſcene; con intermedij balletti, & armonie iſquiſite; & il ſoggetto d'ambi due fù grazioſamente tradotto dalle viuezze Spagnuole. Vno era intitolato *Le Armi, e gli Amori*, il cõtenuto del quale verſaua nel ſimul-

Commedie fatte nobilmẽte nel palazzo del Principe di Peleſtrina.

ſimultaneo concorſo de' varij auuenimenti inſieme amoroſi, & armigeri, che vicendeuolmente ſogliono accompagnare le fortune de' ſeguaci di Marte, e di Venere. L'altro chiamato *Del Male il Bene*, conteneua pur vn nodo di varij accidenti amoroſi, ne' quali intrecciandoſi à caſo la Virtù, e l'Amore, ſi daua à conoſcere, che bene ſpeſſo dal male ne reſulta il bene, e dalle diſgratie ſouente naſcono le maggiori fortune, comprobandoſi il detto, che pericolati ſareſſimo, ſe pericolati non foſſimo. A tutte queſte attioni aſſiſtette ſempre la Regina col godimento dell'animo ſuo tuttto dedito, & applicato alle coſe, che hanno del Virtuoſo, e del nobile.

Il Collegio Germanico incontrò anch'egli volentieri le opportunità di applaudere co' ſuoi oſſequij alle glorie di queſta gran Principeſſa nel fargli rappreſentare, come fece, vn'opera muſicale nomata il Sacrificio d'Iſacco; il contenuto era in ſoſtanza, che il Dio delle vittorie Rè ſupremo, e primo fonte di ogni potenza, ama ſopra tutte le vittime la rationale, e ſopra tutte gli ſacrifizij l'incruento dell'obedienza, in cui ſi ſuiſcera vn cuor contrito, ſi cattiua vn'intelletto fedele, e ſi ſoggetta vna pia volontà a' cenni del ſuo Signore. Per intermedio vi fù ineſtato l'animoſo, e ben'auuenturato fatto di Giuditta, & il tutto alludeua alle glorie della Regina, per la rinuncia fatta del Regno, e per la profeſſione della Fede Cattolica. La compoſitione delle parole vſcì dalla penna d'vn Padre della Compagnia del Gieſù, e la muſica dal valore

Opera recitata nel Collegio Germanico.

lore

ſore del famoſo Signor Cariſſimi già Maeſtro di Capella di quella Chieſa dell'Apollinare.

La ſera de 28. di Febraro nel ſudetto Palazzo de' Signori Barberini alle Quattro Fontane, ſi fece la feſta de' Caroſelli, la quale come per le comparſe, e per le machine meritò l'applauſo vniuerſale, così mi obliga à farne vn ſuccinto racconto, laſciando io che le particolarità più diſtinte ne ſiano portate alla notitia commune da penna più erudita, e felice.

Fù deſtinato per Teatro di queſta operazione il cortil maggiore del medeſimo Palazzo, che è di forma bislunga aſſai ſpatioſa. Queſti Signori col fare anche demolire alcune loro caſe iui contigue, fecero dirizzare due larghe, e commode ſcalinate nella parte ſiniſtra. Erano queſte capaci di 3000. perſone in circa. In mezzo di loro ſi ergeua vn magnifico portone all'incontro del poſto della Regina abbellito di varie figure, che intorno all'arme di Sua Maeſtà innaghiuano vna proſpettiua di nobili impreſe. Nella ſommità di detto portone in quattro gran feneſtre, con finte geloſie, ſi ſtendeua vn Coro per i muſici, che con varietà d'inſtrumenti, fecero melodie iſquiſite.

Nobiliſſima feſta de Caroſelli fatáſi nel palazzo del Prencipe di Pelleſtrina.

Nel fianco del Palazzo, che ſi erge all'incontro dal piano dello ſteſſo cortile, furono alzate due fila di palchi, l'vna ſopra l'altra, coperte di ricche tapezzerie, e così pure con proportionata ſimetria dall'vno, e dall'altro de' lati ne caminauano due altri ordini corriſpondenti. Di modo che l'induſtria ingegnoſa

gnoſa haueua ridotto quel cortile in vn vaghiſſimo teatro.

Per dar lume al campo, oltre alle ſpalliere di groſ-ſe torcie di cera bianca, e di materiali di arteficio, che ardeuano ſopra diuerſi collonnati, finti ſopra le ſcalinate, e da' capi dello ſteccato, erano ſedici gran ſtelle artificioſamente compoſte di filo di ferro, ogn' vna delle quali alzata, e librata in aria con moderna, e non più veduta inuentione, nel mezo del campo, conteneua ſedici gran torcie; ſi che à buon calcolo queſta ſola illuminatione coſtaua più d'vn migliaro di ſcudi.

Nel mezo del fianco ſudetto ſul primo piano de-gli appartamenti ſi trouaua rizzato per Sua Maeſtà vn palco aſsai capace, parato dentro, e fuori di broc-cati ricchiſſimi, col ſuo baldacchino di damaſco cre-meſino tutto liſtato, e frangiato d'oro. Tutti quegli appartamenti veramente regij, ſi viddero parati di pretioſiſſimi addobbi, & affatto corriſpondenti alla grandezza, e generoſità dell'animo de' Padroni.

Appreſso Sua Maeſtà ſi trouarono quattro Car-dinali, cioè Retz, Imperiale, Borromeo, & Azzoli-no, e tutti gli Gentilhuomini della Corte di lei. Gli altri Eminentiſſimi hebbero per poſto loro la rin-ghiera, ò ſia poggio di marmo nel piano ſuperiore à quello della Regina, come pure le fineſtre di tutte queſte ſtanze ancor eſse nobilmente addobbate, fu-rono ripiene d'altri ſoggetti riguardeuoli. Ne' ſe-condi palchi trà le ſudette due ringhiere ſtauano le

Prin-

Principesse, e Dame tutte vagamente abbigliate, e risplendenti, per accrescere co' splendori delle loro bellezze,& ornamenti il lustro,e le gioie di si bel spettacolo. Nell'altro palco poco rileuato da terra sotto il piano della Regina furono collocati tutti i Prelati della Corte.

La pompa, e maestà di questa operatione inuaghì la curiosità di tutta Roma, e de' paesi circonuicini, onde benche la folla della gente all'ingresso fosse grandissima, con tutto ciò furono introdotte senza confusione tutte le persone ciuili, per i buoni ordini dell'Eminentissimo Barberino, con la buona, & accurata direttione del quale, si regolauano, e caminanano tutte le cose.

Doppo le trè hore di notte, si cominciò la festa. Gli 24. Caualieri, ciascuno de' quali haueua contribuito splendidamente alle parti del proprio decoro, erano diuisi in due squadre. Nella prima comparsa furono il Signor Lorenzo Roberti, il Marchese Tarquinio Santa Croce, il Capitan Giuseppe Marino Rasponi, il Baron Agostino del Nero, il Sig. Fabio de Massimi, il Colonnello Lodouico Casale, il Sig. Carlo Rapaccioli, il Marchese Gio. Pietro del Drago, il Signor Guido Rasponi, il Commendatore Fra Marc'Antonio Verospi, Fra Ferdinando Vecchiarelli pur Caualier di Malta,il Signor Paolo Francesco Falconieri. Erano questi tutti sopra generosi Destrieri bardati di finimenti turchini riccamati d'argento à' quali corrispondeuano i vestiti, e manti dello stesso

colore

colore con riccami ricchiſſimi, & aſſai bizarri rappreſentanti lucidiſſime perle, cimieri di penne così ampli, e pompoſi, che non ſi sà come trà l'ondeggiamento dell'aria poteſſero ſoſtenere in capo vna machina ſi ſpatioſa, e graue, che à ciaſcuno di loro coſtaua più di ducento ſcudi di penne.

Precedeuano otto Trombetti, e cento e venti Palafrenieri tutti veſtiti con diuiſa riccamata di argento ſopra il turchino, e con alte pennacchiere in teſta pur turchine, e bianche, portando ciaſcun di loro vna gran torcia acceſa in mano, che maggiormente accreſceua luſtro, e ſplendore, marchiando tutti in ben regolata ordinanza.

Doppo gli dodici Caualieri veniua in fine vn belliſſimo carro di vaghiſſimo diſegno, era pur di color turchino, & argento tutto adorno di figure, e diuiſe con induſtrioſo artificio di baſſo rilieuo. Con la ſua altezza ſi ergeua queſta mole ſino al palco della Regina, e veniua tirato da trè muſici in habito di Dee, rappreſentanti le trè Gratie. Era egli moſſo occultamente, e con ſomma agilità da chi vi ſtaua naſcoſo. Vi ſedeua ſopra in maeſtoſo ſembiante Roma feſtiua, la quale bramoſa di paleſare la ſua gioia per la venuta di ſi gran Principeſſa, moſtrò di hauer aſſonte le ſembianze, & habito di Amore, già che eſſendo queſti l'anima dell'Vniuerſo, eleſſe per immutabile ſuo trono il cuore di lei, come Città capo del Mondo. Queſto carro gionto in faccia della Regina, arreſtò il ſuo corſo, e le trè Gratie, che fingeuano di tirarlo,

secondarono con soauissimo canto gli armoniosi sentimenti d'Amore, riducendosi il tutto alle lodi di Sua Maestà.

Doppo questo vscirono dall'opposto lato gli altri dodici Caualieri, i quali fingeuano d'essere Amazzoni. Erano questi Don Maffeo Barberini Principe di Pellestrina, il Signor Vrbano Rocci, il Marchese Ferdinando Torres, il Signor Gasparo Alueri, Ferrante Conte della Massa in luogo del Marchese Patritij, che s'ammalò, il Signor Stefano Pignatelli, il Marchese Fabritio Nari, il Marchese Cintio Siluestri, il Signor Gio. Battista Costaguti, il Conte Marc'Antonio Monte Marte della Corbara, il Signor Paolo Mignanelli, & il Signor Angelo Leonini tutti vestiti di rosso infocato, & oro con altissime pennacchiere ne' cimieri, con manti sontuosi, superbi finimenti, e spiritosi caualli preceduti pure da otto Trombetti, & altri cento e venti Palafrenieri tutti vestiti di rosso, e ricami d'oro, con grandissime, e folte penne in testa, e torcie accese in mano, i quali tutti come gli altri primi erano soldati di fortuna scielti dalle cõpagnie di leua, acciò le marchiate, & ordinanze fossero ben regolate, come veramente riuscirono, essendo anche condotti da vn'Officiale esperto, che assisteua alla funtione.

Nomi delle Amazoni nel detto Carosello.

Dietro seguiua vn'altro carro simile al primo, ne differente in altro, che ne' colori essendo questi rosso, & oro pur fregiato di medesimi intagli, e variato da non inferiori abbigliamenti, tirato pure da trè musici

in

in ſembianza delle tre Furie. Sopra di eſſo ſedeua con ſpauenteuole aſpetto, e minacciosa poſitura vn' altro muſico rappreſentante lo Sdegno.

Doppo leggiadro, e ben'ordinato paſſeggio, queſti preceduto da' ſuoi Campioni andò à metterſi dirimpetto all'altro del Dio d'Amore, che s'era fermato auanti alla Regina. Quiui trà le Gratie, e le Furie ſeguì vn diletteuole, e più che curioſo dialogo pure in muſica, chiamando in fine da ciaſcuna delle parti, per la deciſione, i proprij Guerrieri all'armi. Il ſimile contraſto fecero inſieme Amore, e lo Sdegno, concludendo ogn'vno alla battaglia.

Le Amazzoni paſſeggiarono tutte virili, e generoſe dall'altra parte il campo, e ſi raccolſero in ordinanza, pigliando il loro poſto à capo del Teatro verſo il giardino. I Caualieri non meno feroci, & arditi, fecero lo ſteſſo paſſeggio col ridurſi all'oppoſito lato verſo la ſtrada publica pur in ordinanza.

Ogn'vna di queſte ſquadre era ſeguitata dal proprio carro, che caminaua con bell'ordine. Gli Guerrieri deponendo gli alti cimieri, & i lunghi manti della comparſa, ſi reſero più agili al combattimento, e coprendoſi d'elmi diſinuolti, e leggieri di penne, reſtarono armati di petto, e ſchiena, con maniche, e girelli. I carri ſi ritirarono in diſparte, per non ingombrare il campo, i Pallafrenieri ſeruenti occuparono tutta la circonferenza del teatro, facendo belliſſima proſpettiua, la quale dallo ſplendore delle

torcie, e dal lustro degli habiti riceueua vaghezza indicibile.

Il coro de' Musici situato, come disse, sopra l'arco eretto incontro à Sua Maestà, come di quando in quando faceua armoniose sinfonie, così cedette al suono delle trombe. Da queste dunque furono suegliati tutti alla battaglia; onde trè de' Caualieri con le pistole alla mano spiccaronsi di galoppo verso le Amazzoni. Le dette pistole erano state caricate dal Colonnello Vaini, il quale come soggetto di nobiltà conosciuta, e valore sperimentato, fù honorato di tal carico molto honoreuole all'vso di Germania.

Alla mossa de sudetti Caualieri, trè delle Amazzoni vscirnno contro di loro, & incontrandosi in mezo alla carriera del teatro, fecero vicendeuolmente lo sparo delle pistole, con doppio caracollo, voltando con molta prestezza à fare il secondo cimento, che riuscì mirabile, e poi con bell'ordine si ritirarono; vscendone doppo quattro per parte, fecero la stessa operazione, indi cinque, poi sei, & vltimamente tutti dodici, gli vni contro gli altri concertamente mescolandosi; onde trà il fumo, il fuoco, e lo strepitar delle armi, si godè la sembianza d'vna mischia, e di vna zuffa vaghissima.

Seguita questa operatione, fù abbassata vna tenda, e dall'arco, ò portone sudetto, sortì vna gran machina rappresentante vn mostruoso Dragone, il quale vomitaua ardenti fiamme, & à guisa d'vn gran carro,

portaua ſul dorſo vn'altro muſico, finto il famoſo Alcide. Queſti con voce ſonora, e graue, ſoſpendendo i cimenti dell'armi offenſiua, offrì, in vece di quelle, vna copia de pomi d'oro da lui rapiti all'Horto dell'Eſperidi, acquiſti famoſi delle ſue glorioſe fatiche. A tali voci vſcirono fuori trè delle dette Heſperidi vagamente abbigliate, e ſoſpirando con doloroſi accenti la prodiga conceſſione di quel teſoro, riportarono la deſiderata gratia, di eſſere elle ſteſse diſpenſatrici di quei pomi; onde gli andorono diſtribuendo a' Caualieri, & alle Amazzoni.

Doppo queſt'atto, che ſortì ardinatamente con muſica ſoaue, il Drago paſſeggiò alternamente il Campo, e ritornò à metterſi al ſuo primiero poſto nel portone. Si ſpiccarono in tanto dalla loro ſchiera due Caualieri con gli ſcudi imbranditi nella ſiniſtra, e con li pomi nella deſtra, e di galoppo ſcagliatiſi à fronte delle ſchierate Amazzoni con ardire martiale, gli auuentarono contro i pomi, voltando velocemente ſulla deſtra, incalzati da due delle Amazzoni, che dando loro la carica gli ſeguirono ſino al loro proprio ſquadrone. Di quì ſpiccati trè Caualieri diedero alle Amazzoni la fuga, ritornando eſſe verſo la ſquadra amica, dalla quale di mano in mano ſortendo quattro, poi cinque, e ſei per volta, & in fine tutte inſieme, fecero vn meſcuglio così bello, ben condotto, e deſtro, che non poteuano gli occhi de' ſpettatori ſatiarſi di contemplarlo.

Terminataſi queſta ſcaramuccia, che hebbe vera-

mente altre tanto del mirabile, quanto del diletteuole, si ridussero tutti in fila con le spade alla mano auanti alla Regina. Vscì allora dal lato sinistro vn altro gran carro, tutto dorato, e fregiato di varij ornamenti, rappresentanti quello del Sole, sopra di cui fiammeggiaua sedendo vn musico in habito di Febo. Era egli assistito dalle quattro Stagioni dell'Anno con 24. Donzelle attorno di corteggio, che simboleggiauano le hore; il detto carro era tirato da quattro caualli veri morelli al paro benissimo bardati d'oro.

Fermatosi questo in faccia della Regina, richiamò alla pace le schiere nemiche, e doppo hauer cantati alcuni versi per esprimere i douuti sentimenti di Roma verso la riuerita Christina di Suetia, s'vnirono insieme gli Caualieri, e le Amazzoni à trè à trè, preceduti da tutto il loro corteggio, e seguitati dalle machine, passando auanti alla Regina, si ritirarono a' loro quartieri, terminandosi in tal modo la festa, doppo la quale il Principe diede vna lautissima collatione di pretiose confetture alle Dame.

Applausi vniuersali alla bella festa de Caroselli.

La Regina terminò poi le ricreationi del Carneuale col sentire nel Palazzo Mazarino al Quirinale vna Rappresentatione in lingua Francese, intitolata l'Eraclio opera di Cornelio celebre Poeta della Francia, gli ne fù fatto l'inuito dal Signor di Lione Amsciatore del Rè Christianissimo a' Principi d'Italia, che trouauasi allora in Roma per li affari di S. Maestà Christianissima. Questo ministro in tutti i maneggi

che

che hà hauuti grandiſſimi per ſeruigio della Corona, ſi dentro, come fuori del Regno ha dato à conoſcere qual ſia la viuacita del ſuo ſpirito, la prontezza del ſuo ingegno, e la coſtanza della ſua fede. Egli è di tratti affabiliſſimi; di giuditio vigoroſo, di grã d'auuedimẽto, di rara capacità in ogni affare. Ha ſenno raffinato dalla eſperienza, animo colmo di ſpirito, e penſieri, che tendono ſolo alla gloria, & al buon nome; è pieno di ſodezza ne' diſcorſi, di accortezza, e di deſtrezza ne' maneggi; di ſienerità, e ſoauità nelle maniere, ſopra tutto amico delle virtù, e con queſte trahe meritamente à ſe tutti gli encomii, e le lodi di quanti lo conoſcono.

Oltre alla detta commedia regalò Sua Maeſtà di vna ſuperba, e pretioſa collatione di confetture più pregiate, in abbondanza ſtraotdinaria, e feceli godere d'vn belliſſimo ballo danzato alla Franceſe da alcuni Sauoiardi molto agili, e deſtri, di che reſtò al maggior ſegno ſodisfatta la Regina.

Il primo giorno di Quareſima andò Sua Maeſtà in caſa del Principe di San Gregorio à vedere la Caualcata ſolenne, con la quale il Pontefice accompagnato dal Sacro Collegio, e da tutto il reſto della Corte ſi portò dal Vaticano all'Auentino per viſitarui Santa Sabina, Chieſa de' Domenicani. Queſto Conuento è celebre per diuerſe memorie della reſidenza, che vi fece il glorioſo S. Domenico. Doppo il pranzo ſi trasferì ella poi anche à quella Statione, e vi fù riceuuta, e ſeruita dal Padre Genarcle, e da' primi Padri della

Canalcata di Sua Santità à S. Sabina.

della Religione, iui in quel giorno concorsi.

Alli due di Marzo, andò Sua Maestà alla Chiesa della Madonna della Scala de'Carmelitani Scalzi Religione da lei molto amata. Alla porta della Chiesa la riceuè il Padre Gioachino di Giesù Maria Generale, accompagnato dagli altri Religiosi più cospicui di quell'Ordine; mentre faceua ella le sue orationi auãti al Santissimo fù cantato vn bellissimo motteto: di là passando nel Conuento entrò nell'Oratorio, che trouò parato di nobilissimi addobbi, figure, imprese, & emblemi. Quì ascoltò la Messa, nella quale la diuotione dello spirito, fù accresciuta da vna musica eccellente. Riuerì poscia la pretiosa reliquia d'vn piedi di Santa Teresia Fondatrice del medesimo Ordine; e sentì vn'oratione latina recitata da vno di quei Padri.

Il seguente, che fù il primo Venerdì di Marzo si portò alla visita di San Pietro, e lo stesso fece tutti gli altri Venerdì di detto mese, per godere i tesori di quella celebre Indulgenza.

Visita il Colegio degl'Inglesi.

Si compiacque poi di visitare il Collegio degl'Inglesi. Il buono, e generoso zelo di Gregorio Terzo decimo eresse qui sotto la disciplina de'Padri Giesuiti vn ricouero per la giouentù d'Inghilterra, che ritenendo i veri semi della Religion Cattolica, abbandonata la Patria, ricorsero à questa Città Patria commune, per stabilirsi maggiormente nella Fede con le scienze, e pietà che vi apprendono.

Haueua desiderato questo Collegio sin quando venne Sua Maestà Roma di testificargli il suo osse-

quio

quio, & il Padre Edorado Cortneo, che n'è Rettore, applicò ſubito i ſuoi talenti à comporre vn libro, in cui ſi contengono gli Elogii di più di cinquanta ſante Regine, ò figlie de' Rè d'Inghilterra, aggiungendo à ciaſcun Elogio alcuni verſi ſpiritoſamente applicati alle rare doti di queſta Principeſſa. Vi ſi portò dunque ella accompagnata da diuerſi Principi, e Caualieri, & in particolare da Monſignor Torreggiani, che ve l'haueua inuitata. Entrata nella Chieſa dedicata al glorioſo Martire Ingleſe San Tomaſo Arciueſcouo di Cunturbi, la trouò vagamente adornata, e ripiena di pitture de Santi Rè d'Inghilterra preſtate dal Marcheſe di Sommerſet Ingleſe Camerier d'honore del Papa, ſoggetto di nobiltà inſigne, che pur era preſente. Ella fece le ſue orationi, che furono accompagnate da vna belliſſima muſica, e ſinfonia di viole, nelle quali ſono gl'ingleſi maeſtri eccellentiſſimi. Poſtaſi poſcia à ſedere ſotto il baldachino gli fù recitata vna breue oratione latina, con alcuni verſi da due di quei giouani Alunni, preſentandogli il ſudetto libro di Elogi ſtampati, che fù dalla gentilezza di lei ſommamente gradito.

Il giorno di San Tomaſſo d'Aquino, feſta ſolenne dell'Ordine Domenicano, honorò S. Maeſtà la Chieſa della Minerua de' ſudetti Padri, vna delle principali di Roma, così per l'officiatura, come per la ſacra Congregatione de Cardinali, che dentro à quel Conuento ſi tiene ogni Mercordì mattina del Sant'Officio delle più importanti di Roma; le ſtanze doue ſi

Chieſa della Minerua viſitata da S. Maeſtà

fà

fà la detta Congregatione furono da Sua Maestà vedute, come pure tutto il Conuento, restando al maggior segno sodisfatta della magnificenza dell'vne, e dell'altro. Fù riceuuta, e seruita dal Padre Generale, e dal Padre Raimondo Capisucchi Maestro del sacro Palazzo, & vno degli Essaminatori de Vescoui, Prelato ornato di virtù, e talenti insigni, resi anche maggiormente riguardeuoli dalla antica famiglia Capisucchi, la quale come si proua da scritture autentiche e si caua dall'identità dell'armi, è vn ramo germogliato dall'illustre ceppo delli Conti di Tunn di Germania, capo de' quali è hoggi il Principe Arciuescouo di Saltzbourg soggetto di altissime qualità.

Hebbe Sua Maestà qualche pensiero di veder anche il curioso Museo del Caualier di Santo Stefano Francesco Gualdo da Rimini Gentilhuomo benemerito delle più erudite memorie degli antichi, donato da lui à Sua Maestà Christianissima; ma il tempo cattiuo, e le occupationi maggiori di questa Principessa non l'hanno sin'hora permesso: riseruo però alla mia penna il parlar à suo tempo del detto Museo.

Continuando poi la Regina ne' suoi virtuosi trattenimenti, introdusse sul principio di Quaresima l'essercitio spirituale di vn'Oratorio diuoto nelle sue stanze per ogni Mercordì, sotto la direttione del Principe di Gallicano: si cominciò il secondo Mercordì di Marzo, e fù recitata l'historia di Daniele in musica, degno componimento del medesimo Principe; Nel secondo Oratorio sermoneggiò il Padre Rhò Predi-

Oratori diuoti introdotte da Sua Maestà nel suo Palazzo

catore

catore insigne; nel terzo adempì egregiamente le sue parti il Padre Luigi Spinola; nel quarto fece spiccare il suo erudito zelo il Padre Nicolò Zucchi tutti trè Giesuiti; nel quinto il Padre Spinelli Celestino diede vn gran saggio di se medesimo; nel sesto il Padre Don Carlo di Palma Teatino acquistò al proprio valore i ben meritati applausi.

Ma eccoci à gli vltimi periodi di questi racconti. La sincerità della mia penna che non può, ne sà tessere historia verdadiera al glorioso nome di CHRISTINA la Grande, senza i veri caratteri d'vn perpetuo Panegirico; conchiude, che si come è indubitato, che questa gran Principessa merita per mille riguardi ogni maggior ossequio di corrispondenza verso i sublimi suoi genii, e talenti, così può sperarsi, che il fortunato clima di Roma, epilogo delle felicità celesti, & humane sia per meritar la ben auuenturata sorte di goderla, e seruirla lungamente. Certo è, che se questa Regina con le doti incomparabili dell'animo suo, e con le franche risolutioni del suo cuore, può come Sole frà le Stelle giustamente vantarsi di spiccar per vnica nel Mondo; così Roma la sacra, la grande, e la maestosa Fenice frà tutte le Metropoli della Christianità, può pretendere di porgere felice, lungo, & adequato ricetto alle gloriose fortune di Sua Maestà.

IL FINE.